

Gabriele TARDIO

“Vestire di sacro”  
stoffa per abiti, penne e merletti per le ali,  
stagnarello per aureole, corone e spade



Edizioni SMiL

---

Testi di storia e tradizioni popolari

edizioni SMiL  
Via Sannicandro 26  
San Marco in Lamis (Foggia)  
Tel 0882 818079  
Giugno 2010

Edizione non commerciabile, vietata qualsiasi forma di vendita e diffusione pubblica a pagamento.

Edizione non cartacea ma solo in formato pdf, solo per biblioteche e ricercatori.

Non avendo nessun fine di lucro la riproduzione e la divulgazione, in qualsiasi forma, é autorizzata citando la fonte.

Le edizioni SMiL divulgano le ricerche gratis perché la cultura non ha prezzo.

Le edizioni SMiL non ricevono nessun tipo di contributo da enti pubblici e privati.

Non vogliamo essere “schiavi di nessun tipo di potere”, la libertà costa cara e va conservata. La ricerca serve per stimolare altre ricerche, altro sapere.

Chi vuole “arricchirci” ci dia parte del suo sapere.

SMiL 2010

In copertina foto di Michelino Napolitano (nato a San Marco in Lamis il 10 giugno 1939) vestito da san Michele a San Marco in Lamis. La foto risulta in bianco e nero acquerellata di verdino.



Il vestito di san Michele usato da Michelino Napolitano, nato a San Marco in Lamis, ancora conservato con spada e bilancia, mancano il corpetto, le ali, il copricapo e le fasce dei calzari.







Vestire di sacro è un argomento molto complesso che abbraccia vari aspetti della ricerca antropologica e necessiterebbe di approfondire gli aspetti psicologici e comportamentali del vestire, la simbologia dei vestiti, la necessità del vestire, l'importanza data all'abito vestito e tutte le valenze che vengono connesse con l'abbigliamento, la moda e il sentire dell'epoca storica... Bisognerebbe approfondire il connotato che si dà attualmente e che si dava, nei secoli e millenni precedenti, al concetto di sacro nell'accezione più ampia. Solo a questo punto si dovrebbe connettere il vestire con il sacro. E' un argomento vasto e ho letto diverse pubblicazioni su questi temi ma se qualcuno ha delle visioni comuni molti sono distanti e non c'è una visione unica degli approcci di ricerca. Onde evitare di far diventare la stesura troppo pesante e difficile riamando questo argomento ad altra data, e qui farò solo timidi accenni a questa difficile e ingarbugliata trattazione.

Mi scuso per la complessità di questa ricerca sia con il lettore che anche con me stesso che ho cercato di redigere questa ricerca. Parto con un programma di ricerca che mi ritrovo con altri risultati che non immaginavo.

Michelino Napolitano, conoscendo la mia passione per la ricerca, mi ha dato una copia di una sua vecchia foto dove è vestito da san Michele. Ho voluto fargli un regalo mettendo un po' di ordine in un fascio dove avevo inserito diversi appunti sui vestitini sacri e vedendo il materiale accumulato mi sono reso conto che non era un argomento per un piccolo fascicolo, ma approfondendo gli appunti sono venute fuori due distinte ricerche: una sul vestire di sacro, l'altra



sui drammi sacri che sono protagonisti gli angeli e arcangeli.<sup>1</sup> Sono argomenti che in alcuni casi si sovrappongono ma in altri si disgiungono. Ho cercato di differenziarli anche se in rari casi sono identici, mi sono sforzato di dare tagli diversi alle due ricerche.

Si dichiara che la ricerca non è esaustiva ma che potrebbe aiutare per ulteriori sviluppi di approfondimenti nei molteplici campi sia della pastorale religiosa che di ricerca sociologica e psicologica per comprendere gli aspetti antropologici di alcune azioni umane. Un aspetto da non sottovalutare è tutta la problematica della tecnica realizzativa degli abiti processionali, devozionali, espositivi sia per le persone che per i simulacri; bisogna aggiungere che è importante studiare i vecchi abiti conservati per conoscere le tecniche di conservazione e restauro dei tessuti e dei ricami, oltre che approfondire lo studio delle vecchie tecniche di lavorazione. Purtroppo questo campo di ricerca non è stato opportunamente approfondito e solo in questi ultimi anni si stanno compiendo studi degni di nota sulla tematica dei simulacri vestiti.

Il lavoro sarà diviso in quattro ampi capitoli che in alcuni casi avranno anche agganci tra di loro. Nel primo si presenteranno molto velocemente alcune tematiche generali molte come appunti più che come approfondimento, nel secondo si cercherà di approfondire l'uso di vestire di sacro a San Marco in Lamis, nel terzo capitolo si approfondirà il vestire di sacro delle persone, nel quarto capitolo si approfondirà il vestire di sacro i simulacri. In una breve nota finale si presenterà un documento ottocentesco sull'abito tradizionale sammarchese che è stato presentato all'esposizione nazionale di Foggia del 1869.

Era ed è molto diffusa la credenza di sentirsi protetto dalle difficoltà vestendo di sacro. Cercando di sacralizzare tutto, dal proprio corpo con medaglie o immagini da tenere nel portafoglio, alla propria casa con statue o crocifissi oppure quadri, alla strada con immagini, croci, edicole..., al posto di lavoro (tutta la polemica sulla presenza di crocifissi nei locali pubblici)... e dei locali pubblici e di svago (come non ricordare il Cristo con il mantello rosso nelle sedi delle Camere del lavoro di fine '800 oppure la presenza di moltissime immagini di san Michele nell'attuale sede del partito di Rifondazione Comunista di San Marco in Lamis).

Gli antropologi e i sociologi hanno cercato di studiare questa difficile tematica, anche se spesso, forse, sono rimasti intrappolati nelle loro ideologie di partenza senza cercare di studiare liberamente il comportamento e le motivazioni delle persone che nei decenni cambia e si adatta alle nuove realtà.

Cercando di studiare il "vestire di sacro" si vuole dare solo un piccolo e modesto contributo di una possibile più ampia ricerca su questo vasto campo di ricerca che potrebbe abbracciare oltre che l'aspetto religioso-pastorale-teologico e sociologico anche quello antropologico sia del vestire che della vestizione e di tutte le ritualità connesse compresa la esposizione al pubblico, ma la ricerca non deve essere disgiunta dall'approfondimento su tutte le tematiche delle tecniche e sui tessuto e sugli ornamenti utilizzati per la realizzazione ed esposizione di questi abiti.

*"Negli ultimi decenni si è assistito ad una proliferazione degli studi storici tra i quali, ed a buon titolo, si può inserire anche la storia delle vesti: un vero e proprio campo di studi ricco di potenzialità interdisciplinari e appartenente al più vasto campo dell'indagine culturale, che, contrariamente a quello che si è pensato per lungo tempo, non può essere solo il frivolo passatempo di chi generalmente fa altre cose nella vita. Ciò non toglie che parlare di abbigliamento ha sempre un fascino tutto particolare, che si riconduce, probabilmente, al fatto che l'operazione del vestirsi non è estranea a nessuno di noi e che ognuno è bene o male consapevole del fatto che l'abito «parla» e parla proprio di noi."*<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni combattono, lodano, pregano, benedicono, ballano*, 2010.

<sup>2</sup> S. Piccolo Paci, *Quando l'abito fa il monaco*.

## Vestito dell'anima

"Vestito Sacro" inteso come Vestito dell'anima, come Abito celebrativo ed evocativo, Abito rivelatore di una stabilità di relazioni e di appartenenza.

Per preservare il bambino dalle malattie o in seguito ad una miracolosa guarigione, si usa fargli indossare "l'abito votivo benedetto" del Santo invocato, ed un tempo era consuetudine vedere dei bambini con l'abitino di San Francesco, Sant'Antonio e Sant'Anna

Per onorare il Santo o la Madonna a cui era stata chiesta qualche grazia o per ottemperare ad un voto fatto, ma in moltissimi casi solo per spirito devozionale molti popolani cucivano e cuciono degli "abiti votivi" che, una volta indossati, non si potevano togliere più fino a quando non diventavano logori: e questo per non suscitare "l'ira del Santo"; mentre oggi si indossano solo nelle processioni o nel giorno della sua festa e vengono sempre conservati devotamente, se bisogna disfarsene non vengono mai buttati nella spazzatura ma vengono bruciati.

In genere questi abiti vengono considerati devozionali, offerta votiva<sup>3</sup> oppure exvoto.<sup>4</sup> Alcuni studiosi sostengono che era costumanza diffusa nell'antica Grecia e Roma di vestire i bambini con i simboli di alcune divinità non solo per avere delle grazie<sup>5</sup> ma anche solo per spirito di "tenere la divinità placata dall'ira",<sup>6</sup> alcuni archeologici avanzano l'ipotesi che sia stato presente anche in età preistorica anche se in forma più semplice come pelli o erbe e foglie particolari.

Il Cristianesimo ha ereditato questa usanza e la ha arricchita di altri significati. Nella storia della chiesa vengono ricordati molti casi in cui i bambini venivano vestiti di abiti votivi, uno dei più noti è di san Francesco da Paola.<sup>7</sup>

---

<sup>3</sup> L'offerta votiva è un oggetto lasciato in un luogo sacro per scopi rituali, quali ad esempio un ex voto. Si tratta di una pratica diffusa sia nelle società moderne sia in quelle antiche, solitamente per guadagnare il favore delle forze soprannaturali. In Europa i depositi votivi (luoghi che raccolgono le offerte votive) risalgono al Neolitico, con apice nella tarda età del Bronzo. Anche i greci e i romani facevano offerte votive, così come gli stessi cattolici: le offerte sono fatte a Dio, alla Madonna o ai santi come richiesta di aiuto o come ringraziamento per un favore ottenuto (ex voto). Nei secoli passati, si erigevano del Capitelli votivi. Oggi questa pratica è estrinsecata con fiori, statue, abiti da cerimonia e donazioni (in denaro) o con riproduzioni legate al voto o alla grazia ricevuta: parti del corpo, mezzi di trasporto, etc.

<sup>4</sup> Col termine ex voto si intende un dono offerto alla divinità come attestazione di un intervento salvifico, testimonianza di fede e documento di storia e di costume, l'ex voto rappresenta la manifestazione più antica e, nello stesso tempo, più attuale dell'invisibile filo che lega l'uomo al soprannaturale. A. M. Tripputi, *Le tavolette votive del santuario di San Matteo*.

<sup>5</sup> Nel mondo classico c'era una netta distinzione, non solo concettuale ma anche terminologica, tra le due categorie di offerte: i Greci chiamavano *ikesìa* il dono fatto per chiedere una grazia e *soterìa* quello per grazia ricevuta; i Romani distinguevano con la sigla V(otum) F(eci) L(ibens) M(erito) il dono fatto per chiedere una grazia e con la sigla V(otum) F(eci) G(ratiam) A(ccepi), che riconosce la grazia ricevuta (in italiano si usa la dicitura Per Grazia Ricevuta).

<sup>6</sup> "Poco lungi da Eritrea è Vurla, l'antica Clazomone, di cui non rimane se non il molo, mediante il quale Alessandra congiunse l'isoletta alla terra ferma... Presso Vurla è la tomba di un Santone turco molto venerata in quella contrada. Ma il più notevole è che la ombreggia un elce grandissimo ed annosissimo, di cui scorgesi il tronco tutto coperto di stracci di tela o panno confittivi con chiodi. Che mai son essi? Sono gli ex voto degli Islamiti; i quali in occasione di malattie o per gratitudine di recuperata sanità, votano un pezzo dell'abito loro, come noi votiamo mani braccia piedi ec. d'argento o di cera. La quale pratica religiosa fu comune a tutti i popoli. Le veggiamo infatti fra le genti le più intervallate da spazio e da tempo, e che nulla comunicazione non ebbero per trasmettersi. Leggiamo ex voto di serpi sordi ed ani nella Bibbia. Leggiamo nel principio delle tavole di Cebete ex voto appesi al delubro di Saturno. Troviamo l'albero del Fetiscio fra Negri ornato da queste anatemata, come il testè detto elcio del Santone turco; e le veggiamo nelle cappelle le più venerate fra cristiani. Ciò proviene da un comune pensiero che sorge da un interiore senso comune a tutti gli uomini; dall'umano istinto religioso cioè di speranza e gratitudine verso i numi. La buona filosofia consiste nell'andar indagando la ragione delle cose umane, quai che sien elle nel cuore umano, e non già di deriderle. E così diciamo perché i pettoruti oltremontani, a cui atavi i nostri furon benefici scovandoli dalle grotte per incamminarli alla civiltà, e liberandoli da' ferini riti de' Druidi, esclaman subito superstizione! Paganismo! nel veder voti appesi alle pareti delle nostre chiese. Non è improbabile che l'amor patrio ne abbagli a non bene scorgere il vero. Ma non udendosi fra noi nè donne che si fanno crocifiggere, nè apparizioni o prodigi, nè processi di negromanzia fra furbi e merlotti ec. ec. come oltre monti, non saremo forse in dritto d'asserire che l'Italia è la terra men superstiziosa d'Europa?" G. P., *Costantinopoli e la Turchia nel 1828 Opera di Macfarlane. Londra, e Parigi a volumi in 8° con tavole, in Antologia, gennaio febbraio marzo 1830, tomo 37, Firenze, 1830, p.103 e s.*

<sup>7</sup> San Francesco da Paola nacque a Paola (Cosenza) nel 1416 da una coppia di coniugi dalla salda fede cattolica, devoti, in particolare, a san Francesco d'Assisi, all'intercessione del quale, pur trovandosi già in età avanzata, chiesero la grazia di un figlio. Nato, dunque, il primogenito, fu per loro spontaneo imporgli il nome di Francesco. Da

Il Monetti<sup>8</sup> sostiene che *"l'abito è una protezione che permette di portare con sé qualcosa di intimo e inseparabile, è un oggetto scelto appositamente per darsi un'identità, qualcosa che protegge dai fantasmatici pericoli dell'esterno. Nella sua tuta spaziale, l'astronauta ha di che sopravvivere, essa costituisce e delimita il suo spazio vitale: questo particolare tipo di abito è esemplare, è come una casa che scalda e protegge chi lo porta. Vestirsi è un impulso naturale, che consente di tornare alla completezza originaria: "Il vestito, meglio della sfera (...) ricrea per l'individuo l'involucro perduto: è la placenta ricostituita" (p. 89). Modo privilegiato di identificazione, l'abito ripete quel che nel bambino succede di fronte allo specchio: "Il soggetto si è dato una cornice, durante l'esperienza speculare, quando l'immagine dello specchio gli è apparsa sotto la garanzia attiva dello sguardo materno. Questa immagine speculare (...) è il primo vestito dell'uomo" (p. 96)... E così fa suo il detto del maestro Jacques Lacan: "L'inconscio (...) è strutturato come un linguaggio. Ebbene, anche il vestito lo è!" (p. 16). La questione è decisiva: per Lacan l'abito, come tessitura, è un testo (il gioco in francese è texture/texte). Svolgere una lettura psicoanalitica della moda significa allora definire il campo dei segni con i quali il soggetto intende imbellettare il proprio corpo. L'abito è un simbolo, qualcosa che svia e crea un'apparenza, il produttore di un quid di finzione e quindi di mistero. Uno specchietto per le allodole: per far vedere quel che non c'è o per occultare quel che è presente. Il punto critico è nel taglio, laddove il vestito cede e lascia emergere il corpo, corpo nudo che è anch'esso segnato, in quanto elemento culturale: corpo segnato dalla cosmesi, corpo delimitato appunto dai tagli dell'abito, ma anche (corpo) nudo come corpo svestito, senz'abito: "Il nudo non esiste. Se esistesse, al limite, non direbbe più nulla. Nell'uomo, invece, esso è sempre rivestito di ideologia e di estetismo, se non di indumenti propriamente detti. È sempre votato alla rappresentazione" (p. 27)."*

Quanto si vede un corpo umano non si vede soltanto un corpo, ma tutta la persona di cui quel corpo è simbolo.<sup>9</sup> Il vestito è un prolungamento del corpo, in quanto ne amplifica l'espressività e la capacità di relazionarsi. Se un vestito camuffa come una maschera, o un vestito imbruttisce, si dice comunemente che non "dona", ossia che non rispetta il valore simbolico del corpo. Vedere il corpo umano comporta non vedere soltanto un corpo, ma tutta la persona di cui quel corpo è simbolo. In arte e in filosofia si sostiene che l'artista coglie la personalità quando ha mostrato che quel corpo rimanda a qualcos'altro che corpo non è. Questo è il valore simbolico del corpo umano: il simbolo ha un senso immediato, che rinvia a un significato più profondo. Simbolo è quel frammento che rimanda al tutto, quel particolare che ha la funzione di far scorgere l'universale: ogni simbolo è fatto contemporaneamente di rinvio e di nascondimento. Se il vestito è prolungamento del corpo, in quanto ne amplifica l'espressività e la capacità di relazione, allora il vestito favorisce questa possibilità.

In fondo il simbolo è proprio quel "vestito antropologico" che permette a ciascuno e ciascuna di sentirsi a casa in qualunque spazio e in qualunque paese si trovi. Dietro ogni simbolo c'è sempre una Umanità che chiede, cerca, spera. Senza dubbio il tema è delicato e ogni presa di posizione rigida o autoritaria rischia di inquinare i rapporti e di generare tensioni.

---

bambino, Francesco contrasse una forma grave d'infezione ad un occhio, tanto che i genitori si rivolsero nuovamente in preghiera al "poverello d'Assisi", promettendogli, in caso di guarigione, che il piccolo avrebbe indossato per un anno intero (il cosiddetto famulato) l'abitino dell'ordine francescano. Il decorso della malattia fu rapido. All'età di tredici anni narrò della visione di un frate francescano che gli ricordava il voto fatto dai genitori. Accolto nel convento francescano di San Marco Argentano (Cosenza), vi rimase per un anno, adempiendo alla promessa dei genitori. L'anno di famulato evidenziò le attitudini mistiche del giovane, il piccolo Francesco si adoperò nell'osservanza regolare e nello sbrigare le mansioni umili.

<sup>8</sup> Recensione di Monetti all'opera di Eugénie Lemoine-Luccioni *Psicoanalisi della moda*, trad. it. di A. Succetti, Milano, 2002, [Ed. or.: *La robe. Essai psychanalytique sur le vêtement*, Paris, 1983]. Tra parentesi sono le pagine del testo recensito.

<sup>9</sup> Il senso letterale di «simbolo» è di «nesso insieme». Gli antichi si servivano del simbolo quasi fosse una carta d'identità. Quando amici personali o soci d'affari, creditori o debitori, pellegrini o persone reciprocamente legate fra loro dovevano partire, se necessario, spezzavano in due parti un oggetto di legno o di argilla o di metallo: un'immagine, un anello, un dado, l'impronta di un sigillo... Ognuno ne prendeva una. In qualsiasi momento, potevano riconoscersi o riconoscere i propri inviati ricomponendo il tutto, margine a margine. L'oggetto riacquistava così il suo significato e la sua forma originaria. Questo è il simbolo. Sembra un espediente banale, ma già contiene le implicazioni fondamentali: la separazione e la ri-unificazione.



A proposito di pietà popolare ...

San Marco per secoli è stata abazia nullius senza un vescovo e dal 1855 è inserita nella diocesi foggiana ma con una peculiarità tutta propria, ma ha avuto la fortuna di essere una terra di passaggio per pellegrini e per i continui rapporti commerciali, umani e agricoli con la terra d'Abruzzo.

Per questo ha il dovere di esprimere e di rinnovare la "pietas" religiosa che ha svolto nel corso dei secoli nella nostra meravigliosa terra garganica.

Prima di iniziare una breve trattazione del problema e per il motivo di così lunga tradizione bisogna porsi delle domande su come sarebbe possibile, oggi, pensare ad una pastorale che non tenga più conto della grande valenza della pietà popolare e del ruolo incisivo avuto nel tempo; come bisogna giustificare una eventuale omissione in qualsiasi piano pastorale; gli operatori pastorali dovrebbero porsi l'interrogativo su come si può pretendere un repentino e improvviso cambio di rotta in situazioni in cui la Chiesa si è contraddistinta per secoli; come intendere, oggi la fede completamente avulsa dalla dimensione "sentimentale" tipica della pietà popolare; come possono pretendere i pastori che il popolo capisca o accetti questi cambiamenti dall'oggi al domani, senza essere "educati" e formati al nuovo corso del Magistero della Chiesa e senza ulteriori spiegazioni plausibili, bisogna aiutare sia le persone più anziane che le "persone povere di spirito" che da sempre hanno praticato la "pietas" religiosa; la Chiesa si deve interrogare come fare per attirare o coinvolgere tutte quelle persone che pur non praticando, "navigano a vista" e che sperano di ricevere da Dio o dalla Chiesa delle risposte precise, alle quali non hanno mai posto delle domande.

L'orientamento attuale del Magistero della Chiesa si propone di realizzare la "nuova evangelizzazione" e gli sforzi sono tutti concentrati verso questa direzione. La nuova evangelizzazione non esclude certamente tutto quanto è servito in passato, pietà popolare compresa, per l'annuncio di Gesù Cristo. L'uomo di oggi ha bisogno di conoscere il Figlio Dio. L'uomo di oggi, deve recuperare quanto ha perso a motivo di una logica di pensiero imperante che allontanandolo dalla fede e dalla percezione del buon senso, lo ha reso dio di se stesso. La nuova evangelizzazione si deve porre questo importante compito. Compito primario ed assoluto della nuova evangelizzazione è quello di annunciare e catechizzare e come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica "la catechesi rappresenta anche il momento in cui la pietà popolare può essere vagliata ed educata".

Cosa si intende per pietà popolare? "Atteggiamento e comportamento religioso del popolo fedele e praticante. È l'insieme delle pratiche religiose esterne (preghiere, pellegrinaggi, novene, rosari, coroncine, penitenze, medaglie, formule di preghiera, etc.) che la massa dei fedeli compie nei momenti liturgici ufficiali previsti dal calendario, ma anche in altre feste spontanee, imposte dalla tradizione, dove è facile che sconfinino nel magico o nel superstizioso. Potremmo affermare che la pietà popolare con tutti i suoi limiti non vanno trascurati. Può considerarsi come un "itinerario all'evangelizzazione".

La religiosità e la pietà popolare con tutte le sue molteplici sfaccettature e con tutte le sue contraddizioni, ha portato tantissimi frutti, che produce, comunque la si voglia chiamare: fede; quando è capace di operare processi di conversione nella vita degli uomini, quando risveglia il "sensus fidelium", quando auspica la presenza dell'azione dello Spirito nella vita dei credenti, quando educa alla fedeltà a Gesù Cristo e alla Chiesa, quando sprona all'esercizio della carità autentica, quando insegna la speranza... produce un atto di fede. Possono essere diversi i valori che la pietà popolare indica a quanti la esercitano. Tali valori possono diventare "ricchezza" per la vita dei singoli e della Chiesa, essi sono: la spontaneità, l'apertura alla Trascendenza, la concretezza della vita, la saggezza, la conservazione della memoria, la solidarietà "la quale si riscontra più facilmente tra gli umili, i poveri, i semplici, che sono appunto il soggetto della pietà popolare".

Concludendo brevemente sarebbe un grave errore disconoscere quanto la pietà popolare di buono e utile ha apportato nella chiesa e nel mondo. Rimane chiaro e fondamentale, però, che al centro di essa deve essere sempre presente la persona di Gesù Cristo, dalla quale non è possibile prescindere. Egli è il centro e tutto il resto ruota intorno. Perché i valori della pietà popolare portino frutto è necessario evangelizzarla dal di dentro, questo implica, però, una certa purificazione dalle tante infrastrutture, stratificazioni e inserimenti di elementi profani che impediscono alla vera fede di emergere alla luce della speranza e della carità. La comunità ecclesiale sammarchese non può disconoscere tutto il bene ricevuto grazie alle tante pratiche della pietà popolare. E' vero, nei secoli anche i sacerdoti e i predicatori hanno creato, alimentato e corretto tante pratiche di pietà religiosa. Lo studio storico e i ricordi devono aiutarci. Nelle chiese, nelle strade, nei santuari il popolo di San Marco in Lamis ha vissuto momenti di intensa esperienza di fede dovuta all'esercizio composto della pietà popolare. Tali esperienze hanno contribuito alla crescita spirituale e morale di ciascun sammarchese, spesso portando anche tantissime vocazioni alla vita consacrata. Con piacere si ricorda la novena di Natale, i pellegrinaggi ai vari santuari compresi Stignano e San Matteo ma specialmente a quello di San Michele di Monte Sant'Angelo fatto a piedi, le processioni, li vutarèdde, i presepi, i canti, ... le tante e tante novene ai vari santi e madonne, il mese di maggio dedicato alla Madonna, il mese di novembre dedicato ai defunti, il pane di sant'Antonio, e "dulcis in fundo" tutte le varie funzioni e processioni della settimana santa anche con le fracchie accese. Ma a queste bisogna ricordare le devozioni domestiche: le benedizioni della tavola, la nascita, la morte, il matrimonio, l'altare domestico, le preghiere, i cunti, le dottrine, i vestiti, ... Tutto questo grazie anche al fervore di alcuni sacerdoti e di tanti laici, la comunità cristiana fortemente legata alle sue tradizioni che trovano espressione anche nell'esercizio della pietà popolare. Dalla pietà popolare, i ceti meno colti, vale a dire gli umili e i semplici, i poveri e gli ultimi, hanno attinto fede e devozione, sapienza cristiana e saggezza umana, obbedienza alla Chiesa, fedeltà e amore incondizionato a Gesù Cristo e alla Madonna. Facevo notare a diverse "autorità diocesane" il grande e profondo attaccamento dei sammarchesi alla chiesa cattolica che si esprime anche in tanta generosità. Un cardinale, che è stato vescovo di Foggia, ha riferito incontrando un sammarchese: "Se di San Marco? Brava gente, devota e generosa, ma guai a toccarla sulle pratiche di fede." I pastori ecclesiali potranno aiutare le nuove generazioni, orgogliose di un passato così denso di fede, e così potranno beneficiare di così grande patrimonio depositato dalle generazioni passate. I pastori ecclesiali attraverso un magistero popolare intriso di sentimenti nobili e buoni potranno avere un approccio sereno e cordiale, pacifico e fecondo, per un confronto costante con la Parola di Dio, con la tradizione dei Padri, con la presenza salvifica della Chiesa di Gesù Cristo nella storia e della diffusione della fede.

*Il Direttorio su pietà popolare e liturgia*<sup>10</sup> riguarda una realtà che fa parte della viva tradizione della Chiesa. Nel volgere dei secoli i fedeli hanno attraversato periodi storici ed economici differenti che hanno variamente influito sul modo di esprimere il culto cristiano. "Non basta infatti coltivare un qualsiasi rapporto con Dio, giacché la Chiesa esprime nella preghiera la propria fede nel Dio di Gesù Cristo, impegnandosi a tradurre in vita vissuta le mozioni dello Spirito Santo." Se la liturgica ufficiale pervade ogni comunità cristiana al di là del tempo e dello spazio geografico, la santa sede riconosce l'influsso che le comunità locali hanno sempre avuto, su modi e sulle forme di preghiera. Insieme alla celebrazione liturgica, "fonte e culmine della vita della Chiesa" come ricorda il Concilio Vaticano II, la tradizione testimonia pertanto una grande ricchezza di modalità di orazione privata e comunitaria: è l'ambito generalmente chiamato "pietà popolare" o "religiosità popolare" o "devozionale", avente una significativa incidenza nella vita spirituale dei fedeli. "La Chiesa ha sempre avuto coscienza del necessario rapporto che deve avere con la Liturgia un tale ambito, nel rispetto della fisionomia propria, essendo meno normato pur senza cadere nello spontaneismo. Si sente spesso dire, semplificando, che alla codificazione della Liturgia si contrappone la creatività che contrassegna la pietà popolare, dove – si dice – la gente

---

<sup>10</sup> Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia, principi e orientamenti*, Città del Vaticano, 2002.

semplice ritrova più facilmente se stessa.” *La pietà popolare è un tesoro per la Chiesa*, basti immaginare la povertà spirituale che ne deriverebbe per la spiritualità cristiana l’assenza del "Rosario" o della "Via Crucis". Dopo il Concilio Vaticano II, restava ancora, per certi versi, da affrontare il discorso toccato da Sacrosanctum concilium sul rapporto tra Liturgia e pietà popolare.

*La pietà popolare ha un grande risvolto nella vita, sia privata che pubblica della chiesa.* Ha ancora senso portare un abito votivo, baciare un’immagine sacra, recarsi ad un santuario in pellegrinaggio, appendere un Crocifisso alle pareti di casa o negli ambienti di lavoro, fare suffragi per l’anima di un defunto? E quale è il loro autentico significato, in modo che sia la santità della vita a manifestarsi attraverso tali segni e gesti? Il *Direttorio* aiuta a rispondere alle domande, raccogliendo istanze e problematiche, sottolineando valori e pericoli, richiamando i criteri teologico-liturgici alla cui luce orientare le scelte concrete. Mons. Francesco Pio Tamburrino ribadisce che il “*Direttorio* è un documento di carattere pastorale, avente per oggetto il nesso che intercorre tra la celebrazione liturgica del mistero di Cristo e altre forme di culto, sia comunitario che privato, generalmente raggruppabili sotto la denominazione di "pietà popolare". Se l’attenzione si rivolge direttamente alla pietà popolare, lo sguardo non è tuttavia disgiunto dalla liturgia - come richiama lo stesso titolo del *Direttorio* - , anzi è la luce del mistero del culto cristiano a rischiarare la trattazione dell’argomento ... Facendo riferimento a tradizioni e a pii esercizi di varia indole e natura, il *Direttorio* ricorda i presupposti teologici fondamentali, richiama le direttive e dà suggerimenti in vista di una sapiente azione pastorale. Non si è mirato a fare di queste pagine un catalogo completo delle manifestazioni di pietà popolare dei differenti Paesi del mondo, quanto piuttosto a offrire le linee salienti di applicazione comune. Nell’esemplificazione concreta, ci si è lasciati guidare dalla rilevanza e dalla peculiarità delle forme di devozione, in modo da evidenziare i criteri riferibili anche a circostanze analoghe. Sarà compito dei Vescovi, con l’aiuto dei loro diretti collaboratori, stabilire norme e dare orientamenti pratici, tenendo conto delle tradizioni locali e di particolari espressioni di religiosità e pietà popolare esistenti nelle loro diocesi.”

#### abiti belli nelle feste

Da diverse generazioni, i cristiani hanno utilizzato gli abiti migliori, più belli e meglio confezionati, per partecipare ai vari sacramenti, e in particolare alla celebrazione dei sacramenti del Battesimo, dell’Eucaristia – Prima Comunione ed Eucaristia domenicale – e del Matrimonio. Le motivazioni, i significati e le finalità religiosa che hanno tali abiti sono vari e complementari.

Nella liturgia della Chiesa viene riservato un ruolo importante ai segni, e quindi anche all’abbigliamento delle persone che vi partecipano. Gli abiti festivi esprimono la fede e la devozione di coloro che li hanno commissionati, confezionati e di quanti li indossano. Queste vesti oltre che esprimere, possono anche favorire, alimentare e rafforzare la fede e devozione di tutti i partecipanti alla celebrazione sacramentaria, i quali possono così comprendere maggiormente l’importanza della celebrazione anche dal particolare e festivo abbigliamento delle persone. Infatti conta molto non solo ciò che essi ascoltano, ma anche ciò che vedono. Invece la trascuratezza anche nel modo di vestire può essere indice che la fede è debole e che scarsa è l’importanza attribuita all’azione che si sta compiendo.

La cura nel vestiario usato per la celebrazione dei sacramenti esprime la distinzione fra sacro e profano nella vita quotidiana. Questa distinzione è particolarmente importante in quanto si può osservare una tendenza a cancellare la distinzione tra *sacrum* e *profanum*, data la generale diffusa tendenza, almeno in certi luoghi, alla dissacrazione di ogni cosa. È pertanto necessario rispettare il carattere di *sacrum* cioè di azione santa e sacra della celebrazione. Il decoro e la bellezza dei vestiti nelle celebrazioni devono esprimere e richiamare la dignità e la bellezza di realtà soprannaturali. La solennità e la bellezza delle vesti, in particolare quelle indossate nelle feste devono esprimere il senso profondo della gioia per la fede. L’abbigliamento festivo dovrebbe anticipare e prefigurare



nei fedeli la vita splendente, la gioia perfetta e la gloria luminosa di Dio che alla fine dei tempi in cielo si vivrà: “Hanno lavato le loro vesti rendendole candide con il Sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario” (*Apocalisse* 7,14-15).

Gli abiti festivi possono aiutare a cogliere la dimensione comunitaria, poiché l’uomo è portato a vivere in società, ha bisogno di espressioni visibili che lo aiutino a vivere questa esperienza della vita comunitaria. Le vesti indossate dai partecipanti alle celebrazioni festive evidenziano la dimensione comunitaria e non solo individuale.

Anche i paramenti liturgici utilizzati dal sacerdote per presiedere la celebrazione dei vari Sacramenti ha una grande valenza simbolica e significativa. "Il paramento liturgico indossato dal sacerdote nella celebrazione dei Sacramenti indica la particolare missione che svolge il sacerdote nella celebrazione sacramentaria. Egli, in ogni Sacramento, agisce non semplicemente come uomo, ma come rappresentante di Cristo e come presidente dell’azione liturgica, grazie alla speciale potestà sacra di cui è investito con il Sacramento dell’Ordine. Il paramento liturgico pertanto, che il celebrante indossa, indica il peculiare servizio ministeriale del sacerdote, il quale, per la grazia sacramentale, non celebra a nome proprio o come delegato della propria comunità, bensì nella specifica, sacramentale identificazione col “sommo ed eterno Sacerdote” che è Cristo, *in persona Christi capitis* (in persona di Cristo Capo) e a nome della Chiesa." “Nella Chiesa, corpo mistico di Cristo, non tutte le membra svolgono lo stesso compito. Questa diversità di compiti, nella celebrazione dell’Eucaristia, si manifesta esteriormente con la diversità delle vesti sacre, che perciò devono essere segno dell’ufficio proprio di ogni ministro” (Messale Romano, *Ordinamento generale*, n. 335).

San Carlo Borromeo nel promuovere la riforma spirituale della Chiesa, curò e indicò anche la riforma della liturgia, e all’interno di essa, sollecitò anche maggiore cura e stile nel preparare, conservare e utilizzare i paramenti liturgici, ordinando di abolire quelli non più adatti: alcuni di essi furono pertanto riutilizzati, altri furono distrutti. Per questo troviamo tessuti di epoche precedenti riadattati in paramenti di epoche successive. In certe circostanze i tessuti sono stati riutilizzati per confezionare vesti di nuovo stile, e i tessuti di epoca precedente, che apparivano eccessivamente sobri o eccessivamente sfarzosi rispetto alla sensibilità che prevaleva in quel determinato periodo storico, sono diventati materia prima per riutilizzi in forme nuove. Vesti e tessuti svolgono, ed ancor più hanno svolto in passato, un ruolo centrale nelle cerimonie di tutte le culture ed è un percorso particolarmente affascinante cercare di comprenderne le forme ed i significati, con questa indagine si può capire meglio le molte questioni fondamentali. Infatti se il corpo è probabilmente lo strumento più raffinato che ognuno di noi ha a disposizione per esprimere se stesso e per comunicare con gli altri, le vesti, le acconciature, gli ornamenti, gli accessori, perfino i profumi ed i tatuaggi sono forme complesse di comunicazione che noi utilizziamo in modo consapevole ed inconsapevole.

Oggi viviamo nella società delle immagini per eccellenza, ma questo non è proprio del tutto vero, perché l’immagine necessita sempre di essere compresa e rielaborata per essere utile, e non sempre nella società attuale c’è il tempo per fare questa operazione. Le immagini devono essere legate a ricordi ed emozioni, devono conservare un significato per colpire la nostra coscienza, e se le immagini sono troppe spesso non si riesce a coglierne le valenze proprie. La percezione e la funzione delle immagini è un problema che la Chiesa ha affrontato fin dalle sue origini: il rischio di idolatria è sempre stato presente e per idolo non si intende, qui, una semplice immagine artistica, quanto piuttosto l’attribuzione di un significato erroneo a qualcosa o qualcuno. Oggi è ancora più indispensabile una lettura consapevole dei segni che ci circondano: senza rendercene conto noi usufruiamo di un antico mondo di segni e simboli che, spesso, proprio perché ormai non siamo più in grado di «vederlo» correttamente, confondiamo e sovrapponiamo ad altri con noncuranza e senza attenzione, frammentando il messaggio originale in una serie di informazioni senza senso.

Già da alcuni anni erano sorti problemi per utilizzare i bambini nelle varie manifestazioni sia perché molti genitori erano restii a far fare ai propri figli delle "esibizioni" che venivano ritenute pericolose (volo dell'angelo, issare i bambini su macchine processionali ad una certa altezza, esposizione in particolari posizioni al sole per alcune ore ...) ma anche perché molti parroci, per iniziativa propria o per disposizioni vescovili, avevano abolito queste manifestazioni anche con il mugugno della gente.

In moltissimi casi le manifestazioni sono state trasformate utilizzando statuette oppure trasformate radicalmente, è da specificare che sia in tempi recenti che in tempi passati queste "esibizioni pericolose" venivano o vengono realizzate da bambini poveri o specializzati in queste "acrobazie" che alcuni considerano "da circo".

Ultimamente la dott.ssa Nunzia Lattanzio, Tutore Pubblico dei Minori, in riferimento ai bambini utilizzati nei Misteri di Campobasso per la festa del Corpus Domini<sup>11</sup> ha specificato: "In un periodo storico in cui la tutela dei diritti dei minori era pressoché inesistente, nella prima metà del '700, Paolo Saverio Di Zinno, Campobassano ..., ideò ben 24 congegni in lega speciale raffiguranti alcune scene dell'Antico e del Nuovo Testamento: I Misteri. La straordinaria tradizione molisana, in circa 250 anni, ha raggiunto i confini nazionali; la Processione dei Misteri ha anche sfilato a Roma, in piazza San Pietro, in occasione dell'Angelus del 27 giugno del 1999. Il richiamo a chiari concetti come l'Obbedienza a Dio, la Punizione dei ribelli, la Grazia di Dio che accompagna Maria, l'Amore di Dio per gli uomini, la Protezione dei contadini e dei calzolai..., si animano nella giornata del Corpus Domini, prendono vita attraverso la partecipazione di adulti e bambini. I bambini, ad un'altezza di circa 6 metri, sorretti da imbracature metalliche, rappresentano alcune icone religiose. I loro bellissimi volti si tingono però a tratti di sofferenza e di paura; la lunga durata della Processione sotto le alte temperature stagionali e la continua oscillazione dei bracci in lega speciale, provocano forti emozioni e a volte risentimenti fisici culminanti in nausea e vomito. La tradizione esige che i Minori di età restino immobili, ai soli diavoli è concessa la possibilità di interagire goliardicamente con il pubblico. La vita dell'infanzia non ha avuto per lungo tempo alcun significato per il mondo degli adulti: basti pensare che Aries, il maggior storico dell'infanzia, sottolinea come il bambino non contava nulla anche perché, sul piano non solo psicologico ma anche fisico, era solo una speranza d'uomo in quanto la sua sopravvivenza era assai problematica e perciò non valeva la pena di affezionarsi a lui; che Montaigne candidamente lamentava di aver perso tanti figli precocemente ma aggiungeva di non ricordare né quanti erano né come si chiamavano; che Voltaire riteneva normalissimo che i suoi figli fossero confinati in un orfanotrofio, che Bossuet definiva il bambino come un animaletto che non conta nulla, che il Cardinale De Berulle scriveva nel XVII secolo che la condizione infantile era la più vile ed abietta; che in un libro di storia cecoslovacca si leggeva nel crollo del Ponte Carlo nessuno fu ferito; solo un garzone cadde nel fiume ed annegò'. (Alfredo Carlo Moro, *Manuale di Diritto Minorile*). Nel settecento quindi i bambini non erano portatori di diritti; nella società contadina i padri potevano rifiutare i propri figli gettandoli per strada o addirittura vendendoli. A partire dagli anni settanta si comincia ad affermare che il minore non è portatore di meri interessi, ma titolare di autentici diritti. Nel 2010, a vent'anni dalla ratifica della Convenzione di New York, e secondo la nostra Carta Costituzionale il Minore di età è sin dalla nascita un 'soggetto giuridico' titolare di diritti, di grandi diritti. I bambini sono quindi una grande ricchezza, sono la nostra vita attuale e futura; guardandoli, il nostro pensiero vola nell'immaginario, le nostre proiezioni genitoriali idealizzano per loro un cammino sereno e proficuo. Ci sembrano angeli, funzionali alle rappresentazioni dei dogmi religiosi, mi chiedo però se quanto ideato nel '700 sia

---

<sup>11</sup> I bambini non volano, scritto il 04 June 2010 da Redazione in Caffè Molise, <http://www.futuramolise.net/cultura/175-tradizioni/1115-misteri-i-bambini-non-volano.html>

oggi da rivisitare alla luce dell'attuale evoluzione giuridica e culturale che molto ha influenzato le tradizioni e il pensiero. Lo straordinario evento regionale seppur ricco di fascino misterioso e suggestivo, una 'catechesi teatrale', che chiama a raccolta l'intera popolazione, deve essere al passo con i tempi, deve accettare e condividere una nuova cultura dei diritti dei Minori di età, una cultura forte che trova consenso in tutte le parti del Globo. I bambini non solo angeli, ci appaiono come tali; i bambini non volano. La modernizzazione dei Misteri è solo un atto di civiltà che tutti i molisani sapranno apprezzare."

Il tutore pubblico dei minori del Molise, Nunzia Lattanzio insieme al garante della Campania, Gennaro Imperatore aveva infatti denunciato le presunte sofferenze patite dai piccoli durante la sfilata, che vanno aldilà dei piccoli malori e delle "sostituzioni in corsa". Posizione non condivisa da tanti cittadini, non solo dai genitori dei "baby figuranti", alla quale ha voluto rispondere in maniera diretta e anche dura il sindaco di Campobasso Gino Di Bartolomeo, rompendo il "protocollo" e prendendo la parola dal balcone di palazzo San Giorgio prima della benedizione del Vescovo. "Lo diciamo noi che i bambini non si toccano – ha detto il primo cittadino – posso garantirvi che non c'è nessuno che costringe questi piccoli a salire sui "Misteri", sono loro che vogliono farlo e ne sono felicissimi, e li ringrazio di cuore insieme agli organizzatori e ai portatori. Non è possibile cercare di mortificare un evento del genere, con una speculazione che non merita neppure una risposta sotto forma di querela. Questa è una manifestazione straordinaria".

Andrebbe realizzata un'attenta valutazione che non deve però lasciar sfuggire i punti importanti della questione.

Già nell'800 il Pitrtè aveva sollevato delle perplessità sull'uso di bambini su macchine processionali come a Fiumedinisi (ME) per la *Festa Grande della Vara di S. Maria Annunziata* e così scrive: 'In gradini più bassi ecco un prete e tre maestri che dirigono la bara, e poi una nidia di bambini e di fanciulli e fanciulle che vi si arrampicano niente pensando che per un nonnulla potrebbero venir travolti dalla folla, e prima che dalla folla da una parte dei 150 devoti che, leggeri de' loro vestiti bianchi in tela e merletti ed a piedi ignudi, ponzano disordinatamente sotto il gravosissimo fercolo. I buchi son tutti occupati da seggioline, le seggioline da bambini più o meno preziosamente adorni. Poveri innocenti condannati a quello spettacolo per malintesa pietà o devozione dei genitori! Sospesi ad una certa altezza, essi dapprima piangono e strillano; poi, come allibiti, tacciono incoscienti dello spazio nel quale sono sospesi, sbalorditi dalla enorme folla, forse atterriti dalle voci di Viva Maria! In questo stato di cose la bara può dirsi parata ma nel motto burlesco locale, *parari `a vara* significa essere ubriaco fradicio, forse per le condizioni fisiche di questi poveri bimbi o forse per la cascaggine dei portatori dopo di avere più volte, durante la processione, bevuto del vino.<sup>12</sup>

Diversi autori hanno cercato di studiare le varie implicazioni della presenza di bambini vestiti con indumenti religiosi ma anche carnevaleschi, nelle varie forme e modalità particolari, sia in azioni sceniche che drammatico-rituali, bisogna specificare che in molti casi sono uno dei cardini delle feste. Spesso queste azioni finiscono per connotare profondamente lo svolgimento, la realizzazione e il senso stesso della festa.

La partecipazione ha un carattere votivo e penitenziale per gli abiti sacri ed ha un carattere sfarzoso per gli abiti carnevaleschi, ma non si deve escludere anche una forte componente esibitoria. Le motivazioni studiate hanno un forte senso di forme rappresentative e devozionali più complesse e radicate di quanto possano apparire a prima vista. Si realizzano con le specifiche forme con cui viene vissuto il momento festivo e come esso è stato recepito, e ancora lo è oggi, con una forte componente mitico-rituale, come appunto la cosiddetta cultura popolare si esprime con il realismo dei segni. Facendo questa constatazione non è possibile dare una risposta precisa. Non si possono assumere atteggiamenti di condanna o di accettazione, che escludano il tentativo di comprenderne il senso. Ma si possono avanzare solo delle considerazioni.

Nella nostra realtà il vissuto mitico è ancora in larga parte presente; per cui le rappresentazioni del Sacro e quindi della Potenza non passano attraverso le trasposizioni allegoriche, ma sono recepite alla lettera e come presenze reali e corporee. "I messaggeri alati che appaiono alla Madonna, ai

---

<sup>12</sup> G. Pitrtè, *Feste patronali nella Sicilia orientale*, pp. 118-123.



santi e agli umani, gli Angeli guerrieri che combattono il Male e il Diavolo stesso, quelli che sorreggono in volo Santi e Madonne sono reali ‘in carne e ossa’, nella forma, nei modi e negli atteggiamenti. Con questi caratteri posti come specifici e qualificanti, sono rappresentati sui santini e nei dipinti, come è comunemente acquisito in prevalenza, ma non unicamente, nelle comunità ancora a forte eredità agraria del Mezzogiorno. Del resto va ricordato che il linguaggio verbale e iconico, organizzato sulla rappresentazione realistica operativa della Potenza divina, positiva e negativa, è lungo tempo il più importante, se non addirittura unico strumento di comunicazione nel processo di evangelizzazione. E con queste caratteristiche si è mantenuto fino a oggi; anzi queste forme di linguaggio attualmente sono sempre più diffuse, rafforzate dai moderni mezzi di comunicazione che si articolano, soprattutto e in forma a volte esclusiva, sull’uso delle immagini. E questo continua ad avvenire in ambiti socio -culturali in cui lo stesso linguaggio verbale continua a essere trasmesso e acquisito per immagini. Fisiche o immaginarie che siano, esse rimandano al mondo concreto e reale; non hanno funzione commemorativa, ma prolungano e replicano realisticamente il corpo, il sangue e le qualità di chi in esse è rappresentato.”<sup>13</sup>

Bisogna ricordare che la presenza di bambini-vestiti nelle rappresentazioni processionali e nelle coreografie erano utilizzati a volte a centinaia anche nelle scenografie allestite in occasione delle visite compiute da sovrani, pontefici e potenti, di cui abbiamo ampi resoconti sia in Italia che in altre realtà europee, alcuni esempi riferiti all’Italia sono stati già riportati.

Nella nostra realtà il vissuto mitico è ancora in larga parte presente; per cui le rappresentazioni del Sacro e quindi della Potenza non passano attraverso le trasposizioni allegoriche, ma sono recepite alla lettera e come presenze reali e corporee. “I messaggeri alati che appaiono alla Madonna, ai santi e agli umani, gli Angeli guerrieri che combattono il Male e il Diavolo stesso, quelli che sorreggono in volo Santi e Madonne sono reali ‘in carne e ossa’, nella forma, nei modi e negli atteggiamenti. Con questi caratteri posti come specifici e qualificanti, sono rappresentati sui santini e nei dipinti, come è comunemente acquisito in prevalenza, ma non unicamente, nelle comunità ancora a forte eredità agraria del Mezzogiorno. Del resto va ricordato che il linguaggio verbale e iconico, organizzato sulla rappresentazione realistica operativa della Potenza divina, positiva e negativa, è lungo tempo il più importante, se non addirittura unico strumento di comunicazione nel processo di evangelizzazione. E con queste caratteristiche si è mantenuto fino a oggi; anzi queste forme di linguaggio attualmente sono sempre più diffuse, rafforzate dai moderni mezzi di comunicazione che si articolano, soprattutto e in forma a volte esclusiva, sull’uso delle immagini. E questo continua ad avvenire in ambiti socio -culturali in cui lo stesso linguaggio verbale continua a essere trasmesso e acquisito per immagini. Fisiche o immaginarie che siano, esse rimandano al mondo concreto e reale; non hanno funzione commemorativa, ma prolungano e replicano realisticamente il corpo, il sangue e le qualità di chi in esse è rappresentato.”<sup>14</sup>

Per il fatto di riassumere in sé le due dimensioni umane e divina egli viene spesso posto al centro di un’azione votiva, come quella della sua esibizione vestito da Angelo, in cui viene appeso ad un cavo e fatto volare.

Alcuni autori hanno voluto inserire all’uso i bambini nel volo degli angeli altre motivazioni come la problematica che al rituale è stato attribuito il significato di rappresentazione della discesa agl’inferi, compiuta da un fanciullo, simbolo a sua volta dell’eroe puro, connessa col pericolo di precipitare senza risalita;<sup>15</sup> credono, però, che alla ‘sceneggiata sacra’ possa essere riconosciuto,

---

<sup>13</sup> V. M. Spera, *Ali di cartone e spade di latta L’Angelo buffo*, in AA.VV., *Le Ali di Dio, messaggeri e guerrieri alati tra oriente e occidente*, a cura di M. Bussagli e M. D’Onofrio, 2000.

<sup>14</sup> Vincenzo M. Spera, *Ali di cartone e spade di latta L’Angelo buffo*, in AA.VV., *Le Ali di Dio, messaggeri e guerrieri alati tra oriente e occidente*, a cura di M. Bussagli e M. D’Onofrio, 2000.

<sup>15</sup> Così R. De Simone, *Chi è devoto*, Napoli, 1974, pp. 41 e ss; né peraltro, mi sembra che al rito in questione s’addica l’ipotesi formulata da J. Cazeneuve, *Sociologia del rito*. Trad. S. Veca, Milano, 1996, pp. 224 e s., il quale attribuisce a ogni discesa (ma anche ad ogni ascesa) il significato di abbandono della condizione umana.

piuttosto, il senso della protezione e della guida accordate dall'angelo all'umanità, sulla quale passa come l'angelo custode.<sup>16</sup>

Alcuni studiosi sostengono che la presenza dei bambini che acclamano il re o altro potente, oltre che a suscitare commozione, voleva richiamare e cercare di stabilire l'analogia con l'entrata regale di Gesù a Gerusalemme, che, secondo la tradizione, sarebbe stato acclamato proprio dai bambini. E' difficile stabilire nessi di continuità tra l'impiego di bambini vestiti nelle sacre rappresentazioni medievali come anche negli ingressi trionfali dei sovrani e i bambini vestiti da Angeli nelle varie processioni, nelle macchine processionali e nei 'Voli'. Certo è che in tutte queste manifestazioni si hanno in comune proprio la presenza e l'impiego di bambini, dato non trascurabile, sia come elemento centrale della scenografia, sia per suscitare commozione e sentimenti edificanti. Nelle culture a forte connotazione mitico-rituale e in quelle attuali cosiddette "tradizionali e popolari", il bambino assume una connotazione anche a valenza sacrale. Proprio perché considerato come puro, ingenuo, non iniziato alla scaltrezza della vita, il bambino appartiene ancora alla sfera della purezza, del limbo. Per queste caratteristiche può meglio degli adulti essere posto in relazione con il Sacro e le sue rappresentazioni, può svolgere il ruolo di mediatore con la potenza divina. In questo senso i bambini di pochi anni comunemente vengono chiamati con il vezzeggiativo "angioletto".

"Per lo stesso motivo spesso è un bambino a essere posto al centro di un'azione votiva, come quella, appunto, della sua esibizione vestito da Angelo, a volte coperto dei gioielli di famiglia, trascinato a piedi nelle interminabili processioni, o imbragato su una macchina processionale, appeso a un cavo e fatto 'volare'. Il voto o la promessa fatta dai genitori viene espressa con il sacrificio del piccolo, che partecipando all'azione devozionale e drammatica, è come sottratto al nucleo familiare; è come offerto in sacrificio alla Potenza verso cui va adempiuto un atto di restituzione. Nel momento in cui il bambino, vestito da Angelo, è presentato come sua immagine (ciò vale anche per chi e nei panni del santo) diventa la sua incarnazione. E' una sorta di ricettacolo della sacralità potente che egli raffigura in immagine. La paura, la sofferenza dei bambini e dei familiari, ma anche degli spettatori che assistono "commossi", come molte descrizioni evidenziano, è parte del comportamento devozionale necessario perché il sacrificio sia significativo, perché sia posta in evidenza la sacralità del gesto e dell'offerta, cioè dell'esposizione e separazione del piccolo dalla comunità, per la quale agisce da tramite con il Divino, sia che offra fiori, sia che cacci il demonio."<sup>17</sup>

---

<sup>16</sup> Sergio Zazzera, *C'era una volta il vomero*, Napoli, 1999, pp. 73 e s.

<sup>17</sup> V. M. Spera, *Ali di cartone e spade di latta L'Angelo buffo*, in AA.VV., *Le Ali di Dio, messaggeri e guerrieri alati tra oriente e occidente*, a cura di M. Bussagli e M. D'Onofrio, 2000.

Il vestire di sacro a San Marco in Lamis è ancora molto in uso, anzi in questi ultimi decenni si è visto anche un certo incremento dopo un certo calo degli anni '70 del XX sec.

I momenti più visibili sono i bambini vestiti del santo o Madonna verso i quali i genitori si sentono più devoti, ma non bisogna tralasciare i simulacri vestiti e anche un ricordo agli adulti vestiti di sacro. Un breve accenno verrà dato agli "abitini" sacri e anche a quelli diciamo superstiziosi.

Durante "lu travaglio" le comari assistevano la partoriente, la confortavano, la tranquillizzavano, mentre una di esse le asciugava il sudore con un panno di lino e qualche altra metteva sul fuoco dell'acqua che sarebbe servita a lavare la donna ed il bambino. Quando il parto presentava delle complicanze si facevano scongiuri e preghiere invocando la santa protettrice (sant'Anna ma anche la Madonna di Stignano). Durante la gravidanza le donne ricorrevano a forme devozionali: preghiere, promesse votive, al fine di facilitare il parto e con la speranza che il bimbo potesse crescere sano e forte. Le donne si rivolgevano a sant'Anna ma anche alla Madonna di Stignano ed spesso nel segreto della partoriente o della famiglia c'è la solenne promessa: "lu vòte" o "lu vute"<sup>18</sup> che spesso aveva come impegno un pellegrinaggio, il nome del bambino,<sup>19</sup> il fare un donativo in danaro o in natura,<sup>20</sup> vestire il bambino dell'abito votivo.<sup>21</sup>

Per preservare il bambino dalle malattie o in seguito ad una miracolosa guarigione, si usava fargli indossare "l'abito votivo benedetto" del santo invocato, ed un tempo era consuetudine vedere dei bambini con l'abitino di san Francesco, sant'Antonio, santa Rita, san Ciro, la Madonna Addolorata che giocavano con gli altri ragazzi e ragazze. Dopo aver partorito, la donna stremata dal lungo travaglio sussurrava: "te ringrazie Madonna mia chè m'ha fatte nasce bone!", e le comari, dopo aver lavato e "mbasciate" per bene il neonato, lo prendevano in braccio e tra la soddisfazione generale esclamavano: "Benedica quistu figlie, ti ne enchije li vracce! Benedica, benedica". A *mamma*, soddisfatta, si rivolgeva ai fratellini e alle sorelline meravigliati dicendo: "V'è purtate 'nu bèlle suldarèlle, l'è truvate sotta 'na prèta!" Per ricompensa ella riceveva del denaro oppure olio, grano, vino, eccetera. C'è da dire che non sempre la gravidanza andava per il verso giusto, molte erano le complicanze che sopraggiungevano e nei registri si trova spesso l'indicazione della morte a seguito del parto.

Tanti erano i bambini che portavano l'abito votivo per vari motivi alcuni erano molto semplici come quello di sant'Antonio di Padova e san Ciro, san Gabriele dell'Addolorata e san Gerardo Maiella, santa Lucia e santa Rita, ... ma altri erano vestitini più complessi con ricami, applicazioni, merletti e simboli vari (corone, ali, bilance, spade, elmi, corazze, mantelli ...) come quelli di san Michele, san Nazario, san Biagio, la Madonna Addolorata, la Madonna del Carmine... Il vestito generalmente non era particolarmente ricercato nelle rifiniture e non aveva la funzione di "apparire" come puro esibizionismo ma aveva una funzione devozionale. Il vestito veniva portato fino al completo logoramento e poi bruciato. Al bambino così vestito si diceva: "Santarèdde!" (possa tu essere santo).<sup>22</sup>

Solo alcuni vestiti erano particolarmente ricercati nella confezionatura, in un caso ho potuto ammirare un vestitino della Madonna del Carmine usato da una ragazza che era stato adattato

---

<sup>18</sup> Il voto indica un impegno preso davanti a Dio, alla Vergine o a un Santo per chiedere un favore o rendere grazie. Gli ex voto, quindi, rappresentano i voti che il Signore, nella sua infinita misericordia, ha esaudito. Sono i segni delle grazie ricevute: guarigioni, impiego, conversione, conservazione della salute, promozione scolastica, felice esito di un'iniziativa, pacificazione, buon fidanzamento, ecc.

<sup>19</sup> In questo caso spesso si innescavano liti violente tra suocera e nuora per l'attribuzione del nome che interrompeva la linea familiare, ma secondo alcuni in qualche caso era la scusa del voto per non dare al bambino il nome familiare.

<sup>20</sup> Era in uso pesare il bambino e dare l'equivalente in natura, ma anche con altre forme es. il 10% del raccolto.

<sup>21</sup> Usanza molto diffusa e viene ricordata anche nella biografia di san Francesco da Paola.

<sup>22</sup> M e G. Galante, *Il dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, Levante Editori, 2006.

successivamente ad essere indossato su un manichino con Bambino Gesù e scapolare, la statua vestita stava conservata in una teca di legno e vetro.

Tutti i bambini e le bambine che dovevano vestirsi dovevano assistere al rito della benedizione dei vestitini che avveniva in chiesa e al rituale della vestizione dei bambini e le bambine.<sup>23</sup> Gli abitini di lusso con molti ricami, applicazioni e fili orati erano indossati nelle occasioni di festa e per le processioni mentre gli abiti più semplici venivano tenuti indossati fino alla logorazione e poi bruciati recitando delle preghiere, la stoffa degli abiti votivi non poteva, in nessun caso, essere utilizzata per altri usi, compreso farne toppe per altri vestiti, era considerata sacra al pari delle immagini e libri sacri che non potevano essere utilizzati per scopi "profani", solo il fuoco poteva distruggerli. Il fuoco non doveva essere quello che si utilizzava per cucinare o riscaldare l'acqua per lavare.

I maschietti si vestivano solo di santi maschili, mentre le femminucce oltre che di sante femmine anche di sant'Antonio di Padova e di san Ciro.

Era comune fino a circa cinquant'anni fa vedere anche donne adulte vestite come la Madonna Addolorata nel suo vestito di lutto,<sup>24</sup> da una ricerca è emerso che questa usanza era realizzata per chiedere o ringraziare per grazie ricevute oppure per voto o anche solo per superare il periodo di vedovanza o di lutto per un figlio o marito morto, mi è stato riferito che in alcuni casi ci sono state alcune madri o mogli che hanno usato quest'abito per impetrare la protezione della Madonna Addolorata per i figli o mariti che erano in guerra o erano emigrati in territori lontani, forse oltre a queste motivazioni c'era anche la voglia di esternare il proprio dolore con un vestito di lutto.

Da alcuni decenni si è sviluppato molto l'usanza di vestire i bambini e questa forma di devozione è ancora viva, anche se questi abiti vengono indossati dai bambini solo durante le processioni e non più tutti i giorni.

#### Vestitini e scapolari di sant'Antonio di Padova

Il culto del francescano sant'Antonio di Padova era ed è molto diffuso.<sup>25</sup> L'abito che viene confezionato è simile a quello dei frati minori, saio con cappuccio staccato di colore marrone, oppure in alcuni casi nero, un cordone bianco alla cintola e i sandaletti ai piedi. Ad alcuni neonati veniva messo come primo copricapo una cuffietta a forma di cappuccio dei frati in onore di sant'Antonio di Padova.<sup>26</sup> Ai bambini più grandi, sia maschietti che femminucce, sia per grazia ricevuta che per semplice atto di devozione o di protezione veniva fatto indossare un abito fratesco come i frati francescani con cordone e cappuccio in onore di sant'Antonio, in moltissimi casi l'abitino arrivava ai ginocchi per permettere ai bambini di poter fare tutti i movimenti in libertà. Al bambino così vestito si diceva oltre al classico nome di "*Santarédde!*" (piccolo santo) o anche di "*Antuniuccèdde*" (piccolo sant'Antonio), era una forma di augurio e di riverenza. Questo abito veniva indossato dall'inizio del voto o della tredicina fino al giorno della festa ma in molti casi fino a completo logoramento. Spesso il voto a sant'Antonio di Padova era fatto per essere preservati dalle scottature o per aver corso seri rischi con il fuoco.<sup>27</sup> Alla benedizione dei vestitini e alla vestizione i bambini e le bambine avevano un giglio bianco in mano. Alcuni devoti adulti usavano gli scapolari marroni o di sant'Antonio di Padova. Veramente era detto «scapolare» in modo improprio, perché non era l'abitino di una confraternita, ma semplicemente l'unione di due immagini sacre di cui una di sant'Antonio di Padova, cucite sopra un sol pezzo di panno marrone, con un nastrino dello stesso colore per appuntarlo e tenerlo sotto i vestiti a contatto

<sup>23</sup> G. Galante, *La religiosità popolare a San Marco in Lamis, li còse de Dj*.

<sup>24</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004; Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.

<sup>25</sup> G. Tardio, *Il culto di sant'Antonio di Padova a San Marco in Lamis*, 2010.

<sup>26</sup> Poco tempo fa ho donato uno di questi cappucci alla Biblioteca di San Matteo di San Matteo in Lamis.

<sup>27</sup> Tanti erano i bambini che portavano l'abito come quello di Sant'Antonio per essere preservati dalle scottature o per aver corso seri rischi con il fuoco. M e G. Galante, *Il dizionario del dialetto di San Marco in Lamis*, Bari, Levante Editori, 2006.

della pelle e solo durante la processione sopra il vestito. I confratelli piccoli e adulti della “congrega del Purgatorio” usavano il saio francescano marrone con il cordone e il cappuccio (i ‘monacelli’) sia per accompagnare i funerali che le processioni.<sup>28</sup>



---

<sup>28</sup> G. Tardio, *Il culto di sant'Antonio di Padova a San Marco in Lamis*, 2010.



In queste ultime quattro foto sono presenti tre generazioni (nonno, padre, figlio e figlia)



### Vestitini di san Ciro

Il culto di san Ciro, medico, eremita e martire è anche molto diffuso,<sup>29</sup> la statua e le devozioni si svolgono presso la chiesa di Sant'Antonio abate.<sup>30</sup> L'*abitino* (vestito simile a quello indossato dalla statua del santo presso la chiesa di Sant'Antonio Abate) è anche molto simile a quello di sant'Antonio di Padova con la sola differenza che spesso ha lo scapolare lungo, mantello e il cappuccio molto più piccolo, mano porta delle erbe aromatiche e un crocifisso, ma contravvenendo alla raffigurazione classica ha un cordone bianco. Le devote facevano a *gara* a chi doveva *preparare* il cordone di san Ciro perché dopo la festa veniva restituito a chi lo aveva confezionato e conservato con devozione. Si ricorda un miracolo ottocentesco avuto col cordone: "Un giovane giunto a morte, ponendosi addosso un cordone usato nella miracolosa statua del Martire Ciro guarisce."<sup>31</sup> In generale la vestizione dei bambini si ha solo per una grazia ricevuta o per chiedere di essere preservati da malattie o per aver corso seri rischi da malattie pericolose, questa vestizione non si ha mai per semplice devozione.



### Vestitini della Madonna Addolorata

Il culto della Madonna Addolorata o dei Sette Dolori è molto diffuso, è curato principalmente dall'Arciconfraternita dei sette dolori<sup>32</sup> nella chiesa santuario dell'Addolorata.<sup>33</sup> Nel 1872 è stata

<sup>29</sup> G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004.

<sup>30</sup> G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007.

<sup>31</sup> G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004, p. 206.

<sup>32</sup> Vedi bibliografia approfondita in G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004. Una confraternita femminile legata al culto mariano doveva essere già presente alla fine del XV sec. a servizio di un ospedale-lazzaretto, nei primi decenni del XVIII sec. c'era la *compagnia del cuore trafitto di Maria* e poi alla metà di quel secolo sorse la *confraternita dei sette dolori di Maria*.

<sup>33</sup> G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006; G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2002; G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003; G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, 2003; G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, San Marco in Lamis, 2008, Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*.

nominata compatrona di San Marco in Lamis<sup>34</sup> è ci sono diverse feste e funzioni religiose ad essa dedicata. Per grazie ricevute oppure solo per devozione vengono vestite le bambine con un abito simile a quello della statua vestita della Madonna Addolorata e l'abito veniva tenuto fino a quanto si consumava. L'abito viene indossato dopo che il rettore dell'arciconfraternita lo ha benedetto. Le bambine vestite con l'abito dell'Addolorata partecipano ancora adesso alle varie processioni dell'Addolorata immediatamente davanti la statua. Le bambine così vestite venivano chiamate anche *Adduluratedda* (piccola Addolorata). L'abito è di colore nero, lungo fino alle caviglie, il mantello nero sovrapposto all'abito per tutta la sua lunghezza ricopre anche il capo. Sia l'abito che il mantello hanno bordure dorate e possono essere impreziositi, parzialmente o totalmente, con decorazioni e stelle dorate. Qualche bambina ha in testa una corona cucita sul cappuccio del mantello. L'abito veniva confezionato e ricamato con grande attenzione e alcune nel lavorare il vestito pregavano senza distogliersi dal lavoro che facevano. Ora si usa il cerimoniale ufficiale della CEI mentre prima c'erano diversi cerimoniali per la benedizione e la vestizione con l'abito dell'Addolorata come la "benedizione dell'abitino o scapolare dell'Addolorata", la "benedizione dell'abito intero della religione dei Servi di Maria da vestirsene i figliuoli e le figliuole per devozione di Maria Addolorata" e la "benedizione delle vesti di lana nera delle quali si sogliono vestirsi i secolari per maggior devozione della Beata Vergine Addolorata"<sup>35</sup> e c'era una benedizione nel momento in cui non si doveva indossare più.<sup>36</sup>

<sup>34</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed., 2004, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004.

<sup>35</sup> --Benedizione dell'abitino o scapolare dell'Addolorata e della corona dei sette dolori: Il padre rettore portatosi all'altare della Compagnia della Vergine Addolorata vestito di cotta e stola violacea, voltato verso chi deve ricevere l'abitino o lo scapolare che sta genuflesso dirà:) *Adjutorium &c. Domine exaudi, &c. Dominus vobiscum &c. Oremus: Omnipotens sempiternus Deus, qui morte Unigeniti Filii tui mundum collapsum restaurare dignatus es, ut nos a morte aeterna liberares, & ad gaudia Regni Coelestis perducens, respice quaesumus super hanc Familiam Servorum tuorum in nomine Beatissimae Virginis Matris suae Septem Doloribus fauciae congregatam de cujus gremia hic famulus tuus esse cupit, ut augeatur numerus Tibi fideliter Servientium ut omnibus saeculi et carnis perturbationibus liberatus & a laqueis diaboli securus incesione ejusdem Beatae Mariae Virginis, & Beatorum Philippi, ac Septem Patrum Ordinis Servorum Fundatorum vera gaudia possideat. Per eundem Dominum &c. (quindi si rivolge a benedire verso l'altare gli abitini o scapolari dove sono stati deposti.) Oremus: Domine Jesu Christe, qui tegmen nostrae mortalitatis induere dignatus es, obsecramus immensae largitatis tuae abundantiam, ut hoc genus vestimentorum, quod sancti Patres ad innocentiae, humilitatisque indicium, & in memoriam Septem Dolorum Beatae Virginis Mariae nos serre sanxerunt ita benedicere + digneris, ut qui illis fuerit indutus corpore pariter ac animo induat te Salvatorem nostrum, qui vivis &c. (Si aspergerà l'abitino con l'acqua benedetta dicendosi *Asperges me &c* e si imporrà con tali parole:) *Accipe carissime Pater habitum Beatae Mariae Virginis singolare signum Servorum suorum in memoriam Septem Dolorum quos ipsa in vita & morte Unigeniti Filii sui sustinuit ut ita indutus sub eius patrocinio perpetuo vivas. Amen. (Dopo si benedice la corona dei Sette Dolori) Oremus: Omnipotens & misericors Deus, qui propter nimiam Charitatem qua dilexisti nos Filium tuum Unigenitum Dominum nostrum Jesum Christum pro Redemptione nostra de coelis ad terram descendere carnem suscipere voluisti obsecramus immensam clementiam tuam ut hanc coronam in memoriam Septem Dolorum genitricis ejusdem Filii tui ab Ecclesia tua fidei dicatam Benedicas + Sanctifices + & ei tantam Spiritus + Sancti virtutem infundas ut quicumque eam recitaverit ac secum portaverit atque in domo sua reverenter tenuerit ab omni hoste visibili & invisibili semper & ubique in hoc saeculo liberetur ac in exitu suo a Beatissima Virgine Maria tibi bonis operibus coronatus praesentari mereatur. Per eundem &c. (Si asperga la corona con l'acqua benedetta dicendosi: *Aspergas me &c. E poi si dia con le seguenti parole:) Accipe Carissime Frater Coronam Beatae Mariae Virginis in memoriam Septem Dolorum suorum contextam ut dum eam ore laudaveris ejus poenas toto corde compatiaris. Amen. Dominus, qui coepit in te opus bonum ipse perficiat ad augmentum gratiae & gloriae mentis Beatissimae Virginis Septem Dolorum & ego auctoritate R.P. Generalis Ordinis Servorum te recipio, accepto & partipitem omnium bonorum quae per totum d. Ordinem sunt, constituito. Benedictio Dei Omnipotentis Patris &c. (Se si ricevono più uomini si muteranno le parole al plurale, se una donna si muteranno in genere femminile, e finita la funzione il padre rettore li comunicherà gli obblighi di far parte della compagnia dei confratelli de Sette Dolori, le indulgenze abbinata). --"Benedizione dell'abito intero della religione dei Servi di Maria da vestirsene i figliuoli e le figliuole per devozione di Maria Addolorata: *Adjutorium nostrum &c; Oremus: Domine Jesu Christe, qui tegmen nostrae mortalitatis induere dignatus es, benedic+ista parvula indumenta, quae pro gratiis exolvendis Beatissimae Matris tuae Mariae septem Dolorum infans iste suscepturus est, & infunde in eum quaesumus tuam Sanctam benedictionem + ut hoc Religionis Servorum famili vestimento indutus, gratia & protectione tua dignus efficiatur, atque ab omni malo mentis, & corporis liberatur. Qui cum Patri, &c. Amen (Si aspergono le vesti con l'acqua benedetta, dicendo:) *Asperges me hyssopo &c. (se ne vesta il figliuolo o la figliuola. Quando poi dopo l'anno si spogliano del detto abito il sacerdote portatosi al solito altare della compagnia dirà:)*****

Era comune fino a circa cinquant'anni fa vedere anche donne adulte vestite come la Madonna Addolorata nel suo vestito di lutto, da una ricerca è emerso che questa usanza era realizzata per ringraziare di una grazia ricevuta oppure per voto o per implorare una grazia oppure solo per devozione o anche solo per superare il periodo di vedovanza o di lutto per un figlio morto, mi è stato riferito che in alcuni casi ci sono state alcune madri o mogli che hanno usato quest'abito per impetrare la protezione della Madonna Addolorata per i figli o mariti che erano in guerra o erano emigrati in territori lontani, forse oltre a queste motivazioni c'era anche la volontà di esternare il proprio dolore con un vestito di lutto. E' da specificare che le monache di casa dell'Addolorata vestivano di nero. Queste monache *per mostrare lo spirito di orazione, di contrizione e di devozione de sette dolori di Maria lo vestito deve essere nero come dell'istessa S. Madre Addolorata senza merletti o ricami, un velo nero in testa, una mantella nera, una cintola di stoffa e la pazienza nera, sotto l'abito si deve portare l'abitino.*<sup>37</sup>



Adjutorium nostrum &cc. Domine exaudi &cc. Dominus vobiscum &cc. Oremus: Domine Sancte Pater Omnipotens aeterne Deus a quo descendit omne bonum & omne donum tibi gratias referimus, & expleta vota reddimus, suscipe ea quaesumus, & intercedente Beata Virgine Maria Septem Dolorum huic infanti praesta salutem mentis & corporis ut Te Creatorem recta fide colat, in Te Redemptorem fuum spem suam confimet. Teque summum bonum super omnia diligendo sanctis mandatis tuis semper obediat. Per Dominum, &cc. Amen (Mentre si spoglia dell'abito dica antifona:) Reddite vota vestra Deo. Laudate Dominum omnes gentes laudate eum omnes populi. Quoniam confirmata est super nos misericordia eius & veritas Domini manet in eternum. Gloria Patri & Filio & Spiritui Sancto, Sicut erat &cc. Reddite vota vestra Deo. Oremus: Suscipe Sancte Pater vota precisque supplicantium, & per intercessionem Beatae Mariae Septem Dolorum presta nobis ita beneficia tua cognoscere, ut in gratiarum actione semper maneamus. Per Dominum nostrum &cc. Amen. (Si benedica il fanciullo o la fanciulla con l'acqua benedetta dicendo Asperges me &cc.. e dandoli la benedizione lo licenzierà in pace.) --Benedizione delle vesti di lana nera delle quali si sogliono vestirsi i secolari per maggior devozione della Beata Vergine Addolorata: (Portatosi il rettore all'altare della compagnia vestito di cotta e stola violacea dirà:) Adjutorium nostrum &cc. Domine exaudi &cc. Dominus vobiscum &cc. Oremus: Quaesumus Domine Deus noster ut haec nigra indumenta qua in memoriam Viduitatis & dolorum Beatae Mariae Virginis devote & pro gratiarum actione N. N. induere intendit benedicere+ & Sanctificare + digneris ut qui ea portaverit & induerit coelestis gratiae & benedictionis plenitudinem mereatur accipere, atque ab omnibus Daemonum infestationibus sit defentus. Qui vivis & regnas &c. Amen. (Si asperghino con l'acqua benedetta dicendo Asperges me &cc.)" G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed. , 2004.

<sup>36</sup> G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed. , 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006.

<sup>37</sup> G. Tardio, *Donne eremite, bizzocche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007; G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, pp. 461-466, 501 e s.







Processione del Sabato Santo con la statua della Madonna Addolorata e del Cristo morto; in primo piano bambine con il vestito della Madonna Addolorata che portano dei cuscini con i simboli della Passione. (Foto anno 1973)



#### Vestitini della Madonna del Carmine e Madonne sotto altri titoli

Il culto della Madonna del Carmine o Vergine del Monte Carmelo è molto diffuso, è curato principalmente dalla confraternita del Carmine<sup>38</sup> presso la chiesa di Sant'Antonio abate.<sup>39</sup> L'*abitino* (vestito simile a quello indossato dalla statua della Madonna del Carmine presso la chiesa di Sant'Antonio Abate) era un vestito da usare principalmente nei momenti festivi e dietro la processione, essendo molto ricamato.

Da informazioni assunte si ricordano anche bambine vestite come l'iconografia locale della Madonna delle Grazie presso l'omonima chiesa e della Madonna Assunta presso la chiesa del

<sup>38</sup> G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*, 2000; G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004, G. Tardio Motolese, *Bonifacio, glorioso e intrepido giovinetto*, 2004.

<sup>39</sup> G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007.



Purgatorio. Altre informazioni parlano anche di bambine vestite come altre Madonne ma non avendo trovato riscontri di foto e di archivio evito di riportarle perché nella ricerca bisogna anche verificare e vagliare le informazioni orali ricevute.



#### Vestitini di altri santi

Un culto molto sviluppato e radicato è quello di santa Rita da Cascia presso la chiesa del Sacro Cuore o meglio conosciuta con il titolo di Santa Chiara. Il culto è molto popolare e raccoglie tutte le categorie sociali. Oltre le diverse funzioni pubbliche in chiesa con Messe e devozioni, le devozioni private e/o familiari o di vicinato, la processione, la benedizione delle rose i pellegrinaggi ... in occasione della festa si hanno oltre cento bambine (eccetto maschietti) vestiti dell'abito votivo di santa Rita. Gli abitini sono molto semplici come l'iconografia della santa, tunica da monaca di clausura di colore nero con velo nero in testa e cuffia di colore bianco che copre i capelli e il collo, una fascia nera trattiene l'abito in vita e sulla testa c'è una corona di spine, viene aggiunta una colore rosso sulla fronte per simboleggiare la stigmate della santa e in mano si fanno portare un mazzetto di rose e un crocifisso.





Dallo scoglio di Santa Rita, a. LII, n. 6 1995.







Il culto di san Nazario o Lazzaro è diffuso, la statua e le devozioni si svolgono presso la chiesa di San Bernardino.<sup>40</sup> Il san Nazario martire che si venera a San Marco in Lamis è quello del santuario che si trova nel nord-Tavoliere vicino il lago di Lesina quasi alle pendici del Gargano.<sup>41</sup> Il culto è molto popolare e gli abitini erano molto semplici come l'iconografia del santo da soldato romano senza corazza e elmo. Venivano vestiti sia maschietti che femminucce.

Il culto di santa Lucia è diffuso, la statua e le devozioni si svolgono presso la chiesa di Santa Maria delle Grazie. Gli abitini erano molto semplici come l'iconografia della santa ed erano usate solo da femminucce.

Non molto diffusi erano i vestitini di San Gerardo Maiella, che si realizzavano presso la chiesa di Sant'Antonio abate, e di san Gabriele dell'Addolorata, che si realizzavano presso le chiese di Santa Chiara e del Purgatorio.



san Nazario o Lazzaro



santa Lucia

---

<sup>40</sup> La chiesa è stata per alcuni secoli custodita da eremiti poi ha avuto anche il titolo di abazia (titolo giuridico ma non di monaci), poi entrata nel perimetro urbano è diventata "economia curata" e poi parrocchia. G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.

<sup>41</sup> Il Santuario di San Nazario Martire è sul confine di quattro Comuni (Poggio Imperiale, Lesina, Apricena, Sannicandro Garganico). Dietro la chiesetta vi era un pozzo, alle cui acque si attribuivano salutari virtù. Poco distante dalla chiesa, verso est, la sorgente di acqua fumante, 2 gradi più calda dell'ambiente, sgorga accanto a ruderi forse di terme e di altri edifici antichissimi. Vi erano capitelli, frontoni in pezzi, scalini di pietra e laterizi di epoca romana. L'epoca di erezione della cappella secondo gli storici è da ascrivere al periodo che va dall'anno 1077 al 1220 e la sua storia è legata strettamente a quella del Monastero di San Giovanni in Piano, in territorio di Apricena (FG). Speciale devozione nutre per questo Santo la popolazione pedegarganica. A migliaia si riversano in questo luogo, tra il 27 ed il 28 luglio di ogni anno, i devoti dei paesi circostanti. Il vecchio e cadente oratorio (già ampliato nel 1904) è stato demolito ed al suo posto si è eretto (dal 1967 al 1970), un nuovo monumentale tempio. Alfonso Chiaromonte, *Da fattoria a Poggio Imperiale*, Lucera, 1997; Mario A. Fiore, *Profilo storico del Santuario di San Nazario*, Foggia, 1970. Mario Villani e Giuseppe Soccio, *Le Vie e la Memoria dei Padri*. Si hanno ampie documentazioni sui pellegrinaggi a piedi dei sammarchesi.

## Vestitini di san Michele arcangelo

Un culto moltissimo sviluppato e radicato è quello verso l'arcangelo san Michele principalmente presso la chiesa madre, ma anche presso la chiesa di Santa Chiara, la chiesa di San Bernardino.<sup>42</sup> Il culto dei sammarchesi all'arcangelo è molto sentito da fare anche pellegrinaggi a piedi alla grotta angelica di Monte Sant'Angelo.<sup>43</sup> Le processioni con la statua dell'arcangelo conservata presso la chiesa madre si ha il 29 settembre e l'8 maggio. Tra i rituali dei pellegrini sono stati trovati benedizioni da impartire ai simboli e ai vestiti dei pellegrini, ma anche l'incoronazione dei pellegrini.<sup>44</sup> Sono stati ritrovati due testi di sacre rappresentazioni con i dialoghi tra vari personaggi tra cui anche San Michele e il diavolo, dal copione si capisce che i personaggi avevano un vestito che li distingueva dagli altri.<sup>45</sup> L'usanza di vestire i bambini come San Michele è molto antica, i bambini e le bambine vestiti seguivano la processione e venivano collocati ai piedi dell'altare durante le funzioni. I vestiti elaborati e ricamati avevano anche ali, corona, spada, scudo, bilancia, catena elmo o aureola; essendo molto ricercati e "preziosi" non venivano usati comunemente tutti i giorni fino a logoramento ma erano conservati gelosamente dalle famiglie. In alcuni casi erano usati da diverse generazioni di padre in figlio. Uno di questi abiti è conservato nel museo devozionale presso la Basilica di San Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo.<sup>46</sup>

Anna Maria Tripputi così descrive l'abito: "*L'abito di San Michele veniva e viene tuttora fatto indossare per voto ai bambini che hanno ottenuto una grazia durante la processione del 29 settembre o in occasione di gemellaggi con altri paesi che hanno come patrono san Michele. Si compone di una tunica in broccato azzurro, riccamente ricamata con fili d'oro e galloni dorati, tempestata di pietre di pasta vitrea policrome e di un mantello in raso rosso, corto quanto la tunica, con rifiniture in passamaneria dorata, costellato di stelle dorate. I calzari sono di raso rosso, bordati di broccato azzurro e rifiniti con passamaneria dorata. Le ali, in cartone pressato dorato, grandi e spiegate, sono applicate sul retro dell'abito. La spada, di metallo dorato, è ornata da un cordoncino, anch'esso dorato, che termina con due fiocchi. Dalla bilancia, piuttosto piccola, di ottone, sostenuta sul palmo della mano sinistra, si diparte una catenella che si ferma, in basso, al calzare sinistro e corrisponde alla catena con cui, nell'iconografia micaelica, l'Arcangelo tiene legato a sé il demonio. Completano l'abito una grande corona dorata e numerose collane e bracciali d'oro. Vi erano e vi sono, sia pure in numero minore che in passato, delle sarte specializzate in questo genere di abito, votivo, esperte ricamatrici. La stoffa piuttosto pregevole e l'ornamentazione*

---

<sup>42</sup> G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*; G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II° ed.; G. Tardio Motolese, *La cappella campestre di San Michele de Stadera o de Sante Mechelichie*, 2004, p. 29, G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005; G. Tardio, *Il culto michelico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005; G. Tardio, *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, II edizione, 2005; G. Tardio, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005.

<sup>43</sup> Il pellegrinaggio dei sammarchesi è quello della *cumpagnia* di maggio, dove partecipano oltre trecento persone a piedi e parte il secondo lunedì dopo la festa dell'8 maggio e dura tre giorni (uno per il viaggio di andata, uno per la vita a Monte Sant'Angelo e il terzo per il ritorno sempre a piedi). Un altro pellegrinaggio a piedi si ha il 29 settembre partendo alla mezzanotte e arrivando nella mattinata a Monte Sant'Angelo questo è svolta da un gruppo con una forte carica penitenziale; un altro pellegrinaggio, da alcuni anni, si realizza a piedi da alcuni francescani secolari nella notte di santa Chiara ad agosto.

<sup>44</sup> A questo punto bisogna ricordare i rituali di incoronamento delle statue, generalmente la Madonna, Gesù e san Michele arcangelo. Ma anche se poco conosciuto tutti i rituali dei pellegrini che andavano a Monte Sant'Angelo (pellegrini di Antina in G. De Vita, *I pellegrinaggi attuali*, p. 118, in AA. VV., *La montagna sacra, san Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, Fasano, 1991. I pellegrini di San Marco in Lamis: G. Tardio, *Il culto michelico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005; G. Tardio, *I Sammarchesi cantano e pregano a San Michele Arcangelo*, II ed., 2005. I pellegrini di Vieste: G. Tardio, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004; G. Tardio, *Sulle strade dell'arcangelo Michele, i sammechelère di Vieste*, Vieste, 2007.) ma anche in altri santuari e per altri riti con corone di spine o di fiori. Ulteriori approfondimenti nel paragrafo delle corone.

<sup>45</sup> G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003; G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni combattono, lodano, pregano, benedicono, ballano*, 2010.

<sup>46</sup> A. M. Tripputi, *Per grazia ricevuta*, in *Per la gloria dell'Arcangelo, le collezioni del museo devozionale della basilica di San Michele sul Gargano*, a cura di R. Mavelli e A. M. Tripputi, Foggia, 2001, p. 169 e s.; A. M. Tripputi, *Per grazia ricevuta*, in *L'Angelo, la montagna, il pellegrino*, 1999, pp. 252-273. cat. 117.



rendono il manufatto molto costoso: si può giungere ad un valore di qualche milione. Ma la devozione al santo impone un simile sacrificio, sia per grazia ricevuta (ed è il caso più frequente) che per semplice devozione."<sup>47</sup>



Vestitino di san Michele arcangelo di San Marco in Lamis  
esposto al Museo devozionale della basilica di San Michele arcangelo a Monte Sant'Angelo



<sup>47</sup> 3.42 Abito di San Michele - Artigianato garganico XX secolo - Stoffa, gallone dorato, pietre policrome, cartone pressato, metallo dorato. - cm. 90 - dono dei devoti di San Marco in Lamis. A. M. Tripputi, *Per grazia ricevuta*, in *Per la gloria dell'Arcangelo, le collezioni del museo devozionale della basilica di San Michele sul Gargano*, a cura di R. Mavelli e A. M. Tripputi, Foggia, 2001, p. 169 e s.













Un breve accenno deve essere fatto alle monache di casa o sbrezzoche che vestivano l'abito religioso senza appartenere a nessun ordine o congregazione religiosa di vita comunitaria. Spesso avevano fatto i voti in confessione con autorizzazione tacita delle autorità ecclesiastiche e in molti casi non erano riuscite ad entrare in congregazioni religiose spesso per motivi familiari avendo assistito i genitori per lunghi anni o perché non avevano la dote idonea a entrare in un istituto religioso.<sup>48</sup>



**Suor Marcellina**

---

<sup>48</sup> G. Tardio, *Donne eremite, bizzoche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.

## il vestire di sacro delle persone

Il vestire di sacro delle persone con i vestiti della iconografia propria dei santi o della Madonna è cosa molto diffusa con moltissime motivazioni, dove prevalgono quelle legate alla richiesta o ringraziamento di grazie richieste o ricevute, oppure alla devozione.

Le implicazioni teologiche e sociali sono molte. Tra queste bisognerebbe studiare meglio la ierofania<sup>49</sup> degli abiti che è un'offerta singolare è quella fatta da genitori che hanno formulato alla Madonna una richiesta di guarigione per il proprio bambino, se ritengono di essere stati esauditi allora innalzano il bambino sul carro, quando questo passa per la loro casa, dove viene spogliato dei suoi indumenti. Gli abiti vengono poi portati in sagrestia, dove si recheranno gli stessi genitori per riscattarli, facendo una offerta in danaro adeguata al valore degli abiti, oppure ne faranno una che adempia al voto fatto. Un tempo gli abitini non venivano riscattati dai genitori dei bambini, ma venivano messi all'asta insieme ad altri indumenti donati da miracolati, pertanto diventavano proprietà dell'offerente più generoso. Questo ha un significato ben preciso da un punto di vista demo antropologico, in quanto l'abito, che ha la particolarità di essere indossato dal devoto nel momento in cui si è verificato l'evento miracoloso, non è più l'abito per sé, ma diventa ierofania,<sup>50</sup> ovvero la manifestazione della potenza che si incarna nell'abito. Esso evoca in maniera realistica il miracolo, ed il contatto di chi lo ha ricevuto con la potenza, la cui sacralità è traslata dal soggetto all'abito che indossava, attestazione concreta della malattia e del pericolo superato per intercessione divina.<sup>51</sup>

L'impiego dei bambini nel ruolo di Angeli<sup>52</sup> o di santi era una pratica devozionale molto diffusa e usata anche nella curia pontificia romana. Sicuramente in diverse occasioni si sarà esagerato e

---

<sup>49</sup> Ierofania (dal greco antico *hierós*, "sacro", e *phainein*, "mostrare") è un termine proprio della storia delle religioni e dell'antropologia del sacro che designa la "manifestazione del sacro". Ierofania è anche un concetto cardine della ricerca dello storico delle religioni rumeno Mircea Eliade (1907-1986). Il termine non comporta alcuna ulteriore specificazione e si riferisce a qualsiasi manifestazione del sacro in qualunque oggetto, persona o luogo nel corso della Storia dell'umanità. Esso denota una realtà del tutto diversa rispetto a quella comunemente intesa come del "nostro mondo", il profano, la quale si manifesta nella realtà ordinariamente percepita. Un albero o una pietra o un essere umano come manifestazioni del sacro, ierofanie, non perdono le loro caratteristiche fisiche, ma non per queste caratteristiche fisiche essi vengono ritenuti sacri. Divengono "ierofanie" quando assurgono ad ulteriori significati ed attributi, quando, cioè, gli uomini scorgono in loro qualcosa d'"altro", di "totalmente Altro", un "altro" che appartiene al mondo del sacro. Qualsiasi oggetto, comportamento, funzione, essere può divenire sacro in una cultura umana separandosi inevitabilmente da ciò che lo circonda, il profano, pur mantenendone le caratteristiche fisiche.

<sup>50</sup> D.A. Conci, *Medusa, Perseo, problemi di metodo in antropologia*, Napoli, Ist. Universitario Suor Orsola Benincasa, dispense a.a. 1998.1999.

<sup>51</sup> V. Spera, *Lo scritto, le figure, le cose, rappresentazione e narrazione votiva contemporanea*, Arezzo, 1997, p. 10; Elisabetta Anatriello, *La festa della Madonna di Casandrino, contributo per un'analisi demo antropologica*, Casandrino 2002, p. 36-37

<sup>52</sup> Molti studiosi sostengono che gli angeli o meglio le figure angeliche sono presenti nella teologia ebraica antica, e nella Bibbia hanno un aspetto importante. Fino al IV sec. sono figure di uomini non necessariamente giovani, senza ali e senza alcun connotato che indichi la loro natura soprannaturale. Dal IV sec. in poi l'iconografia attribuisce alle figure angeliche le ali intese a indicare la natura impalpabile del "corpo" angelico. L'immagine delle ali sembra essere stata mutuata dal volo degli uccelli e dall'attribuzione (soprattutto letteraria) di ali piumate ai venti ma contiene anche un significato più ampio: esprimere con un segno visibile la condizione diversa dall'umana dei messi divini. L'idea che gli angeli "traggano corpo dall'aria" è sottolineata da Isidoro di Siviglia e ribadita da Tommaso d'Aquino: "Sebbene dall'aria non trattenga né figura né colore, quando tuttavia si condensa, può acquistare colore e forma, come accade alle nuvole; e in questo modo gli angeli traggono corpo dall'aria condensandola in virtù divina, quel tanto che basta ad assumere la forma di un corpo." Per rappresentare questo corpo "fatto d'aria" gli artisti dovettero dargli una consistenza carnale quindi vestirlo. L'abbigliamento più diffuso, durato praticamente fino al XV sec. si rifà al modello "classico" risulta composto dalla *dalmatica* (una tunica più o meno ampia, copriva una veste a maniche lunghe che giungeva fino ai piedi) e si sovrapponeva il palio (un manto drappeggiato fissato con una fibbia sopra la spalla sinistra). Di derivazione bizantina sono invece la *Clamide* (un mantello di origine soldatesca) e il *loros* (una striscia di stoffa o di cuoio che dalla spalla destra scende fino ai piedi per allargarsi sulla spalla sinistra). L'arcangelo Michele è spesso raffigurato in abbigliamento militare indossando spesso una armatura per accentuare la "parentale spirituale" dei cavalieri celesti con i terrestri.

l'uso ha superato il buon senso. In passato è stata proibita in diverse località più volte dalle autorità ecclesiastiche: nel 1621 e nel 1659 a Parma è fatta proibizione di far intervenire nelle processioni i bambini vestiti da Angeli o Demoni; nel 1742 a Rimini; nel 1788 a Bologna (in questa città fu vietata la presenza di bambini vestiti da santi e sante). Nell'Italia meridionale non si trova documentazione di proibizione, una delle attestazioni ottocentesche viene riferita dal Petroni nel 1854 il quale riferisce che nella metà dell'Ottocento, a Bari c'è "uso tra 'l volgo di vestire ad angioletti i fanciulli conducendoli in ischiera alle sacre processioni". Questa consuetudine è ancora oggi molto diffusa in molte zone italiane sia in manifestazioni popolari che in manifestazioni ufficiali della chiesa.

Ma si hanno diversi esempi di bambini vestiti nelle fogge più diverse in diverse manifestazioni civili. A Lione, nel 1439, più di mille bambini "vestiti con abiti reali" avrebbero acclamato agli incroci delle strade il passaggio del sovrano. La stessa cosa accadeva anche in molti altri centri in analoghe circostanze; come a Brive-la-Gaillarde nel 1463, o a Tournai nel 1464. Numerosi bambini, disposti lungo il percorso o all'ingresso della città, accoglievano il re, gridando "evviva", vestiti con camicie bianche, cappelli di fiori e con le insegne reali. Così, per la processione di Carlo VIII nelle strade di Troyes nel maggio del 1486 dove, come riferiscono le cronache, i due bambini che lo accolsero "suscitarono la commozione di tutti". Ma bambini venivano disposti anche su palchi o su grossi alberi piantati per l'occasione vicino a fontane e croci, sempre in occasioni particolari come la visita di un sovrano. I bambini collocati su questi alberi erano vestiti come piccoli re, come nel caso dell'entrata di Carlo VIII a Vienne nel 1490. Allo stesso modo erano allestiti palchi fissi, Misteri e tableaux vivants, con scene tratta dalla Bibbia, dalla Vita di Cristo e dalla vita quotidiana; tra questi era ricorrente la rappresentazione della Strage degli Innocenti, con l'Arcangelo Gabriele che battezza i piccoli martiri nel loro stesso sangue. Misteri fissi vennero allestiti per l'entrata a Digione di Luigi XI nel 1476, e per l'entrata solenne a Parigi di Carlo VIII nel luglio del 1484, quando, per l'occasione, ne furono allestiti venti e così via secondo una consuetudine allora molto diffusa derivata dalle sacre rappresentazioni medievali in cui anche i bambini erano protagonisti; come in quelle organizzate a Parigi, nell'Île Notre-Dame, nel 1313. La presenza dei bambini che acclamano il re, oltre che a suscitare commozione, voleva richiamare – quindi stabilirne l'analogia – l'entrata di Gesù a Gerusalemme, che, secondo la tradizione, sarebbe stato acclamato proprio dai bambini. Il Torraca ci riferisce "*Ad ogni modo, notizie o semplici accenni a rappresentazioni sacre, non si trovano ne' cronisti napoletani del quattrocento. Ne Giornali del Duca di Monteleone, per esempio, una volta sola accade leggere qualcosa che le ricordi: 'al mese di aprile 1423 il re Alfonso ordinò una giostra solenne, dove fe' fare un elefante, che portava un castello di legno sopra. E dentro il castello certi angioi che andavano sonando e cantando; e li galantuomini di Capuana con volontà del Gran Senescalco (Sergianni Caracciolo), fecero due carri pieni di fuocoi artificiale. E circa 30 cavalli giostratori vestiti da diavoli per affrontare li angioi delli Catalani'. Ma son queste indicazioni troppo vaghe*"<sup>53</sup>

In moltissime località sono ancora in uso nelle processioni della settimana santa far vestire bambini e bambine da angioletti sia come scorta che come portatori degli strumenti della passione. In altre località questi bimbi vestiti da angeli vengono usati anche per altre processioni legate a santi o a Madonne, anche se spesso sono più presenti nelle processioni mariane, mentre nelle processioni in devozione e onore di santi più in uso vestire i bambini come il santo (questo argomento verrà trattato in altra parte di questa ricerca).

Solo per citarne alcune delle processioni della settimana santa:

A Procida nella notte tra il giovedì e il venerdì santo i fedeli si recano nella chiesa della Congrega dei turchini dove è abitualmente conservata la statua del Cristo morto e lo accompagnano in processione sul borgo di Terra Murata, qui in seguito alla "chiamata" del più anziano confratello dei turchini viene stabilito l'ordine della processione, al corteo oltre alle statue prendono parte i "misteri", che i ragazzi allestiscono nel periodo della quaresima nei vari portoni dell'isola e che rappresentano scene della vita di Cristo, i bambini vestiti da angioletto con un abito nero ricamato in oro; a Canosa di Puglia nei riti della Settimana Santa il sabato santo mattina ha luogo la 'processione della Vergine desolata', il cui simulacro viene portato in processione in una

<sup>53</sup> Francesco Torraca, *Reliquie del dramma sacro*, in *Studi di Storia Letteraria Napoletana*, Livorno, 1884, p. 9.

suggestiva cornice di bambini vestiti da angioletti che aprono il corteo mostrando gli oggetti e illustrando i passaggi della Passione di Cristo, segue la statua della Desolata seguita da circa 250 ragazze col volto coperto e vestite di nero delle quali alcune ancora oggi procedono scalze in segno di penitenza. A San Marco d'Alunzio il venerdì santo si svolge la Processione del Cristo deposto, preceduto dalle Verginelle (bambine di età inferiore a 6-7 anni vestite di bianco) e dagli Angioletti (bambini della stessa età vestiti con gonnelle rosse o celesti, con in testa una corona dorata, ali di legno o cartone fissate alle spalle e con in mano un martello o una tenaglia). Seguono l'urna le Pie Donne (le Marie, la Veronica e la Maddalena), san Giovanni, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo. Per alcune processioni della Passione di Cristo di alcuni centri del Vulture (a Barile alcune bambine sono vestite da Angelo interamente di bianco, coroncina di fiori, ali di cartone e raso, calzamaglia, scarpine e guanti, sui vestitini di tulle e organza sono cuciti i gioielli di famiglia, ogni Angioletto precede un 'Mistero', quadro vivente o rappresentato da statue, e reca un simbolo della Passione, alcune adolescenti vestite da Angelo recano riproduzioni di brani dei Vangeli e oggetti legati alle Sacre Scritture: accompagnano le statue dell'Addolorata e del Cristo morto, indossano tuniche con applicazioni di stelline di carta argentata e dorata; hanno un'aureola di metallo dorato sul capo e ali ricoperte di tulle).<sup>54</sup> A Prizzi ogni anno si rinnova il tradizionale *abballu di li diavuli*: un rito legato alla Settimana Santa con aspetti sacri e profani.<sup>55</sup> A Mondragone al mattino del sabato santo c'è la processione degli Angeli che parte dalla Chiesa Madre. Essa è la continuazione del venerdì santo, perché il Mistero, portato in processione, raffigura la deposizione di Cristo dalla Croce, intorno alla quale le tre Marie e l'apostolo Giovanni piangono il Cristo Morto. File interminabili di fanciulli raffiguranti gli Angeli, Gesù coronato di spine, l'Addolorata o S. Michele e recanti in mano gli strumenti della Passione o i sacri vasi, si snodano lungo il percorso, sempre accompagnati, secondo la tradizione, dal padrino o dalla madrina.



<sup>54</sup> Sono molte le pubblicazioni che trattano di questa bella manifestazione in lingua albanese, una delle più antiche testimonianze in Francesco Torraca, *Reliquie del dramma sacro*, in *Studi di Storia Letteraria Napoletana*, Livorno, 1884, p. 348 e s.

<sup>55</sup> Per ulteriore approfondimento vedere G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni lodano, pregano, benedicono, combattono*, 2010.

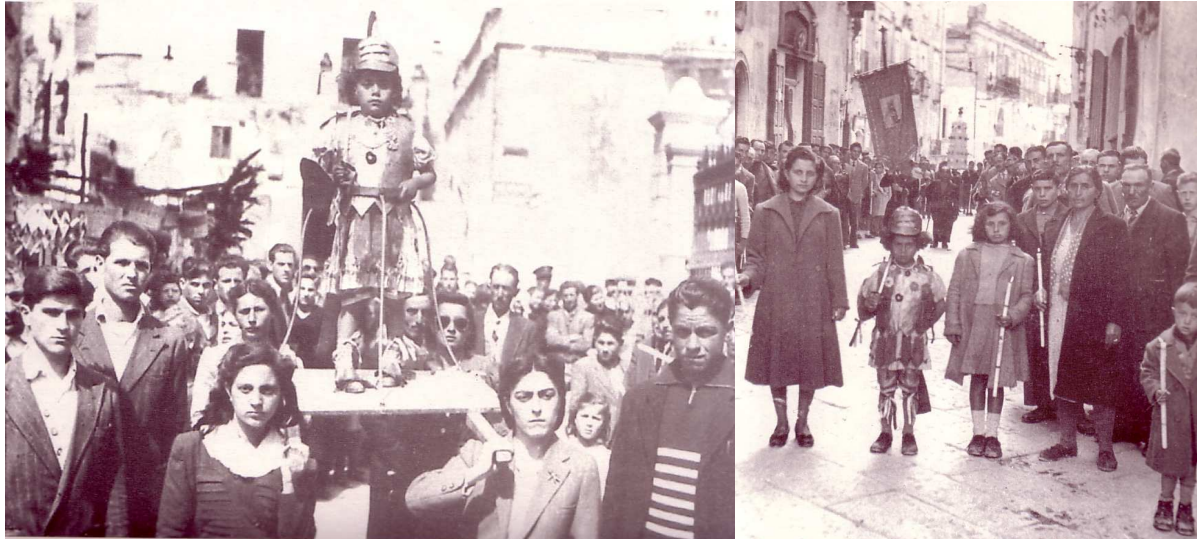




Una suggestiva fotografia dell'Incoronata, portata in processione con Santa Cristina e Santa Lucia a Toro, Piazza del Piano (Anni40/50).







Michele Mangano, *Pellegrinaggi sulle orme degli antenati, de sacris ad maiorum vestigia peregrinationibus, nee le immagini della fototeca di Michele Cassa, Monte Sant'Angelo, 2001.*

Bambini e bambine vestite da angioletti sono diffusi anche in tantissime altre processioni sia in onore della Madonna, sotto i vari titoli, che di santi.

A Tuglie nel Salento per la festa della Madonna del Carmine il 16 luglio c'è la solenne processione con la statua della Vergine, meglio nota come "processione degli Angeli". Ad essa partecipano decine e decine di bambini vestiti di angioletti con corone floreali illuminati da piccole lampadine. A Casarano per la festa della Madonna della Campana i festeggiamenti religiosi prevedono una processione in cui vengono "trasferiti" dalla Chiesa Matrice alla chiesetta della collina le statue della Madonna e di San Giovanni. Durante la processione i bambini più piccoli vengono vestiti da ancileddhri 'angioletti' e vergineddhre 'vergini' e intonano l'antico inno alla Madonna.

Bambini vestiti da angeli si hanno per la processione della Madonna del Carpine a Rapino vicino Chieti, per la processione della Madonna di Galloro ad Ariccia; a Matera si ha la sfilata dei Turchi<sup>56</sup> ci sono angioletti e araldi (la festa si svolge la sera del 29 maggio, precedente alla giornata dedicata alla celebrazione di san Gerardo, la sfilata inizia dalla Basilica di san Gerardo e, al seguito di araldi e bambini vestiti da angeli, ci sono gli schiavi turchi che trainano la galea sulla quale ci sono tre bambini, uno dei quali rappresenta il santo, il corteo è seguito da giannizzeri e da saraceni che scortano, a loro volta, la carrozza in cui si trova sdraiato il Gran Turco, chiude la sfilata, dopo il passaggio dei nobili, degli arcieri e degli sbandieratori, il tempietto di san Gerardo); a Guardia Sanfremonti (BN) per la festa dell'Assunta c'è una schiera di Angioletti nella processione dei Battenti; a Patti (ME) per la festività dell'Annunziata il 25 Marzo c'è la processione con gli *anciuleddi* "angeli d'oro" (durante questa cerimonia i bambini, vestiti da angioletti e ricoperti d'oro, sfilano in corteo giungendo in Cattedrale, la tradizione vuole che siano le madri a far sfilare i bambini per una grazia ricevuta, chiedono in prestito l'oro ai familiari e con fili di vari colori, ad ogni colore corrisponde un nucleo familiare, cuciono l'oro nella tunica bianca dei bambini); durante la processione del venerdì santo notte a Verbicaro si incontrano gli «angioletti»,<sup>57</sup> che sono dei bambini, che con grande affabilità rievocano con dei versi la Passione di Cristo e i dolori di Maria e annunciano la Resurrezione.<sup>58</sup>

Otto giorni dopo la Pasqua a Gioiosa Marea si va in processione con in testa il parroco preceduto dai "Virgineddi" (bambini di età compresa tra i quattro ed i sei anni) ricoperti di "vistineddi" decorati con oro e con in testa il diadema anch'esso pesante di ori. I paramenti dei "Virgineddi"

<sup>56</sup> La leggenda vuole che proprio un miracolo di san Gerardo permise ai potentini di respingere l'attacco dei Turchi che avevano risalito il fiume Basento fino a Potenza.

<sup>57</sup> S. Totaro, *La funzione mediatrice degli angioletti nei rituali della Settimana Santa a Verbicaro*, 2005.

<sup>58</sup> Per ulteriore approfondimento vedere G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni lodano, pregano, benedicono, combattono*, 2010.



sono predisposti di volta in volta dai familiari che hanno fatto voto per grazia ricevuta. In quest'occasione oltre ai componenti della famiglia anche la Comunità della contrada contribuisce all'abbellimento del vestito prestando i propri ori e preziosi per arricchirli il più possibile e per dare un certo prestigio alla contrada di appartenenza.

A Fiumefreddo per la processione della festa della Madonna del Carmine, la statua della Madonna è preceduta da bambine vestite con abitini bianchi lunghi e possibilmente tutti uguali "le virgineddre" per "sciogliere un voto". La richiesta della partecipazione di queste bambine viene fatta da chi ha espresso un voto. A queste bambine come riconoscenza viene fatto un regalino e la persona che ha fatto il voto deve andare scalza in processione. Altre volte i bambini vengono vestiti come i santi di cui sono devoti e portati dietro la processione. Nel passato e qualche volta anche ora le donne partecipano scalze o con abiti uguali a quelle dei santi.



Verbicaro angioletti

I ragazzi vestiti da san Michele arcangelo o dalle scorte angeliche o da Angeli sono inseriti in molte processioni.

A Massafra c'è una grande devozione verso i santi medici Cosma e Damiano, e l'arcangelo san Michele la cui festa, il 26, 27 e 28 settembre, è caratterizzata dalla processione che si apre con la sfilata dei cavalli bardati che portano in sella bambini vestiti alla "San Michele" o all'"Angelo", secondo un'antica consuetudine che si fa risalire al 1500, questa cavalcata (detta anche *Scambisciata*) pare che inizialmente volesse rievocare la vittoria dei massafresi sui turchi, durante la storica battaglia del 22 settembre 1594 nella pianata Scardino, presso il Tara. La processione si svolge di consueto il 29 settembre.

A Gavénola, una frazione del comune di Borghetto d'Arroschia in valle Arroschia in provincia di Imperia, per la processione della grande festa annuale di fine stagione estiva al santuario dei santi Cosma e Damiano e per la «solenne processione del sacro deposito del Venerdì Santo» si ha la scorta delle Milizie Celesti, con 24 bambini vestiti da angeli con preziosi abitini in velluto nero e ricami d'argento del secolo XVIII. Uno di loro tiene uno spadino d'argento (sec. XVII) in una mano e una bilancia nell'altra, attributi iconografici di san Michele. Da una relazione di Franco Buggero sappiamo che i vestiti usati sono molto antichi. *"In rapporto a queste opere si giustifica l'arrivo (tra 1789 e '90) dei ventiquattro abitini delle "Milizie celesti". Così sono descritti nell'Inventario del 1842 ventiquattro costumi da angelo conservati fin dagli anni 1789/90 nella chiesa Parrocchiale: "N° 24 vesti d'angeli cioè delle quali si vogliono vestire 24 ragazzi alla Processione del Sacro Deposito con alquante angeliche insegne". Gli abitini, di primo Settecento, in velluto nero con ricami a riporto in argento, simulano piccole armature complete di elmo, lorica e gonnellino. Indossati da una serie di bambini che impersonano la schiera angelica di san Michele, scortano ogni cinque anni il Cristo deposto nella processione del Venerdì Santo. Nonostante l'attuale connotazione "celeste" - la croce sul cimiero, le ali - gli abitini hanno un convincente termine di riferimento nei costumi teatrali delle feste seicentesche di corte, non di rado disegnati proprio in funzione di giovanissime comparse. Si tratta*



dell'abbigliamento di un particolarissimo drappello simboleggiante giovani angeli; le ali (forse realizzate in un secondo momento) sottolineano il carattere celeste della schiera.”<sup>59</sup>



divisa della Milizia Celeste a Gavénola (<http://www.gavenola.it/>)

Nelle molte processioni in onore di san Michele spesso ci sono i bambini vestiti come l'iconografia locale dell'arcangelo, solo per citarne alcune: a San Marco in Lamis, a Carbonara di Bari, a Procida, a Sturno (AV), a Caltanissetta,<sup>60</sup> a Cagnano Varano,<sup>61</sup> a Pomarico, a Sturno,<sup>62</sup> a Cerami.<sup>63</sup>

<sup>59</sup> “Dal 1779, ancora oggi la cassa del Cristo Deposto sfila custodita da queste particolari Milizie Celesti; una tradizione che si perpetua con la grande festa annuale di fine stagione estiva al santuario dei santi Cosma e Damiano e con la suggestiva processione quinquennale del Venerdi Santo. Purtroppo, le loro condizioni conservative sono ormai troppo precarie perché possano continuare a svolgere la loro consueta funzione scenico-rituale: a Gavénola si prevede infatti di destinare l'oratorio del Battista a sede espositiva permanente degli abitini. E questi, a loro volta, dovranno essere sottoposti a un integrale intervento restaurativo. Per le piccole comparse della processione del Venerdi Santo si confezioneranno copie fedeli degli originali, o in alternativa costumi nuovi, "d'autore", che con quelli antichi trovino comunque un motivato confronto. I costumi di Gavenola costituiscono attualmente un esempio eccezionale di conservazione di un patrimonio artistico, dall'alta valenza storica e culturale, prezioso pur nella sua semplicità, tanto più in questo contesto: testimonianza di un nobile passato e tenace perpetuarsi della tradizione. Ammirare queste vesti è come compiere un viaggio a ritroso nel tempo, in un'epoca che ha rappresentato il momento storico più florido della cultura dell'olivo in valle: una società in equilibrio dal punto di vista sia economico che sociale, caratterizzata da un grande interesse per le suggestive manifestazioni collettive che si svolgevano attorno alle chiese ed ai Santuari.” Franco Buggero, Soprintendenza al Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico della Liguria.

<sup>60</sup> Tra gli eventi cittadini più importanti, oltre quello della Settimana Santa, va ricordata la festa di san Michele, patrono di Caltanissetta, celebrata il 29 Settembre. Secondo la credenza locale il santo sarebbe apparso in sogno ad un frate cappuccino indicandogli il luogo in cui si trovava un appestato, in procinto di entrare in città. In tal modo il santo ha evitato il diffondersi della peste a Caltanissetta che, in segno di gratitudine, ha eletto san Michele a patrono della città al posto del Crocifisso, venerato fino ad allora. La celebrazione cittadina prevede la sfilata di bambini vestiti secondo il costume del santo, che precedono la banda musicale ed il fercolo del Patrono, portato a spalla dai fedeli scalzi. Infatti la caratteristica principale della processione consiste nel fatto che la statua del santo è trasportata e seguita dai fedeli che, per grazia ricevuta, esprimono la loro devozione camminando scalzi. E' interessante una relazione di Walter Guttadauria sulla festa miche litica fatta il 1860 per la presenza dei garibaldini: "Il simulacro, trasportato quell'anno – e come di consueto – l'8 maggio per il cosiddetto periodo di «villeggiatura» del Santo, è rimasto nella chiesetta di Sallemi ben oltre la tradizionale settimana, perché la processione di ritorno non ha potuto aver luogo a causa degli eventi maturati in quei fatidici mesi di rivoluzione: «la politica assorbe la religione», commentano gli storici locali. Ed ecco, dunque, che il 2 luglio si decide di riportare la statua al duomo, dando vita alla consueta processione con la partecipazione del clero, dei frati, dei chierici, delle confraternite, dei bimbi vestiti con l'armatura del Protettore, dell'autorità municipale, il tutto tra sparo di mortaretti, lancio di palloncini e di razzi. Stavolta, rispetto al passato, manca la truppa regia ad assicurare il servizio d'onore: e tocca così alla Guardia nazionale in divisa militare, e ai garibaldini appena arrivati – con tanto di comandante Eber e Stato maggiore a guidarli – sfilare a scorta del simulacro. Facile per i cronisti del tempo commentare il tutto con parole all'insegna della più genuina retorica: «Spettacolo che non si ripete: quale fascino il rosso del manto di San Michele e il rosso della camicia garibaldina!»

<sup>61</sup> "Chi era stato graziato dalla Madonna, da San Michele o da Sant'Antonio, era tenuto a vestire un bambino della famiglia come la Madonna o come il santo. Come buon auspicio, quasi tutti appuntavano sotto il vestito "l'abbettine", un sacchettino che conteneva un santino piegato più volte, acini di sale e altri oggettini ritenuti scaramantici. Altri si appuntavano anche il "mazzetto", che raggruppava un piccolo corno, un crocifisso, una manuzza. "Mettendo



Cagnano. Bimbo nel costume di S. Michele durante la processione dell'8 maggio.

M.A. Ferrante, *San Michele tra luce e ombra*,



Carbonara di Bari- bambini "vestiti a San Michele" nella "cavalcata"



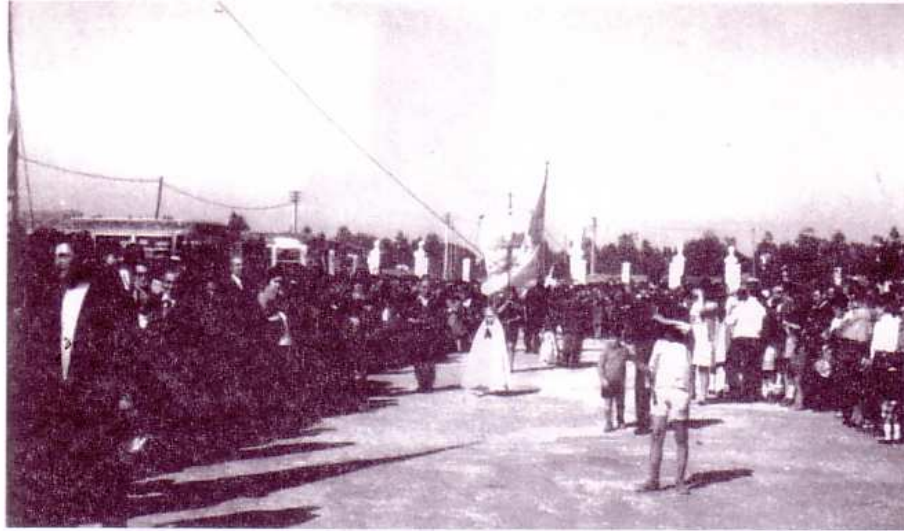
insieme curnecèdde, sale e sandine, voi mischiate il sacro con il profano - protestava don Angelo Pasquarelli, parroco del paese negli anni Sessanta. Le donne, però, non lo ascoltavano e hanno continuato a mettere lu trappète sotto il letto, “nu poche de cudacche” dietro la porta, un bel paio di *corna* all’ingresso, perché questi oggetti, le formule magiche, determinati gesti – dichiara convinta una signora da me intervistata - “vanno contro la malaggende, contro il malocchio, contro li nemici”. Leonarda Crisetti, *Religiosità popolare a Cagnano Varano*.

<sup>62</sup> L'8 maggio e il 29 settembre la festa in onore a San Michele Arcangelo, protettore di Sturno, durante la processione i bambini camminano in fila indiana vestito col caratteristico vestito di "angioletti".

<sup>63</sup> La festa di San Michele viene celebrata a Cerami con molta devozione nel mese di maggio, in ricordo dell'apparizione ai Normanni nella storica Battaglia di Cerami. Durante la processione per le vie del paese, alcuni devoti organizzano la tradizionale “Bipta” con vino e biscotti, distribuiti ai fedeli e ai confrati portatori e non. Ai bambini viene indossato l'abito di San Michele dai genitori che fanno voto al Santo.

I bambini e adulti vestiti da Angeli o da altri figuranti costituiscono un elemento scenico e devozionale principale in diversi allestimenti di quadri viventi.

Bambini vestiti da San Michele o angeli danno corpo scenico e cerimoniale ad una particolare processione, detta 'Cavalcata degli Angeli'. Definizione comune a molti centri della Basilicata (area del Vulture e nordorientale della regione), Campania (Irpinia), Puglia (Foggiano) e Molise. Le Cavalcate degli Angeli, sono realizzate in preparazione e come conclusione o prima fase devozionale di diversi pellegrinaggi al santuario dell'Incoronata di Foggia e di San Michele a Monte Sant'Angelo.



- Santuario dell'Incoronata. La Cavalcata degli Angeli nel 1969 (Foto di Gaetano Spirito).



- Santuario dell'Incoronata. La Cavalcata degli Angeli nel 1969. Bambina vestita con l'abito devozionale.



- Santuario dell'Incoronata. La Cavalcata degli Angeli nel 1969. Il Crocifisso dei Misteri in processione (Foto di Gaetano Spirito).

Incoronata vicino Foggia la "La Cavalcata degli Angeli"<sup>65</sup>

<sup>64</sup> AAVV. Documentazione fotografica in Bronzini, Azzarone, De Vita, *Santuari e pellegrinaggi in Puglia, San Michele sul Gargano*, Galatina, 1985.



Al santuario dell'Incoronata vicino Foggia la "La Cavalcata degli Angeli" ha luogo l'ultima domenica di aprile. Decine di bambini sono vestiti come san Michele (vestiti come l'Arcangelo delle statue e dei santini; come antichi soldati romani hanno elmo e piume; indossano ali di cartone, tulle e calzari argentati) o angeli (vestiti con lunghe tuniche di colori pastello, indossano ali di cartone e aureola in testa), sono tutti immobili come piccole statue su carri addobbati, un tempo trainati e buoi, da cavalli bardati a festa ed ornati di lustrini, piume e sonagliere, (oggi sono carri trainati a motore). Sfilano centinaia e centinaia di fanciulli vestiti da angeli, bambini e ragazzi vestiti da santi e da fraticelli. Girano per tre volte intorno al santuario in mezzo alle decine di migliaia di fedeli che accompagnano il corteo con il canto e la preghiera, in costume, a rappresentare episodi della tradizione mariana. Alla Cavalcata si aggiungono piccoli carri, decorati con veli e teli di raso celeste, su cui sono ricostruite, in forma di quadri viventi, le scene relative all'avvio del culto della Madonna Incoronata, con bambine vestite da Madonna e bambini da Strazzacappa, il contadino-bovaro che ebbe l'apparizione. Sui medesimi palchi fissi, o su carretti, con le bambine in vesti di Madonna e gli altri personaggi tutti con costumi vi sono bambini vestiti da Angeli. Negli ultimi decenni la figura del bambino-Angelo a cavallo è andata a mano a mano scomparendo, mentre sono aumentati i carri con i quadri viventi (veri carri allegorici) sui quali sono rappresentate scene più complesse e ricche di personaggi tratte dai Vangeli, dalla Bibbia, dalle storie di Santi, o anche dall'attualità della vita religiosa.

L'ultimo sabato di aprile sono di scena i Rethnes a Maschito in Basilicata. La parola è albanese, e significa cavalcata degli angeli. Quasi tutti i bambini e le bambine del paese vestono abitini bianchi o colorati a simboleggiare l'innocenza degli angeli e la castità delle madonne. Quando il fuochista spara il primo botto, i Rethnes si avviano all'entrata del paese e di qui, allo sparo del secondo botto, iniziano la cavalcata preceduti dalla banda e seguiti dai più anziani che intonano canti di devozione alla Madonna.<sup>66</sup>

In molte località la cavalcata degli angeli non si realizza più.<sup>67</sup>

Il lunedì di Pentecoste a Loreto Aprutino, in provincia di Pescara, si svolge una singolare processione in onore di san Zopito martire.<sup>68</sup> Un grosso bue bianco gira per il paese cavalcato da

---

<sup>65</sup> A. Capozzi, P. De Angelis, M. Delli Muti, *Il culto della Madonna dell'Incoronata narrato dai samgiovannesi*, San Marco in Lamis, 2001.

<sup>66</sup> Una volta, fino a qualche tempo fa, tutti i bambini montavano cavalli e muli, ora sostituiti da motocarrozette e macchine agricole. La fervida immaginazione dei maschitani arricchisce di significati simbolici i Rethnes, rievocando dalle memorie non tanto lontane le figure dei pastori delle transumanze che nei loro spostamenti invocavano la figura di san Michele Arcangelo. Il Santo, con la sua spada fiammante doveva proteggerli dal diavolo delle tentazioni e dai predoni e banditi. Nella processione, infatti, non mancano bambini vestiti di rosso. La cavalcata procede lentamente fino alla secolare chiesa del Caroseno dinanzi alla quale i Rethnes fanno in tondo i rituali tre giri di devozione cantando e pregando. Qui il parroco, al termine della cavalcata, impartisce la benedizione. Il pellegrinaggio è compiuto, l'appuntamento è al prossimo ultimo sabato di aprile dell'anno venturo, quando questi e altri bambini torneranno a vestire gli stessi abitini votivi di san Michele Arcangelo per invocare la grazia alla Madonna dell'Incoronata. E sui bianchi abitini di velo rimetteranno, come sempre, i pochi oggetti preziosi delle mamme, collanine e anelli, braccialetti d'oro, orecchini, la scarsa ricchezza nuziale che la dignitosa povertà delle famiglie contadine tira fuori dai cassetti solo nelle grandi occasioni. D. Notarangelo, *Basilicata regione notizie*, 1989.

<sup>67</sup> A Volturino per la festa di Maria SS. della Serritella la prima domenica di maggio c'era la Cavalcata degli Angeli. La festa è tutta campestre, nella mattinata la Vergine, preceduta dal Simulacro dell'Arcangelo Michele e dagli altri carri, lascia la sua cappella rurale del borgo medioevale di Serritella e si avvia trionfalmente verso il paese. Oggi i carri allegorici di magnifica creatività hanno sostituito "la cavallereccia" (cavalli bardati a festa con nastri dagli svariati colori) e "la Cavalcata degli Angeli" (lunga teoria di giumente con prole, mucche, muli, buoi, ecc.. recanti sul dorso bimbi vestiti da angeli, santi, ecc...).

<sup>68</sup> "Un bue con gualdrappa color di grana, infettucciato su per le corna, con un ragazzino sopra vestito da angelo, gonnella rossa di velo, ghirlandella di fiori in testa, è portato in chiesa, e proprio dinanzi alla Cappella del Martire, dov'è fatto piombare in ginocchio, e poco poi fattol rialzare, è trattenuto in Chiesa. Quando a messa solenne si leva la sacra Ostia, inginocchiato di nuovo. c tutt'i contadini, senza fare sparagno del loro petto, ad ambe mani se lo tambussano sì, che è un rumoroso strepito. Quando muove la processione, il bue la incomincia, ed è fatto camminare per il paese, e ogni volta che il sacerdote benedice al popolo con le reliquie del Santo, è fatto inginocchiare; e così pure passando per qualche chiesa." Pasquale Castagna, *Il Regno delle due Sicilie*, Napoli 1858, p. 104. "A Loreto Aprutino, un bue è il più beato di tutti. A un bue si usano tutti i riguardi possibili: molto mangiare, niente lavorare e un mucchio di carezze. - Signori ! levatevi il cappello: è il bue di san Sopito ! - Viene la festa di san Sopito. Si porta in processione la statua del Santo, e, dietro al Santo, il



un bambino vestito da angioletto e preceduto da uno zampognaro il quale, suonando a tratti una nenia particolare, invita l'animale ad inginocchiarsi per onorare il santo.



Loreto Aprutino



Rapino

A Rapino, paese alle falde della Maiella, l'8 maggio per la Madonna di Carpineto c'è la processione delle «verginelle», bambine dai 6 ai 10 anni che vengono vestite di bianco e adornate di oggetti d'oro per essere simbolicamente offerte alla Madonna a scopo propiziatorio.<sup>69</sup> Le bambine sfilano verso la chiesa parrocchiale con il capo cinto di ghirlande di fiori che, in tempi passati, soprattutto quando c'era grande siccità, erano anche di fiori e di spine di robinie, con i capelli arricciolati in un rito mattutino che inizia all'alba, con la loro vestizione.

In Sicilia ci sono molte *processioni figurate* dove la vita dei santi patroni e alcuni temi teologici vengono rappresentati da gruppi di personaggi a piedi o concertati su carri trionfali tirati a mano

*bue. Il lento animale, che non fu mai implicato dalla zolla, incede maestoso. Con orpelli e nastri gli hanno abbellito la coda e le corna. Un manto rosso copre, e lo cavalca un fanciullo vestito di bianco: bianco e rosso; il verde viene più tardi. La calca è incredibile, perché non c'è paese vicino che non v'abbia mandato il suo contingente. La processione rientra, e rientra san Sopito. Il bue si ferma innanzi la porta della chiesa. Tutti a guardare il bue. - Lo vedi, lo vedi? ha imparata la lezione - Sì signori: il bue sa il suo dovere: il bue s'inginocchia! si rialza a stento, ed entra in chiesa fra gli applausi e le tenerezze degli astanti. Credo che s'intenerisca anche l'animale, perché quasi sempre in quel momento si sgrava del soverchio peso. E i divoti dalla quantità della materia sgravata arguiscono la scarsità o l'abbondanza del raccolto! - Perché rompesti le Tavole, o Mosè, quando vedesti il vitello d'oro. Che avresti detto se tu avessi veduto il vivo bue di san Sopito?"*  
Antonio De Nino, *Usi abruzzesi descritti*, Volume Primo, Firenze, 1879, p. 161 e s.

<sup>69</sup> La festa nel maggio d'ogni anno riesce pomposa e pittoresca. Scende a Rapino da ogni parte dei paesi circostanti, da Guardiagrele, da Pretoro, da S. Martino e anche da paesi più lontani una folla grande e sfarzosamente ricca di ori e di colori. La processione avviene come di solito a mezzogiorno e percorre un giro assai vasto attraverso viottoli e strade pittoresche in piena campagna. Ma la vecchia Madonna miracolosa non viene tolta dalla sua nicchia. Dice il popolo che un anno si provarono a scenderla per portarla fuori, ma giunta alla porta, essa divenne così pesante che nessuna forza d'uomo avrebbe potuto più sostenerla. Per la processione viene adoperata una statua di Madonna che si prende appositamente dalla chiesa parrocchiale di san Lorenzo. Caratteristica della festa nella processione sono le Verginelle e gli Angioli che precedono la Madonna in grandissimo numero. Sono bimbi e bimbe coi capelli ricciuti adorni di veli, d'ali d'oro e soprattutto di oggetti d'oro. La costumanza degli Angeli e delle Verginelle è assai comune in Abruzzo, ma a Rapino, nella festa degli otto di maggio, acquista un'importanza speciale. Qualcuno di quei bimbi e di quelle bimbe è così carico di oggetti d'oro che la stoffa delle vestuciole ne rimane interamente ricoverta. Le verginelle cantano durante la processione un inno alla Madonna di Carpineto appositamente composto nella seconda metà del secolo passato da Lorenzo Costantini di Rapino exGesuita... (Francesco Verlengia, 1958). Cfr. E. Giancristofaro, *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma, 1999, pp. 70.

da uomini vestiti in costume. Ne descrivo solo due, tralasciando le altre *processioni figurate* o *quadri viventi*, altrimenti l'elenco sarebbe molto lungo. A Mazara del Vallo (TP) la settimana che precede l'ultima domenica di agosto si celebra *U fistinu di santu Vitu*. Il cuore della festa è il giovedì, quando alle 4 del mattino c'è la processione chiamata *lo jocu di focu a diunu* (letteralmente, "il gioco del fuoco a digiuno") poiché è così presto che la maggior parte degli spettatori non ha ancora fatto colazione. La seconda processione, *storico-ideale a quadri viventi*, rievoca i principali episodi della vita di san Vito e delle sue virtù,<sup>70</sup> altre volte si è rappresentato un dramma.<sup>71</sup> A Ragusa il giorno di san Giorgio c'era una *rappresentazione figurata, con personaggi viventi, parte a piedi, parte a cavallo o sui carri... un dragone enorme tirato dalla reginella striscia per le vie agitando la lingua e gli occhi*. Il giorno della festa della decollazione di san Giovanni Battista (29 agosto) si svolgeva una *processione figurata* ove si rappresentava *la vita e la morte di S. Giovanni, come p. e. l'annunciazione a Zaccaria, la natività del Santo, la predicazione nel deserto, il battesimo di Cristo, la Corte di Erode, la decollazione. Tutti questi temi sono raffigurati in altrettanti gruppi di personaggi a piedi o concertati su carri trionfali, tirati a mano da uomini vestiti in costumi speciali. A complemento della dimostranza o dimostrazione si suole aggiungere qualche quadro allegorico: le virtù cardinali, cori di angeli e di puttini scelti tra ragazzi più simpatici e belli del paese; i vizi cardinali, ecc. Inoltre si aggiungono i profeti vaticinanti, la venuta del Precursore e gli Evangelisti simili agli Apostoli (Santuna) di Modica. Sono statue gigantesche, alte non meno di tre metri, stranamente vestite e portanti ciascuna la propria leggenda. Una carcassa a gabbia di asticciuole di legno ne è lo scheletro; entro le si infila un uomo che la trasporta facendola camminare di una maniera stranissima.*<sup>72</sup>

I bambini e adulti vestiti da Angeli, da Madonna o da altri personaggi costituiscono un elemento scenico in molte macchine di festa.<sup>73</sup> Questo utilizzo era antico e viene ricordato anche dal Vasari nel periodo del XVI sec.<sup>74</sup>

<sup>70</sup> La processione in onore del santo comincia con tre *carri* che vogliono illustrare le grandi virtù e l'esperienza di fede di san Vito, con la presentazione della *fede*, della *speranza* e della *fortezza*. Ai *carri* allegorici seguono i *quadri viventi*. Un primo *quadro* ospita Vito e il padre crudele e seguito da una schiera di famuli e ancelle. Il secondo *quadro* rappresenta la corte imperiale con Diocleziano seguono senatori, pretoriani, ancelle di corte e il governatore Valeriano con i suoi soldati. Col terzo appare la comunità cristiana di Roma rappresentata dal papa Marcellino circondato da sette diaconi. Dopo questi tre *quadri* sfila san Vito all'età del martirio, insieme ai santi Modesto e Crescenzia, mentre li seguono a piedi ancelle con palma, i famuli con i cani e il carnefice. Chiude la processione il carro trionfale con il simulacro d'argento.

<sup>71</sup> Per alcuni anni si è rappresentato un dramma sacro sulla vita di san Vito scritto da Sirchia nel 1899 in tre atti (G. Sirchia, *Il trionfo del martirio di San Vito*, Mazara, 1899), per alcuni anni si è rappresentato un dramma in atto unico sugli ultimi momenti della vita di san Vito, scritto da Micasio Anselmo (messo in scena da Mariella Martingiglio) in altre occasioni si sono realizzati i *quadri viventi* della vita di san Vito con testi di Sammartano. A. Sammartano, *Conoscere Mazara*, Mazara del Vallo, s.d., pp. 90-95.

<sup>72</sup> G. Pitre, *Feste patronali nella Sicilia orientale*, pp. 79, 83-84.

<sup>73</sup> G. Tardio, *I ceri, le utorve, ... gli apparati trasportati*, 2008.

<sup>74</sup> Il Vasari ricorda artisti che a Firenze realizzavano macchine processionali con persone sistemate sulle strutture. G. Vasari, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architetti, nelle redazioni del 1550 e del 1568*, a cura di P. Barocchi e R. Bettarini, Firenze, 1966-87. Per la festa dell'Annunciazione a Firenze si ricorda la rappresentazione che veniva annualmente allestita, di solito il lunedì *in albis* e non il 25 marzo per non interferire con le funzioni quaresimali, nella chiesa di San Felice in Piazza. La caratteristica di questa 'festa', come viene anche definita dalle testimonianze coeve, era l'impiego di un allestimento scenico complesso, arricchito da soluzioni illuminotecniche e musicali di grande effetto. La più completa descrizione di questo apparato è offerta da Giorgio Vasari nella *Vita del Brunelleschi* (si vedano *Le opere di Giorgio Vasari*, Firenze, 1906, vol. II, pp. 327-394), e si riferisce con ogni probabilità all'allestimento, forse dello stesso Vasari, realizzato nel 1565 in occasione delle nozze fra Francesco de' Medici e la regina Giovanna d'Austria. Questa la testimonianza vasariana: *Dicesi ancora che gl'ingegni del paradiso di San Felice in piazza, nella detta città, furono trovati da Filippo [Brunelleschi], per fare la rappresentazione, ovvero festa, della Nunziata in quel modo che anticamente a Firenze in quel luogo si costumava di fare; la qual cosa in vero era maravigliosa, e dimostrava l'ingegno e l'industria di chi ne fu l'inventore. Perciocché si vedeva in alto un cielo pieno di figure vive muoversi, ed una infinità di lumi quasi in un baleno scoprirsi e ricoprirsi. Ma non voglio che mi paia fatica raccontare come gl'ingegni stavano per appunto; atteso che ogni cosa è andata male, e sono gli uomini spenti che ne sapevano ragionare per esperienza [...]. Aveva adunque Filippo per questo effetto, fra due legni di que' che reggevano il tetto della chiesa, accomodata una mezza palla tonda a uso di scodella vota, ovvero di bacino da barbiere, rimboccata all'ingui; la quale mezza palla era di tavole sottili e leggiere, confitte a una stella di ferro, che girava in sesto di detta mezza palla, e strigevano verso il centro, che era bilicato in mezzo, dove era un grande anello di ferro, intorno al quale girava la stella dei ferri che reggevano la mezza palla di tavole. E tutta questa macchina era retta da un legno d'abeto gagliardo e bene armato di ferri, il quale era*

---

attraverso a' cavalli del tetto; e in questo legno era confitto l'anello che teneva sospesa e bilicata la mezza palla, la quale da terra pareva veramente un cielo. E perché ella aveva da piè, nell'orlo di dentro, certe base di legno tanto grandi e non più, che uno vi poteva tenere i piedi, e all'altezza d'un braccio, pur di dentro, un altro ferro; si metteva in su ciascuna delle dette basi un fanciullo di circa dodici anni, e col ferro alto un braccio e mezzo si cingeva in guisa che non avrebbe potuto, quando anche avesse voluto, cascare. Questi putti che in tutto erano dodici, essendo accomodati come si è detto sopra le base, e vestiti da angeli con ali dorate e capelli di matasse d'oro, si pigliavano, quando era tempo, per mano l'un l'altro, e dimenando le braccia pareva che ballassino, e massimamente girando sempre e movendosi la mezza palla; dentro la quale, sopra il capo degli angeli, erano tre giri ovver ghirlande di lumi, accomodati con certe piccole lucernine che non potevano versare, i quali lumi da terra parevano stelle, e le mensole, essendo coperte da bambagia, parevano nuvole. Del sopraddetto anello usciva un ferro grossissimo, il quale aveva accanto un altro anello, dove stava appiccato un canapetto sottile che, come si dirà, veniva in terra. E perché il detto ferro grosso aveva otto rami che giravano in arco quanto bastava a riempire il vano della mezza palla vota, e il fine di ciascun ramo un piano grande quanto un tagliere, posava sopra ogni piano un putto di nove anni in circa, ben legato con un ferro saldato nell'altezza del ramo, ma però in modo lento, che poteva voltarsi per ogni verso. Questi otto angeli, retti dal detto ferro mediante un arganetto che si allentava a poco a poco, calavano dal vano della mezza palla fino sotto al piano de' legni piani che reggono il tetto, otto braccia; di maniera ch'erano essi veduti, e non toglievano la veduta degli angeli ch'erano intorno al di dentro della mezza palla. Dentro a questo mazzo degli otto angeli, che così era propriamente chiamato, era una mandorla di rame vota dentro, nella quale erano in molti buchi certe lucernine messe in sur un ferro a guisa di cannoni, le quali, quando una molla che si abbassava era tocca, tutte si nascondevano nel voto della mandorla di rame, e, come non si aggravava la detta molla, tutti i lumi per alcuni buchi di quella si vedevano accesi. Questa mandorla, la quale era appiccata a quel canapetto, come il mazzo era arrivato al luogo suo, allentato il picciol canapo da un altro arganetto, si moveva pian piano, e veniva sul palco ove si recitava la festa; sopra il quale palco, dove la mandorla aveva da posarsi appunto, era un luogo alto a uso di residenza con quattro gradi, nel mezzo del quale era una buca, dove il ferro appuntato di quella mandorla veniva a dirritto; ed essendo sotto la detta residenza un uomo, arrivata la mandorla al luogo suo, metteva in quella, senza essere veduto, una chiavarda, ed ella restava in piedi e ferma. Dentro la mandorla era, a uso d'angelo, un giovinetto di quindici anni circa, cinto nel mezzo da un ferro, e nella mandorla da piè chiavardato in modo che non poteva cascare; e perché potesse inginocchiarsi era il detto ferro di tre pezzi, onde inginocchiandosi entrava l'un nell'altro agevolmente. E così, quando era il mazzo venuto giù e la mandorla posata in sulla residenza, chi metteva la chiavarda alla mandorla schiavava anco il ferro che reggena l'angelo, onde egli uscito camminava per lo palco e, giunto dove era la Vergine, la salutava e annunziava. Poi tornato nella mandorla, e racciati i lumi che al suo uscirne s'erano spenti, era di nuovo chiavardato il ferro che lo reggeva da colui che sotto non era veduto; e poi, allentato quello che la teneva, ell'era ritirata su, mentre cantando, gli angeli del mazzo e quelli del cielo che giravano, facevano che quello pareva propriamente un paradiso. E massimamente che, oltre al detto coro d'angeli ed al mazzo, era accanto al guscio della palla un Dio Padre, circondato d'angeli simili a quelli detti di sopra, e con ferri accomodati di maniera che il cielo, il mazzo, il Dio Padre, la mandorla, con infiniti lumi e dolcissime musiche, rappresentavano il paradiso veramente. Si trattava, dunque, di uno spazio scenico verticale, che gli spettatori potevano guardare da una posizione frontale analoga a quella determinata da un odierno palcoscenico teatrale, sebbene con un punto di vista più rialzato. L'azione prendeva le mosse dal Paradiso, costruito come una cupola azzurra, splendente di luci ottenute con fuochi lavorati (cioè artificiali, secondo la definizione dell'epoca) e ripiena di angeli sia dipinti sia impersonati da bambini veri che cantavano e danzavano. Dal cielo scendeva a mezz'aria un dispositivo a ombrello, detto 'mazzo', sul quale si reggevano, con complessi congegni di sicurezza che ne consentivano i movimenti senza pericolo di cadute, otto fanciulli vestiti da angeli. Dal centro del mazzo si staccava la mandorla, anch'essa illuminata da lucernine ad olio e ornata di bambagia, che ospitava l'arcangelo Gabriele. La mandorla scendeva fino al piano del palco dove si svolgeva il rituale dell'Annunzio a Maria. Finito questo tutto l'apparato ascensionale risaliva in Paradiso, le cui porte si richiudevano mettendo fine alla rappresentazione.



Campobasso

Gli angeli e altri personaggi si hanno nelle macchine processionali per la processione del Corpus Domini di Campobasso. I bambini vestiti da Angelo sono collocati su macchine particolari che costituiscono il centro cerimoniale e rappresentativo della processione (le macchine, strutture in acciaio e ferro utilizzate per mettere in scena i Misteri, furono progettate e costruite a metà del XVIII secolo da Di Zinno, ognuna delle tredici macchine, detta 'Mistero', riproduce con personaggi viventi in pose plastiche, un episodio della vita di alcuni santi, una scena dall'Antico Testamento, l'Immacolata Concezione, l'Assunta, il Cuore di Gesù). I bambini sono imbracati alle strutture in acciaio abilmente mascherate dagli addobbi, gli altri personaggi sono impersonati principalmente da adulti.<sup>75</sup>

Esempi importanti si hanno anche nell'area calabrese e siciliana.

A Messina, per la festa dell'Assunta, viene utilizzato un carro trionfale detto 'Vara' montato su una grande slitta di ferro trainata a braccia; fino agli anni Cinquanta c'erano numerosi bambini e bambine vestiti da Angelo ora sono stati sostituiti da statue.<sup>76</sup> Un'altra 'Vara', sempre per la festa

<sup>75</sup> Nel giorno del Corpus Domini sfilano per le vie e le strade di Campobasso le macchine dei Misteri, attraverso un percorso rituale che ha inizio nel centro storico della città. Le macchine dei Misteri, portate a spalla da circa 200 uomini, sono una sorta di portantine risalenti al Settecento e furono ideate da Paolo Saverio di Zinno. Le macchine furono create nel corso del 1748 e furono inizialmente ventiquattro. Furono commissionate dalle tre Confraternite della città e vennero custodite nelle Chiese di Sant'Antonio Abate, di Santa Maria della Croce e della SS. Trinità. Probabilmente, l'artista, nel realizzarle, risentì dell'influenza dell'arte e della tradizione napoletana. Le macchine dei Misteri sono infatti caratterizzate da apparati festivi di concezione spagnola, molto diffusi a Napoli. Nel 1805, in seguito ad un devastante terremoto, andarono distrutte le Chiese dalla SS. Trinità e di Santa Maria della Croce e con esse alcuni dei carri custoditi al loro interno. I carri rimasti furono dodici, ai quali se ne aggiunse un altro nel 1959. Queste macchine sono costituite da una piattaforma di legno, attraversata da un'armatura metallica, alle cui estremità prendono posto i personaggi viventi. I personaggi sono sistemati in apposite imbragature imbottite con ovatta e cuoio a mò di sellini per essere al massimo ergonomiche e per attutire al massimo i colpi della sollecitazione. Le speciali imbragature fanno sì che le figure poste in alto siano sistemate con la massima sicurezza senza essere di nuocimento a chi prende posto sugli ingegni durante il lungo tragitto per la città. L'effetto ottenuto è molto suggestivo, in quanto le figure sembrano sospese nel vuoto. I personaggi, situati sopra le macchine, danno vita a dei quadri viventi, nei quali vengono rappresentati episodi tratti dalla Bibbia o inerenti alla vita dei santi: sant'Isidoro, il santo contadino; san Crispino, il santo calzolaio; san Gennaro; Abramo; Maria Maddalena; sant'Antonio Abate; l'Immacolata; san Leonardo; san Rocco; l'Assunta; san Michele; san Nicola e il SS. Cuore di Gesù. I portatori procedono a ritmo cadenzato e velocemente, accompagnati dalla musica della banda. Prima di rientrare nei luoghi dove i misteri sono custoditi, il corteo riceve la benedizione dal Vescovo.

<sup>76</sup> A Messina ogni anno il 15 agosto si celebra la festa di Maria SS. Assunta e in suo onore si prepara la Vara. Una macchina singolare ed alta oltre quindici metri, poggia a terra su due grossi sci metallici; da questi partono i sostegni



dell'Assunta, è utilizzata a Randazzo (Catania) una ventina di bambini e bambine sono collocati sulla macchina processionale alta 15 metri. Su ogni sezione vi sono bambine-Angelo con tuniche lunghe di rasatello rosa e celeste, veli e bianche ali di tulle e con un cerchietto dorato intorno al capo. A metà altezza, su due dischi opposti, sono collocati quattro bambini-Angelo: hanno parrucche bionde e ricciolute e indossano corazze di tessuto argentato su gonnellini rossi. Al centro del disco, su un piano sovrapposto e fisso, vi è un quinto bambino con elmo e spada: è l'Arcangelo Michele.<sup>77</sup>

A Fiumedinisi (ME) la seconda domenica di agosto c'è la quinquennale "*Festa Grande della Vara di S. Maria Annunziata*". La festa della Vara è una processione di una grande vara in legno, trasportata a spalla da numerosi devoti scalzi; sulla vara lignea ci sono numerosi figuranti, tutti bambini, che sono i componenti di una grande immagine biblica: la scena dell'Annunciazione di Maria Santissima, quindi sulla vara ci stanno la Madonna, l'Angelo Gabriele, il Padre Eterno e numerosi angioletti che fanno da cornice. I preparativi incominciano molto prima, e nel mese di luglio si fanno le selezioni dei tre bambini che dovranno impersonare la Madonna, l'Angelo ed il Padre Eterno; questi bambini dovranno cantare dei versi in dialetto riguardanti la scena dell'annunciazione, e quindi si indice un concorso per scegliere i migliori bambini che sappiano cantare questi versi.<sup>78</sup>

---

di una piattaforma circolare. Sulla base quattro grossi tronchi di colore argenteo si spingono in alto per unirsi sopra in un corpo unico, che, innalzandosi, diviene sempre più sottile. Numerosi angeli (una volta costituiti da bambini ed oggi da fantocci) sono distribuiti su tutta la macchina; in cima a questa è la statua della Vergine, sorretta con la mano destra da una statua del Cristo. Alla base della Vara sono unite, poco sopra gli sci, due grosse travi con sei ordini di sostegni, tre da un lato e tre dall'altro, su cui agiscono degli uomini robusti per far scivolare o frenare la Vara. Fra i quattro tronchi è posta, durante la processione una bara con il corpo di Maria Vergine (l'anima di Maria, assunta in cielo, è rappresentata dalla figura sorretta dal Cristo). Sul tronco, per mezzo di un perno che li fa girare, sono il sole e la luna, l'uno dorato e l'altra argentata; a questi sono legate altre figure di angeli, che, per quanto i due astri ruotino su se stessi, rimangono sempre ritte. La prima macchina fu costruita nel 1535 dall'architetto Radese, ma venne rinnovata nel corso dei secoli. Gli angeli e l'anima della Madonna erano rappresentati da bimbi, il che rendeva la processione emozionante anche per il pericolo di cadere che i bambini correvano costantemente. La processione attualmente parte dalla piazza Filippo Juvara, percorre la via Garibaldi, imbocca la via I Settembre e giunge sino a piazza Duomo. Tutto il percorso viene bagnato per diminuire l'attrito. La struttura metallica campaniforme interna della Vara ospita una serie di ingranaggi i quali, azionati manualmente da persone, determinano il movimento rotatorio, in orizzontale e in verticale, di tutte le figure ed i personaggi, un tempo viventi, ora statue, che affollano questa grande piramide rituale.

<sup>77</sup> La Madonna Assunta è la compatrona, insieme a san Giuseppe, della cittadina di Randazzo (Ct), è festeggiata il 15 agosto con la tipica festa della Vara. Il giorno della vigilia si ha la processione della Vergine dormiente mentre il giorno della festa si preparano i bambini che rappresenteranno i personaggi viventi della vara. La processione del 15 prevede che i bambini siano una parte integrante del carro trionfale che rappresenta un'allegoria dei misteri mariani della morte, assunzione ed incoronazione della Madonna. Il carro di Randazzo nella sua rappresentazione sacra prevede la successione in verticale degli eventi mariani, a partire dal basso dove si ha il letto funebre della Madonna attorniato dagli Apostoli, nel livello intermedio l'assunzione in cielo della Madonna ed infine la glorificazione attuata dalla SS. Trinità. Tutto l'apparato della macchina è alto una ventina di metri ed il tutto è abbellito da una schiera di angeli ed altri personaggi sacri. Sulla Vara prendono posto circa 30 personaggi tra ragazzi e ragazze che rappresentano gli Apostoli, gli Angeli, i Santi, la Vergine Maria e il Cristo. Mentre la Vara avanza per le vie del paese accompagnata dalla banda musicale, i ragazzi da sopra la stessa intonano un antico inno, e dai balconi che sporgono sulla strada attraversata dalla processione è tradizione lanciare dolciumi vari ai bambini che stanno sulla vara. La processione è dedicata alla Madonna con questa imponente vara è seguita dai fedeli e dalla banda. Il sostegno centrale della vara è un grosso tronco di diametro di 40 cm., non è fisso, ma compie un movimento rotatorio continuo, che da la rotazione di tutto l'apparato, comprese le persone e le due grandi ruote già per se stessa mobili in altro senso. Dalla base al vertice dell'enorme vara ci sono centinaia di figurine ornamentali in rilievo, nuvole d'argento, specchi delle dimensioni più svariate, una miriade di scaglie d'oro, argento, smeraldo, arancio, zaffiro... Il luccichio di tanta ricca veste, gli specchi colpiti dai raggi solari danno una luminosità speciale. Il carro base ha un'area di 18 mq e ospita oltre al tronco centrale, un altarino con la reliquia della Madonna. Attorno all'ara trovano posto sacerdoti e chierici. Il complesso misura da terra al sommo vertice quasi venti metri.

<sup>78</sup> G. Pitrè, *Feste patronali nella Sicilia orientale*, pp. 118-123.



Fiumedinisi

A Palmi l'ultima domenica di agosto si svolge la festa chiamata della Varia, dedicata alla Madonna della Sacra Lettera. La Varia è un gigantesco carro di forma piramidale che raffigura l'Ascensione di Maria. Sui fianchi, fra astri e nuvole vi sono, legati per la vita, bambini vestiti da angeli che sono fatti roteare da un meccanismo. In cima, su un piedistallo, vi è il Padreterno, un uomo che sembra reggere con la mano una bambina (*l'Animeddha*) seduta su un seggiolino che pare veleggiare nell'aria a sedici metri di altezza. La macchina viene trascinata lungo il corso principale, tirata da centinaia di uomini e parzialmente sollevata da altri che si sistemano sotto delle lunghe travi.<sup>79</sup>

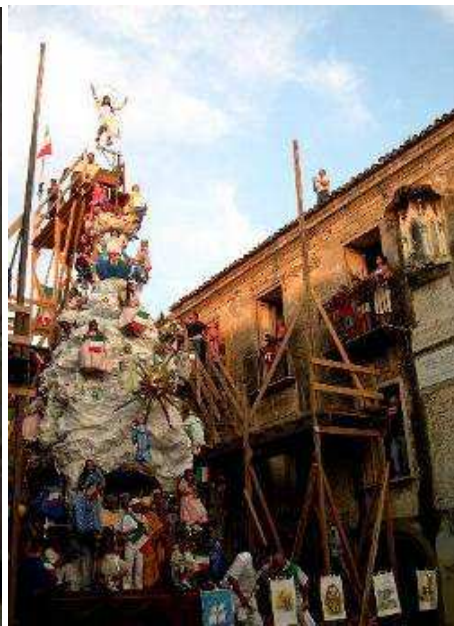
I festeggiamenti della Varia a Seminara avvenivano in onore della Madonna dei Poveri, viene ricordato da Giovanni Fiore, il quale scrisse: “... *In Seminara si cava fuori un arco trionfale, macchina maestosa, con in cima la Vergine volante al cielo, con all'interno una moltitudine di figlioletti musici in abito di angeli, variamente disposti per tutto l'arco trionfale, quale si porta processionalmente per le strade maestre della città...*”.

---

<sup>79</sup> A Palmi la “Varia” è utilizzata per la festa dell'Assunzione della Madonna della Sacra Lettera. E' una maestosa macchina processionale a forma di cono con la punta in alto, con una base di assi di legno (cippu) e una struttura in ferro ricoperta da una carta bianca che forma una nuvola, che ha nella parte centrale la luna e il sole. Tra le nuvole di carta, ancorati a solidi seggiolini, ci sono circa trenta bambini vestiti da angeli; alla base ci sono gli apostoli; in cima, ad incarnare la Vergine che ascende in cielo c'è l'Animella, una bambina di 10 - 11 anni, sospesa in aria su un seggiolino di ferro e incoraggiata da un giovane che rappresenta il Padreterno. Il carro sacro, del peso di venti tonnellate, alto 16 metri, costruito agli inizi del '900, è l'unica struttura, senza ruote, trainata a spalla e tirata con grosse funi da 200 giovani portatori (i mbuttàturi), vestiti di bianco con al collo un foulard colorato che contraddistingue le 5 corporazioni. I mbuttàturi sono a piedi scalzi e "scasano" la pesante varia tra la folla. Il rito si consuma in pochi minuti in un tripudio generale.



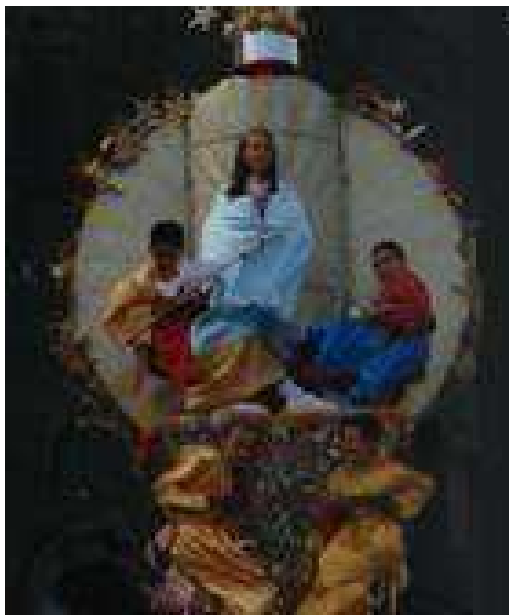
Messina



Palmi<sup>80</sup>

---

<sup>80</sup> autore foto: Maria Zanoni.



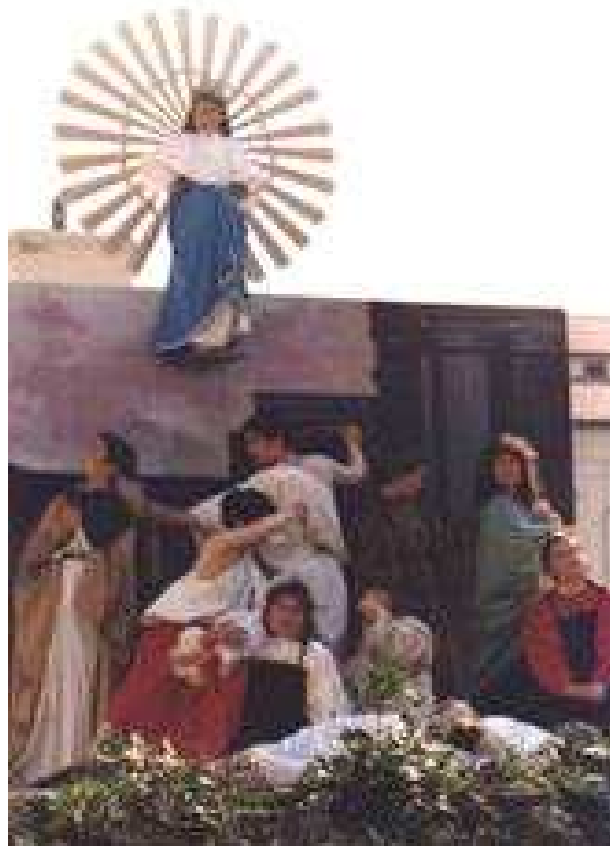
Randazzo

In Orsogna (CH) il martedì dopo Pasqua vengono allestiti i *talami* per la festa della Madonna del Rifugio o Madonna nera. I *talami* sono scene viventi a soggetto biblico, rappresentate su piani di legno, talami appunto (che in greco significa letto, ma che qui si riferisce ai palchi con cui si portano in processione le scene sacrali), una sorta di barelle una volta a spalla, oggi trasportati su mezzi meccanici; la processione si conclude con un carro addobbato contenente le offerte alla Madonna di grano, granone, dolci, uova, colombi, ecc.<sup>81</sup> I talami sono grandi quadri viventi realizzati su una piattaforma di legno con una parete frontale che funge da scenario. In alto, al centro della parete frontale, era posta una raggiera di legno e, sotto di essa, una piccola mensola su cui poggiava, in piedi, assicurata mediante legatura alla cintola, una bimba dai dieci agli undici anni vestita da Madonna era circondata da fanciulli e fanciulle che raffiguravano degli angeli. Si tratta di scenografie mobili a soggetto biblico con personaggi viventi in costume che restano immobili. La mattina della festa ciascun talamo prende avvio da un diverso rione. Tutti i *talami* raggiungono la piazza dove sfilano e una voce narrante ne spiega il significato. In alcuni anni i «quadri» hanno rappresentato la liberazione di Pietro, Gesù nel Getsemani, l'adultera, la nascita e la morte di Gesù, la cattura di Gesù, Gesù sulle rive del lago e, il sesto, di minori dimensioni, la

<sup>81</sup> I più anziani ricordano quando, fino a qualche decennio fa, la rappresentazione dei Talami si concludeva con il «carro delle paliliae», un carro trainato da buoi, carico di covoni di grano della mietitura dell'anno precedente e di altre offerte votive; da esso venivano lanciate spighe sulla folla a scopo propiziatorio.



visita di Maria a S. Elisabetta.<sup>82</sup> La festa del Talami di Orsogna viene ripetuta, dal 1959, in una suggestiva edizione notturna, il 15 agosto, probabilmente per motivi turistici e per dare la possibilità di assistervi agli emigrati che tornano per le ferie estive.



Orsogna

Personaggi con vestiti si hanno anche nelle sacre rappresentazioni specialmente della Passione e della Natività,<sup>83</sup> in questi ultimi anni, si sono moltiplicate in tutta Italia, ma alcune volte hanno travisato il buon gusto e lo spirito religioso che dovrebbe da esse trasparire. Molte di queste sacre rappresentazioni non dovrebbero rientrare in questa trattazione perché hanno quasi sempre un carattere teatrale e non sempre inserito totalmente nella sacralità. Ma molte sono le sacre rappresentazioni impregnate di profonda sacralità e bisognerebbe studiarle molto attentamente caso per caso in modo da trovare i veri addentellati antropologici e devozionali. Per evitare di fare un grosso trattato sul fenomeno delle sacre rappresentazioni si farà solo una rapida carrellata, non certamente esaustiva, di alcune sacre rappresentazioni pubbliche che si realizzavano e, in alcuni casi, si realizzano ancora, in alcuni paesi dell'Italia centro-meridionale.

Elx in valeziano, Elche in spagnolo è situato nella comunità autonoma di Valenzia. Nella basilica di santa Maria, il 14 e 15 agosto, si celebra la famosa *Fiesta* con la sacra rappresentazione detta *Misteri de Elx* su un testo in lingua valeciana del XIII secolo, con alcuni segmenti in latino, eseguita da soli uomini e bambini del coro di voci bianche, tutti rigorosamente non professionisti, con musiche dell'epoca trascritte in polifonia nel XVI. La musica è composta da sezioni medievali a solo alternate a sezioni polifoniche barocche e rinascimentali. È stata dichiarata dall'UNESCO,

---

<sup>82</sup> Nel frontespizio dell'opuscolo sulle «Rappresentazioni sacre per la festa di Maria SS. del Rifugio che Orsogna celebra il giorno 6 aprile 1915» l'elenco dei 6 talami ha questi argomenti: 1. Mosè ripete la legge al popolo; 2. Caleb promette sua figlia al vincitore; 3. Noemi ritorna a Betlemme; 4. Il giudizio di Salomone; 5. La regina di Saba; 6. Le primizie dei campi a Maria, che conferma la tradizione della offerta delle primizie; lo stesso talamo è presente anche nella celebrazione del 12 aprile 1898. Cfr. E. Giancristofaro, *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma, 1999, p. 249.

<sup>83</sup> G. Tardio, *Le antiche rappresentazioni sacre a San Marco in Lamis*, 2003.

nel 2001, Patrimonio orale e immateriale dell'umanità. Essa consta della rappresentazione in due atti, eseguiti uno il 14 agosto e l'altro il giorno successivo, della "Dormizione", della "Assunzione in cielo" e della "Incoronazione della Vergine Maria". Proibita dal concilio di Trento, che vietò di utilizzare le chiese per rappresentazioni diverse dai riti religiosi, il popolo di Elx ottenne da Urbano VIII una bolla con la quale si concesse l'autorizzazione a continuare l'antica tradizione.<sup>84</sup>



Il volo degli Angeli è un modo di rappresentare gli Angeli in molte feste patronali in ampie zone meridionali. Bambini vestiti da angioletti “volano” lungo dei cavi per recitare poesie e offrire doni alle statue dei santi portati in processione.<sup>85</sup> E' la tradizione del “volo dell'angelo”, viva e partecipata in molti centri del meridione associata spesso ai riti della Settimana Santa o ai festeggiamenti in onore di San Michele Arcangelo o di altri santi e Madonne. Indicato come ‘volo dell'Angelo’ o ‘cascata dell'Angelo’ oppure ‘calata dell'Angelo’ l'azione drammatica può presentarsi in due forme distinte. Nella prima da uno o più bambini, vestiti da Angelo, vengono fatti pendere, con un cavo, sulla statua della Madonna o del santo al quale offrono fiori e dedicano poesie. Nella seconda forma ci sono bambini nelle vesti di san Michele, recitano e mimano, a terra o appesi a un cavo, la lotta con il Diavolo impersonato da un ragazzo o da un adulto.

Questi voli sono realizzati in molti centri, anche se in questi ultimi decenni in molte zone è caduto in disuso,<sup>86</sup> mentre in altri è stato inserito come richiamo turistico. La terminologia di

<sup>84</sup> Risalente al XIII secolo, è un dramma lirico medievale che rientra nell'ambito delle rappresentazioni dell'Assunzione celebrate nell'Europa mediterranea. L'opera si basa su testi dei Vangeli Apocrifi, molto popolari nel Medioevo. Composto da ben 259 versi, il testo è scritto in valenziano, a eccezione di un salmo e di alcuni versi in latino. L'accompagnamento musicale offre particolari spunti di interesse. Le melodie, risalenti a epoche storiche diverse, furono inserite nel corso dei secoli da vari compositori. Questo potente dramma sacro rappresenta l'unico esempio pervenutoci del primitivo teatro lirico; esso è l'unica opera al mondo che, per concessione del Papa Urbano VIII, si rappresenti in una chiesa, la Basilica di Santa Maria. È diviso in due atti: il primo è la Dormizione della Vergine circondata dagli apostoli e dagli angeli; il secondo, l'Assunzione della Madonna al cielo. Il Mistero di Elche è uno spettacolo bellissimo, allietato da affascinanti melodie medievali. Nella rappresentazione l'angelo discende nella “Mangrama” (un dispositivo aereo) recando tra le mani una palma bianca, riccamente decorata. Egli la consegna alla Vergine Maria che, a sua volta, la deposita nelle mani dell'apostolo Giovanni. Prima di essere consegnata all'apostolo, la palma è baciata dalla Vergine, che così la pervade della sua speciale benedizione. La benedizione ricade sui presenti, quando, al termine della rappresentazione, si spartiscono le foglie della palma. Dopo il “Mistero” invade le strade con la processione del “sotterramento” di Maria, accompagnata dai canti della “Festa” e dalle esibizioni di attori. Il primo e il secondo atto si rappresentano, ogni anno, rispettivamente il 14 e 15 agosto. L'ingresso è libero. I giorni 11, 12 e 13 agosto si svolgono le prove generali; per assistervi è necessario acquistare il biglietto d'ingresso. Inoltre, negli anni pari si tengono rappresentazioni straordinarie nei mesi di ottobre e novembre. In questo caso, i due atti si svolgono il 1 novembre (il primo di mattina e il secondo di sera), mentre le prove il 29 e 30 ottobre. Così come in estate, lo spettacolo del giorno 1 è gratis; invece, per assistere alle prove occorre munirsi di biglietto d'ingresso. I biglietti sono messi in vendita alla fine di luglio. Per ulteriori informazioni consultare il sito web del Patronato Nazionale del Mistero di Elche.

<sup>85</sup> V. M. Spera, *Ali di cartone e spade di latta. L'Angelo buffo* in AA.VV. *Le ali di Dio, messaggeri e guerrieri alati tra oriente e occidente* a cura di M. Bussagli e M. D'Onofrio, 2000.

<sup>86</sup> Durante il periodo fascista a Striano, come in tutto l'agro nocerinosarnese, nel mese di ottobre si ricordava la vendemmia con la festa dell'Uva. Sfilavano per le strade del paese carri riccamente adornati di questo delizioso frutto. Fino a qualche ventennio fa nello stesso mese veniva celebrata, a cura della Parrocchia, la vecchia festa patronale con

“volo dell’angelo” è usato anche per alcune esibizioni acrobatiche, per tuffi in acqua e per i tragitti o lanci realizzati su cavi tra due vette di montagne.<sup>87</sup>



la processione delle statue dei Santi venerati dagli strianesi. In questa occasione veniva eseguito il volo dell’angelo: un ragazzino, vestito da angelo e legato ad una fune, attraversava da un punto all’altro la piazza principale del paese. A Palma Campania la domenica successiva al 3 febbraio si organizzava presso la stazione di Palma il “volo dell’angelo”. Si tendeva un filo metallico da una parte all’altra della piazzetta antistante la stazione all’altezza di due o tre metri e si appendevano al filo due bambini vestiti da angeli con un congegno applicato loro dietro la schiena

<sup>87</sup> A ridosso delle vette delle Dolomiti Lucane, ci sono i comuni di Castelmezzano e Pietrapertosa (entrambi in provincia di Potenza), situati ad oltre 1.000 m di altitudine, si svolgono avventure straordinarie con il “Volo dell’Angelo”, effettuato attraverso un cavo d’acciaio sospeso tra le vette dei due paesi, Castelmezzano e Pietrapertosa. Una nuova esigenza di sport e turismo ed un nuovo modo di intendere il tempo libero e lo svago, teso sempre più a vivere nuove esperienze e a cercare nuove emozioni. Legati in piena sicurezza da un’apposita imbracatura, e agganciati ad un cavo d’acciaio, si prova per pochi minuti l’ebbrezza del volo. L’ebbrezza del volo si può provare su due linee differenti. La prima, detta di “San Martino”, parte da Pietrapertosa (1020 m di altezza) e arriva a Castelmezzano (859 m), dopo aver percorso 1415 m e raggiungendo una velocità massima di 110 Km/h. La linea “Peschiere”, invece, permetterà di lanciarsi da Castelmezzano (quota di partenza 1019 m) e arrivare a Pietrapertosa (quota di arrivo 888 m), toccando i 120 Km/h su una distanza di 1452 metri.



A Ottaviano (Napoli), per la *festa del patrocinio di san Michele Arcangelo* a settembre, due bambini rappresentano l'Arcangelo. Sono vestiti allo stesso modo ma la lunga tunica di colore diverso, una rosa e l'altra celeste. Hanno scudo a forma di cuore, elmo con penne e parrucche bionde e ricce.

A Giugliano (Napoli) la festa per la Madonna della Pace nel giorno della Santissima Trinità c'è il volo dell'Angelo che ha luogo due volte, all'inizio e a conclusione della processione del carro trionfale.

A Casandrino (NA) in onore della Madonna dell'Assunta, l'ultima domenica di agosto oltre la processione ci sono tre voli degli angeli, momento in cui alcuni bambini sostenuti da funi volteggiano sospesi.<sup>88</sup> A Casavatore (Napoli) la prima domenica di luglio per la festa della Madonna del Rosario si svolgeva il volo degli angeli, bambini legati ad una fune, volteggiavano vestiti da angeli. E' stato ripreso il volo dell'angelo a Frattamaggiore. Il volo dell'angelo

---

<sup>88</sup> A Casandrino (NA), l'ultima domenica di Agosto è dedicata ai festeggiamenti in onore della Madonna SS. Assunta, patrona del paese. Il sabato, alle 17.00, dopo il terzo rintocco della campana, la Madonna viene portata fuori dalla Chiesa su un carro trionfale trainato da buoi, dall'alto una voce angelica di una bimba che esibendosi nel tradizionale volo dell'Angelo, dedica alla Madonna un'ode meravigliosa. Poi inizia la processione. La domenica pomeriggio alle 17.00 viene ripetuto di nuovo il volo dell'Angelo dando inizio al continuo della processione che si concluderà alle 24 con il saluto dell'Angelo e la riposizione della Madonna in Chiesa.



concludere i festeggiamenti pasquali del Lunedì in Albis. Ad Arzano durante la festa di santa Giustina si svolgeva il volo dell'Angelo eseguito su una corda lunga circa cento metri, tesa fra un palazzo a tre piani e il campanile della parrocchia.  
alla zona Vomero a Napoli



Arzano, volo degli angeli inizio XX sec.

A Prignano Cilento il 6 dicembre, ripetuta poi il Lunedì in Albis, c'è una rappresentazione dal titolo *Opera ri Turchi* dove il protagonista è san Nicola e c'è il tradizionale *volo dell'angelo*. A Carpignano di San Mango il lunedì in albis una bambina vestita da san Michele con elmo scudo e spada, recita una lunga preghiera sospesa a mezz'aria verso la statua della Madonna del Carmine. A Sala Consilina nel Salernitano dal 28 al 30 settembre si festeggia san Michele Arcangelo. I festeggiamenti iniziano la sera del 28 quando, partendo dal quartiere di S. Eustachio, viene portata in processione a spalla una barca con a bordo il bambino nelle vesti di san Michele, preceduta da una fiaccolata di ragazzi inneggianti al santo, da un suonatore di organetto e da lu iardínu ri Sandu Micheli (il giardino di san Michele) un trofeo di uva, pampini e foglie d'edera,<sup>89</sup> arrivati alla Chiesa Madre si simboleggia per tre volte l'entrata della barca nel luogo sacro: questa, come respinta, oscilla indietro secondo un rituale di allontanamento del Male. Il giorno seguente di fronte alla Chiesa c'è il Volo dell'Angelo. Il bambino-angelo viene agganciato ad un filo d'acciaio, sospeso a 10 metri di altezza, così da volare per tre volte, grazie ad un sistema di carrucole e funi, sino alla statua di San Michele, portando in offerta al patrono i doni rituali. Nella festa della Madonna del Carmelo, il 16 luglio a Paterno si ha il volo dell'Angelo o del Calo dell'Angelo che è realizzato sospeso a 6 metri dal suolo, con un'imbracatura fissata a un baldacchino in ferro allestito nella piazza. L'Angelo indossa una corta tunica bianca di pizzo e merletti, un corpetto a forma di corazza e un elmo con piume e regge una spada. A Sant'Antimo (Napoli) il volo degli Angeli è la parte conclusiva di una sacra rappresentazione. Gli Angeli-bambino sono due, uno vestito di rosa e l'altro di celeste. Nella frazione Trasaella a Sant'Agnello

<sup>89</sup> Particolare menzione meritano "I giardini" detti anche "Gli orti di San Michele": un'impalcatura interamente coperta da uva, ortaggi e rami di edera. Quando la processione, il 29, vi arriva vicino che la statua è stata rivestita degli ex- voto dinanzi all'edicola "Michelicchio", un grande grappolo d'uva viene calato e offerto al Santo. Altra uva è distribuita ai presenti

nella prima domenica di luglio per festeggiare la Madonna delle Grazie si snoda una processione, prima di far ritorno in chiesa, la Madonna riceve l'omaggio di alcuni ceri, portati da un Angelo, calato da una carrucola. Durante la tradizionale cerimonia religiosa presso la Chiesa di San Vito ad Ercolano per la festa del santo c'è il volo degli angeli che fanno il saluto al santo. Ad Aiello, frazione del comune di Castel San Giorgio (SA), il martedì seguente la Pentecoste, nei pressi della chiesa di santa Maria di Costantinopoli durante i festeggiamenti in onore della Vergine si effettua il tradizionale *Volo dell'angelo*: Vengono sospesi in aria due giovinetti vestiti da angelo. Lo stesso giorno in molti centri vicini ad Aiello (per esempio le frazioni S. Maria a Favore, Campomanfoli,<sup>90</sup> ...) si ha poco dopo mezzogiorno il "volo degli angeli", ovvero l'impetrazione a Maria, che è invocata da due fanciulle sospese in aria e vestite d'azzurro l'una, l'altra di rosa. Il "volo degli angeli", che avviene quando le bambine vengono innalzate in aria per mezzo di una sorta di carrucola di legno detta "ngegno". A Bellona (CE) tra le diverse iniziative per i solenni festeggiamenti in onore della Madonna di Gerusalemme il martedì in albis in nottata con l'arrivo della processione presso la cappellina "Madonna delle grazie" sarà salutato dal "volo di un angelo". A Parete in provincia di Caserta il lunedì e la domenica in albis si hanno i solenni festeggiamenti in onore di Maria SS. della Rotonda con il volo degli angeli.



Festa in onore di Maria SS. della Rotonda, Parete (CE)

In maniera non continua, nel senso che si stabilisce di anno in anno se farlo oppure no il volo dell'angelo si tiene anche a Villa Literno il martedì successivo la domenica di Pasqua in onore della Madonna del Pantano.

A San Tammaro le festività patronali si svolgono il Lunedì in Albis con la processione congiunta di San Tammaro e della Madonna della Libera preceduta dal volo degli angeli. A San Mango sul Calore, il "Volo dell'angelo" si svolge nel giorno di Pasquetta nella frazione Carpignano presso la chiesa rurale della Madonna del Carmine. Il volo si svolge sia in mattinata, al termine della processione che dal paese arriva alla chiesa, che nel tardo pomeriggio. Sospeso nell'aria, scorrendo su una fune posta tra la chiesa e una quercia secolare, un bambino-angelo recita l'augurale preghiera alla Vergine il cui testo, affidato a scrittori locali, varia di anno in anno. Anche a Sassano fino agli anni Settanta del XX sec. era praticato il volo dell'Angelo. Era dedicato all'Arcangelo Michele, la cui statua era portata in processione l'8 maggio su una macchina chiamata "Barca". A Prata Principato Ultra (AV) il volo dell'angelo viene ripetuto due volte, ma con due bambine-angelo: impersonano l'Arcangelo Gabriele. Sollevate da terra, cantano una all'Annunziata, all'inizio e alla fine della processione della Domenica e del Lunedì in albis. Il Lunedì dell'Angelo, a Pratola Serra (AV), nella processione di Gesù Risorto e della Madonna di

<sup>90</sup> Il martedì dopo la Pentecoste nella frazione di Campomanfoli (è una delle 10 frazioni che costituiscono il Comune di Castel San Giorgio, in provincia di Salerno) si tiene il tradizionale volo degli angeli in occasione della Festa di *Maria Santissima di Costantinopoli*. Una coppia di ragazze vestite da angeli, con dei gigli in mano, sono sospese ad una corda e si elevano in onore della Vergine. Lentamente, per mezzo di carrucole, avanzano al centro della piazza per cantare l'inno sacro che si conclude con il lancio dei fiori.

Montevergine, i bambini-Angelo che volano sono tre: Gabriele, ha la tunica celeste e un giglio, Michele ha la tunica bianca, con elmo, scudo e spada, Raffaele ha la tunica rosa e reca il vessillo di Cristo risorto. Questa manifestazione è nata nel 1949 quando ad opera di don Teobaldo Acone fu istituita la calata degli angeli per venerare la Vergine, i tre angeli alla fine invocano la protezione per intercessione della Vergine Maria, che accompagna in processione il Cristo risorto.

Lo Spera, riferisce che "in alcuni centri del Mezzogiorno, con interessanti attestazioni attuali soprattutto in Campania, la rappresentazione del volo dell'Angelo mette in scena il contrasto tra Bene e Male. Conflitto espresso o con la rappresentazione della Scacciata degli angeli ribelli dal Paradiso, o, più frequentemente, dal contrasto fra l'Arcangelo Michele e Lucifero. Azione drammatica che ripropone alla lettera l'iconografia di san Michele. Anche per queste forme drammatiche un'interessante testimonianza è stata raccolta da Filippo Cirelli, il quale, nel 1854, riferisce di una rappresentazione, allora non più in uso da qualche anno, messa in scena a Sannazzaro (Benevento) durante la festa della Madonna del Carmine. Questa la descrizione, pubblicata in uno degli ormai introvabili fascicoli del Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato (Cirelli, II, 1854, p. 63): 'Uscita la processione, in un sito prossimo alla chiesa, il corteo soffermavasi, la statua si poneva dinanzi ad una botte sfondata, messa a poca distanza, e tosto sorgeva da quel fondo un nembo di fumo (...). Sbucava quindi un ragazzaccio dal volto e dalle braccia nere, e di pelle di capra il resto del corpo vestito. Aveva in una mano un forcone rugginoso, e con l'altra agitava una catena con movenze ridicole. Compariva poscia un altro giovanetto fornito di due grandi ali, e coperto il corpo di varii stracci di tutt'i colori (...) e con elmo di cartone cilestro, rappresentante un Angelo, mentre l'altro (...) rappresentava il demone. L'Angelo quindi traeva dal fianco uno spiedo, (...), lo impugnava contro quel brutto ceffo, (...) e borbottando sconnesse parole, gli consegnava dei calci, ricacciandolo dentro la botte (...). Inchinata quindi la statua della Vergine, gli si porgeva una guantiera, con la quale girava per dentro la folla, per ottenere il compenso della vittoria riportata contro il demonio'. Questa descrizione può essere utilizzata, quasi alla lettera, come esemplificazione delle analoghe azioni ancora rappresentate in molti centri della Campania, anche se in questa rappresentazione l'Arcangelo si muove a terra."<sup>91</sup>

A Pastene (Benevento) per la festa di san Giuseppe del 19 marzo si svolgeva il volo dell'angelo "dove dall'alto del campanile un ragazzo vestito da angelo con la spada in mano, raccomandato ad una corda pel dorso, cala avvicinandosi al santo. Indi, da una specie di palcoscenico, eretto appositamente sulla piazza, escono parecchie persone vestite da diavoli, che sparano razzi e mortaletti ad imitare fulmini, con Lucibello alla testa" e c'era una sacra rappresentazione.<sup>92</sup> Il volo dell'Angelo a Gesualdo si ha l'ultima domenica d'agosto per la festività di San Vincenzo Ferreri.<sup>93</sup>

---

<sup>91</sup> V. M. Spera, *Ali di cartone e spade di latta. L'Angelo buffo* in AA.VV., *Le ali di Dio, messaggeri e guerrieri alati tra oriente e occidente* a cura di M. Bussagli e M. D'Onofrio, 2000.

<sup>92</sup> V. Corazzisi, *I componimenti minori della letteratura pop. Ital. ecc.*, Benevento, 1877, pp. 383 e s.

<sup>93</sup> Per ulteriore approfondimento vedere G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni lodano, pregano, benedicono, combattono*, 2010.



Gesualdo

Si ha il tradizionale volo dell'angelo durante la processione in onore di Maria Santissima del Bagno che si svolge a Cervinara, nella centralissima via Roma, il giorno dell'Ascensione. Due bimbi assicurati a delle robuste corde vengono calati sulla statua della Madonna, uno le porta una corona del Rosario e l'altra un omaggio floreale.



Corbara

A Corbara (SA) in onore di sant'Erasmo viene messa in scena da oltre un secolo e mezzo la "Calata dell'angelo", che ricorda l'angelo sceso dal cielo per salvare il santo dal martirio. Nel Cilento in provincia di Salerno a Rutino (la seconda domenica di maggio, festa di san Michele),<sup>94</sup> a Perdifumo centro (8 maggio) e nelle frazioni di Perdifumo a Vatolla (15 agosto), a

<sup>94</sup> La descrizione della sacra rappresentazione mostra un primo atto, che avviene, da tradizione, di buon mattino nella chiesa madre, e che consiste nel ricoprire la statua di san Michele con oggetti d'oro di ogni genere, donati negli anni, dai fedeli. Poi si passa alla vestizione dell'angelo (interpretato da Alberigo Dolce) che è considerato dai rutinesi la vera star in quanto rappresenta l'incarnazione dell'Angelo salvatore. Dopo la santa messa ha inizio la rappresentazione scenica in cui l'Angelo attraversa in volo la piazza di Rutino per raggiungerne il centro ed affrontare il diavolo (interpretato da Nello Rizzo). Dopo un acceso dialogo si dichiarano guerra. Riparte la processione, che attraversa l'altra parte del paese, per poi ritornare in piazza ed assistere al combattimento finale: l'Angelo con in pugno la spada sconfigge il diavolo (interpretato da Carlo Volpe) e viene applaudito da una folla in delirio. Il messaggio lanciato evidenzia la vittoria del Bene sul Male, vuole essere un invito di pace e di amore; è un incitamento a credere nel Divino, a scacciare l'orgoglio e la superbia, a rafforzare la fede. Più in generale, con questa rappresentazione si vuole rievocare la cacciata di Satana e dei suoi seguaci dal Paradiso. Gli spiriti superbi, che, però,



Camella (festa di san Nazario, l'ultima domenica di luglio o la prima di agosto) si realizza il volo dell'Angelo un bambino vestito con elmo, corazza e spada sospeso a un cavo, lascia cadere fiori e petali sulla statua del Santo dopo aver recitato alcuni versi di saluto. Si rappresenta la lotta tra l'angelo Michele e il diavolo. Qui la *lotta* tra l'angelo, impersonato da un bambino, e il diavolo, interpretato da un adulto che indossa un'armatura o un costume rosso e nero, si consuma in un'accesa contesa verbale. A San Pietro al Tanagro, nel Cilento, il 29 giugno, per la festa di san Pietro, non si celebra più il volo dell'Angelo.

Ad Eredita, frazione di Ogliastro Cilento, il 24 giugno, con replica a fine agosto, e a Pisciotta l'8 settembre c'è il cosiddetto *Volo dell'Angelo*, impersonato da un bambino sospeso ad un cavo d'acciaio che dall'alto di un balcone di una casa, *vola* sulla folla, fino al cospetto della statua del santo protettore, cantando le sue lodi e chiedendo la sua protezione sul paese.



Rutino

A Tufo (Avellino) l'8 maggio la processione termina con la rappresentazione della Cacciata degli Angeli ribelli dal Paradiso, più comunemente nota come Opera di san Michele.

---

non si sono rassegnati, vogliono ritornarvi a tutti i costi. A nulla serve l'assalto e la ribellione perché l'Arcangelo Michele, il "Chi è come Dio?", li condanna per sempre "fra pianti eterni, tormentatori imbelli". Il messaggero di Dio riporta una netta vittoria celestiale mentre Asmodeo può solo esclamare: "salve cupo mondo d'orror a te m'affido e mi nascondo in seno della tua notte". E difatti, dal mondo delle tenebre, incita al male, si annida là dove è possibile, fa uccidere gli innocenti, fa rinnegare persino le persone care, la mamma abbandona o uccide il frutto dell'amore, il ragazzo affoga nella droga le delusioni della vita.



Tufo

Anche in Basilicata, e soprattutto nel potentino, sopravvive questo antico rituale: a Rapone in occasione della festa di San Vito il 15 giugno in passato c'era la tradizione del volo dell'Angelo; oggi un bambino vestito da angelo, con la spada, con in mano un cestino pieno di petali di rose, recita una poesia davanti alla statua del Santo, lanciando petali tutt'intorno; a Pescopagano (Potenza), l'Angelo è un bambino che indossa un corto vestito di veli bianchi, ali, elmo e sandali dorati, il volo dell'Angelo viene effettuato una prima volta in occasione della festa di san Francesco di Paola, il 30 giugno, il volo è ripetuto il 2 luglio per la festa della Madonna delle Grazie, e allora il nastro è bianco con la scritta Ave Maria, in entrambe le feste il 'volo' è effettuato nella piazza del Municipio, quanto arriva la processione sulla perpendicolare delle due statue, esibite entrambe nelle due feste, il bambino-Angelo pronuncia frasi di saluto e di richiesta di protezione, quindi offre fiori e incenso.

Un bambino di 7-8 anni vestito da angioletto viene sospeso ad un'altezza di 3-4 metri mediante un sistema di corde e carrucole a Brienza, dove si svolge il volo dell'angelo in occasione della festa del SS. Crocifisso della terza domenica di settembre.<sup>95</sup>

Alla fine dell'Ottocento nella *Rivista delle tradizioni popolari italiane* fu pubblicato un articolo di Gaetano Amalfi sul volo dell'angelo ed ebbe a sottolineare che si trattava d'una costumanza piuttosto diffusa "nel Mezzogiorno, e specialmente nel Molise". In passato più di un paese molisano poteva vantare simili rituali. A Campolieto, ad esempio, la calata è stata in uso fino a circa sessant'anni fa, e si metteva in scena in occasione della festa di San Michele Arcangelo (29 settembre). Il *Paesanino*, dopo una ricerca, scrive che anche a Toro (CB) si svolgeva il volo l'angelo, questo fu abolito nel 1928 dopo che ci fu un grave incidente avuto al bambino che vestito da angelo andò a sbattere contro la base del campanile.<sup>96</sup> Anche ad Isernia c'era l'usanza d'una simile sacra rappresentazione. Il rito si svolgeva in Piazza Sanfelice, dove "...intorno al 1925 si organizzava il "volo degli Angeli" legando da una fune tra il palazzo Veneziane e il palazzo Magnante e lanciando nel vuoto due Angeli" Si hanno notizie del Volo anche per

<sup>95</sup> Francesco Torraca, *Reliquie del dramma sacro*, in *Studi di Storia Letteraria Napoletana*, Livorno, 1884, p. 349 e s.

<sup>96</sup> "Nel giorno del santo patrono, a San Mercurio, durante la processione, un bambino con la veste e le ali degli angeli veniva sospeso con una lunga fune tra il balcone di Palazzo Magno e il torrione del campanile. Tra la commozione della gente, recitava una breve preghiera per implorare protezione per l'intera comunità. Nel 1928 avvenne che l'angelo, vivace e poco ubbidiente, spiccò il volo con troppa foga e andò a sbattere contro la base del campanile. Niente di grave: fu prontamente soccorso per le ferite riportate alla testa. Ma non essendosi pensato a un eventuale sostituto, la preghiera di benedizione andò a farsi benedire. La comunità torese, che vide nell'incidente un presagio funesto, conìò un detto, poi divenuto proverbiale: "Se z'e sfasciate 'a cocce l'angelille, feguràmece jècche ci ha da capetà a nu", (Se si è rotta la testa dell'angioletto, figuriamoci cosa deve capitare a noi!). Dal canto suo il parroco, che non ne poteva più di quella che lui riteneva una sceneggiata, si limitò a proferire con sarcasmo una tipica frase augurale: "A mmeglie a mmeglie a uanne che vè" (Di meglio in meglio, l'anno prossimo!). Fu quello l'ultimo anno che l'angelo spiccò il volo sul campanile di Toro." (*il figlio del fornaio*) *Paesanino*,

Civitanova del Sannio; qui la rappresentazione era legata alla festa di San Felice martire (29-30 agosto). Per Campolieto, Isernia, Civitanova e Montorio si tratta di rituali non più praticati da decenni. A Vastogirardi, in provincia d'Isernia, il Volo dell'Angelo è realizzato agli inizi di luglio. Una bambina viene sospesa ad una fune stesa tra una casa e la chiesa, al cospetto della statua della Vergine delle Grazie. Sparge fiori e rievoca la scena dell'Annunciazione.

Il volo dell'Angelo con bambini vestiti è diffuso anche in Sicilia, se ne citeranno solo alcuni, è da specificare che in alcuni paesi per fare i voli d'angelo sono state inserite delle statuette di angeli.<sup>97</sup>

A Misilmeri (Palermo) il volo degli Angeli è messo in scena e ripetuto nel corso di alcune feste (San Giuseppe, San Giusto e, saltuariamente, anche nella festa del Santissimo Crocifisso). A Bagheria per la processione di San Giuseppe Durante la Processione si svolge la volata dell'Angelo, due bambini vestiti da angeli vengono calati con delle corde sopra il simulacro di San Giuseppe e qui recitano delle antiche preghiere ("i parti") in lingua italiana e dialettale. Ad Altofonte il 15 settembre c'è la festa molto sentita dell'Addolorata, un elemento che ha sempre caratterizzato la festa dell'Addolorata è la presenza di molti fedeli che camminano a piedi scalzi e in mano recano dei lunghi ceri. Anticamente, invece, veniva fatta "a vulata ri l'ancili", che consisteva nel mettere sospesi due bambini vestiti da angioletti e al passare del simulacro facevano avanti e indietro, e recitavano preghiere. La terza Domenica di Settembre a Villafrati (PA), in provincia di Palermo, si svolge la volata dell'angelo. Il 13 giugno per la festa di sant'Antonio di Padova a Gravina di Catania durante la processione si effettuano uno o due grandi "Calate dell'Angelo". Per i festeggiamenti in onore di Santa Fortunata a Baucina, dal 6 al 20 settembre, si ha una processione con un corteo storico di personaggi in costume e con la tradizionale 'volata degli angeli'. Ad Adrano (CT) il mese di agosto si apre con i festeggiamenti in onore di San Pietro. Nei tre giorni successivi si celebra, invece, San Nicolò Politi. Particolarmente suggestiva è, nel tardo pomeriggio del 3 agosto, in piazza Umberto, la cosiddetta "volata dell'angelo". L'angelo è un bambino vestito da angelo, innalzato lungo un filo d'acciaio, legato ad un'altezza di dodici metri, da un lato alla Chiesa Madre e, dall'altro, al Palazzo Bianchi, che dall'alto raggiunge e rende omaggio alla statua del santo, recitando una toccante e vivace poesia e lanciando un mazzo di fiori. Sempre ad Adrano la mattina del giorno di Pasqua vengono portate in giro per la città le tre statue del Salvatore, della Madonna e dell'Angelo (il Salvatore che indossa un mantello rosso, la Madonna vestita di rosa e l'Angelo abbigliato con un ricco abito coperto di nastri colorati e coccarde) l'incontro avverrà dopo la rappresentazione della Resurrezione, ossia della Diavolata e dell'Angelicata.<sup>98</sup> Per la festa di san Giuseppe a Casteldaccia (PA) si svolge la

---

<sup>97</sup> Solo per citarne alcune. Ad Acitrezza (Fraz. di Aci Castello) per la festa di San Giovanni Battista, patrono del paese, durante la processione serale tra una fermata e una partenza la vara si avvicina a due piazzette che in due momenti distinti si hanno la "calata dell'angelo"; un angioletto, legato ad uno speciale argano, con in mano una somma di denaro raccolta dai fedeli, con fiori o scritte, scende lentamente dal cielo per giungere alla statua del santo, la banda intona note gioiose, e la vara riparte. Ad Acicastello per la festa di san Mauro, patrono, che si svolge in forma solenne il 15 gennaio durante la processione serale nei pressi del monumento ai caduti; "A calata di l'Angilu" (una statuetta di angelo scende dal cielo) La calata dell'angelo si ha Aci San Filippo in occasione della festa di sant'Antonio di Padova. A Santa Maria di Licodia alla fine di agosto per la festa del patrono San Giuseppe, si ha la calata dell'angelo che una statuetta di angioletto che ha in mano un foglio scritto. Per la festa di San Mauro abate a Viagrande (CT) durante la processione del 15 gennaio si hanno, sia in piazza san Mauro che in via della regione, due sacre rappresentazioni cosiddette Calate dell'angelo: un angelo in legno viene fatto scendere da un baldacchino, posto ad un'altezza superiore a quella del fercolo, portando in mano fiori e banconote, donandole al santo. Per la festa di san Gregorio magno si ha la calata dell'angelo e la sacra rappresentazione a San Gregorio di Catania. A Canalicchio di Catania l'ultima domenica di luglio c'è la festa della Madonna del Carmelo con la calata dell'angelo in statuette che offre fiori e l'omaggio in danaro alla Madonna. A Gravina di Catania per la festa di sant'Antonio di Padova, durante la processioni nei diversi quartieri ci sono le calate dell'angelo. A Misterbianco (Ct) per "a festa ranni", cioè la festa all'ingrande, nel periodo della prima domenica d'agosto per sant'Antonio abate tra le altre manifestazioni c'è la famosa "calata di l'angilu" cioè discesa dell'angelo, durante una caratteristica rappresentazione inscenata dagli abitanti del quartiere di sant'Orsola, quando il simulacro giunge presso il loro quartiere, che realizzano un piccolo angioletto in stoffa, ad esso collegano un razzetto, e collegandolo ad un filo sospeso ad una certa altezza da terra, gli fanno compiere una sorta di spettacolare e suggestiva volata, sopra gli occhi stupiti della popolazione.

<sup>98</sup> Per ulteriore approfondimento vedere G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni lodano, pregano, benedicono, combattono*, 2010.

processione durante la quale in due determinati punti della città avvengono le "Vulati ri l'ancicli" (volo degli angeli): due bambine calate da due balconi di rimpetto, sorretti da robuste funi, si fermano al disopra del fercolo per cantare laude e inni al santo patrono. A Bronte per la festa della Madonna Annunziata un ragazzo, indossati i panni dell'Arcangelo Gabriele, dopo essersi assicurato ad una robusta imbracatura, si lascia lungo una corda, arrivato vicino la statua della Madonna declama implorazioni alla Madonna. La rappresentazione è chiamata in dialetto "a buràta e l'Angilu" è stata ripetuta due volte, a mezzogiorno e alla sera.

Ad Altavilla Milicia, in provincia di Palermo, l'8 Settembre si festeggia la "Madonna della Milicia". Lungo il percorso della processione, due sono gli eventi attesi: il saluto dell'Arcivescovo ai fedeli e le singolari "volate degli angeli".



Ad Altavilla Milicia "a vulata"

Gli italiani che risiedono a Boston nelle varie manifestazioni per la festa della Madonna del Soccorso realizzano anche il volo degli angeli (Flight of the Angels).<sup>99</sup>

Altri voli di Angeli simili sono ancora eseguiti in diversi altri centri meridionali.<sup>100</sup>

Il volo dell'Angelo o discesa dell'Angelo è presente anche nella penisola spagnola.

La domenica di Pasqua a Tudela nella Navarra in Spagna c'è la "Discesa dell'Angelo" (Bajada del Angel) che rappresenta l'apparizione dell'angelo a Maria per annunciare la risurrezione del Signore. La processione lascia la cattedrale accompagnando la Beata Vergine e l'Angelo e giunge alla Plaza Nueva circa alle ore 9. Al secondo piano della casa viene installato il Tempio, che rappresentano le porte del cielo. Da quel sito e alla casa di fronte, al primo piano, sono poste in

---

<sup>99</sup> *Fisherman's Feast - Madonna Del Soccorso di Sciacca, North End Festival Agosto 14-17, 2008- La Festa dei pescatori è un evento annuale che ebbe inizio a Boston nel 1911. Si basa sulle tradizioni che hanno tracce fin dal 16esimo secolo a Sciacca, in Sicilia. L'intera festa richiama la devozione dei pescatori di Sciacca per la Madonna del Soccorso (Our Lady of Help). Oggi la festa è come 90 anni fa, con luci che adornano le strade, il profumo di salsiccia nell'aria ed i suoni famigliari agli Italiani. Quest'anno la festa è organizzata dai discendenti degli originali immigrati, ed include ancora la processione della Madonna attraverso le strade del North End. Dall'agosto del 1911 la festa si svolge nel North End, quartiere storico di Boston, sulla North e Fleet Street. E' in assoluto la più antica festa tradizionale Italiana che si tiene nel quartiere. La festa tradizionalmente inizia di Giovedì, quando la statua della Madonna è rimossa dalla sua sede originale nel Fisherman's Club, per essere trasportata in una cappella, nel centro della festa. Questa è la sua ubicazione per tutta la durata dei festeggiamenti. Il Giovedì è anche la giornata durante la quale si ricordano i fondatori della festività, ed è il momento della benedizione dell'acqua. Ogni notte e durante il fine settimana si svolgono intrattenimenti con musica di bande, banchi gastronomici con offerta di piatti tipici: salsiccia Italiana, calamari, pizza, pasta, dolci e prodotti artigianali Italiani. La festa culmina la domenica notte con lo spettacolare e "volo degli angeli" (Flight of the Angels). Il Giovedì 9 Agosto alle 19.00: processione della Madonna del Soccorso fino al Waterfront Park per la benedizione delle Acque Pescose. Dopo la processione la Madonna è posta nella sua cappella all'angolo tra Fleet e North Street, ove rimane per tutto il fine settimana. Dalle 17.00 intrattenimenti fino alle ore 23.00. Alle ore 20.00 gara con la Costruzione della Torre di Formaggio. Il 19 Agosto alle 12.00: banda musicale con processione.*

<sup>100</sup> Per ulteriore approfondimento vedere G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni lodano, pregano, benedicono, combattono*, 2010



declino due stringhe. Nel momento in cui il Tempio si apre, suonando la "Marcha Real", si vede bambino vestito da Angelo pendente da una nube che scivola lungo la corda, segue il volo fino a quando l'Angelo raggiunge l'altezza della Vergine. L'angelo attraversa tre volte e grida davanti a una piazza in assoluto silenzio, "Ave Maria perché il tuo Figlio è risorto" e toglie il velo nero della Vergine, che rappresenta la tristezza, e lo getta indietro, annunciando la Resurrezione. Le migliaia di partecipanti prorompono in un applauso come l'Angelo fa la sua strada di ritorno. Poi la processione si riavvia con l'Angelo e termina presso la Cattedrale (San Jorge) per la Messa di domenica di Pasqua.

Manifestazioni simili sia hanno anche a Peñafiel (Valladolid),<sup>101</sup> ad Aranda de Duero (Burgos),<sup>102</sup> a Ariza (Saragozza),<sup>103</sup> ad Alfarrasi (Vall d'Albaida in Valencia) ogni anno si celebra l'ultimo atto della Settimana Santa con lo "Angelet de la corda",<sup>104</sup> mentre a Muros (A Coruña) si ha la "fiesta de la Palomita".<sup>105</sup>

---

<sup>101</sup> Questa è la rappresentazione di un angelo-bambino che scende dal cielo per rivelare alla Vergine Maria la risurrezione del Figlio Gesù, e il successivo incontro tra Madre e Figlio, nella chiesa di San Miguello cerimonia inizia nella piazza di Spagna, quando le campane e razzi annunciano la partenza della processione della Vergine dalla chiesa di Santa Maria. L'immagine della Madonna, coperta di lutto è trasportata dai confratelli, dalle autorità, dalle Confraternite e della Banda Musicale. La processione si dirige verso il centro della Plaza del Coso dove ci sono due torri di legno riccamente decorate. L'immagine della Vergine è posta al centro delle torri, e da uno di loro, tramite un sistema di carrucole, si muove un palloncino fino alla linea perpendicolare rispetto alla Madonna. Si apre lentamente il globo, ed appare dall'interno un bambino vestito di una veste bianca, capelli biondi, le ali e la corona, è l'angelo che rivelerà a Maria il mistero della risurrezione. Come scende libera due colombe che porta tra le braccia, e quando raggiunge l'altezza della Vergine la priva dei suoi veli del lutto, agitando mani e piedi, esattamente come un volo reale.

<sup>102</sup> L'evento si svolge di fronte alla chiesa di Santa María la Real. Nella processione della mattina la Vergine è coperto da un mantello nero in segno di lutto per la morte di suo Figlio. Dalla porta principale della chiesa di Santa Maria esce l'immagine di Cristo risorto in piedi sul lato opposto della piazza, davanti alla Vergine, si incontrano le due statue, l'immagine di Cristo risorto fa tre genuflessioni che rappresentano le tre gocce del Signore, fatte anche dall'immagine della Vergine, in coincidenza con la terza genuflessione si attende la discesa dell'angelo che ha spogliato del mantello nero. In questo momento, quando il pallone lascia la nuvola e con un sistema di pulegge è scivolato giù un cavo per essere messi in verticale dell'immagine. Tra l'entusiasmo di tutti, si apre il palloncino all'interno del quale emerge l'Angelo, il quale, dopo aver rilasciato due colombe, cade e si alza più volte eliminando una delle sue gocce del manto della Vergine in segno di gioia. Il passo successivo è la Riunione della Vergine e di suo Figlio. Così continua la processione.

<sup>103</sup> Ad Ariza (Saragozza) un bambino scelto scriverà un verso in modo che l'Angel possa imparare a memoria un versetto e recitarlo appeso con un gancio legato in vita da una finestra o balcone (la mattina del Sabato Santo i fratelli sollevano nella piazza del paese un arco, che anni fa era di legno ed è attualmente in metallo, cielo blu con il Cristo dipinto sulla fronte). Nella chiesa è disposta la Nostra Signora della Risurrezione a cui viene coperto il volto con un velo nero di grandi dimensioni. L'Angelo-bambino viene vestito (il vestito è lo stesso ogni anno e consiste in una serie di cinghie di pelle e fibbie che porta dietro un robusto anello per collegare un gancio, un abito bianco, sandali bianchi e ali di metallo argento) e appeso nel baldacchino rettangolare coperto da una stoffa di raso blu con un gancio lungo che viene inserito attraverso l'anello del corsetto e sotto l'arco. Quando la Vergine passa sotto il baldacchino si ha lo strappo del velo nero dalla testa della Madonna. L'angelo tiene una colomba libera al momento della caduta, o durante il versetto e rimuove il velo nero della Vergine. Finitura il verso, fino alla bambina è stata posta sotto il piedistallo della Vergine di tornare in processione alla chiesa.

<sup>104</sup> La prima mattina di Pasqua la Madonna Addolorata e la figura di Gesù sono portate ad un punto nella piazza principale. Proprio in quel momento, un bambino che è garantito da un piedistallo ricoperto da una nuvola di cotone e vesti di un angelo scivola lungo un cavo dopo essere stato legato da un balcone all'altro (da un estremo all'altro della piazza), e toglie il mantello nero che copre il volto della Vergine e dà l'annuncio che Cristo è risorto. Durante l'evento si ha che colombe e palloncini sono liberati, mentre la banda suonava la Marcia Reale.

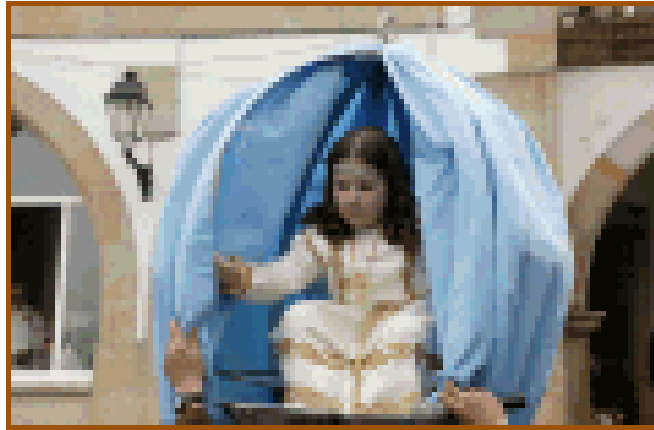
<sup>105</sup> A Muros (A Coruña) si ha la "Fiesta de la Palomita", che ha una notevole somiglianza con le altre Discesa dell'Angelo di altre località. Si celebra la Domenica di Pasqua, a mezzogiorno durante la processione del Cristo Risorto, che si forma in piazza del Municipio, l'angelo della risurrezione scende dal cielo in un palloncino blu e annuncia a Maria, fino a quel momento vestita a lutto, che Cristo è risorto con una poesia. Una volta che il "angelo" ha consegnato il suo messaggio di risurrezione prende terra e rende ripetuti inchini per adorare il Signore risorto e la sua Madre. Il corteo è formato con le immagini di Santa Maria Magdalena, San Pietro, San Giovanni, la Beata Vergine e del Cristo Risorto.



Domenica di Pasqua a Tudela, Bajada del Angel - Il corredo dell'Angelo



Tudela - Procesione della «Bajada del Ángel»  
(1979, domenica di Pasqua (Maria Álara Alba, *la Bajada del Ángel*, Tudela, 1983)



Aranda de Duero (Burgos) Domenica di Pasqua a Tudela, Bajada del Angel

Ma i *contrast*i tra san Michele e il diavolo non si facevano e si fanno solo in ricorrenza di festività religiose ma anche del carnevale sia in Italia<sup>106</sup> che anche in altri paesi.<sup>107</sup>

<sup>106</sup> Nelle Valli del Natisone in provincia di Udine c'è la rappresentazione del diavolo e l'arcangelo S. Michele per il carnevale. Il "pust" è la figura centrale del carnevale di Rodda. Attorno alla sua figura gravitano il diavolo "zluodij", trattenuto con una lunga catena da San Michele "anjulac", ma è fatica improba. Nonostante tutto l'impegno posto nell'operazione da San Michele, il Diavolo riesce a mettere sottosopra tutto ciò che incontra! Attorno al terzetto, accompagnate dal fisarmonicista e "dall'economista" che si preoccupa di raccogliere i doni in una cesta, figure tradizionali come le "te lepe maškere" o il loro contrario de le "te garde maškere" un vescovo, un prete, la morte, e le figure animali dell'orso, il lupo, la mucca, il gallo, nonché le rappresentazioni fisiche dei mestieri del tempo che fu come lo spazzacamino, l'agricoltore e via rappresentando... *Maschere tradizionali delle Valli del Natisone - Circolo culturale "Il Castagno"*.

<sup>107</sup> Un importante evento che regola la vita all'interno dei villaggi minerari boliviani, è sicuramente il carnevale. Secondo Montoya che descrive il carnevale d'Oruro e lo considera come rappresentanza della perfetta fusione tra riti pagani e cristiani. Durante la festa si adorano allo stesso modo, la Virgen del socavón e il *Supay*, essendo le due figure complementari, più che antagoniste. Il giorno della vigilia di Carnevale donne e uomini entrano in miniera, adornano con ricche corone di fiori la statua del *Supay* e portano ogni genere di dono, cibo, alcol e coca. Durante i festeggiamenti gli uomini si vestono da diavoli, le donne da *Chinasupay*. Si balla la *diablada*, ulteriore forma d'omaggio al demone. Durante la sfilata, dietro le maschere principali, sfilano i costumi dei sette peccati capitali. Due maschere raffiguranti un orso e un condor aprono la processione dei danzatori, condotti da due personaggi splendidamente vestiti e mascherati da Satana e da lucifero e da altri due che rappresentano a loro volta San Michele Arcangelo e China Supay, la moglie del Diavolo, la grande tentatrice, personificazione della carnalità e della lussuria. Dietro a questi personaggi protagonisti, si assiepa la folla mascherata, che comprende diavoli irti di corna e zanne paurose, e angeli biancovestiti, armati di scudo spada ed elmo. Viene infine rappresentata la lotta di Lucifero con san Michele e la caduta di Lucifero nelle viscere della terra, dove diavolo e *Tio* diventano un'unica entità. Con la battaglia tra angeli





Rodda nelle Valli del Natisone in provincia di Udine, carnevale, “zluodij” (il diavolo) e “anjulac” (San Michele).



L'Angelo e Lucifero che guida i diavoli nella diablada boliviana

---

e diavoli: straordinaria è la partecipazione dei protagonisti, che veramente vivono la vicenda, la quale, svolgendosi secondo un rigido rituale, termina quando la Virgen del Socavon (della miniera), protettrice dei minatori, interviene e atterra China Supay. In chiesa, tra suoni canti incensi, la festa termina: le forze del bene hanno avuto il sopravvento su quelle del male e delle tenebre; il minatore potrà affrontare con meno timore le insidie dei bui cunicoli dove lavora. Valeria Murrù, *Victor Montoya: Cuentos de la mina, L'elemento magico delle miniere* L'autrice, Laureata presso la Facoltà di Lingue e Letterature Università di Cagliari, ha scritto la tesi dal nome: "*La letteratura nelle miniere: storie, voci e lotte dei minatori. I casi della Sardegna, della Bolivia e del Perù*" nell'anno accademico 2004-2005.



In alcuni centri del Gargano nel XIX secolo è stato particolarmente utilizzato, spesso a conclusione di alcune farse. A San Nicandro Garganico (Foggia) farse del genere, note localmente come ditt', erano rappresentate quasi tutto l'anno in un locale fisso e da attori dilettanti. Quando l'azione si concludeva con la morte di un personaggio, come, per esempio ne *l ditt' du vignarule e de l'urtulane*, o in quello del "cavalier Motta", intervenivano san Michele, con la spada, e il Diavolo, con le catene, a contendersi l'anima del defunto. Spesso nell'ultimo quadro, con Pulcinella che recitava il "Congedo" compariva, nell'atteggiamento statuaria con cui si vede nei santini san Michele che schiaccia sotto il piede il Demonio incatenato. Dal secolo scorso queste farse sono rappresentate per strada e solo a Carnevale. *Lu ditt'* di San Nicandro Garganico aveva *forma drammatica popolare in versi dialettali di vario metro, prevalentemente endecasillabi sciolti o uniti da una interminabile e monotona catena di rime o d'assonanze ed è rappresentato in casa dei patroni o degli amici da contadini alla men peggio truccati e camuffati, da pulcinella, da angelo con elmo e scudo e ali di cartone dorato, da demonio faccia e mani tinte col carbone e stracci multicolori per i più cospicui personaggi. Non manca mai il diavolo che è chiamato, in fine, a pattuire l'anima della persona del dramma che, nel giro dell'azione, ha avuto la peggio, ma che è sempre salvata da san Michele che giunge in tempo a fuggare il genio del male.*<sup>108</sup> Il testo però risulta più un canovaccio che una rappresentazione completa.<sup>109</sup>

Oltre a bambini e adulti vestiti da angeli e arcangeli sono da ricordare anche altre figure che vengono impersonate.

Il La Sorsa nel 1925<sup>110</sup> descrive diverse tradizioni che in Puglia venivano realizzate nella Settimana santa tra le quali ricorda: "Ad Acquaviva, a Carbonara ecc. insieme con la Samaritana e le Maddalene vanno le zingarelle che ad ogni fermata della processione eseguono una breve rappresentazione sacra e cantano canzoni adatte al personaggio che incarnano..."

In diversi paesi sia da moltissimi decenni che da pochi decenni durante la Settimana santa si svolgono manifestazioni pubbliche con personaggi in costume. Solo per citarne una che si fa il Venerdì santo a Cantiano (PS) dove si realizza una sacra rappresentazione con oltre 300 figuranti nel centro abitato. La rappresentazione della passione di Cristo chiamata *la Turba*, di cui si hanno notizie dal 1694, è nata come processione penitenziale rievocativa e forse sembra risalire al XIII sec.<sup>111</sup>

<sup>108</sup> N. Zingarelli e M. Vocino, *Apulia fidelis*, Milano, 1927, pp. 173- 185.

<sup>109</sup> Nel testo riportato da Zingarelli e Vocino il dialogo tra san Michele e il diavolo è il seguente: *XI ortolano, demonio, angelo. Ort. (in preda alla disperazione, invocando il demonio): I' tineva nu vuto a lu cummente ma li piccati mo ne tengo tanti! Tutt' lu monn' voglio fa finire, nu grosso tirramuto voglio far fare! Mo ca quest'anima mia pirduta sia vin' Caront' e vinl'a pigliare! (appare il diavolo) Dem.: Eccti, patrono mio, ca so minuto e ubbidiente son' a li toi chiamate. (appare l'angelo) Ang.: O brutta faccia di Caino tendo nero! La mia spata si chiama Angilo Michele, sotto al mio trono ti vien 'a posare cu quessa spata ti voglio ti voglio pricittare. Dem.: Nun haio pavura di quesso che voi dicite e nimmeno di l'ordine che mi date. Quand'andemo davant'al Redintore, angile, tu hai da esse lu perditore. Ang.: Firmuto, crudele, nun ghi chiù avante quess'anima lassme tutta quanta e non ti la purtare n'ti li pen' ardente. Si sent'a munturare lu Redintore cu quessa spata ti voglio toccare il core. Dem. (scappando): Mi ni vaio, mi ni vaio, ca haio timore, ma mo ca quess'anima haio pirduto, faccio fa diciassett'anni di tirramuto.* N. Zingarelli, M. Vocino, cit., pp. 173-185.

<sup>110</sup> S. La Sorsa, *Usi costumi e feste...*, 1925, pp. 221-224; S. La Sorsa, *Il folklore nelle scuole*, p. 164-167.

<sup>111</sup> Per seguire i vari episodi il pubblico – al quale si uniscono i figuranti in costumi ebraici e romani, che danno il nome alla rievocazione – deve spostarsi in tre luoghi diversi del paese, assistendo infine dal basso all'andata al Calvario. Questa avviene in notturna, al lume di torce, su di un colle che simula il Golgota (monticello al centro del paese). A Teramo la processione della Desolata parte verso le 4.00 di mattina dalla chiesa di sant'Agostino: la croce è portata dagli uomini, la statua della "Desolata" ovvero l'Addolorata dalle donne. La Madonna sosta in sette chiese del centro storico in cerca del Figlio condannato a morte: Duomo, Sant'Anna, San Francesco, San Luca, San Domenico, Madonna delle Grazie e Annunziata. In quest'ultima chiesa trova il cristo morto, disteso su un artistica bara poggiata sopra un tappeto di velluto nero. La sera si svolge la processione serale e i simulacri sono portati esclusivamente dai membri del sodalizio; all'inizio la processione è formata dalla Veronica e dalle "addoloratine" (sette ragazze vestite di nero con ricamata una spada), poi cominciano a sfilare i simulacri rappresentanti i simboli della Passione e infine la bara del Cristo Morto e l'Addolorata (questa però è un'altra statua, più antica, vestita di velluto nero).



"Sandandonje" Torricella Peligna<sup>112</sup>

La sacra rappresentazione di sant'Antonio abate si ha soprattutto nell'Italia centrale. “Uno studioso francescano, padre Donatangelo Lupinetti, distingue i testi moderni della cantata di S. Antonio in tre tipi: quello che si riallaccia alle storie giullaresche e si presenta nella forma di una *urazione* cantata o recitata; il canto di questua risultato dalle trasformazioni dei componimenti agiografici; le rielaborazioni recenti che presentano spunti comici e burleschi che pure vengono *rappresentate*. Con il Lupinetti, molti altri folkloristi hanno pubblicato saggi di questi componimenti che negli ultimi anni, hanno avuto un notevole revival con adattamenti nuovi e cambiamenti, anche se i testi orali tramandati variano di paese in paese, si svolge generalmente con questo schema: la scelta dell'eremitismo nel deserto; le tentazioni da parte dei diavoli, rossi e neri, e della donzella, interpretata da un uomo e un particolare elemento buffo; infine l'arrivo risolutore dell'angelo che molte volte ha il caratteristico cappello conico; nel finale, attraverso la spada, elemento simbolico mutuato dalla devozione di san Michele, l'arcangelo aiuta il santo antoniano a sconfiggere il male e a tornare alla sua vita di eremo.<sup>113</sup> Con la rappresentazione, generalmente, c'è

<sup>112</sup> Le foto a cura di Marziale D'Ulisse ed Antonio Piccoli

<sup>113</sup> La sera della vigilia della festa di sant'Antonio Abate nel centro altovoltornense si organizzano spontaneamente vari gruppi di questuanti. Ogni gruppo conta dodici persone vestite da frate e una tredicesima persona che rappresenta il santo eremita. A differenza degli altri frati la persona che rappresenta il santo viaggia in groppa ad un asino e indossa una tunica bianca e un particolare copricapo. Le persone anziane del posto ricordano che agli inizi del secolo XX tutti i *monaci* sfilavano per le vie del paese a dorso di splendidi esemplari di cavalli bianchi; ora questa particolarità è un po' difficile da attuare anche per la modernizzazione della rete viaria cittadina. Continuando nella descrizione del rito collese possiamo evidenziare il trasporto di una sorta di stendardo con l'immagine del santo ritratto mentre pascolava un maialetto. I gruppi attraversano il paese e le frazioni eseguendo un caratteristico canto accompagnati da chitarre e fisarmoniche. L'antico canto accenna alla vita del santo e in particolare alla protezione che sant'Antonio Abate esercitava sugli animali o alla lotta continua col diavolo tentatore. Il canto è composto da numerose strofe, ciascuna di quattro versi, sia in italiano che in dialetto, cui vengono alternati due ritornelli. La struttura del canto prevede il saluto ai padroni di casa, il racconto delle vicende legate alla vita del santo, l'esplicita richiesta di donativi ed infine il congedo dagli stessi padroni. I riferimenti agiografici dipingono un'inequivocabile immagine popolare e popolana del santo, in cui l'aspetto mistico viene quasi completamente sottaciuto a vantaggio di una visione terrena in base alla quale Egli è taumaturgo, protettore del bestiame, dispensatore di favori celesti. Nella narrazione canora viene chiaramente fatto cenno alla povertà della vita monastica ed alla sofferenza fisica dovuta alle penitenze (dormire sulle spine) che insieme alle tentazioni del demonio ed alla figura del maialetto rendono una descrizione di sant'Antonio quale uomo comune, vicino al popolo per le sue sofferenze e debolezze terrene, lontana dall'epica agiografica tipica del culto di altri santi venerati in loco. Alle capacità d'interpretazione dei tredici attori, i quali accompagnano con il suono di semplici strumenti la recita, è affidato gran parte del risultato scenico della rappresentazione così come la possibilità di trasformarla in una “drammatizzazione buffa”. A volte il testo è solo un canovaccio dal quale vengono riprese le parti fondamentali relative al saluto, al congedo ed i ritornelli mentre le strofe vengono all'impronta ideate dal protagonista principale conferendo alla recita la connotazione tipica della commedia dell'arte. A sera, quando la *confraternita* raggiunge la piazza principale, tutta la gente affluisce per festeggiare l'evento. Si accende un grande falò, ed intorno si continua a cantare e suonare fino a tarda sera. A tale manifestazione partecipano anche numerosi gruppi di bambini che organizzati in “squadre”, percorrono in lungo e largo il paese, allettati dal fatto che ogni famiglia al loro passaggio elargisce doni in natura. *Buona sera signori padroni / siamo venuti con canti e suoni / siamo venuti con canti e suoni / chè domani è sant'Antonio / sant'Antonio giglio giocondo / va nominato per tutto il mondo / chi lo tiene per suo avvocato / da sant'Antonio sarà aiutato / sant'Antonio nel boschetto / pascolava un maialetto / ma il demonio maledetto / gliel'andava a disturbà / sant'Antonio era eremita / sulle spine lui dormiva / sulle spine lui dormiva / ed il santo*

la questua come richiesta di offerte in natura (vino, salsicce ...) per i figuranti e suonatori. Esistono numerose versioni nei dialetti locali e diverse versioni in operetta. Le antiche tradizioni legate alla festività di sant'Antonio Abate sono radicate in moltissimi paesi italiani. In Abruzzo si svolge la competizione del *campanello d'argento*, premio alla migliore rievocazione tradizionale. Il comune di Cermignano (TE) ha dato vita ad un *Festival del canto di questua per sant'Antonio Abate*. A San Vito Chietino il 17 gennaio viene ricordata in una festa popolare, da musicisti e cantori che intonano filastrocche comiche, la lotta fra sant'Antonio abate e due diavoli; che il santo insegue con il bastone alzato dopo aver subito tormenti e provocazioni. A Trasacco c'è la pantomima che si riferisce alle tentazioni di sant'Antonio Abate, conosciuta nel gergo popolare come *Mascaritte*. Sempre in Abruzzo, è da ricordare la rievocazione de "Lu Sant'Andonie" che si svolge ogni anno a Villa San Giovanni di Rosciano, nel campagne del pescarese. Nel pomeriggio del sabato precedente al 17 gennaio sul sagrato della chiesa parrocchiale si ripropone la benedizione degli animali e dei prodotti della terra, mentre in serata, nella piazza principale del paese, attorno ad un grande fuoco si esibiscono gruppi di teatranti popolari rievocanti le scene de "Le tentazioni di Sant'Antonio", con canti e poesie dialettali sul santo e sulle tradizioni contadine del periodo invernale. Al termine si ha la distribuzione della porchetta, salsicce e vino per tutti gli intervenuti. Ancora in Abruzzo, a Lettomanoppello si rievoca ogni anno "lu Sant'Andonije" che è una rappresentazione sacra della vita del santo composta e musicata dal prof. Gustavo De Rentiis, poeta dialettale lettese (di Lettomanoppello). Si tratta di una vera e propria storia sacra (a differenza delle altre rappresentazioni abruzzesi a volte gogliardiche) che vede la partecipazione degli eremiti, di Sant'Antonio Abate, di due angeli e di due demoni che dopo alcune tentazioni agli anacoreti vengono cacciati all'inferno, grazie alla preghiera. A Colli a Volturno (IS) il rituale oltre ad avere come elemento caratterizzante la questua cantata, assume aspetti di semplice rappresentazione teatrale. La sera della vigilia della festa di sant'Antonio Abate si organizzano spontaneamente vari gruppi di questuanti. Ogni gruppo conta dodici persone vestite da frate e una tredicesima persona che rappresenta il santo eremita viaggia in groppa ad un asino indossando una tunica bianca e un particolare copricapo. I gruppi attraversano il paese e le frazioni eseguendo un caratteristico canto accompagnati da chitarre e fisarmoniche. L'antico canto accenna alla vita del santo e in particolare alla protezione che sant'Antonio Abate esercitava sugli animali o alla lotta continua col diavolo tentatore.<sup>114</sup> Durante la festa di sant'Antonio Abate c'è la sacra rappresentazione delle tentazioni con il diavolo in molti comuni abruzzesi,<sup>115</sup> per citarne alcuni, Torricella Peligna,<sup>116</sup> Petacciato, Ateleta, Serramonacesca, Arsitia, Caramanico

---

*assai soffriva / Se c'avete le vaccarelle / cresceranno sane e belle / se c'avete le pecorelle / sant'Antonio le benedirà / Mia rntricia, mia rntricia / dacc na chieca d'savviccia / e se tu non c'la vuò dà / sant'Antonio ci penserà / sant'Antonio col bastone / scaccia la maledizione / e la scaccia a poco a poco / e la getta sopra il fuoco / sant'Antonio alla cambrella / c'ba trovato na donna bella / ma chell'era il demonio / che tentava sant' Antonio / E la donna partoriente / che soffriva d'un gran tormento / Si rivolse a sant'Antonio / Che le diede la sua vittoria / Se c'det la vndresca / sant'Antonio v'arrfresca / se c'det gl prsutt / sant'Antonio accorda tutt / Se c'det gl pcciuun / c'facemm gl maccarun / se c'det la iaglina / c'facemm gl tagliolin / E siccome è tradizione / vi cantiamo sta canzone / ma fra tutti i paesi / siamo sempre noi collesi / E non tanto ci tratteniamo / che c'abbiamo da camminare / tante famiglie da visitare / sant'Antonio per cantar / Rit. / Oggi e sempre sia lodato / il gran sant'Antonio Abate / va vestito sempre da frate / quell'è sant'Antonio Abate / Rit. / Porta l'abito da frate / il gran sant'Antonio Abate / va vestito sempre da frate / quell'è sant'Antonio Abate.*

<sup>114</sup> Le persone anziane del posto ricordano che agli inizi del secolo XX tutti i *monaci* sfilavano per le vie del paese a dorso di splendidi esemplari di cavalli bianchi; ora questa particolarità è un po' difficile da attuare anche per la modernizzazione della rete viaria cittadina.

<sup>115</sup> Uno studioso francescano, padre Donatangelo Lupinetti, distingue i testi moderni della cantata di sant'Antonio in tre tipi: quello che si riallaccia alle storie giullaresche e si presenta nella forma di una *urazione* cantata o recitata; il canto di questua risultato dalle trasformazioni dei componimenti agiografici; le rielaborazioni recenti che presentano spunti comici e burleschi che pure vengono rappresentate. Cfr. D. Lupinetti, *Sant'Antonio abate*, Lanciano, 1960. Anche altri studiosi hanno trattato questo argomento, Cfr. E. Giancristofaro, *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma 1995, pp. 183-189.

<sup>116</sup> Il 17 gennaio è stata la festa di Sant'Antonio Abate, Questa ricorrenza a Torricella è stata sempre ricordata. Sant'Antonio Abate è l'immagine di un santo poverello, un santo della gente povera, dei contadini, è il protettore degli animali, principalmente dei maiali. Il 17 gennaio inizia anche il periodo di carnevale ed a Torricella, come credo in tanti altri posti del centro sud d'Italia, si faceva, e qualche volta si fa ancora, la rappresentazione, un pò sacra ed un

Terme, Casoli, Gessopalena, Ofena, Chieti, Ortona, Lama dei Peligni, Roccamontepiano, Loreto Aprutino, Pescara. Ma questo tipo di rappresentazione con personaggi in costume è diffusa anche in altre realtà sia centro-meridionali, che della Sardegna ma anche del centro-nord Italia. Interessanti sono anche le manifestazioni antoniane con le rappresentazioni cantate da personaggi in costume nella penisola spagnola.

Ma questo tipo di rappresentazione con personaggi in costume è diffusa anche in altre realtà sia centro-meridionali, che della Sardegna ma anche del centro-nord Italia. Interessanti sono le manifestazioni antoniane con le rappresentazioni che si realizzano nella penisola spagnola.



festa di San Giuseppe a Valguarnera 19 marzo  
con la processione della Sacra Famiglia (Luigi Lattuca, Rosaria Piano del Balzo, Maria, Cristian Litteri)



pò profana, del "Sandandonje". Una decina di persone, alcuni vestiti da frati, due da angeli e poi uno vestito da diavolo e l'altro da S'Antonio Abate, oltre ai musicanti con la chitarra e la fisarmonica, vanno in giro per il paese di casa in casa. Entrati nella sala o nella cucina della casa ospite iniziano la rappresentazione della leggenda di come S'Antonio nel deserto sfugge al diavolo. Le parole e la musica vengono tramandati di generazione in generazione. Ultimamente l'organizzatore e prim'attore è Marziale D'Ulisse. Io mi ricordo che molte volte il diavolo lo faceva Peppe di cannone, con il mantello rosso, le corna in testa e la faccia e le mani dipinti di nero. Entrati nella casa si disponevano a semicerchio e cominciavano a cantare ed a recitare. Il tutto durava una ventina di minuti. Alla fine della recita c'era la canzone "Santantonio accette tutto pure l'osso di lu presutto", ossia si chiedeva al padrone di casa di fare la questua e si sarebbe accettato qualsiasi cosa" anche l'osso del prosciutto". A quel punto il padrone di casa tirava fuori il vino per un bicchiere ciascuno, poi prendeva un po di grano (questo molto tempo fa), un po di prosciutto, oppure delle uova e delle salsicce, e raramente anche qualche soldo e lo dava al frate con il sacco e così dopo il ringraziamento al padrone di casa si proseguiva a bussare nella casa successiva. Alla fine della serata già tutti un po brilli si andavano a dividere oppure a mangiare il risultato della questua. Antonio Piccoli, *Festa di Sant'Antonio Abate*.



Le tavolate o gli altari oppure le cene o i pranzi di san Giuseppe oppure della Sacra Famiglia o de Vicchiareddi sono tutta una serie di manifestazioni religiose che si realizzano con ritualità diverse in moltissime zone dell'Italia meridionale e in Sicilia, dove in alcune località si chiamano lu tuppi tuppi (voce onomatopeica "toc toc", con la quale si indica il bussare alla porta). In alcuni casi si rappresenta in chiave teatrale, la Fuga in Egitto della Sacra Famiglia, in altri casi è un servizio di alimentazione che si faceva a favore dei più poveri, in altri casi era un'offerta per una grazia ricevuta o richiesta di grazia, ma in molti casi è un puro atto devozionale. Queste tavolate, generalmente si svolgono nel periodo natalizio oppure nella ricorrenza della festa liturgica di san Giuseppe (il 19 marzo) o della festa locale di san Giuseppe che spesso è nel periodo estivo. Generalmente nell'area siciliana, e solo in pochissime zone "continentali", è una rappresentazione sacra, realizzata con attori locali nelle vesti di san Giuseppe, Maria, Gesù Bambino e l'Angelo, che vede la Sacra Famiglia, avvertita dall'Angelo, bussare alle varie locande, in cerca di ristoro, dopo la fuga in Egitto. Tutti negano loro ospitalità; soltanto un benefattore, che è poi, per tradizione, la famiglia che ha allestito (per exvoto o devozione), la cosiddetta "Tavolata", dà loro accoglienza. "La Tavolata" è una tavola di ampie dimensioni, riccamente allestita con pani, dolci, prodotti tipici locali, frutta e molte pietanze. In genere in Sicilia un uomo, una ragazza ed un bambino impersonano la Sacra Famiglia e un angelo hanno l'abbigliamento con abiti dell'antica Palestina. Un tempo la festa era rivolta quasi esclusivamente ai meno abbienti ed in una giornata si cucinava quel che si poteva.<sup>117</sup> Oggi, invece, diventa un appuntamento a cui numerosi turisti non intendono mancare. Le abbondanti cibarie, infatti, vengono distribuite tra la folla ed ognuno può quindi rendersi partecipe di questo antico rituale. I rituali dei cibi preparati, del modo di presentarli, delle preghiere che si fanno, dei fiori e ornamenti che vengono predisposti, dei vestiti è molto vario e andrebbe studiato attentamente anche per capire lo spirito con cui vengono ancora nel XXI sec. preparate questi pranzi comunitari.<sup>118</sup>

<sup>117</sup> Interessante è un romanzo autobiografico che racconta di come negli anni 20 del XX sec. i ragazzi vivevano il giorno in che erano Gesù. Fortunato Pasqualino, *Il giorno che fui Gesù*, ed. Libreria della famiglia, Milano 1978, ed. Scheiwiller, Milano 1986.

<sup>118</sup> Così Giuseppe Pitrè descrive il banchetto di san Giuseppe a Ribera: "Solo chi non è nato in provincia non sa che cosa siano i Santi, un vecchio, una giovane ed un bambino, tutti e tre poveri, vestiti da S. Giuseppe, da Maria e da Bambino, per voto fatto da una persona o da una intiera famiglia. D benefattore o tutta la sua famiglia, - che la non è impresa da una persona sola, - sin dal dì della entrata dell'alloro si da opera ad apparecchiare le pietanze per i Santi: cardoni, finocchi di campagna, asparagi, broccoli cotti in tutte le maniere, pasta fritta e coperta di zucchero, riso bollito e colorato con zafferano, pignolata, frittelle, cannali colossali pieni di ricotta, e quanto di più greve offra la cucina siciliana. Tutto questo ben di Dio, apparecchiato da alcuni giorni, e diviso per piatti, la mattina del 19 viene esposto in una gran mensa coperta di bianchissima tovaglia in una stanza parata a festa con coltri, fazzoletti ed altro già tenuto in serbo dalla famiglia. Un particolare degno di nota in codesto addobbo è il costante simbolo dell'abbondanza, il pane, consistente in parecchie cudduri, ossia buccellati di pane, di grandezza straordinaria, attaccate alle pareti. Sopra un fornello improvvisato per la circostanza si posa una grande caldaia, e lì si riversa in combutta a cuocere, horresco reference! Riso, pasta, broccoli, fagioli, finocchietti selvatici, e chi più ne ha più ce ne metta. Che cosa ne debba venire di questa nuova olla podrida, lascio considerare! Chi ne può dire qualche cosa sono i Santi, i tre poverelli. ai quali quel minestrone si scodella in un tavolo a parte, che non è quello dei piatti esposti, i quali devono restare solo per figura, oggetto di lode pei visitatori, che resteranno a bocca aperta. Meno male che i Santi si sono agguerriti il palato con lo rituale antipasto di una mezza arancia acida, sparsa di sale e pepe! I Santi si rimpinzano del minestrone: e li attende a nuovo pasto, un saggio di ciascuna delle pietanze esposte sulla mensa. Dove al primo ufficio attendono il padrone e la padrona di casa, a questo attende la persona di servizio, mentre il padrone di casa sta innanzi la porta con lo schioppo in mano, sparando un colpo ad ogni piattello che ai Santi vien servito. E siccome questo voto del banchetto ai Santi, cioè a S. Giuseppe ecc., è molto comune e si ripete in un gran numero di famiglie, così tanti padroni ripetono questa storia delle schioppettate quanti banchetti si fanno, e tante sono le schioppettate quanti i piatti recati in tavola. I colpi si contano: e che più ne tira, più è tenuto in considerazione di uomo splendido, ricco, generoso, sommamente devoto. Chi non sapesse del costume e si trovasse da Ribera in quel giorno e in quell'ora, crederebbe ad una vera rivolta, dove per lo meno si faccia alle fucilate. Altra maniera di mostrare devozione è questa: si cerca di un vecchio e si camuffa con la barba posticcia e parrucca di stoppa; lo si veste di un lungo camice bianco e gli si attacca sul capo una aureola (taddemi) di cartone con un nastro sotto il mento; sulle spalle gli si pone una corba (coffa), con gli arnesi da falegname ed in mano un bastone fiorito. Accanto al vecchio è una ragazza con tunica e manto azzurro e una corona di laita sul capo: e tra loro un bambino con veticiuola a colore; sono Giuseppe, Maria e Gesù: personaggi che si vedono così frequenti in questo giorno in molte famiglie della Sicilia. Ma con essi si vedono anche nella nostra festa tredici altri personaggi: gli apostoli, coperti d'un camice bianco, i quali di conserva con la Sacra Famiglia si mettono in giro. Giungono innanzi un fondaco, e ne trovano chiusa la porta; S. Giuseppe col bastone picchia a riprese dicendo: "Patruni di chistu funnacu, apriti a tanti poviri pilligrini, vinuti d'Alissandria d'Agitu!". Il padrone finge di non sentire: e S. Giuseppe, conduttore della comitiva, si volge, piagnucolando, ad essi. - "Muglieri, figliu, Apostuli mei, nun avemu stasira rizzettu; durmirimu fora e staremu morti di fami. A questo punto uno dei presenti si fa avanti commosso, ed in tono umile e rispettoso pronuncia queste parole: - "S. Giuseppe, Maria, Gesù,



Rosalie nel Festino in onore di Santa Rosalia a Palermo - ragazze vestite in abito votivo alla Madonna della Lavina

Nel Festino in onore di Santa Rosalia a Palermo, patrona della città, c'è stato con il titolo "La Santuzza risveglia la tradizione" col numero 386, firmato da Philippe Daverio e organizzato dal Comune. Sono sfilare per le vie del centro storico oltre al grande carro trionfale con la statua della santuzza anche 40 carretti siciliani. Sui 40 carri, che hanno sfilato uno dietro l'altro, ci sono state le Rosalie: 40 ragazze palermitane che vestite con un abito hanno lanciato petali di rose rosse sulla folla.<sup>119</sup>

A Cerami i festeggiamenti in onore di Maria SS. della Lavina si svolgono annualmente nei giorni 7 e 8 settembre. L'8 settembre si ha la processione con il quadro della Madonna dopo l'arrivo del manto dalla matrice nel piccolo santuario. All'arrivo del manto esce dal santuario la vara di Maria SS. della Lavina e dopo aver posizionato sul retro del fercolo il manto ha inizio la processione che si snoda dal santuario sino alla chiesa madre di Cerami. Lungo il percorso la Madonna è accompagnata da devoti con le cosiddette "Bandiere d'alloro"<sup>120</sup> e da numerose ragazze vestite come l'abito votivo.

Nella ricerca che ho svolto il numero maggiore di vestiti si ha prima per gli angeli e san Michele, poi come numero vengono i bambini vestiti da sant'Antonio di Padova e le bambine o giovani vestite dalla Madonna nelle varie denominazioni, e poi a seguire una vastissima casistica di altri santi e sante.

---

*signuri Apostuli, viniti a la me casa, 'ntra lu me pettu! Nun viditi chi stufunnacu è cori di tigrir '. Qui il vecchio Giuseppe, a cui un'ora dev'esser parsa mill'anni, dimenticando la serietà del personaggio, che rappresenta, si abbandona a saltare, ad abbracciare il generoso ospite, il quale lo conduce con tutti i suoi nella propria casa, dove è una mensa apparecchiata, e li fa rifocillare. A banchetto finito, giacché si tratta di vero banchetto, da ad ognuno di essi una delle grandi cudduri, che erano attaccate alle pareti, perché le mangino poi a loro comodo. E comincia la distribuzione delle pietanze collocate nella tavola. Una massaia preleva di volta in volta un piatto e vi pone prima una mestolata del famoso minestrone, poi un po' di pasta fritta, poi una frittella, poi un mozzicone di baccalà, poi un cinffo di broccoli, da ultimo mezzo cannolo, e avvolto il piatto in una candida salvietta lo manda in dono alla famiglia tale, poi alla tal'altra, e così di seguito a tutti i parenti ed amici, nella intelligenza che essi debbano per divozione mangiar tutta quella miscela. Le ore passano e la massaia è tuttavia lì a dividere e a mandare, finché, tramontato il sole, tutti vanno ad assistere alla processione della statua di S. Giuseppe, seguita dalla stràgula. A festa finita il governatore ha facoltà di distribuire ai rettori ed ai cappedi del paese il pane e l'alloro della stràgula, il pane perché sia mangiato per divozione, l'alloro, perché venga impiegato a sedare i dolori di ventre infondendone una fogliolina in acqua bollente.*

<sup>119</sup> Serena Marotta, Palermo, festino di santa Rosalia, edizione 2010.

<sup>120</sup> G. Tardio, L'uomo e gli alberi, i rituali del palo, San Marco in Lamis, 2008.



Figlia di ferroviere di Catanzaro Lido in abitino di S. Antonio per grazia ricevuta.

Uso diffusissimo è di vestire i bambini con l'abito francescano di sant'Antonio di Padova.<sup>121</sup> Solo per citare alcuni comuni perché l'elenco sarebbe lunghissimo e ci sarebbero sempre molte lacune. A Caprarica di Lecce per ringraziare un santo per una grazia ricevuta, per un pericolo scampato, per una guarigione miracolosa, è usanza di vestire i bambini con l'abito del santo specifico anche se ha un posto particolare il culto di sant'Antonio l'abito votivo consiste in un saio marrone, un cordone bianco in vita e i sandali, alcune volte anche i capelli vengono tagliati alla monacale. Secondo l'entità della grazia ricevuta si stabilisce la durata del periodo durante il quale il bambino è costretto ad indossare tale abito.<sup>122</sup>

A Prata Sannita il 13 agosto si svolge la festività di Sant'Antonio di Padova durante la processione sfilano i bambini del paese in abito monacale, come segno di devozione al santo. Ad Anacapri per la festa Sant'Antonio di Padova il "momento culminante della festa è la processione che si svolge nel pomeriggio e coinvolge tutta la popolazione in uno spettacolo di fede e di folklore. I ragazzi della prima Comunione aprono il corteo seguiti dalle Figlie di Maria in veste bianca e velo celeste. Seguono le varie confraternite e il Santo ... Seguono il gruppo di autorità in forma ufficiale e un corteo interminabile di fedeli. Una delle più belle attrattive è il gruppo degli "angioletti" che precedono il Santo: bambini vestiti con tuniche celesti. Vuole la leggenda che Gesù, nelle sembianze di bambino sia volato e si sia posato sul braccio di Sant'Antonio vivente, mentre pregava il Bambino e sua Madre. Tale episodio viene rievocato a piazzetta Boffe dove un angioletto fatto scorrere su un filo va incontro alla statua del Santo. L'altro gruppo che si fa notare è quello dei "monacelli": ragazzini vestiti con saio e cordiglio che portano in un canestro

<sup>121</sup> G. Tardio, *Il culto di sant'Antonio di Padova a San Marco in Lamis*, 2010.

<sup>122</sup> Sono trascorsi almeno 25 anni dall'ultima volta che tale usanza è stata rispettata in paese.

un piccolo pane benedetto, detto "pane di Sant'Antonio" o "pane dei poveri" in ricordo della distribuzione che ad essi si faceva."<sup>123</sup>

Per la festa di sant'Antonio di Padova a Lentini (SR) avviene la benedizione del pane di sant'Antonio e delle vesti votive. I bambini indossano il tradizionale saio, gli adulti invece uno scapolare votivo che riproduce il cappuccio dell'abito francescano. La partecipazione a questa funzione è grande. A Caulonia in prossimità del mese di giugno legato alla devozione di sant'Antonio di Padova, numerose erano i "fantolini" vestiti con un piccolo e simpatico saio francescano. A Catanzaro Lido la devozione a sant'Antonio era molto diffusa.<sup>124</sup> A Tufara CB per la festa di Sant'Antonio da Padova nel corteo processionale sfilano ragazzi e bambini vestiti da "monacelli"; in passato avevano i capelli con la chierica come il Santo e sul petto portavano immaginette del grande taumaturgo, appuntate, con offerte in denaro. Durante la processione viene portato, sempre dai ragazzi vestiti col saio francescano, il pane benedetto. A fine processione, il pane viene spezzato e distribuito a tutti i fedeli che lo mangiano dopo aver recitato una preghiera.



A Palagiano (TA) per la festa di san Rocco dalla chiesa della Maria Santissima Annunziata prende l'avvio la tradizionale cavalcata in costume, in gergo *Scamb'sceet*, che si celebra ogni anno ad agosto in occasione della festa patronale di San Rocco. Sfilano tra la folla due cavalli elegantemente bardati e montati da piccoli fantini vestiti con gli stessi colori dell'abito del Santo: verde la tunica,

<sup>123</sup> Salvatore Borà, *Le feste in onore di San Costanzo e Sant'Antonio. Tra fede e folklore*, in *Capri Review* n. 21. 2004.

<sup>124</sup> Vincenzo Belcamino, *Sant'Antonio e i ferrovieri di Catanzaro Lido*.



marrone e giallo il mantello. A Baragiano in Basilicata non è raro vedere nella festa di san Rocco i “sanrocchini” ovvero bimbi e anche adulti che si sono raccomandati al santo facendo voto di “vestire alla sua maniera” per un certo tempo. Al termine del voto i vestiti vengono deposti ai piedi della statua del santo. A Tolve (PZ) si svolge una festa dedicata a san Rocco. Dietro la statua, portata in processione, alcune ragazze vestono l’abito del santo pellegrino; altre indossano l’abito bianco da sposa che dopo sarà offerto, per devozione al santo. La statua del santo appesantita da tutti gli ex voto d’oro è portata in processione dai giovani del paese.



Tolve, San Rocco



Brattirò di Drapia Calabrese, santi Medici

Venosa, santa Lucia

Cirò Marina, san Cataldo

Nella frazione Brattirò di Drapia Calabrese, a Ruvo di Puglia per la festa dei santi Medici Cosma e Damiano si usa vestire i bambini con vestitini devozionali dei santi medici.

A Noto per la festa di san Corrado Confalonieri eremita alcuni bambini indossano l'abito votivo del santo che consiste in un piccolo saio di colore marrone, proprio come vestiva il santo al suo tempo.

Ad Adelfia (BA) nella processione in onore di san Trifone vengono coinvolti anche i bambini vestiti come il santo martire, che seguono il corteo con mestizia e devozione a piedi o su cavalli riccamente bardati. Precedono i fedeli, che con ceri accesi in mano, intonano canti o recitano preghiere.

Nella frazione di San Girio di Potenza Picena (anticamente chiamata Monte Santo, in provincia di MC) nel descrivere moltissimi miracoli ottenuti per intercessione di san Girio si specifica che i miracoli venivano ottenuti dopo che le persone avevano vestito l'abito votivo di san Girio in molti casi per un anno e dopo era depresso in chiesa.<sup>125</sup>

A Paola in onore di san Francesco molti bambini vestono l'abito votivo simile a quello dei minimi durante la festa. La devozione di vestire i bambini con l'abito di san Francesco da Paola è molto diffuso.

E' ancora usanza a Filandari (KR), nel giorno della festa di santa Marina, vestire bambini con l'abito simile a quello della santa per grazie ricevute o per voti fatti nelle diverse situazioni di pericolo della vita.

A Cariatì per la festa di san Cataldo si possono notare molti aspetti della religiosità popolare tra i quali ci sono dei bambini vestiti alla foggia del santo, che sono ogni anno più numerosi, ma si possono notare anche qualche donna anziana che procede scalza e cinta da una corda.<sup>126</sup>

A Cirò Marina (KR) per la festa di san Cataldo a maggio ci sono centinaia di bambini vestiti come il santo vescovo.

A Palagonia (CT) e in molti paesi siciliani il 13 dicembre, festa liturgica di Santa Lucia, vi è l'uso di indossare l'abito votivo, dai colori tipici della tradizione luciana che sono il verde e il rosso. In altre realtà tra cui anche San Marco in Lamis e Venosa i colori sono quelli caratteristici della iconografia locale.

Nella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Gesù ad Augusta è molto forte e sentita dai fedeli la devozione a santa Rita da Cascia. Il 22 maggio, giorno della festa liturgica della santa, molto suggestiva è la tradizionale offerta della benedizione delle rose, nonché la benedizione degli abiti votivi indossati dai devoti consacrati alla santa. Stessa usanza per santa Rita c'è a Lanciano. A Palermo nella processione con la "vara" si accodano i devoti per manifestare la loro devozione, vestiti con il tradizionale "abito di santa Rita", a piedi scalzi e con grossi ceri, segno di ringraziamento per grazia ricevuta. La devozione di portare l'abito simbolo dell'agostiniana Rita la vollero proprio i religiosi, che introdussero la pia pratica dei quindici giovedì di santa Rita.

Ad Augusta in alcune processioni della settimana santa ci sono i confrati delle diverse confraternite che sono preceduti da numerosi bambini "santuzzi". Sono i bambini dei confrati, figli e nipoti di ciascuno di essi, ma anche figli di devoti che per grazia ricevuta o semplicemente per atto di affidamento a questo o quel Santo, hanno promesso di vestire il bambino. Dopo la croce nera che apre la processione, inizia il lungo corteo dei "santuzzi". Sono presenti san Giuseppe, san Domenico, san Lorenzo, san Francesco, sant'Antonio di Padova, sant'Andrea, san Biagio, ma anche santa Rita, santa Teresa, santa Lucia, la Veronica, la Madonna con i molteplici titoli: Provvidenza, Immacolata, Addolorata, di Fatima, del Carmine, oltre al Cuore di Gesù o agli Angioletti con le ali. "La giornata del Venerdì Santo i santuzzi sono intervenuti alle due processioni con un segno inconfondibile che ha legato in questa mesta giornata tutti i santuzzi presenti nel corteo. E' una sottile striscia di stoffa nera, una fettuccina che viene legata alle aureole o semplicemente appuntata sull'abito. Rammenta il dolore, il segno del lutto che accomuna l'intera comunità cittadina. Il dolore della Madre per la perdita del suo figliolo, viene condiviso da tutti i "figli" della città con un segno esteriore e nel contempo espressione di fede e devozione dei grandi manifestato attraverso l'innocenza e l'ingenuità dei piccoli."

---

<sup>125</sup> Alessandro Marinucci, *Memorie storiche della Vita, Culto, e Miracoli di S. Girio Confessore specialissimo Protettore di Monte Santo nel Piceno. Parte terza Delle Grazie e Miracoli operati da Dio per l'intercessione di S. Girio*. 1766.

<sup>126</sup> Assunta Scorpiniti, *Cariatì in festa per 'il santo dei miracoli'*.



Alcuni anni fa don Guglielmo Fichera, parroco della parrocchia di San Luigi Gonzaga di Foggia per condannare la festa pagana di *Halloween*, contro il consumismo e intenti esoterici ha organizzato per la sera della festa di Ognisanti una festa in abiti economici con pochi accessori recuperati in casa o al mercato. Gli abiti avevano all'altezza del petto i simboli e le effigie del santo. I festeggiamenti hanno avuto inizio dopo una processione di preghiera dal nome un po' poco fantasioso, ma che bene rende l'idea: 'Processione di quelli vestiti come i Santi'.<sup>127</sup>

---

<sup>127</sup> L. Armillotta, *Foggia, Halloween festeggiata tra i Santi, Alla parrocchia di San Luigi Gonzaga ci si maschera con le fattezze del proprio protettore*, in *Il Grecale - Agenzia di Stampa Quotidiana* 31/10/05 Foggia.





Foggia, la 'Processione di quelli vestiti come i Santi' (Foto Franco Cautillo)



Melfi, venerdì santo

A Roseto Valfortore la prima domenica di maggio per la festività in onore della Madonna dell'Incoronata c'è la processione vivente (bambini in sella a cavalli, vestiti come i vari Santi venerati dai fedeli di questo comune).

A Melfi nella processione del Venerdì Santo con la Madonna Addolorata sfilano anche tante piccole bambine vestite in nero con capelli lunghi che portano varie reliquie a simbolo della devozione e del dolore.



In Sicilia orientale si hanno diverse manifestazioni con i nuri, i "nudi" si chiamano così perché in alcuni paesi siciliani era usanza di andare nei pellegrinaggi notturni "nudi come mamma fece" eccettuata una fascia di traverso sul petto, in altri casi vestivano in mutande bianche, ma oggi generalmente sono generalmente tutti vestiti con un pantalone e una maglietta bianca, con bandana bianca e una fascia rossa al petto, alcuni hanno le scarpe bianche ma la maggior parte sono scalzi e tengono in mano un mazzetto di fiori di carta colorata fatti a mano. L'usanza dei



nuri vestiti nelle varie fogge si ha ancora per la festa di San Sebastiano di Melilli,<sup>128</sup> di Avola,<sup>129</sup> di Canicattini Bagni,<sup>130</sup> di Ferla, di Cassaro, di Palazzolo Acreide,<sup>131</sup> di Francofonte, di Acireale<sup>132</sup>.

---

<sup>128</sup> La festa di San Sebastiano di Melilli (SR) incomincia la sera della vigilia con la processione della reliquia e alle quattro del mattino del 4 maggio la Basilica viene aperta in attesa dei pellegrini provenienti da tutti i paesi limitrofi. In questa festa i devoti partono tutti assieme la sera prima dai loro paesi. I devoti di ogni singolo paese (Ferla, Cassaro, Avola, Palazzolo Acreide, Lentini, Carlentini, Sortino, Buscemi, Buccheri, Noto, Augusta, Villasmundo, Florida, Solarino, Canicattini Bagni, Siracusa, ecc.) sono tanti, partono in gruppo di circa cento o duecento. Partono al tramonto del 3 maggio per arrivare durante la mattinata del 4. Verso le sei del mattino iniziano ad arrivare i nudi di Melilli, di Solarino e poi arrivano i nudi degli altri paesi. Quando arrivano i nudi, suonano le campane a festa, arrivano di corsa gridando frasi di ringraziamento ed esultanza; arrivano correndo ed in fila indiana entrano in Basilica: all'entrata trovano il simulacro sulla vara, lo salutano e poi pian piano si dirigono sull'altare per offrire in dono il loro mazzetto di fiori di carta colorata che hanno tenuto tutto il tempo in mano, per poggiarlo ai piedi della reliquia. Questi pellegrini sono chiamati nuri perché in passato facevano il pellegrinaggio quasi nudi, con pantaloncini o mutande e a torso scoperto, con in mano fiori in omaggio al Santo. Oggi, invece, i nuri di San Sebastiano indossano vestiti bianchi e fascia rossa, camminando sempre scalzi. I "nudi" si chiamano così perché anticamente venivano in mutande ma oggi sono tutti vestiti di bianco con bandana bianca e fascia rossa al petto, alcuni hanno le scarpe bianche ma la maggior parte sono scalzi e tengono in mano un mazzetto di fiori di carta colorata fatti a mano. Dopo che tutti i nudi dei paesi sono arrivati in Basilica esce la processione. Il Pitrè descrive nella seconda metà del XIX sec. i nuri che vanno in pellegrinaggio a Melilli descrivendo prima i bambini che vengono deposti ai piedi del Santo *nudi come li fece la mamma dopo esserne stati offerti a S. Sebastiano i vestitini*. Poi aggiunge: *'Siffatta usanza è riproduzione di quella maggiore e veramente singolare dei pellegrini che per la festa si recano a sciogliere un voto. Si chiamano nudi perché fino ad una decina d'anni fa, in omaggio al Santo martirizzato ignudo, eran tali; ora però sono coperti di semplici mutande. Avvolto il capo da un fazzoletto di seta, con una fascia di armacollo e nastri attorno alle braccia ed al petto, giovani e adulti di vari paesi della provincia di Siracusa, da Giarratana, da Cassara, da Augusta, da Lentini, da Sortino, da Canicattini, da Palazzolo, da Militello, da Siracusa si avviano di notte verso Melilli. E' di rito che portino una grande torcia ed un mazzo di fiori in mano; e non camminano, ma corrono, e la lor corsa dura lunghe ore, quante ce ne vogliono per andare dai luoghi di partenza alla città del Santo. Né vanno soli, ma l'uno appresso l'altro, a gruppi di venti, di trenta, anche di cento - come scrive un uomo degnissimo di fede - al grido: Prima Diu e Sammastianu! i quali, giunti al sospirato luogo, ebbri d'entusiasmo e di fatica, inneggiando a squarciagola, saltano precipitosamente entro la chiesa, buttano in faccia al Santo il mazzo li fiori, levano in alto le braccia, corrono difilato verso l'altare, lo baciano freneticamente, fanno una specie di danza e depongono i loro doni, portati da essi o da coloro che con essi o prima si son recati nel santuario. Allora le donne, con le lacrime agli occhi, copron loro le sudate spalle e il petto ansante, e li compatiscono e li guardano con senso di venerazione, giacché essi per siffatto viaggio si sono depurati avendo acquistato in faccia al Santo dei meriti che gli altri non possono vantare. Ed invero chi sarebbe buono a fare dieci, dodici miglia, mazzo ignudo, e poi quella salita erta e difficile al monte benedetto?!*

<sup>129</sup> Per la festa di san Sebastiano ad Avola i festeggiamenti si tengono la seconda domenica di maggio. La domenica alle 7 di mattina, dopo una serie di botti sparati in aria, parte da Contrada Chiusa di Carlo presso il cosiddetto "Misteri i Sammastianu" la processione dei "nuri" (che significa "Nudi", poiché anticamente i maschi percorrevano questa strada in mutande portando come indumento una fascia rossa, usanza dimessa negli anni 60 quando l'allora parroco della Chiesa Madre vietò che entrassero nell'edificio sacro persone seminude; da allora in poi i "nuri" portano maglietta e pantaloni bianchi e a tracolla una fascia rossa, facendo sì che anche molte donne partecipassero alla processione). Il loro abito varia in qualche parte rispetto a quello che indossano per andare a Melilli, e varia nell'aver una fascia rossa al petto con la scritta "W. S. Sebastiano" che nell'abito che indossano tutti i nudi che vanno a Melilli per la festa non è presente. Anticamente i nudi di Avola erano poco vestiti come i nudi di S. Alfio a Lentini, soltanto con la fascia rossa ed i pantaloncini bianchi. I "nuri" innanzitutto fanno questo percorso come "Voto per Grazia Ricevuta"; sono guidati da un capogruppo che può essere maschio o donna. Il compito del capogruppo è di lanciare le invocazioni al Santo esortando i componenti del gruppo a rispondere all'unisono; loro sono muniti di un mazzetto di gigli rossi (chiamati "gigli i Sammastianu"), gladioli o altri fiori. Alcuni di loro marciano a piedi scalzi dal "Misteri" alla "Matrice" intonando grida con cui invocano il Santo Martire (praticamente il capogruppo intona invocazioni tipo "ciamamulu ca n'aiuta; nun è Santu di paura, chi semu surdi e muti l'avulisi, è santu miraculusu ecc..." ricevendo come risposta dagli altri pellegrini "Viva Diu e Sammastianu").

<sup>130</sup> A Canicattini Bagni (SR) l'ultima domenica di aprile si svolgono i festeggiamenti in onore di san Sebastiano. Il sabato sera, dopo la Messa vespertina, c'è la processione con la reliquia del Santo. La domenica all'alba c'è l'arrivo dei "nuri" che partono dalla villa del seminario e si dirigono verso il paese per portare in processione il simulacro del santo. Alle ore 8.30 i "Nuri" arrivano alla chiesa del Purgatorio al grido "Primu Diu e Sammastianu". Così si dà inizio alla prima processione del Santo che viene portato in chiesa madre. Terminata la processione, in chiesa madre si celebra la S. Messa. I nuri di Canicattini Bagni sono vestiti come quelli di Avola.

<sup>131</sup> A Palazzolo Acreide in agosto per la festa esterna di san Sebastiano che dura ben dieci giorni ha un rituale molto complesso. Il 10 agosto in mattinata c'è la benedizione delle cuddure votive (ciambelle di pane offerte al santo) e dell'alloro, alle 13 la suggestiva "sciuta" (l'uscita) del santo e della reliquia portati a spalla nuda tra lo sparo dei mortaretti e il lancio di migliaia di "nsareddi" (striscette di carta multicolori); al suono delle bande, i due fercoli vengono seguiti dalle donne a piedi scalzi e da migliaia di devoti, mentre neonati e bambini vengono spogliati e offerti al santo.

Questa usanza è legata al fatto che san Sebastiano è stato martirizzato nudo legato ad un tronco di alloro.

I nuri sono presenti per la festa di san Alfio a Lentini,<sup>133</sup> e dei tre fratelli martiri Alfio, Cirino e Filadelfo a Trecastagni.<sup>134</sup> Mentre per la processione del venerdì santo dell'Ecce Homo a Canicattini bagni è rimasta la terminologia ma sono cambiati i costumi.<sup>135</sup> Anche a Catania per la

---

<sup>132</sup> Ad Acireale usano solo una bandana bianca bordata di rosso sulla testa e una fascia bianca di traverso sul dorso come in diversi altri centri..

<sup>133</sup> Nella chiesa madre di Lentini il 9 maggio iniziano i festeggiamenti. All'una di notte inizia il *giro santu*, ovvero il giro santo effettuato dai tradizionali "nuri". I *nuri* partono, scalzi, nudi, solo con dei calzoncini bianchi a simboleggiare la purezza dei santi martiri, e un nastro rosso, simbolo delle catene e successivamente del martirio, però portano nella mano destra un mazzo di fiori, che simboleggiano il trionfo nei cieli. Scalzi toccano correndo i luoghi legati al martirio dei tre fratelli, invocandoli con la tipica espressione "*Prima Diu e li santi mattri ... Mattri santi*" e ancora "*E Ghiamamulu a Sant'Affiu ... Sant'Affiu*" continuano "*Fozza e Valia Sant'Affiu ... W i Santi Mattri*". I nudi corrono quindi sciogliendo il voto e la promessa fatta ai santi martiri, percorrendo chi un giro, chi due, chi tre e di più. Tanta gente emigrata all'estero viene apposta a Lentini, per mantenere la promessa fatta ai Santi Martiri, e quindi per fare la via.

<sup>134</sup> A Trecastagni la grande vigilia della festa di S. Alfio, la "notte santa" tra il 9 e il 10 maggio, la grande veglia in attesa dell'arrivo dei "nudi", l'attesa per rivedere e "riabbracciare" i Santi Martiri Alfio, Filadelfo e Cirino. Al santuario vengono durante tutta la notte migliaia di devoti detti "nudi" dalle varie parti della provincia a piedi, spesso a piedi scalzi e con pochi indumenti, con soltanto, (una volta molti più di adesso), pantaloncini e fascia rossa al petto, portando una grossa candela molto pesante sulle spalle. Anticamente tutti erano vestiti da "nudi", cioè soltanto con pantaloncini bianchi ed una fascia rossa al petto e scalzi; adesso poche persone si vestono così, e la gente viene vestita, ma comunque il viaggio votivo lo fanno in moltissimi, portando grosse "torcie" accese, pesantissime, spesso dello stesso peso della persona che la porta, quindi 50, 70, 100 kg di candela; e provengono sia dai paesi vicini che da molto lontano. Moltissimi provengono da Zafferana Etnea, Santa Venerina, tutti i paesi dell'acese e della zona etnea, come Acireale, Pedara, Viagrande, San Giovanni La Punta, Nicolosi, Belpasso, ed ovviamente Catania e tanti altri paesi. All'arrivo in Santuario le persone con le famiglie entrano e donano ai piedi dell'altare maggiore o ai piedi della tela dei Santi Martiri un mazzo di fiori, oppure depositano le candele nell'apposito lucernario del Santuario, mentre per i "nudi" il momento dell'arrivo è un'esplosione di gioia e devozione: gioia sia per l'atteso arrivo dai Santi Martiri, anche se sono ancora velati nella cameretta, oppure dolore misto a speranza per la richiesta di una grazia. I nudi, arrivati in piazza S. Alfio, incominciano a correre e ad invocare a voce alta, gridando, i Santi Martiri, e corrono con la torcia accesa fino ad inginocchiarsi ai piedi dell'altare maggiore dove è situata la cameretta; in seguito consegnano la pesante torcia agli addetti del lucernario che si trova accanto alla cappella del quadro dei Santi Martiri sulla navata laterale destra. Anticamente vi era l'usanza di alcuni devoti di strofinare la lingua sul pavimento del Santuario dalla porta centrale fino all'altare maggiore. Quest'usanza fortunatamente è stata fatta proibire. Il Santuario durante tutta la notte è stracolmo di gente in attesa dell'arrivo dei nudi e per vegliare assieme ai Santi Martiri, meditando sul significato del loro martirio sulla società di oggi. Il 10 maggio alle ore 13 i Santi Martiri si affacciano dal portale del Santuario e si mostrano a tutta la piazza gremita di gente con il suono delle campane, il lancio di carte multicolori dal campanile, e lo sparo dei fuochi artificiali, ad essere ammessi dai Santi Martiri sono per primo i piccoli, i bambini, che vengono presi in braccio dai custodi del fercolo disposti sopra la vara e vengono avvicinati ai simulacri in modo tale che i Santi Martiri facciano scendere la benedizione del Signore su di essi e su le loro famiglie. Molti di loro indossano un abitino rosso, quindi vengono spogliati da questo abitino, che viene donato ai Santi per una grazia ricevuta, e vengono avvicinati ai Santi per il bacio. Così il Pitre descrive i *nuri* nella seconda metà del XIX sec.:... Ma mentre tutti giungono parati a festa e con violini, chitarre, pifferi, tamburelli, scacciapensieri, un genere di devoti più morti che vivi sguisciano in mezzo a loro ignudi affatto e con una sola benda per coprire ciò che la decenza vuol coperto. Sono dei Catanesi in quel costume adamitico e con dei ceri in mano, per voto fatto, son partiti la notte al grido di *Viva San Alfio!* che han ripetuto a brevi intervalli nella lunga faticosa salita. Giungono a gruppi coi visi paonazzi, coi capelli arruffati, con gli occhi di bragia, e trafelati di sudore: ragione di ammirazione e di pietà per alcuni, di ripugnanza e disgusto per altri.

<sup>135</sup> La peculiarità di questa processione è la presenza dei "nuri". "I nuri" o nudi sono uomini che per voto o per grazia ricevuta, solo quella sera, sono vestiti con pantalone, camicia e calze bianche (scalzi); sulle spalle portano una mantella rossa sulla quale sono cucite al centro ed ai lati della medesima delle croci color giallo-oro, ad imitazione del simulacro; alcuni invece indossano un particolare "Scialle" di lana o di lana-seta di color rosso cupo, con tipiche decorazione orientalescanti e lavorato utilizzando gli antichi telai. Questo "scialle" s'indossava in occasioni particolari, quali matrimoni o feste; inoltre i "nuri" portano al collo una corda intrecciata di "liama" (ampelodesmo) detta "u pasturuni" annodata al collo a mò di cappio, tipico delle Compagnie dei Penitenti. La testa è coperta da un fazzoletto annodato "A Trinciettu" (legato dietro la nuca) sul quale viene posto "u circuu" (corona) intrecciata con verghe della pianta selvatica "mitavira". Ciascuno tiene in mano una cannuccia, simbolo dello scettro regale, alla cui estremità superiore viene inserita un'immagine piccola del SS. Cristo, tenuta fissa con un nastrino rosso legato a fiocco. Il "nuru" raffigura il Cristo deriso, schernito e beffeggiato nel Pretorio di Pilato. In passato i "nuri" si recavano in Chiesa, deponevano gli abiti e i calzari, restando in mutande (ignudi), ma mutati i tempi, questa

festa di santa Agata il termine è rimasto ma li sanno un altro significato. Sicuramente ci saranno altre tradizioni in altre zone siciliane.



*nuri*, "nudi" di san Alfio, di Lentini SR

---

tradizione cessò. Il Pitre scrive: "E' comincia la processione dei *Nudi*, contadini ed operai in mutande, coronati di spine, una mantellina rossa alle spalle, una cannuccia in mano, compunti ed afflitti, proprio come G. C. innanzi a Pilato. Essi fanno quella penitenza per voto spontaneo in seguito a grazia ottenuta: e camminano lentamente, lentissimamente, senza scomporsi, né recedere. All'intonare ch'essi fanno il lamentevole *Popule meus*, il popolo piange."





I nuri di san Sebastiano ad Avola



I nuri di Canicattini Bagni



I nuri di Palazzolo Acreide



Butera, domenica palme



Campobasso, giovedì santo



A Butera (CL) per la domenica delle palme c'è la processione de *u Santu Sarbaturi* (Santo Salvatore), il Cristo, rappresentato da un'antica statua in canapa telata (sec. XVIII), è accompagnato dagli Apostoli, rappresentati da dodici figuranti in costume d'epoca, arriva dalla campagna e dalla valle alla sommità della collina, alla porta del paese (u Santu Piu), dove ad accoglierlo si trova tutta la città in festa con le autorità di ogni ordine e grado, con le comunità ecclesiali e l'intera popolazione che porta in mano palme, adornate di "balicu" (viola ciocca) e fiori, e ramoscelli d'ulivo benedetto. Si incensa la statua del Cristo e si canta l'antico inno in musica gregoriana Hosanna Pio (Gloria laus et honor). La processione si avvia al suono della banda musicale e spari dei mortai. Il corteo continua sino alla Chiesa Madre, dove viene cantato nel corso della Messa solenne il "Passio".

A Campobasso il giovedì santo c'è la processione degli apostoli. I tredici figuranti che danno vita alla Processione degli Apostoli appartengono alla Confraternita Pia Unione di San Giovanni Battista. I dodici che interpretano gli Apostoli sono estratti a sorte tra gli iscritti alla Confraternita il giorno della Domenica delle Palme, mentre il tredicesimo è scelto fra i membri del Consiglio Direttivo della Confraternita e interpreta Simone di Cirene. Nel pomeriggio del Giovedì Santo i tredici figuranti, indossando i caratteristici abiti orientali e i sandali ai piedi, partono dalla Chiesa di San Giovanni Battista procedendo l'uno dietro l'altro in silenzio, a passo lento, con la testa reclinata sul petto e gli occhi bassi. Apre la Processione, con una croce fra le mani, Simone di Cirene seguito dai dodici apostoli. Giunti in Cattedrale, i tredici figuranti assistono alla Santa Messa nel corso della quale l'Arcivescovo lava i piedi dei dodici Apostoli. Al termine della celebrazione eucaristica i tredici figuranti visitano tutte le chiese della città in cui è stato allestito l'altare della reposizione osservando un breve momento di raccoglimento e di preghiera dinanzi al Santissimo Sacramento.<sup>136</sup>

Una ragazza impersona santa Gemma a Goriano Sicoli in Abruzzo. Ogni anno l'11 maggio gli abitanti di San Sebastiano, paese che ha dato i natali a Santa Gemma nel 1374, compiono il pellegrinaggio a ricordare il tragitto che la Santa compì fino al paese di Goriano Sicoli. La leggenda vuole, infatti, che Santa Gemma, rimasta orfana, venne ospitata presso una comare a Goriano Sicoli. Il Corteo è preceduto da una ragazza che rappresenta la Santa cammina a piedi scalzi e regge tra le mani un grosso cero votivo da cui pendono alcuni nastri su cui sono appuntati le offerte in denaro e in oggetti preziosi donati alla Santa. La ragazza è vestita con l'abito tradizionale (ch fino a qualche anno fa era ancora in uso dalle contadine marsicane. un vestito semplice e quotidiano, caratterizzato da un'ampia gonna di panno rosso e uno scialle azzurro da capo. La seguono i genitori, i parenti, gli amici e molti devoti di San Sebastiano. Ad attendere la giovane donna vi è tutto il paese di Goriano Sicoli ma il momento più importante è quando la comare, rappresentata dalla moglie del procuratore della festa, accoglie nella sua casa la ragazza.<sup>137</sup>

---

<sup>136</sup> Nel 1470 l'abate Nicola Zita, morendo, lasciò un legato alla Confraternita di sant'Antonio abate acchè fosse consentito perpetuarsi, nel tempo, la cerimonia della lavanda dei piedi. Tale pratica trasmigrò, successivamente, nella chiesa di santa Maria della Croce. Più tardi, con il favore del conte Andrea de Capoa, che in quegli anni esercitava i propri diritti feudali sulla città (si era ai primi anni del Cinquecento), la lavanda passò alla chiesa della Trinità sorta a qualche centinaio di metri di distanza dalla chiesa dei Crociati, altro episodio non marginale nella lotta fra le due potenti confraternite campobassane. La cerimonia consisteva nel vestire con sacco, berretto di pelle o grossa lana, bastone e sandali tredici vecchi inabili e poveri i quali giravano in tutto il territorio comunale. La comitiva presenziava a tutte le funzioni e, infine, si sottoponeva alla lavanda dei piedi nella chiesa di san Leonardo. Dopo ciò ricevevano il loro compenso che, alla fine del Seicento, consisteva nel sedere a mensa in casa Zita dove erano serviti di tante portate quanto era il loro numero. All'atto di essere lasciati liberi ricevevano un grosso biscotto e dodici monete di rame. Oggi tale processione è gestita dalla Pia Unione san Giovanni con partenza dalla chiesa annessa al convento di san Giovanni Battista. Come prima tappa essa va alla chiesa cattedrale dove l'arcivescovo svolge la messa e la lavanda dei piedi. Il giro proseguirà, poi, con la sosta in tutte le chiese cittadine. I figuranti hanno costumi d'epoca e sono preceduti da una guida la quale, nel rappresentare Simone il cireneo, mostra avanti a se la croce. L'apostolo Pietro si distingue per la chiave d'oro del Paradiso e quella nera dell'Inferno mentre Giuda Iscariota ha alla cintura la borsa con i trenta denari del tradimento.

<sup>137</sup> Così nell'800 il De Nino racconta la festa: "Ai 12 di maggio è la festa di santa Gemma in Goriano Sicoli. Circa dieci miglia distante, si trova San Sebastiano de' Marsi, paese che deve avere qualche vincolo di antica fratellanza con Goriano Sicoli... È certo però che a San Sebastiano ogni anno si sorteggiano alcune giovanette del paese. La prescelta dalla sorte deve assumere un importante ufficio. Nella vigilia di santa Gemma, quella giovanetta, con un colossale cero in mano (forse anche qui simbolo di vita), accompagnata dal

La ritualità continua per due giorni con altri momenti. Per l'occasione, tra l'altro, vengono benedetti i pani che saranno distribuiti a tutta la comunità. Tutta la ritualità è molto complessa perché ci sono molti aspetti che andrebbero studiati ma che esulano dalla nostra ricerca.<sup>138</sup>



santa Gemma a Goriano Sicoli

In Polonia tra Natale e l'Epifania si svolge la "Kolednicy" (leggi: colendniti), gruppi di cantanti sono vestiti secondo la tradizione polacca e visitano le case, insieme ad alcune figure che rappresentano la vita, la morte, la fertilità e purezza, l'angelo il diavolo, la polizia, la tzigane, e molti altri. Essi cantano il "Kolenda" (leggi colendas) che sono specifici brani di saluto in onore di Gesù Bambino, San Giuseppe, Madonna e altri personaggi. Queste canzoni sono popolari. Naturalmente ci sono sfumature nella rappresentazione di certe scene o brani in diverse regioni della Polonia, in generale la loro missione è principalmente quello di portare la felicità, la forza, un buon raccolto e la felicità. Per questi benevoli auguri ricevono dolci, biscotti tradizionale, e un bicchiere di liquore, ma nella maggior parte dei casi, vengono premiati con una monetina. I giovani fanno scherzi, cantano e giocare e fanno divertire i passanti che diventano spettatori per le strade. Fanno scherzi per celebrare il nuovo tempo che arriva e il nuovo ordine delle cose.



Kolednicy in Polonia

---

*parroco e da non pochi Sansebastianesi, va a Goriano Sicoli. Già si sa l'ora che deve giungere la comitiva. Alle prime case del paese, il clero, i notabili e a capo a tutti il deputato della festa, aspettano i Sansebastianesi. Grand'emozione quando giungono: cappelli in aria, strette di mano.... ma il più bel boccone tocca al deputato della festa. Egli si avvicina alla giovanetta del cereo, l'abbraccia e la bacia. Tutti poi si dirigono verso la chiesa. Là si dicono le orazioni d'uso; e quindi, in processione, alla casa, dove si crede che avesse abitato santa Gemma. . Buon pranzo e buon riposo. - Il cereo gigantesco riposa già sotto le grandi ali della Madre Chiesa." A. De Nino, Usi abruzzesi descritti, Volume Primo, Firenze, 1879.*

<sup>138</sup> Cfr. E. Giancristofaro, *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma, 1999, pp. 65-68.



In alcune zone europee il giorno di santa Lucia,<sup>139</sup> 13 dicembre,<sup>140</sup> c'è lo scambio dei doni. In Italia in molte località le bambine vengono vestite in devozione di santa Lucia con l'abito simile a quello della statua locale. Ma soprattutto in Svezia i riti di santa Lucia hanno uno spazio molto particolare, in ogni città i bambini svedesi scelgono tra loro la "sposa di Lucia", Lussibrud, le pongono sulla testa una corona di 7 candele e, vestiti di bianco, formano al suo seguito un corteo che porta doni negli ospizi e negli ospedali. Allo stesso modo nelle case è tradizione che la figlia più giovane, sempre con veste bianca e corona luminosa, svegli i genitori offrendo loro dolci e caffè. Gli altri bambini della casa, i ragazzi stella (stjarngossar), accompagnano Lucia indossando una lunga veste bianca e un cappello cilindrico a punta, decorato con delle stelle adesive. Il momento culminante è quando il coro canta la canzone di santa Lucia. Nel 1927 un quotidiano decise di bandire un concorso, che persiste tutt'oggi, per eleggere la “*Santa Lucia di Stoccolma*” e la prescelta viene incoronata dal vincitore del Premio Nobel per la letteratura.

<sup>139</sup> Le leggende legate a santa Lucia sono molte. La tradizione racconta che Lucia era una giovane siracusana di ricca famiglia che in seguito ad un pellegrinaggio decise di rinunciare alle nozze imminenti con un giovane che si era innamorato pazzamente di lei e dei suoi occhi, votandosi così a Dio e donando tutti i suoi beni a poveri. Denunciata dal mancato sposo, fu arrestata e torturata. Si dice che le furono strappati gli occhi, ma grazie ad un miracolo le furono restituiti da Cristo. Infatti santa Lucia viene sempre rappresentata con i suoi occhi in mano ed è la protettrice della vista. Si dice inoltre che la santa portava di nascosto da mangiare ai cristiani nascosti nelle catacombe. Per vedere meglio la strada al buio e per avere le mani libere per trasportare una maggiore quantità di cibo e bevande, Lucia si metteva in testa una corona di candele accese. Pare anche che santa Lucia trasportata dal suo asinello, con in testa la corona di candele, andasse a raccogliere le offerte e i doni da distribuire ai poveri e ai bisognosi in occasione delle feste natalizie.

<sup>140</sup> “*Santa Lucia il giorno più corto che ci sia!*” Questo proverbio risale alla prima metà del XIV secolo, quando questa data coincideva con il solstizio d'inverno, a causa dello sfasamento tra l'anno solare e il calendario Giuliano, e in questa occasione si festeggiava il ritorno della Luce e la rinascita del Sole, proprio con lo scambio di regali. Secondo i riti pagani dei paesi nordici (tra cui Germania, Islanda, Scandinavia e Scozia) il solstizio d'inverno (che secondo il calendario Giuliano era il 13 dicembre e non il 21 dicembre come nell'attuale calendario gregoriano) veniva chiamato Yule, il cui rituale ancora oggi viene celebrato come una veglia dal tramonto all'alba (la notte più lunga dell'anno) per assicurarsi che il sole sorga nuovamente. Questo rito, chiamato anche Yuletide viene associato appunto con Santa Lucia a rappresentare il saluto alla luce divina che si rinnova. I festeggiamenti proseguono con delle suggestive processioni di numerose ragazze tutte rappresentanti Lucia, che con i loro stjarngossar intonano le classiche canzoni, inni dedicati al Natale e al ritorno della luce.



San Nicolò e gli angeli a Canazei il 5 dicembre



Sinter Klaas in Olanda



Mikuláš in Czech

In Olanda l'aria natalizia viene iniziata con l'augurio "*Gelluking Kersems*" ("Felice Natale") con l'arrivo di "Sinter Klaas" a metà novembre, occasione in cui gli olandesi si preparano in anticipo per i festeggiamenti della vigilia del 6 dicembre. Il nome olandese del santo "Sinterklaas" venne importata in America dagli immigrati come "Santa Claus", mentre in italiano si ha la traduzione in Babbo Natale.

Babbo Natale<sup>141</sup> è una figura presente in molte culture che distribuisce i doni ai bambini, di solito la sera della vigilia di Natale, è un elemento importante della tradizione natalizia della civiltà occidentale, oltre che in America latina ed in alcuni paesi asiatici. Tutte le versioni del Babbo Natale moderno derivano dallo stesso personaggio storico: San Nicola da Mira o detto anche di Bari.<sup>142</sup> Una delle leggende racconta che, essendo vescovo esortò tutti i parroci della sua diocesi a diffondere il cristianesimo anche ai bambini che non avevano la possibilità o la volontà di recarsi in chiesa per il freddo invernale. Per avvicinare i bambini dovevano portare un regalo. I parroci indossando un pesante abito rosso scuro per ripararsi dal freddo e portando con loro un sacco pieno di regali, raggiungevano i bambini mediante alcune slitte trainate da cani. Questa leggenda di San Nicola è alla base della grande festa olandese di *Sinterklaas* che, a sua volta, ha dato origine al mito ed al nome di *Santa Claus* nelle sue diverse varianti. Il Babbo Natale di oggi riunisce le

<sup>141</sup> Albania- Babadimri; Austria- Christkind ("Gesù Bambino"); Belgio- Sinterklaas, Père Noël; Bosnia- Deda Mraz; Ceca- Svatý Mikuláš ("San Nicola"), Ježíšek (diminutivo di Ježíš "Gesù"); Francia- Père Noel ("Babbo Natale"), Père Noël è la forma più comune nei paesi in cui si parla il francese; Germania- Weihnachtsmann ("L'Uomo di Natale"), Christkind ("Gesù Bambino"); Gran Bretagna- Father Christmas, Santa Claus è la forma più comune nei paesi in cui si parla l'inglese; Italia- Babbo Natale; Islanda- Jólamaður; Polonia- Święty Mikołaj; Spagna- los Reyes Magos, Papá Noel è la forma più comune nei paesi in cui si parla spagnolo; Stati Uniti d'America- Santa Claus, Kris Kringle, Saint Nicholas o Saint Nick ...

<sup>142</sup> San Nicola di Mira (più noto in Italia come san Nicola di Bari) è stato un vescovo del IV sec. a Mira che era una città della Licia che corrisponde all'attuale Anatolia. San Nicola divenne noto per le sue grandi elargizioni a favore dei poveri. In Europa viene rappresentato con abiti vescovili e con la barba. Le reliquie di San Nicola furono trasportate a Bari da alcuni pescatori e nel 1087 fu costruita una basilica.



rappresentazioni premoderne del portatore di doni, di ispirazione religiosa o popolare, con un personaggio britannico preesistente. Quest'ultimo risale almeno al XVII sec., e ne sono rimaste delle illustrazioni d'epoca in cui è rappresentato come un signore barbuto e corpulento, vestito di un mantello verde lungo fino ai piedi e ornato di pelliccia. *Santa Claus* ha origine da *Sinterklaas*, il nome olandese del personaggio fantastico derivato da San Nicola, che viene chiamato anche *Sint Nicolaas*. Gli abiti di *Sinterklaas* sono simili a quelli di un vescovo; porta una mitra rossa con una croce dorata e si appoggia ad un pastorale. Anche in altri paesi la figura di San Nicola ha subito gli adattamenti necessari per uniformarsi al folklore locale. L'aspetto moderno di Santa Claus ha assunto la forma definitiva con la pubblicazione della poesia *Una visita di San Nicola*, ora più nota con il titolo *La notte di Natale* (*The Night Before Christmas*), avvenuta sul quotidiano *Sentinel* della città di Troy nel 1823. Santa Claus vi viene descritto come un signore un po' tarchiato con otto renne, che vengono nominate con i nomi di Dasher, Dancer, Prancer, Vixen, Comet, Cupid, Donder e Blitzen; la versione italiana di tali nomi è Fulmine, Ballerina, Donnola, Freccia, Cometa, Cupido, Saltarello e Donato. All'inizio, Santa Claus venne rappresentato in costumi di vario colore, assumendo man mano su di sé i caratteri di Babbo Natale, ma il rosso divenne presto predominante a partire dalla sua comparsa sulle prime cartoline di auguri natalizie, nel 1885. Le immagini di Babbo Natale negli Stati Uniti si sono ulteriormente sviluppate con le pubblicità natalizie della Coca-cola. Di solito, Babbo Natale viene rappresentato come un signore anziano, corpulento, gioviale e occhialuto, vestito di un costume rosso con inserti di pelliccia bianca, con una lunga barba anch'essa bianca. La sera della vigilia di Natale sale sulla sua slitta trainata da renne volanti e va di casa in casa per portare i regali ai bambini. Per entrare in casa si cala dal comignolo, sbucando quindi nel caminetto. I doni vengono lasciati sotto l'albero di Natale. L'affascinante tradizione di San Nicola (*Mikuláš*) si celebra la vigilia del 5 dicembre nella Repubblica Ceca. Se vi troverete a camminare per strada quella sera, potreste imbattervi in un gruppo di strani personaggi: San Nicola (*Mikuláš*), L'Angelo (*anděl*) che rappresenta il Bene, e il Diavolo (*čert*) che rappresenta il Male. Tutti indossano un costume. *Mikuláš* assomiglia un poco a Babbo Natale la cui origine sembrerebbe essere stata ispirata da San Nicola. Fanno visita alle famiglie che conoscono e chiedono ai bambini se si sono comportati bene nel corso dell'anno appena trascorso. Molti bambini dicono di sì e cantano una canzone o recitano una breve poesia. I bambini vengono poi ricompensati con dei dolcetti, caramelle o altri piccoli doni che vengono distribuiti dall'Angelo. I bambini cattivi dovrebbero essere messi nel sacco del Diavolo e portati all'inferno, o ricevere solo un sacco di patate o di carbone invece che delle caramelle. Per San Nicola i bambini ricevono anche dei regali dai loro genitori e parenti. Il regalo (ad es. dolci e cioccolato) può essere messo in una calza o nascosto nella camera del bambino.



## abito religioso

L'abito religioso è il vestito proprio portato dai membri di un istituto di vita consacrata. Gli abiti religiosi degli istituti maschili hanno, in genere, fogge diverse a seconda dell'epoca e del luogo nel quale l'Istituto è stato fondato. Spesso essi si ispirano ai ceti sociali più umili come quelli dei contadini, della servitù, dei pellegrini ecc. In seguito essi diventano un abito che contraddistingue ogni Istituto. A seconda dell'ordine, l'abito consiste in una tunica lunga fino alle caviglie, più o meno ampia e elaborata. I colori più diffusi sono il nero, il bianco e il marrone, negli ultimi decenni, con la rinascita o la fondazione di tanti istituti si trovano anche altri colori come il blu, grigio, azzurro. La tonaca è in genere è cinta da cintura in pelle come per i benedettini, domenicani, agostiniani e altri, ma può essere anche di stoffa come è per i gesuiti, certosini e altri. L'unica famiglia religiosa ad essere cinta dalla corda è quella appartenente alla regola di san Francesco. Molti ordini fanno uso dello scapolare così: i carmelitani, certosini, benedettini e altri. Lo scapolare ha lo stesso colore dell'abito tranne che per pochi istituti come per esempio quello dei cistercensi, marrone o nero su abito bianco. Altro elemento tipico dell'abito maschile è il cappuccio in particolare per gli ordini monastici e ordini mendicanti. Ogni abito religioso ha inoltre a corredo il mantello, con o senza cappuccio, lungo fino alle caviglie o più corto dello stesso colore dell'abito oppure l'opposto. Mantello nero su abito bianco per esempio: domenicani, certosini, oppure mantello bianco su abito scuro (marrone) per i carmelitani. Una parte dell'abito poco conosciuta è l'abito corale o cocolla usato dagli ordini monastici che viene indossato sopra l'abito "da lavoro". Questo abito, molto ampio e senza cintura viene indossato dai monaci con l'intento di sottolineare la differenza tra momenti di vita "profana" nel chiostro da quelli sacri nel coro o chiesa. Questa tipologia di abiti sopraelencati è caratteristica degli istituti maschili medievali ma non è la regola. L'abito talare nero tipico del clero secolare è usato da molti Istituti maschili provenienti da movimenti sacerdotali, canonicali e simili nati in particolare dopo il XV sec. quali i gesuiti, salesiani e altri. Spesso si distinguono dall'abito talare "tipico" per l'assenza dei numerosi bottoni e da qualche altro dettaglio come la cintura o la presenza di croci pettorali. Negli ultimi decenni è frequente l'uso di vestiti del tutto simili a quelli del clero secolare. Oggi, molti istituti non adottano più un vestito proprio. L'abito religioso resta allora un vestito semplice, soprattutto per le donne. Il codice di diritto canonico richiede che un membro di un Istituto di vita consacrata, anche attraverso il vestito, sia testimone dei valori evangelici ed in particolare del voto di povertà. In molti ordini, al termine del postulando ed all'inizio del noviziato, vi è la vestizione: cerimonia religiosa nella quale il candidato riceve ed incomincia ad indossare l'abito religioso.

## Abiti confraternali

Le attuali Confraternite ebbero origine nel medioevo in risposta al bisogno di pace, misericordia e penitenza di cui c'era bisogno in quell'epoca perturbata. La definizione di "Confraternita" è: associazione pubblica di fedeli, finalizzata specificamente all'incremento del culto ed alle opere di carità, penitenza, catechesi evangelizzatrice non disgiunta dalla cultura. Coerentemente con lo spirito di mortificazione e di riparazione che fu posto ad origine e che animò le prime forme di associazionismo confraternale, per manifestare pubblicamente il loro impegno di espiazione per i peccati del mondo e di pacificazione sociale i primi Confratelli e Consorelle si vestirono con rozze tuniche di lino o di juta (richiamo alle vesti di penitenza), che erano le stoffe più comuni e povere dell'epoca; l'abito confraternale (in alcune zone chiamato "cappa", altrove detto "sacco", "veste", ecc.) divenne uno dei principali simboli identificativi, tipici e caratterizzanti di queste associazioni. Le confraternite hanno abiti diversi per foggia e colore ma in generale si possono descrivere per alcune caratteristiche comuni. Tunica (detta anche "cappa", veste, camice, ecc.) di colore bianco (Essa è un richiamo alla veste del battesimo ed è un distintivo di carità inteso come abito di servizio per la sepoltura, per il soccorso ai sofferenti, ecc.); Cingolo o cordone, che cinge i fianchi (questo è un richiamo alle funi con cui fu legato il Signore e quindi a sentirsi stretti alla legge e all'autocontrollo morale);

Mantellina, detta in dialetto mozzetta, di diverso colore in molti casi sulla sinistra è riportato lo stemma della confraternita (il suo significato è che si è rivestiti di Cristo e sottomessi a lui); Cappuccio generalmente di colore bianco in segno di umiltà e nascondimento, in quanto quando questo è calato sul volto non permette di essere riconosciuti, indicando l'anonimato delle buone opere, l'annullamento della differenza di classe sociale che in passato erano molto evidenti tra gli iscritti, generalmente è tenuto alzato in testa a mo di copricapo; in molti casi il vestiario è completato con guanti, berretto a falde larghe, bastone, calze colorate, bastone e fascia trasversale con tutte le simbologie collegate.



Abiti confraternali a lutto dell'arciconfraternita dei sette dolori di San Marco in Lamis

#### abiti votivi comunitari

I vestiti votivi comunitari hanno tradizioni e usi diversi. L'elencazione sarebbe troppo lunga per questo evito di dilungarmi eccessivamente ricordando che era un modo per sentirsi parte attiva della manifestazione. Prima erano costumi semplici e uguali ora si sta preferendo usare pettorine e magliette con scritte o disegni per sentirsi solidali. Per la festa dei santi fratelli martiri Alfio, Filadelfo e Cirino a Trecastagni (CT) i custodi e tiratori del fercolo vestono il tradizionale sacco votivo, che consiste in un camice bianco, con cordoncino legato alla vita, che rappresenta la veste del battesimo, un fiocco rosso al petto che rappresenta il sangue del martirio, berrettino nero in testa che rappresenta il nero della cenere dei peccati, la coccarda con le figure dei santi martiri al petto, perché i Santi sono impressi sempre nel loro cuore, ed infine guanti e fazzoletto bianco. Moltissimi devoti, in genere i piccoli e i bambini ma anche i grandi, sono ricoperti indossando un abitino rosso che dopo avere reso omaggio ai santi martiri vengono spogliati da questo abitino, che viene donato ai santi per una grazia ricevuta.





I biancovestiti per la festa di sant'Antonio Abate di Santa Domenica Vittoria.

Dal 3 al 5 febbraio a Catania c'è la *Festa di Sant'Agata*. Controversa è l'origine del tradizionale abito che i devoti indossano nei giorni dei festeggiamenti: camici e guanti bianchi con in testa una papalina nera. Una radicata leggenda popolare vuole siano legati al fatto che, i cittadini catanesi, svegliati in piena notte dal suono delle campane al rientro delle reliquie in città, si riversarono nelle strade in camicia da notte; la leggenda risulta essere priva di fondamento poiché l'uso della camicia da notte risale al 1300 mentre la traslazione delle reliquie avvenne nel 1126. Un'altra leggenda afferma che l'abito bianco sia legato al precedente culto della dea Iside. Ma la tradizione storica più affermata indica che l'abito votivo altro non è che un saio penitenziale o cilicio, si afferma inoltre, che sia una tunica, bianca per purezza, indossata il 17 agosto, quando due soldati riportarono le reliquie a Catania da Costantinopoli. Probabilmente nessuna di queste ipotesi è quella vera e occorre dare conto alle testimonianze di alcuni cronisti del tempo. Nel XVI sec. la *vara* veniva trasportata dagli *ignudi*, erano uomini che indossavano solo una fascia di stoffa bianca avvolta intorno ai fianchi. Nel seicento, Pietro Carrera scriveva quanto secondo lui era accaduto la notte del 17 agosto del 6: «imperoché all'ora gran parte de' cittadini (intendo dei maschi) andò ignuda a ricevere il santo corpo [...]; al che ciascun si mosse sull'esempio del vescovo Maurizio, che vi andò a piedi scalzi e ciò fu fatto per volontaria afflizione e penitenza presa per puro affetto e devotion della Santa» (Pietro Carrera). Ma lo stesso Carrera ci dice che ai suoi tempi i portatori indossavano un camice di stoffa bianca che arrivava fino alle ginocchia ed avevano le gambe nude e i piedi scalzi. Evidentemente questa usanza si è andata evolvendo nei secoli fino ad arrivare all'abbigliamento odierno. I devoti che trainano il fercolo, vestono un saio di cotone bianco detto *saccu*, un copricapo di velluto nero detto *scuzzetta*, un cordone monastico bianco intorno alla vita, dei guanti bianchi e un fazzoletto, anch'esso bianco, che viene agitato al grido *Tutti devoti tutti, cittadini viva sant'Aita*.

#### Veste candida battesimale

Parlando del 'vestire di sacro' non potevo non fare un'acenna alla veste candida che si usa nel rito del battesimo. Il rito del battesimo nella chiesa cattolica prevede una preghiera e invocazione sull'acqua, la professione di fede, il battesimo, l'unzione con il crisma, la consegna della veste



bianca e candela, l'Effetà, in questo rito sono inserite anche moltissime altre simbologie che vanno dall'imposizione del nome alla candela accesa, tralasciando tantissimi altri simboli. La veste battesimale va vista nella sua forma storica nell'abito da festa del battesimo degli adulti. Il rito del battesimo si svolgeva fuori della chiesa, in un locale a parte (battistero) ove c'era la vasca battesimale. Quindi i battezzati indossavano abiti festivi, entravano in Chiesa, ricevevano dal vescovo la confermazione e partecipavano per la prima volta alla santa eucaristia. L'usanza, stabilitasi storicamente per il battesimo degli adulti, passò a poco a poco nella celebrazione del battesimo dei bambini. Il sacerdote consegnava la veste battesimale dicendo: «Ricevi la veste bianca e portala immacolata davanti al tribunale del nostro Signore Gesù Cristo, per avere la vita eterna». Purtroppo tale rito si svuotò di ogni significato, allorché invalse l'abitudine di vestire il battezzando a festa già prima del battesimo. Il segno dell'abito battesimale rivela e spiega quel che Dio opera e ha operato nel cuore del battezzando. Esprime in maniera concreta quel che normalmente è considerato un segno, così leggiamo nel nuovo rito del battesimo: «Siete diventati nuova creatura e vi siete rivestiti di Cristo. Questa veste bianca sia segno della vostra nuova dignità: aiutati dalle parole e dagli esempi dei vostri cari, portatela senza macchia per la vita eterna».<sup>143</sup>

### vestito del pellegrino

L'iconografia classica tramanda l'immagine del pellegrino vestito di un grande mantello, alla cinta una zucca secca e svuotata come borraccia, scarpe robuste, un cappello a falde larghe, per il sole come per la pioggia, un lungo bastone, per reggersi nei punti più scoscesi del percorso come per difendersi da serpi, cani, lupi e malintenzionati. E la conchiglia, simbolo del pellegrino, corrispondente comunicazionale del medesimo emblema che esponevano ostelli e rifugi a indicare ospitalità e ristoro al viaggiatore. Il pellegrino usava un vestito o un emblema particolare per farsi riconoscere, come segno di penitenza, come "divisa" ... Il pellegrino musulmano alla Mecca toglie gli abiti civili per essere completamente umile davanti al suo signore. Indossare il rida' (indumento superiore) e l'izaar (indumento inferiore) è rendere se stesso umili, è anche un segno di unità fra i musulmani, essi diventano una sola ummah, anche nel vestire, un terzo vantaggio è che l'individuo ricorda che quando partirà da questo mondo, indosserà solo abiti come questi, egli non lo lascerà indossando i vestiti più belli ma invece partirà in un lenzuolo.

---

<sup>143</sup> «(Paolo) nella sua lettera ai Colossesi leggiamo: «Vi siete spogliati dell'uomo vecchio e del suo modo di agire e vi siete rivestiti del nuovo» (Col 3,9). Più spesso ancora la Sacra Scrittura si serve dell'immagine della «veste nuova». «Tutti siete figli di Dio in Cristo Gesù mediante la fede; infatti quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non esiste più né giudeo né greco, non esiste schiavo né libero, non esiste uomo o donna: tutti voi siete una sola persona in Cristo Gesù» (Gal 3,26). Al battezzato viene interiormente concesso quanto Pietro e i suoi compagni sperimentarono sul Monte Tabor: Cristo «apparve trasfigurato davanti a loro: la sua faccia diventò splendida come il sole e le vesti candide come la luce» (Mt 17,2). I battezzati ricevono quello che si manifestò in Gesù trasfigurato: la veste dell'immortalità! La «veste battesimale», indossata apparentemente gratis e senza contropartita, ha in realtà un alto prezzo! Il cammino del battezzato dall'oscurità del peccato alla gloria di Dio passa attraverso la cruenta morte di Cristo in croce. Giovanni lo testimonia nell'Apocalisse, quando in visione contempla «una grande folla... di ogni nazione, tribù, popolo e lingua... Indossavano vesti bianche e stavano ritti davanti al trono e davanti all'Agnello... Essi sono quelli che vengono dalla grande tribolazione: hanno lavato le loro vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (Ap 7,9.14). Questa affermazione si riferisce anche al battesimo, che, come tutti gli altri sacramenti, deriva dalla ferita aperta del costato del Signore! La veste battesimale e le parole che accompagnano la sua consegna illustrano il nuovo modo di essere del cristiano. Nello stesso tempo il ministro esorta: «Portatela senza macchia per la vita eterna». L'immacolatezza della veste bianca è insidiata, e ognuno sa il perché. Qualora essa venga macchiata dalla colpa e dal peccato, il cristiano - per rimanere al linguaggio dei Padri della Chiesa - dispone di un secondo lavacro, di un «secondo battesimo», vale a dire del sacramento della penitenza, esso pure derivante dalla morte di Cristo in croce... Un'altra indicazione del rituale sottolinea questa esigenza: «E si fa per ogni bambino la consegna della veste bianca»...» Giuliano Franzan OFM Cap., *La veste battesimale*.



Pellegrini sammarchesi a san Michele di Monte Sant'Angelo

### Corone

Nel rituale delle benedizioni ci sono anche i rituali di incoronamento delle statue, generalmente la Madonna, Gesù e san Michele arcangelo. La corona nella ritualità ha una grande importanza.<sup>144</sup>

Ma a questi rituali bisognerebbe aggiungere i vecchi rituali, anche se poco conosciuto, dei pellegrini che andavano in pellegrinaggio specie a Monte Sant'Angelo,<sup>145</sup> ma anche in altri santuari e per altri riti con corone di spine o di fiori.

Nei rituali dei pellegrini che da Vieste andavano a Monte Sant'Angelo era previsto che “si incoronano quelli che andavano per la prima volta in pellegrinaggio. Il Priore e i Capi drappello

<sup>144</sup> La corona può essere “conferita” da terzi. Il simbolo è collegato ad una *elevazione a potenza* della dignità e indica *potere e luce* sulla *calotta cranica*. In genere è un'autorità religiosa che incorona un'autorità civile ma l'incoronazione elimina qualsiasi rapporto di sudditanza, può equiparare, sotto un certo aspetto, il conferente e il conferito. Ma, soprattutto quando nel medioevo l'insorgere del conflitto fra le autorità preposte a ricevere o a dare tale privilegio si fece particolarmente aspra, si ricorse sempre più frequentemente ad autolegittimazioni o a usurpazioni pure e semplici. Caratteristici emblemi cristiani di tali “conferimenti” sono le corone d'alloro o d'altro materiale vegetale o minerale, che scendono dalle nubi, sostenute dalla *mano destra* del Padre, sulla testa della Vergine o del Cristo. La corona rappresenta dunque un riconoscimento o una promessa. Le corone vegetale dell'atleta, del vate, del filosofo e del re, equivale ad una delle forme di incoronamento più arcaico, quello tramite la ghirlanda di fiori e di bacche. E' la natura che “vegeta” sul cranio della persona importante e lo protegge. Le corone di mirto o di alloro indicano specificamente due diverse qualità di tale incoronamento. L'alloro pianta solare per eccellenza, sacra ad Apollo, fin dall'antichità si credeva che l'alloro proteggesse dai fulmini e dalle sciagure in genere. Nel medioevo era una delle piante in grado di scacciare le streghe e i demoni. La corona di mirto aveva invece un carattere più “venereo”. Spesso coronava le teste dei soldati che raggiungevano la vittoria senza spargimento di sangue. Invocata dagli amanti, Erato, sesta tra le muse, protettrice e ispiratrice della poesia lirica ed erotica, era coronata di mirto e rose. Le punte delle corone sono spesso come i raggi del sole. E ovviamente possono essere radianti o fiammeggianti (raggi dritti, triangolari o a forma di fiamma). Anche la corona di spine di Cristo ha le punte ed è contraddistinta da una doppia radianza. Una radianza interna che porta allo sprigionamento del sangue ed una esterna. Il sangue di tale corona e, nella liturgia cristiana, sangue dell'Agnello sacrificale. Nel salmo 149 si dice che “Il Signore ama il suo popolo, incorona gli umili di vittoria” nel salmo 8 si sostiene “Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi”. Nell'iconografia classica i martiri vengono rappresentati con la corona del martirio. Emblema splendido della radianza della corona e quel particolare diadema piumato degli indiani d'America. Piume come raggi solari, come volo e come identificazione celeste. Il rosario non per nulla viene chiamato “corona”. Dunque la ... circoambulazione o la rotazione di particolari corone, risponde ad un percorso ascetico. Far girare il rosario fra le mani, così come far girare la corona... non è impresa da sottovalutare. Le antiche giaculatorie che mettono in moto il rosario, sono una delle forme più antiche e più sapienti di recitazione sacra. Proiettano la radianza delle sacre sillabe intorno al praticante. Corona è anche un punto di arrivo dell'iniziato o del filosofo che riceve una “ghirlanda”. Gli sposi nei riti bizantini si scambiano la corona oltre agli anelli. Il doppio congiungimento delle due anime in cui ognuno attribuisce dignità “divina” all'altro. Nel secondo il simbolismo liturgico medievale occidentale, sposarsi vuol dire incoronarsi reciprocamente secondo il mistero. Il velo rappresenta la verginità, l'anello l'unione degli sposi alla fede (e tra loro tramite la fede) e la corona il procrastinarsi di questa gloria per l'eternità.

<sup>145</sup> I pellegrini di Antina: G. De Vita, *I pellegrinaggi attuali*, p. 118, in AA. VV., *La montagna sacra, san Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, Fasano, 1991. I pellegrini di San Marco in Lamis: G. Tardio, *Il culto michelitico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005; G. Tardio, *I Sammarchesi cantano e pregano a San Michele Arcangelo*, II ed., 2005. I pellegrini di Vieste: G. Tardio, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004; G. Tardio, *Sulle strade dell'arcangelo Michele, i sammechelère di Vieste*, Vieste, 2007.

preparavano le corone con i biancospini. Il Priore con queste corone faceva il rito di investitura per i nuovi “Cavalieri” e per le nuove “dame” di San Michele.”<sup>146</sup>

I pellegrini che andavano in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo con la compagnia del Preziosissimo Sangue (compagnia dei pellegrini presso la Confraternita del Carmine) avevano un rituale con la benedizione per imporre annualmente la corona alla statua di San Michele e la corona di fiori a chi si aggregava al gruppo dei pellegrini, che consisteva in una corona da mettere sul capo dei pellegrini, era in uso nel medioevo. Oltre al testo del rituale<sup>147</sup> si conserva la documentazione nel libro degli introiti e degli esiti della confraternita del Carmine del 1871 e 72 dove si trovano trascritte le offerte per la novena e per gli *Incoronati* o *dell'incoronato*.<sup>148</sup> Tutte le compagnie di pellegrini hanno abbandonato questo rituale solo la compagnia di Antina continua ancora questo rituale con delle corone di fiori presso la cisterna di Carbonara sotto Monte Sant'Angelo.<sup>149</sup> Il Bronzini nel riportare un canto “U cuapitele de Sande Mechele Arcangele”<sup>150</sup> che è stato registrato ad Altamura (BA) trascrive “XV Gesù li disse all'aneme: vu trasite/ lu paravise pe vu ie preparete/ quanne peccheta fatte tu m'avite/ tu t'à pendite e ie t'è perdonete./

---

<sup>146</sup> Il Priore mette le corone in testa a chi va per la prima volta a San Michele e dice: Voi da oggi in avanti siete cavalieri e dame di San Michele, e trionfalmente fate parte della Milizia gloriosa di San Michele Arcangelo di Vieste, ricordatevi di combattere sempre per il trionfo di Dio e insieme a San Michele di osteggiare Satana e tutto il suo regno delle tenebre. Possa San Michele essere il vostro Duce in questa vita e nel momento dell'agonia. Possa il Salvatore Gesù Cristo, la Sua dolce e amatissima Madre Maria Vergine impetrare tutto l'aiuto necessario per arrivare alla corona della Gloria nel regno di Dio Onnipotente. Ora siete Cavalieri e dame di San Michele non allontanatevi da questa strada e fate che altri vengano su questa strada per essere tutti seguace di Cristo che ha vinto la morte, e di San Michele che ha vinto Satana. Viva San Michele, Viva San Michele. G. Tardio Motolese, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004;

<sup>147</sup> Fratelli, ci siamo qui adunati per imporre la corona a San Michele Arcangelo e ai suoi nuovi seguaci, partecipiamo con animo devoto e filiale. Il rito che sviluppiamo tutti gli anni deve aiutarci a penetrare la dottrina evangelica secondo la quale sarà grande nel regno dei cieli colui che serve fedelmente nella carità e nell'obbedienza. San Michele che oggi onoriamo è il duce degli angeli fedeli. Intieramente disposto al Regno di Dio e alla sua opera, combatte con satana e ci è di aiuto nelle nostre vicissitudini umane e nell'agonia ci assiste e nella morte ci pesa sulla sua bilancia per consegnarci al trono dell'Altissimo.- Inno a San Michele- O Dio, che ci hai dato come duce e comandante delle milizie celesti il grandioso San Michele Arcangelo, concedi a noi per sua intercessione l'eredità della gloria promessa ai tuoi figli nel regno dei cieli. Benedetto sei tu, Signore, Dio del cielo e della terra, che nella tua giustizia e misericordia disperdi i superbi ed esalti gli umili. Di questo tuo meraviglioso disegno ci ha reso fulgido esempio in San Michele che cacciò il supremo seduttore e siede alle tue vicinanze, re degli angeli, signore di tutte le schiere celesti e prega per tutti gli uomini, avvocato giusto dei mortali. Guarda con bontà, Signore, il tuo popolo che nel porre la corona alla statua del tuo duce, riconosce il Signore Gesù re dell'universo e riconosce San Michele comandante delle schiere celesti. Accorda, o Padre, che seguendo il suo modello noi ci consacrano al tuo servizio, siamo combattenti contro satana e ci muoviamo nella carità, e così con la vittoria sulle insidie diaboliche compiremo la tua legge e meneremo a te i nostri fratelli. Fa' che siamo lieti di vivere umili e poveri in terra per entrare un giorno nella gloria del cielo con l'aiuto di San Michele, dove tu stesso darai la corona della vita ai tuoi servi. (si incorona la statua di San Michele e ai nuovi iscritti viene messa una corona di fiori in testa) Si recitano le litanie di San Michele - Dio misericordioso intendi le preghiere del tuo popolo che onora solennemente l'Arcangelo San Michele come duce di tutte le schiere angeliche, accorda a noi di servire te e i fratelli in questo mondo e onorare l'Arcangelo San Michele nella sua grotta per entrare con l'aiuto di San Michele nella dimora eterna del cielo. Archivio Confraternita Carmine di San Marco in Lamis; G. Tardio, *I Sammarchesi cantano e pregano a San Michele Arcangelo*, II ed., 2005, p. 30.

<sup>148</sup> Nel volume degli “esiti ed introiti” della Confraternita di S. Maria del Carmelo del 1870 e 1871, gli unici libri contabili esistenti, si evince che tra gli introiti della festa di S. Michele nel mese di settembre ci sono somme ricevute per i bastoni dei romei, per la cera e per offerte questuate alla compagnia di S. Michele. Nel testo si parla di *Incoronati* o *dell'incoronato* e si riferisce all'incoronazione di San Michele e dei partecipanti al pellegrinaggio del gruppo del Preziosissimo Sangue. (pagina 59 ... *Introito di S. Michele per la festività ... 8 maggi ricevutoi dal Rettore per la novena dell'Incoronati e S. Michele carlini* 2:40 25 *Sbre dei romei per bastoni alla compagnia carlini* 7:40 ... pagina 199 *Introito di S. Michele maggio ... 9 detto dal Rettore per elemosina fatta nel corso del novenario dell'incoronato e di S. Michele* 1:30 ... 25 *Mese di settembre dai romei per bastoni* 3:00 29 *detto riceuto da Angelo Bonfitto per cera per S. Michele* 1:20; 30 *detto riceuto dai romei della compagnia di S. Michele* 4:30) Registro nella Biblioteca di San Matteo.

<sup>149</sup> G. De Vita, *I pellegrinaggi attuali*, p. 118, in AA. VV., *La montagna sacra, san Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, Fasano, 1991.

<sup>150</sup> Questo canto “U cuapitele de Sande Mechele Arcangele” è stato trascritto negli anni '70 del XX sec. da uno studente universitario ad Altamura (BA). Il canto è stato registrato dalla voce di Cristofaro Stordillo, che aveva imparato a leggere da adulto ma analfabeta. Riportato in G. B. Bronzini, *Il culto garganico di san Michele*, in AA. VV., *La montagna sacra, san Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, Manduria, 1991, pp. 327- 329.

(Gesù na cherona de rose nghepe nge mise)/ queste iè la cherone ca tà uadagnete / uadatile pe na ternetete.<sup>151</sup>



Corone dei pellegrini<sup>152</sup>

### Scapolare

Lo Scapolare deriva dal latino *scapula* (spalla) è una parte di alcuni abiti religiosi indossati dai monaci, consiste in una striscia di stoffa con apertura per la testa, pendente sul petto e sul dorso era generalmente un abito di lavoro destinato a proteggere i vestiti ordinari. Ma è chiamato scapolare anche un particolare abito che viene portato a scopo devozionale in onore della Vergine Maria o di santi. Lo Scapolare è un abito di dimensioni ridotte: due pezzi di stoffa di saio tenuti insieme da una cordicella da appoggiare alle scapole. Su entrambi i pezzi di stoffa è rappresentata un'immagine sacra o un simbolo religioso. Non si tratta certo di un indumento decorativo. Papa San Pio X ha concesso la facoltà di sostituire lo Scapolare di tessuto con una medaglia, soprattutto in ragione della rapida usura cui è sottoposta la stoffa nei paesi a clima caldo. Da allora, tale concessione è stata estesa al mondo intero. Esistono molti tipi di scapolari i più conosciuti sono: lo scapolare dei Carmelitani (marrone o nero), lo scapolare della Beata Vergine della Mercede (bianco), lo scapolare dei Trinitari (bianco con croce rossa e blu), lo scapolare della Passione (rosso), lo scapolare della Passione e Croce (nero), lo scapolare della Addolorata (nero), lo scapolare di san Giuseppe, lo scapolare di san Michele, lo scapolare di san Francesco, lo scapolare di sant'Antonio, lo scapolare del Sacro Cuore, e tantissimi altri scapolari. Lo scapolare più diffuso è quello del Carmine,<sup>153</sup> viene usato sia in tutti i periodi dell'anno che anche solo in alcune occasioni. Molte volte viene portato sopra i vestiti durante le processioni e durante il pellegrinaggio da un altare della reposizione ad un altro il giovedì santo. Volgarmente è

---

<sup>151</sup> XV- Gesù disse all'anima: voi entrate/ il paradiso per voi è preparato/ per tutti i peccati che avete fatti/ tu ti sei pentita e io ti ho perdonata./ Gesù una corona di rose le mise sul capo/ questa è la corona che ti sei guadagnata/ goditela per una eternità.

<sup>152</sup> G. De Vita, *I pellegrinaggi attuali*, in AA.VV. *La montagna sacra, San Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, Manduria, 1991.

<sup>153</sup> La devozione dello scapolare del Carmine nacque il 16 luglio 1251 quando la Madonna apparve a San Simone Stock, padre generale dei Carmelitani, mostrandogli lo Scapolare disse: "Prendi questo Scapolare. Chiunque muoia indossandolo non patirà il fuoco dell'inferno. Esso sarà simbolo di salvezza, protezione dai pericoli e promessa di pace". Dopo circa ottanta anni la Madonna apparve a Jacques Duèze (poi Papa Giovanni XXII) e gli disse che "coloro che sono stati investiti con questo Santo Abito saranno tolti dal Purgatorio il primo Sabato dopo la loro morte". Questa grande ulteriore promessa relativa allo Scapolare è chiamata Privilegio Sabatino (del Sabato) e si basa sul decreto emesso dal Papa Giovanni XXII nel 1322, decreto confermato quattrocento anni più tardi da Papa Paolo V. Nello scorso secolo, Papa Benedetto XV come segno della sua approvazione, concesse un'indulgenza di cinquecento giorni ogni volta che lo Scapolare veniva baciato. Lo Scapolare Scuro è un sacramentale, uno dei molti oggetti caratterizzati o benedetti dalla Chiesa per ispirare devozione e aumentare la santità. Esso è una copia in miniatura dell'abito che i monaci carmelitani indossavano come segno della loro vocazione e devozione. Ai devoti dello scapolare è raccomandata in modo speciale la recita del rosario.



detto anche "abitino". Se ne trovano anche in miniatura da cucire sulle bretelle della canottiera o comunque di un indumento interno come protezione.

Nel *Direttorio su pietà popolare*<sup>154</sup> viene espressamente riferito che lo “scapolare è segno esteriore del particolare rapporto, filiale e confidente, che si stabilisce tra la Vergine, Madre e Regina del Carmelo, e i devoti che si affidano a lei in totale dedizione e ricorrono pieni di fiducia alla sua materna intercessione; ricorda il primato della vita spirituale e la necessità dell'orazione. Lo scapolare è imposto con un particolare rito della Chiesa, in cui si dichiara che esso «richiama il proposito battesimale di rivestirci di Cristo, con l'aiuto della Vergine Madre, sollecita della nostra conformazione al Verbo fatto uomo, a lode della Trinità, perché portando la veste nuziale, giungiamo alla patria del cielo». La consegna dello scapolare del Carmelo, come quella di altri scapolari, «va ricondotta alla serietà delle sue origini: non deve essere un atto più o meno improvvisato, ma il momento conclusivo di un'accurata preparazione in cui il fedele è reso consapevole della natura e degli scopi dell'associazione a cui aderisce e degli impegni di vita che assume».”

### Collane e fermagli

Il breve è un sacchetto “magico” usato per la protezione da influssi malefici e stregoneschi è il contrapposto all'abitino religioso anche con molto sincretismo.<sup>155</sup> Esso è diffuso, in questi ultimi decenni sempre meno, tra il popolo e non è certo una rarità vederlo appeso al collo di bambini e da persone di una certa cultura e livello sociale, ma anche tenuto in tasca per celarlo agli occhi della gente. Gli studiosi lo definiscono un rimedio apotropaiico. La costumanza magica è usata in molte regioni in Abruzzo viene chiamato anche «greve».<sup>156</sup>

Da una ricerca orale, non avendo voluto aprire i brevi che conservo, ho saputo che dentro vengono messi generalmente in numero dispari: semi, grani di sale, ulivo benedetto, pezzettini di vecchi abitini o scapolari; con l'aggiunta di un foglietto con uno scongiuro, un santino e di pezzi di spilli, intonaco, candela della candelora, polvere di un incrocio stradale. Tutto viene cucito in un sacchettino rettangolare o a forma di cuore.

Questo sacchetto “magico” contro l'*affascino* era assai diffuso e anche il confezionamento era ispirato a specifici rituali<sup>157</sup>

---

<sup>154</sup> Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, *Direttorio su pietà popolare e liturgia, principi e orientamenti*, Città del Vaticano, 2002.

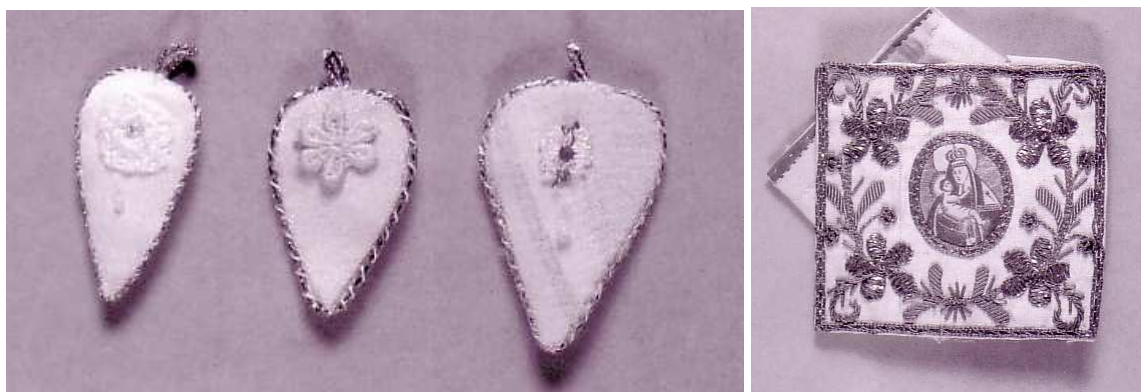
<sup>155</sup> Così la Tripputi descrive un abitino presente nel museo devozionale di Monte Sant'Angelo: “Abitino (cm 8x8) Sacchetto di stoffa bianca rifinito con gallone dorato e ricamato in filo d'oro u motivi floreali e fogliari, con applicazioni di piccoli strass rossi, recante al centro un'immagine della Madonna col Bambino, chiamato localmente abitino o *uangelij*, che si apponeva alle fasce dei neonati per preservarli dal malocchio. All'interno venivano posti, oltre alla pietra di san Michele, alcuni chicchi di grano, simbolo di abbondanza, una mandorla a coppia, augurio di felicità futura, la figurina del santo cui i genitori erano devoti, frammenti di stola o dell'abito di qualche Madonna miracolosa, un fiore giallo del bastone di san Giuseppe.” A. M. Tripputi, *Le pietre della sacra cava*, in AA.VV., *Per la gloria dell'Arcangelo, la collezione del Museo devozionale della basilica di san Michele sul Gargano*, Foggia, 2001, p. 297.

<sup>156</sup> Quando i bambini sono molto piccoli e stanno ancora nella culla sono soggetti alle streghe che li passano anche per il fuoco. Allora la madre va dalla magara che prepara il greve. Adesso i giovani di oggi ci vanno di meno, perché ci credono poco, ma una volta ci andavano tutti. Il greve lo facevano anche le madri con i pezzettini della placenta e allora la fortuna accompagnava i bambini. Si prendeva un pezzettino di placenta e si cuciva in un sacchettino di stoffa e si appendeva al collo del bambino o si cuciva sotto il materasso del letto. Chi è nato con la camicia e qualche madre sciagurata che non lo sapeva ha gettato la placenta, povero a chi ci capitava! (Paglieta, 1994). Il greve è un sacchettino in cui si mettono tre grani di sale, tre fronde di ulivo, tre chicchi di grano, si mette ai bambini sotto il cuscino e ai grandi si fa portare in tasca o appeso al collo (Teresina Di Florio, S. Vito Chietino, 1994). Ci si mette qualche pezzettino di stola di prete, si forma un abitino e si appende al vestito del bambino. Contro il malocchio, invece, si fa un abitino con sette stoffe di colori diversi: si annodano queste sette strisce di stoffa di colori diversi, si prende una figurina di un santo a cui si è devoti, io sono per S. Antonio, e si cuce tutto dentro un sacchettino e questo protegge dal malocchio (Filomena Di Francesco, Montencrodo, 1994). Ancora diffuse sono le credenze che al morente debba togliersi di dosso il breve, altrimenti la sua agonia sarebbe più lunga ed egli non potrebbe esalare l'ultimo respiro. Molte operatrici magiche scrivono anche formule di scongiuro o addirittura preghiere su foglietti che mettono nel sacchettino assieme agli altri ingredienti. E. Giancristofaro, *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma, 1999, p. 284.

<sup>157</sup> In Val Vibrata il breve contro le molestie delle streghe ai bambini veniva confezionato nel santuario di S. Cipriano, nei pressi di Folignano, al di là del fiume Tronto, secondo una pratica magico-religiosa di cui parla uno studioso di S. Omero, Giuseppe Di Domenicantonio: «Attualmente la pratica magico-religiosa si svolge nella chiesa

A questo punto bisogna ricordare “le pietre di San Michele” che spesso erano confezionate in un involucri di stoffa generalmente a forma di cuore così la Tripputi li descrive: “*Coretto (cm 3,5 x 2) Piccolo cuore in stoffa bianca rifinito con un gallone dorato e decorato con l'applicazione di un fiorellino giallo, chiamato localmente coretto, in quanto raffigurazione miniaturizzata del grande cuore dell'Arcangelo, all'interno del quale veniva apposta una piccola pietra di san Michele. Confezionati in casa, artigianalmente, dalle donne i coretti, imbottiti di crusca e rifiniti con trine e fiorellini di carta, erano venduti a migliaia nelle stesse botteghe nelle quali si vendevano crocette e pietre di san Michele ed usati come oggetti apotropaici in quanto partecipi della sacralità e del potere taumaturgico della pietra che veniva applicata.*”<sup>158</sup>

Ma le pietre di San Michele sono ricordate principalmente perché nel 1656 tutta l'Italia meridionale era infestata dalla peste l'Arcivescovo Alfonso Puccinelli decise allora, non trovando altra soluzione per contrastare l'epidemia, di rivolgersi a san Michele con preghiere e digiuni. All'alba del 22 settembre, assorto in preghiera in una stanza del palazzo vescovile di Monte Sant'Angelo, avvertì come un terremoto e subito dopo San Michele gli apparve ordinandogli di benedire i sassi della sua grotta scolpendo su di essi il segno della croce e le lettere M. A. (Michele Arcangelo). Chiunque avesse devotamente tenuto con se quelle pietre sarebbe stato immune dalla peste. L'Arcivescovo eseguì l'ordine dell'Arcangelo e la città fu subito libera dalla peste. Le pietre furono distribuite e inviate in molte città.<sup>159</sup> Ma questa usanza era già in uso nel VIII sec. come si ricorda in una delle leggende per la costruzione del santuario su *Mont Saint-Michel au péril de la mer* in Normandia.<sup>160</sup>



Coretto e abitino<sup>161</sup>

costruita a valle verso la fine del secolo scorso... in due momenti ben distinti: in una prima, propriamente religiosa, il bambino viene benedetto - secondo canoni della liturgia ufficiale - dal sacerdote della parrocchia, il quale offre, tra l'altro, una medaglietta di metallo raffigurante San Cipriano. In un secondo tempo i genitori... si recano al vecchio santuario, spogliano il bambino e poi, prelevato il frammento di stoffa dalla vecchia statua (di S. Cipriano), vanno da una praticona di Castelfogiano la quale provvede, dietro piccolo compenso, a confezionare la breve, ossia il sacchettino di stoffa che contiene, oltre al lembo, anche un filo rosso di lana, un pizzico di sale ed anche un po' di polvere dell'intonaco del santuario». E. Giancristofaro, *Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma, 1999, p. 284.

<sup>158</sup> A. M. Tripputi, *Le pietre della sacra cava*, in AA.VV., *Per la gloria dell'Arcangelo, la collezione del Museo devozionale della basilica di san Michele sul Gargano*, Foggia, 2001, p. 297.

<sup>159</sup> M. Azzarone, *Le pietre di san Michele contro la peste del 1656*, in AA. VV., *La montagna sacra, san Michele, Monte Sant'Angelo, il Gargano*, Fasano, 1991, pp. 97- 136.

<sup>160</sup> Sant'Auberto, ricevette nel 708 in sogno, durante una visione, l'ordine dall'arcangelo Michele di costruire in suo onore un monastero sul Mons Tumba. Dopo molte sollecitazioni, il vescovo si mise alla ricerca del luogo, che egli avrebbe riconosciuto da un toro ch'era stato trafugato e là nascosto. Il santuario fu fondato: e Auberto inviò messaggeri in Puglia affinché portassero dal Monte Gargano (allora il più celebre santuario dell'arcangelo, sito però in un contesto bizantino per quanto non estraneo ai longobardi italo-meridionali) una reliquia micaelica portarono due pietre e un frammento del manto dell'arcangelo.

<sup>161</sup> A. M. Tripputi, *Le pietre della sacra cava*, in AA.VV., *Per la gloria dell'Arcangelo, la collezione del Museo devozionale della basilica di san Michele sul Gargano*, Foggia, 2001.

Un discorso particolare bisognerebbe fare sugli abiti non sacri ma legati a manifestazioni varie che possono avere agganci con il vestire il sacro per la loro valenza di rivestimento, di protezione, di diversificazione, di impersonare altro ... in questo molti studiosi hanno valutato i possibili agganci che si hanno con il vestire il sacro nelle chiesa cattolica.

In area molisana sono ancora presenti o lo erano in passato i caratteristici travestimenti con rami e fiori che sono individuati con il nome di pagliata o maja o altri nomi simili, alcuni autori hanno voluto vedere evidenti paralleli con altre celebrazioni primaverili ben note come il *Jack-in-the-Green*, il Verde Giorgio, o il *feuillu*. Attualmente sono riuscito a documentare ancora in vita le *pagliare* di Fossato,<sup>162</sup> il *maja* di Acquaviva Collecroce e il *pagliaro* di Colle d'Anchise. Nel 1955 il Cirese dichiara che: *oltre che a Fossalto, dove vive ancora (vi abbiamo assistito anche il primo maggio 1955), ed oltre che nei paesi slavo-molisani già ricordati (Acquaviva, San Felice e Montemitro), una personificazione di tipo pagliara ci è testimoniata anche per Castelmauro, Bagnoli del Trigno, Lucito, Casacalenda, Bonefro e Riccia.*<sup>163</sup> *Si aggiunga che fuori del Molise è documentata ad Atessa,*<sup>164</sup> *nel chietino e in zona di immigrazione slava, la presenza di un tipo di pagliara o "paglialetta"...*<sup>165</sup>

<sup>162</sup> M. Presutti, A. Folchi Cornacchine, *La Pagliara Maie Maie a Fossato*, 2004.

<sup>163</sup> Per Lucito cfr. V. De Rubertis, *Maggio della Difesa*, cit. a pag. 21; per Riccia, B. Amorosa, *Riccia nella storia e nel folklore*, pp. 303-305, per Casacalenda, G. Mancini, *Casacalenda*, estr. da *Il Regno delle due Sicilie descritto e illustrato*, Napoli, 1856; le informazioni sulle altre località sono state attinte direttamente in loco.

<sup>164</sup> N.d.t. "Nelle *Memorie patrie* manoscritte (volume I, p. I, c. VII) del domenicano Tommaso Bartoletti (prima metà del secolo XIX) conservate presso il municipio di Atessa. Cfr. M. De Marco, *Trad. pop. di Atessa*, Tesi di laurea Univ. Roma, 1952-53, pag. 253." Il prof. Giancristofaro nel suo libro *Tradizioni popolari d'Abruzzo* (Roma, 1999, p.22) riporta: "Unico dato è, pertanto, quello che viene da Atessa dove, dalla consultazione, nell'archivio comunale, dell'opera manoscritta, purtroppo mancante di alcuni volumi, del domenicano Tommaso Bartoletti, studioso vissuto ai primi decenni del secolo scorso, abbiamo trovato la conferma della «pagliara» di maggio anche in Abruzzo, a riprova che l'usanza era viva nei luoghi di immigrazione slava ... Nel primo volume, parte prima, delle *Memorie di Atessa* (1815), al capitolo vi intitolato «Dizionario etimologico de' vocaboli de' locali, e termini popolari di Atessa raccolti dal sacerdote Tommaso Bartoletti», con due citazioni di S. Agostino e S. Isidoro di Siviglia, ai fogli 255-262, sotto la voce *lessàme*, viene anche descritta la *pagliara*: *Lessàme* - Cioè minestra di tutti i legumi, c cereali cotti; e propriamente nel dì primo di Maggio generalmente si usa in Atessa, specialmente da Villani... Nel detto dì primo di Maggio porsi a questo oggetto si usa benanche da' Villani che uniti insieme taluni fanno come una Pagliaretta di verzura tutta ripiena di fiori, e di tutte le nuove frutta e cereali che possono trovare, e ne adornano la sommità di detta capannetta, ed uno dentro che v'è cantando il Maggio con certe loro storielle mal connesse ne' versi e nelle rime, che chiamano il Maggio, e vanno salutando le case, e le persone primarie del Paese e i loro conoscenti, e benevoli da' quali poi sono regalati. Vi era in detto giorno il costume di piantarsi il Maggio nella piana del Carmine, e gli altri larghi della Città. che era un albero sottile, e ritto, ed alto assai, e per lo più era o un olmo, ovvero un cerro o un faggio. Alla sommità si ponevano anche de' mazzi di spighe di grano nuovo, orzo. fiori. frutta novelle. ed altri cercali...".

<sup>165</sup> "Alla mattina del primo giorno di maggio, ogni anno, a Fossalto, esce la *pagliara maie maie*, ossia la "pagliara maggio"; un uomo si riveste di un cono di rami, di erbe e di fiori, sormontato da una croce anch'essa di fiori, che lo copre quasi per intero, e percorre le vie del paese accompagnato da un suonatore di zampogna e da un cantore. Il gruppetto va di casa in casa: lo zampognaro attacca un motivo caratteristico e singolare, ed il cantore intona le strofette del canto del "Maggio". Davanti alle case, sulle soglie o dalle finestre, donne e uomini e bambini attendono il passaggio della *pagliara* con tine, secchi e bacili pieni d'acqua. Quando la *pagliara* è a tiro, le rovesciano addosso i recipienti, e cercano di colpire col getto il viso del portatore attraverso il finestrino che è praticato nella parte posteriore del cono per permettergli la visibilità. Ad ogni getto il grido: "*Grascia, maie!*", abbondanza maggio! E lo zampognaro non interrompe il suo motivo, mentre il cantore annuncia la venuta del maggio... Poi, quando il giro per il paese è terminato, e la *pagliara* con i suoi accompagnatori è tornata sulla piazza principale, dinanzi alla abitazione del parroco, il portatore se ne sveste: la croce viene staccata e viene portata in omaggio al sindaco, mentre il cono di erbe viene deposto nell'orto del prete. E' terminata così la prima parte del giro, ma inizia subito la seconda: il cantore ed il suonatore, assieme al portatore che ora è libero dal peso del cono di rami, cominciano, cantando la questua... La *pagliara maie maie* di Fossalto è certamente un disperso residuo di cerimonie rituali di inizio di primavera che un tempo avevano un valore essenziale per la vita dei gruppi; il getto dell'acqua sul cono di erbe e di fiori ha una origine ideologica assai arcaica: è un gesto di magia simpatica per invocare la pioggia, o magari è un gesto di rinnovamento della natura... Da un punto di vista più strettamente etnografico vanno rilevati alcuni aspetti di un certo interesse. La *pagliara maie maie* di Fossalto, dal punto di vista della morfologia estrinseca della simbolizzazione, si



Il 'Maja' di Acquaviva Collecroce

Il 'Maja' di Acquaviva Collecroce si festeggia il 1° maggio.<sup>166</sup> Si tratta di un corteo che percorre tutte le strade del paese, alla cui testa vi è un enorme fantoccio, ricoperto di primizie, erbe e fiori, con all'interno un uomo che gli permette di camminare; seguono alcuni suonatori ed un coro di giovani con abiti folcloristici. Il Májja consiste in un grosso telaio conico, internamente vuoto, con due bracci ed una testa, addobbato con fronde, erbe, fiori e primizie, portato in giro per il paese da un uomo infilato nel cono e accompagnato dal suono dell'organetto e dal canto di uno o due cantori ed un coro, seguito da una folla di gente. Il corteo del Májja viene di tanto in tanto fermato da alcune famiglie che in segno di gratitudine e per la propiziazione delle messi offrono vino, pizze, salumi e formaggi.<sup>167</sup>

---

inserisce nella serie delle personificazioni del "maggio". E' diversa cioè da quegli alberi o rami di maggio, tanto diffusi anche in Italia, ed ai quali appunto in Italia, come anche altrove, viene dato il nome di "maio". Ed è contemporaneamente diversa da altre personificazioni, anch'esse note in Italia, che sono dette "reginette" o "contesse" o "contessine" di maggio... E' una personificazione coi suoi caratteri specifici, in parte analoghi a quelli che Arnold Van Gennep riconosceva al *feuillu* di certe zone della Francia... Fuori d'Italia invece esistono numerosi esempi di mascheramenti morfologicamente assai simili; e per tralasciare raffronti troppo vasti e generici, vogliamo segnalare anche qui quello veramente preciso ed evidente con l'altra sponda adriatica. In Croazia e in Slovenia, per non parlare d'altre zone balcaniche, esiste lo *Zeleni juri*, o Verde Giorgio, che ha sagoma e occasione perfettamente identiche alla *pagliara* di Fossato... Ora questo tipo di personificazione-mascheramento appare notevolmente eccezionale in Italia. Noi ci sentiremmo di affermare che la *pagliara* di Fossato (e le analoghe di taluni altri paesi molisani) costituiscono davvero un *unicum* in area italiana; ma è certo che tra tanti alberi e rami di maggio, e tra tante reginette e contessine di cui è ricca la nostra letteratura etnografica, non ci è capitato ancora di imbatterci in *feuillus* o Verdi Giorgi italiani, fuori che qui nel Molise..." A. M. Cirese, *La "pagliara maie maie"*, in *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare*, anno III, Marzo- Giugno 1955, n. 1-2, p. 33-36. Ora in ristampa anastatica, *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare (1953-1955)*, a cura dell'Istituto "Eugenio Cirese" di Rieti, nota introduttiva di P. Clemente, 1991, pp. 173-176.

<sup>166</sup> L'evento, organizzato dall'associazione culturale "Naš život" in collaborazione con l'amministrazione comunale e lo Sportello linguistico, fa parte del patrimonio tradizionale delle popolazioni croate, che sei secoli fa giunsero in Molise, trapiantati dalla madre patria.

<sup>167</sup> La festa del Primo Maggio - il majo- fu descritta dettagliatamente da De Rubertis (pp. 19-23) e poi da Makušev (Žanucku, pp. 38-40), che si trovava per caso proprio in questo giorno ad Acquaviva. L'elemento principale della festa è che alcuni uomini portano il "maggio", accompagnandolo con canti, prima alla chiesa per farlo benedire, poi di casa in casa per augurare a tutti un anno molto fertile e per ricevere in cambio ogni sorta di regali in cibi e vino, che poi vengono consumati insieme la sera. Il maggio è rappresentato da un uomo giovane e forte, che si mette addosso a tal scopo un fantoccio fatto di paglia e ramoscelli, mentre i suoi accompagnatori portano in mano ramoscelli ornati di nastri colorati. Il maggio porta sul capo le migliori leccornie della stagione (asparagi, formaggio fresco, ecc.), che restano poi al curato che lo ha benedetto. Davanti ad ogni casa si fa sosta e gli accompagnatori del maggio si dividono in due metà che cantano a turno alcuni canti fissi, mentre il maggio saltella in mezzo a loro e fa ogni tipo di buffonate. Cantati i canti e ricevuti i regali, il maggio viene innaffiato con acqua dalle donne alle finestre, dopodiché egli non ha naturalmente niente di più affrettato da fare che salvarsi in fuga con tutto il suo seguito. Va da sé che la sfilata del maggio è un grande avvenimento per la piccola località e che una grande quantità di curiosi gli va



Ad Acquaviva ha le sembianze piuttosto di un fantoccio, o meglio di un cono con caratteri antropomorfi, caratteristica data da rami ripiegati a forma di braccia e da una testa sempre con foglie e fiori. Mentre a Fossalto è in uso solamente a forma di cono. Alcuni autori sostengono che si tratta di una festa per celebrare la propiziazione di un buon raccolto oltre che per ricordare la fraternità tra la propria gente. Il Cirese fa un'ampia descrizione delle differenze rituali tra Fossalto e Acquaviva dando anche interpretazioni antropologiche e aggiunge altre indicazioni.<sup>168</sup>

Si vuole documentare anche una simile veste rituale con rami e foglie a Satriano di Lucania, ha un'altra ritualità e un'altra presentazione ma occorrerebbe un più attento studio per verificare se si hanno possibili agganci tra queste ritualità di travestimenti e di questua. La rappresentazione carnevalesca di Satriano di Lucania è considerata da alcuni studiosi uno dei riti arborei sopravvissuto per la sua integrità. Per le vie del paese, oltre ai carri artistici, girano anche due maschere tradizionali: il *rumita* (eremita) e l'*orso*.<sup>169</sup>

A Valdieri (Cuneo) c'è la tradizione della questua carnevalesca dell'Orso della segale, una maschera con Legacci realizzati dalla paglia di segale ha origini molto antiche.<sup>170</sup>

---

dietro. Senza voler farne un mito, è evidente che con questa festa veniva in realtà offerto un sacrificio affinché l'anno fosse molto fertile e soprattutto non fosse povero d'acqua, ciò che veniva rappresentato simbolicamente dai molti doni e dall'acqua versata sul maggio. Se quest'ultimo elemento e cioè "l'innaffiatura con acqua" non c'è in occasioni analoghe in Italia, si potrebbe senz'altro collegarlo al corteo delle dodole presso i serbocroati che, quando non piove per parecchio tempo, vanno in giro cantando e portano in mezzo a loro una fanciulla coperta completamente di ramoscelli e foglie, che viene anch'essa innaffiata d'acqua. Altrimenti, per l'uguaglianza del nome è ancora più vicino alla festa del Primo Maggio il maj (maggio) nella Dalmazia centrale (Spalato e dintorni ecc.), ma nella sua essenza questo è un costume del tutto diverso: nell'antecedente il Primo Maggio gruppi di adolescenti vanno sotto le finestre delle loro amate e cantano diverse serenate. Ognuno di questi pianta poi davanti alla casa della sua amata un alberello ornato di fiori e frutta. Perciò si deve anche dubitare del fatto che il majo sia collegato al maj, il primo giorno di quello che anche nel sud è il "meraviglioso maggio" avendo potuto dare origine a diverse usanze tra loro indipendenti. Per quanto riguarda l'origine del majo, e anche del maj, non va trascurato che entrambi hanno nomi puramente italiani, inoltre che, in occasione della festa del majo, gli slavi molisani cantano anche canti italiani o tradotti dall'italiano. È difficile però che la nostra festa sia direttamente collegata alla festa del maggio in uso nei paesi nord-occidentali d'Europa. Da molti anni (secondo Baldacci, p. 54, da ca. 16) il majo non viene festeggiato più né a San Felice né a Montemitro. Milan Rešetar, *Serbokroatischen kolonien suditaliens*, Vienna, 1911, (testi tratti dalla traduzione di Walter Breu e Monica Gardenghi - Campobasso 1997).

<sup>168</sup> La trama si fa ancora più complessa se osserviamo che nel Molise ci viene documentata anche un'altra forma di celebrazione del maggio: quella costituita dalla "reginetta" presente nella "festa dei fiori" a Montelongo; ne dobbiamo la notizia all'insegnante Giovanni Veleno... Ma c'è un'ultima cosa da osservare: ed è che in talune località (Acquaviva e Bagnoli) il cono di erbe e fiori non era l'unica simbolizzazione: i componenti del corteggio portavano anche rami o giovani alberelli. Forse ci troviamo di fronte ad un fenomeno di contatto. È vero che le personificazioni di tipo "Verde Giorgio" si incontrano nel folklore europeo, oltre che isolate, anche accompagnate da simbolizzazioni di tipo "albero" o "ramo"; ma nel Molise troviamo la *pagliara* da sola; la *pagliara* accompagnata da alberi (ma in due soli casi) e celebrazioni di maggio accentrate solo attorno al ramo o albero (così a Duronia, ad Agnone ed altrove). A. M. Cirese, *La "pagliara maie maie"*, in *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare*, anno III, Marzo-Giugno 1955, n. 1-2, p. 33-36. Ora in ristampa anastatica, *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare (1953-1955)*, a cura dell'Istituto "Eugenio Cirese" di Rieti, nota introduttiva di P. Clemente, 1991, pp. 173-176.

<sup>169</sup> Il rumita è il povero nel suo paese natio, ma anche colui che vive libero (senza vestiti) a contatto con la natura: vestito di sola edera si muove ballando per esprimere la sua felicità; l'orso rappresenta l'arricchito, ricoperto di pelli preziose incapace, però, di comunicare con i suoi compaesani, vaga muto e isolato dal resto del gruppo. Durante il loro girovagare le maschere raccolgono regali, e in modo particolare cibarie e vino; le due maschere, infatti, girano per il paese bussando alle porte delle case per fare la questua. In passato le due maschere giravano separatamente per i giri di questua: il rumita, con un bastone, al quale era legato un ramo di pungitopo o di ginestra, per bussare alle porte delle case la domenica, mentre l'orso, rivestito di pelli di capra, insieme al suo padrone contadino il martedì grasso.

<sup>170</sup> Nell'immaginario popolare il risveglio dell'orso è legato alla comparsa della luna invernale che annuncia il sopraggiungere della Pasqua. Nella pratica carnevalesca l'orso mitico esce dalla grotta e, in funzione della fase lunare, decide le sorti della nuova annata agraria. A partire dal 2003, dopo un lungo periodo di interruzione, grazie al ricordo di un anziano valligiano, la festa popolare legata a questa mitica figura è stata riproposta su iniziativa dell'Ecomuseo della Segale in collaborazione con l'Archivio della Teatralità Popolare - Casa degli Alfieri, ente, quest'ultimo, che ha condotto ricerche e interviste a carattere etno-antropologico. Il carnevale alpino di Valdieri s'inserisce nella successione di feste che nel mondo rurale tradizionale scandiscono lo scorrere del tempo e il ciclo dei lavori agricoli. L'Orso di segale è la figura attraverso la quale la comunità locale celebra il ritorno della primavera e l'inizio di un nuovo ciclo riproduttivo. Il mascheramento dell'Orso della segale richiede una lunga preparazione. Si formano



Valdieri (Cuneo) l'Orso della segale



Rumita di Satriano

A Palmi (RC) la festa di san Rocco, compatrono della città, si celebra il 16 agosto. Gli Spinati sono una delle caratteristiche principale della festa di san Rocco. Sono devoti che scalzi, oppure con calzini, aprono la processione del santo sfilando ricoperti da una gabbia di rami spinosi che graffiano la pelle nuda.<sup>171</sup> A Terranova Sappo Minulio viene festeggiato il 2 e il 3 maggio la festa del Crocifisso. Nella processione del giorno 3 per ricordare il prodigio del 1533 (quando la statua portata in processione sgorgò sangue per tutto il corpo) la statua è preceduta dagli "spinati" fedeli che indossano dalla testa sino alla cintola coni costruiti con le spine (le donne scalze, gli uomini a petto nudo). A Cosoleto nel santuario di san Rocco d'Acquaro è custodita la statua di san Rocco dove i pellegrini si recano a venerare in occasione della festa (16 agosto), durante la quale si svolge la processione con il rito degli "spinati" (fedeli che indossano dal capo sino alla cintola coni di spine). A Cinquefrondi per la festa di san Rocco ci sono gli spinati che svolgono la processione dei *Pagghjaredi*.<sup>172</sup>

---

lunghe legacci di paglia ritorta simile ad una "corda" con i quali si avvolge tutto il corpo dell'individuo scelto per interpretare l'orso selvatico. All'attore locale, così "impagliato", si aggiunge un copricapo e, sempre con un legaccio di paglia, si modella la lunga coda dell'animale. Mani e volto sono anneriti con un turacciolo bruciato. Al termine della vestizione l'attore/orso esce dal suo luogo segreto per fare irruzione fra la folla. Incatenato dal domatore, attorniato da un corteo di ragazzini che raffigurano i "peroulier", una sorta di spazzacamini, ricoperti di fuliggine e vestiti di stracci, l'orso e gli altri figuranti danno inizio alla questua, facendo un gran baccano con canti, suonando la "scarela", sbattendo vecchie pentole. Al seguito del corteo questuante la Perpetua con i "Frà", ossia "frati" che declamano "Epistule" scherzose, canzonando gli abitanti soprattutto delle frazioni e delle valli vicine su particolari abitudini o fatti personali, naturalmente esagerati o inventati. L'orso, intanto, s'aggira per le strade del paese cercando cibo. Al termine della questua, dopo una lunga lotta con il domatore, l'orso riuscirà a fuggire, scomparendo. Simbolicamente, in piazza, un "ciciu" di segale inizia a bruciare, trasformandosi in un gran falò.

<sup>171</sup> Alcuni autori sostengono che giovani e anziani offrono silenziosamente e singolarmente la propria sofferenza e la propria resistenza a san Rocco, il fine è molto personale, ma che certamente riguarda una grazia che si vorrebbe avere o che si è ricevuta. Gli Spinati di Palmi, sia uomini che donne, sfilano l'uno dietro l'altro accompagnati da qualche amico o parente che li sostiene in caso di necessità. La "cappa" di spine (spalassi), ma qualcuno partecipa alla processione anche solo con una "corona", è intrecciata con *Calycotome Infesta*, una pianta selvatica che cresce nelle campagne circostanti.

<sup>172</sup> "La processione dei *Pagghjaredi*, o per meglio dire degli *Spinati*, rientra nella sfera dei vari comportamenti penitenziali che si manifestano nelle festività religiose meridionali. Penitenza in questo caso inflitta al proprio corpo non priva questa di contenuti simbolici. Don Serafino Avenoso descrive brevemente gli Spinati come *fedeli che offrono la propria sofferenza al santo indossando campane di spine e rovi intrecciati l'un all'altro, che, ad ogni movimento provocano dolore al corpo*. Per Francesco Gerace, i *Pagghjaredi sono uomini e donne che, ... talvolta a piedi scalzi, recano sulle spalle una sorta di "campana" fatta di spine e rovi intrecciati. Il termine dialettale pagghjaredu indica soprattutto la forma ... del doloroso involucri (pagliaio), che i devoti vestono sulle spalle, gli uomini talora a dorso nudo. Coloro che portano i pagghjaredi precedono la statua del santo lungo tutta la processione*. Santo Rullo, descrivendo la festa di san Rocco ci dice: "*Palmi offriva lo spettacolo della lunga processione degli "Spinati", uomini e donne che procedevano davanti alla Statua, coperti di una cappa di spine. Identica visione si aveva [e si ha, n.d.a.] in Cinquefrondi*". Non mancarono nel tempo provvedimenti dell'Autorità Ecclesiastica contro l'usanza di vestirsi di spine, denudati fino a metà persona. Anche ad Acquaro di Cosoleto nella festività di san Rocco, una cappa di spine costituisce lo strumento devozionale portato dai fedeli durante la processione. Riti e pratiche devozionali-penitenziali si riscontrano in altre feste meridionali dove il corpo del penitente è "oggetto dell'offerta" T.



I "Pagghjaredi"<sup>173</sup>

Gli Slavi della Carinzia festeggiano san Giorgio, il 23 di aprile, guarnendo un albero, tagliato alla vigilia, e portandolo in processione, tra canti e musica, assieme con un fantoccio, ricoperto dalla testa ai piedi di rami di betulla ai quali si dà il nome di "Il Verde Giorgio". Il fantoccio veniva poi gettato in acqua con un rito propiziatorio per la pioggia. In Transilvania, in Romania ed in Russia il Verde Giorgio porta in mano una fiaccola accesa e nell'altra un dolce, fatto di latte, farina ed uova. Per Frazer il Verde Giorgio rappresenta lo "spirito arboreo", che si ritiene incorporato nell'albero e i cui poteri si estendono nella sua incarnazione umana.<sup>174</sup>



F. Pezzano, *La festa di san Rocco a Cinquefrondi*, in T. F. Pezzano – G. Quaranta, *San Rocco e Cinquefrondi*, Polistena, 2006, p. 15 e s.

<sup>173</sup> Foto M. Roselli.

<sup>174</sup> La tradizione del Verde Giorgio è presente in molti paesi del nord-est Europa: tra gli zingari della Transilvania e della Romania si celebra il 23 aprile a san Giorgio e alla vigilia si taglia un giovane salice, si orna con fiori e foglie e lo si pianta poi in terra, il mattino seguente tutti gli zingari si riuniscono attorno al salice, accanto al quale è festeggiato un giovane camuffato da albero con foglie e fiori, che incarna il Verde Giorgio, che ha il compito di gettare una manciata d'erba agli animali della tribù, affinché abbiano foraggio abbondante tutto l'anno; poi prende tre chiodi di ferro, lasciati in acqua per tre giorni e tre notti, e li pianta nel salice, poi li estrae di nuovo e li getta in un torrente per propiziare gli spiriti delle acque infine, si getta lui stesso in acqua, oggi il ragazzo è sostituito da un fantoccio di rami; -in Inghilterra l'esempio più famoso è "Jack in the Green" (Gianni nel Verde), uno spazzacamino che si aggira chiuso in una struttura piramidale di vimini, ricoperta di edera e di agrifoglio, sormontata da una corona di fiori e di nastri; così bardato, il giorno del Calendimaggio se ne va in giro ballando, alla testa di una banda di spazzacamini che raccolgono le offerte di monetine; -in Croazia si svolge una festa che ha per protagonista il Verde Giorgio (Sveti je Juraj) e che segna il vero inizio della primavera; il 23 aprile vengono portati per la prima volta, dopo l'inverno, i greggi a pascolare e le bestie vengono adornate con coroncine d'erba e fiori; gira per le case il Verde Giorgio indossando sulla testa un cestino di ramoscelli di faggio o di betulla, lasciando un ramoscello ad ogni casa; ogni famiglia quindi attacca il rametto sotto il cornicione della loro casa o lo conficca nel campo. In Slovenia il Zeleni Jurij, il Verde Giorgio, è un giovane ragazzo ricoperto da una sorta di cono di fronde verdi, di foglie e ramoscelli che rappresenta il dio degli alberi per portare la fertilità e prosperità tra i campi, il bestiame e la gente della regione. Tutta la ritualità è chiamata «Jurjevánje» in cui il ruolo principale viene svolto dal «Zeleni Jurij» (= Il verde Giorgio). Queste tradizioni, collegate con l'inizio della primavera, erano un tempo diffuse su tutto il territorio etnico sloveno, comprese le valli del Natisone. G. Tardio, *Fantocci nei rituali festivi*, 2008.

I Giganti e testoni sono una tradizione popolare presente in molte feste locali dell'Europa (Sicilia, Calabria, Spagna, Francia, Belgio, Olanda, Austria, Portogallo, Russia) e dell'America latina, generalmente nei territori di colonizzazione spagnola e francese. La tradizione consiste nel fare sfilare certe figure che di solito rappresentano personaggi popolari locali o figure mitologiche portandole sulle spalle, ballando, e animando o perseguitando la gente che assiste alla celebrazione.

Alcuni autori sostengono che già in età antica venivano usati questi manichini giganti che venivano fatti spostare da uomini inseriti nella struttura, altri invece sostengono che nell'età antica venivano utilizzati uomini che camminavano sui trampoli. La maggioranza degli autori sostiene che questi giganti professionali siano stati utilizzati la prima volta nel medioevo. Le prime fonti scritte sono del 1263 in Allenger (Portogallo), mentre il primo riferimento in Spagna è della festa del Corpus di Barcellona (1380). A Pamplona, secondo la tradizione, uscirono tre giganti nella processione di san Firmino del 1276. Generalmente le figure sono realizzate con un'armatura di canne di bambù oppure di legno e ferro legate tra loro, la testa le mani o parte del busto sono realizzate di cartapesta o altro materiale moderno leggero (polistirolo, schiuma poliuretana, fibra di vesto ...), il busto e la parte inferiore viene coperta con tela. Il movimento si ha da un individuo che si nasconde all'interno e che può vedere attraverso una piccola apertura praticata nelle vesti all'altezza dell'ombelico. In alcuni casi le braccia sono penzoloni, in altri casi sono mobili, è indispensabile un sistema di carrucole per muovere le braccia. I "giganti" hanno un'altezza sproporzionata, spesso superano anche i quattro metri, e creano un grande effetto di presentazione quasi nobile, mentre i testoni, anche chiamati in alcune località *kilikis*, sono di minore altezza e spiccano per le misure enormi della testa, e spesso costituiscono un elemento comico.<sup>175</sup>

Ad Aidone i riti della Settimana Santa sono molto articolati, come in moltissime realtà italiane, ma sono caratterizzati dalla spettacolare presenza di dodici 'santoni' che sono dei grandi fantocci di circa tre metri e rappresentano gli apostoli. Sono costituiti da un'intelaiatura di legno che fa da busto, vestito da tunica e mantello dai colori sgargianti; gli acroliti della testa e delle mani sono di cartapesta.<sup>176</sup> A Barrafranca (EN) il giorno di Pasqua durante la processione "a giunta" sfilano

---

<sup>175</sup> La manifestazione che spesso era legata al sacro nel corso di questi ultimi secoli è diventata sempre più laica. Questo fenomeno è principalmente di ambienti rurali, ma ha colpito anche gli ambienti urbani e si è inserito nella società contemporanea. Le manifestazioni legate ai giganti sono molte in Europa con anche festival e raduni locali o nazionali. In Italia è una tradizione tipica calabrese e siciliana il far precedere le feste religiose da un vivace corteo capeggiato da enormi fantocci, generalmente giganti e gigantesse, e accompagnati da musicisti con strumenti. In Sicilia i giganti sono utilizzati specialmente nelle manifestazioni religiose e acquisiscono generalmente il nome di santoni o nomi simili, unica eccezione sono i giganti di Messina e di Mistretta. Si hanno diverse notizie sui giganti utilizzati per rappresentare gli apostoli in diverse manifestazioni religiose in Sicilia, solo per citarne alcuni. G. Tardio, *Fantocci nei rituali festivi*, 2008.

<sup>176</sup> A mezzogiorno della domenica delle palme, nella Chiesa Madre, i confratelli con accanto il proprio Santone assistono alla solenne Benedizione. Dopo il rito in processione i confratelli che si sono sistemati nei manichini si salutano con curiosi inchini. I santoni vengono portati da *i Santari* che si infilano nella statua e vedono l'esterno solo dagli occhielli ricavati nella veste all'altezza della pancia. Il *santaro* esperto sa effettuare tutto il cerimoniale annesso: portamento, andatura, corsa, inchino, movimento. Negli altri giorni della settimana santa ci sono altre funzioni religiose e processioni. Alcuni studiosi ipotizzano la presenza di questi "giganti" con il retaggio della dominazione spagnola, che ha istaurato questa tradizione, tenendo in considerazione che ancora oggi in alcune città dell'Andalusia sfilano *i santoni* nelle processioni della settimana santa. Per alcuni studiosi locali gli spagnoli nel XVI sec. introdussero alcuni riti che dovevano accompagnare "la lotta nei confronti dei cosiddetti nemici della fede cioè gli Agareni, in quel preciso periodo storico, e per far rivivere in qualche modo gli Apostoli combattenti -in particolare modo san Giacomo- e da allora come oggi viene celebrata (come in Spagna a Siviglia) la 'Giunta Pasquale', cioè l'incontro tra la Madre vestita in nero con il figlio, il Cristo risorto. Ed ecco, dunque, che i 12 apostoli diventano dei cavalieri della fede che annunciano la resurrezione. Alcuni studiosi insistono in particolare modo di voler vedere nascosto nei tre viaggi che l'effigie di san Pietro compie nella principale piazza cittadina l'antico rito pagano del Dio Hermes che annunciava a Demetra il ritorno della figlia Persefone. Nella 'Giunta Pasquale' i 'santoni' sono i degni rappresentanti delle varie confraternite di Aidone... Il giorno di Pasqua, culmine di una settimana all'insegna del dolore e pentimento, la Giunta distribuiva al popolo abbondanti vivande; già di buon mattino cominciano ad arrivare i primi santoni. A mezzogiorno sarà san Pietro a fare incontrare Gesù risorto con l'Addolorata mentre gli altri 'Giganti'



anche i santoni degli undici apostoli (*Apòstuli o Santuna*) e la Madonna. A San Cataldo (CL) la domenica di Pasqua c'è la processione alla quale partecipano i "Sampauluna" che rappresentano gli undici apostoli, eccetto Giuda. Ad Aragona il giorno di Pasqua due gigantesche strutture di san Paolo e san Pietro con all'interno uomini che le muovono partecipano all'incontra tra la Madonna e Gesù risorto. A Modica la festa patronale di san Pietro Apostolo ci sono i *santona*. A Caltagirone il pomeriggio della Domenica di Pasqua per la "Giunta" una processione con due statue una del Cristo risorto e l'altra della Madonna, oltre san Pietro che è una mastodontica figura in cartone pressato di san Pietro, vuota dentro per permettere la "portata" ad un robusto uomo.<sup>177</sup> Ho trovato un'indicazione bibliografica della presenza, fino a qualche anno fa, di dodici apostoli chiamati *Apustuluna* a Monterosso Almo (Ragusa) in occasione della *ncrinata* tra la Madonna e Cristo risorto il giorno di Pasqua.



I santoni di Aidone durante la "Giunta" di Pasqua - I santoni davanti alla chiesa Madre per la funzione delle Palme



Sampauluni di San Cataldo – Aragona san Paolo e san Pietro -

san Pietro a Caltagirone

iniziano una serie di balli e danze al ritmo di musiche festanti e al suono delle campane.” Umberto Digrazia, *La settimana santa ad Aidone*.

<sup>177</sup> G. Tardio, *Fantocci nei rituali festivi*, 2008.

simulacri vestiti



statue dei tre patroni principali di San Severo (san Severino abate, la Madonna del Soccorso, e san Severo di Napoli)

Oltre a parlare dei vestiti sacri per le persone bisognerebbe affrontare tutta la problematica delle immagini "vestite". Anche qui farò solo brevi accenni, perché studiando ho visto che è un argomento molto ampio e con molte implicazioni che vanno dalla teologia alla liturgia ma si allargano alla pastorale ma che investono anche l'arte sacra e l'arte tessile e di sartoria, ma si hanno molte implicazioni antropologiche oltre che di ritualità.

Affronteremo anche la problematica della vestizione delle statue che ha fatto discutere molti studiosi. In Spagna è molto diffuso un modo di dire "*Quedarse para vestir santos*", ovvero in italiano "restare per vestire i santi", che esprime la volontà o la non opportunità oppure la mancata occasione di una donna di trovare marito e quindi per non essersi mai sposata si dedica a diventare quella che cuce e veste i santi nelle chiese e non si interessa del marito perché zitella.

In generale i manichini vestiti sono statue costituite da una struttura in legno, gesso o cartapesta, accuratamente modellata generalmente nelle parti visibili, e totalmente ricoperte di sontuosi abiti di pregevoli tessuti e ricami. Secondo molti studiosi la tradizione di vestire le statue dei santi e della Madonna ha origini antiche e potrebbe avere anche radici nei riti arcaici e pagani. Generalmente gli studiosi sostengono che questa tradizione si diffuse nel Medioevo con un incremento in età moderna (secoli XVII-XVIII-XIX), in modo da "vestire" con vestiti preziosi le antiche statue lignee (così come avveniva in precedenza) ma anche per realizzare "manichini vestiti" facendo, quindi, nuove statue più leggere e maneggevoli da essere destinate



principalmente ad usi processionali. Ma forse andrebbe studiato meglio l'argomento perché è molto più semplice e con risultati più vistosi rivestire un manichino che non realizzare una statua a tuttotondo e colorarla, bisogna aggiungere che il concilio tridentino aveva imposto precise norme per l'arte sacra e le cronache dell'epoca sono piene di ordini dei vescovi di distruggere statue che non rispondevano a questi modelli estetici essendo statue troppo "rozze e dissacranti".<sup>178</sup> Queste statue rivestite rispondevano alle esigenze di coltivare una religiosità intensa e coinvolgente, mediante la teatralizzazione e spettacolarizzazione dei riti sacri con un accentuato realismo, ottenuto attraverso abiti veri, spesso preziosi e ricamati, e dai volti finemente lavorati con occhi in pasta vitrea e parrucche fatte di veri capelli.<sup>179</sup>



la Madonna di Tindari, con e senza manto

Molti edifici sacri erano dotati di un altare sul quale si venerava una statua vestita, sia essa una Madonna o un altro santo, spesso erano annesse alle sagrestie locali specifici destinati a conservare i corredi di queste statue in abiti e gioielli. Attualmente molti simulacri abbigliati sono andati distrutti o, nella migliore delle ipotesi, trasferite nelle sagrestie o nelle soffitte delle canoniche. La rimozione dei simulacri abbigliati ha radici lontane con ragioni originate essenzialmente dalla loro natura effimera e profondamente profana. Sebbene il disconoscimento dei simulacri abbigliati possa collocarsi in tempi recentissimi dopo il Concilio Vaticano II (1962) ma già l'epoca postilluminista ne prendeva le distanze. La condanna dei simulacri abbigliati aveva motivi legati al decoro: *“Le statue da esporsi alla pubblica venerazione per scansare tanti inconvenienti conservare il decoro delle sacre Immagini la maestà delle Ecclesiastiche funzioni dovrebbero essere d’una materia sola, non già come in molti luoghi si costuma colle teste mani, e piedi di legno, o stucco, il fusto di stoppa e cenci, che poi spessissimo serve per asilo securissimo de’ sorci...”* e alla fedeltà storica: *“...e quando mai Maria SSma si è vestita con abiti di stoffa, o di broccato a varj colori guarniti di blonde nastri ricchi di oro, o di argento, colli pendenti alle orecchie, gioielli al collo, monili alle braccia, e la parrucca bionda inanellata?”*, concludendo poi: *“Abbrugiate li cenci, e la stoppa, vendete li gioielli, ed offerte fatte a tali immagini, e fatevi fare una statua di Maria SSma, come si disse, d’una materia sola in abito modesto conforme era suo costume”*.<sup>180</sup> Le opinioni di Meloni avevano largo consenso tra le autorità ecclesiastiche sebbene non si concretizzarono quasi mai in prescrizioni precise da parte dei vescovi i quali si limitarono a consigliare caldamente ai

<sup>178</sup> A San Giovanni Rotondo nel 1676 il cardinale Orsini, vescovo di Manfredonia, che poi fu papa con il nome di Benedetto XIII, “Condanno alle fiamme tutte le statue di sgradevole effetto, e temendo che il parroco, al solito, obliasse tale provvido decreto le raccolse, e le ridusse in cenere in sua presenza, ricordando il decreto del Concilio Tridentino, il quale prescrive che se le immagini non debbono presentarsi di seducente aspetto, neppur sian tali da muovere al riso ed alla ritrosia per la poco celestiale ispirazione.” F. Nardella, *Memorie storiche di San Giovanni Rotondo (Capitanata)*, Foggia, 1895, p. 163.

<sup>179</sup> E. Torelli e M. T. Malcangi, *“Manichini vestiti”... con arte e devozione*, 2007.

<sup>180</sup> P. A. Meloni, *Memorie delli pittori, scultori ed architetti della città, e diocesi d’Imola (manoscritto del 1834)*, Imola 1992, p.154.

loro parroci l'eliminazione dei simulacri. Ma in alcune diocesi ci fu l'obbligo della distruzione come in quella di Bergamo, ora molte vengono ancora disperse ma altri manichini vestiti sono inseriti nei musei o in chiese.

Nella ricorrenza del 29 giugno festa di San Pietro a Roma è tradizione che si rinnova annualmente per la ricorrenza del bacio del piede della grande statua di bronzo di San Pietro situata nella navata centrale dell'omonima basilica. Per l'occasione la statua sarà vestita con il "piviale" rosso (paramento sacro a forma di mantello).

In tante città sono presenti diversi manichini vestiti raffiguranti la Vergine Maria sotto vari titoli e sono oggetto di una venerazione.

A San Marco in Lamis le statue mariane o di santi a forma di manichino rivestito sono diverse la più venerata è il simulacro di "Maria SS. Addolorata" custodito nell'omonima chiesa. E' rivestito con abiti neri decorati con pregevoli ricami a fili d'oro, che in occasione della Settimana Santa (periodo in cui è portata in processione) sono sostituiti, col rito della vestizione, da vesti più sobrie, interamente nere, consone al clima di austerità che la Chiesa vive in quei giorni, il giorno di Pasqua viene rivestita delle vesti della festa che sono sempre nere ma riccamente ricamate in filo d'oro. Così come in tutti manichini vestiti dell'Addolorata, ampiamente diffusi nel meridione d'Italia, la Vergine ha il petto trafitto da un pugnale, il volto angosciato e le mani intrecciate per il dolore.

Al centro di un culto mariano, vivo ancor'oggi, è il manichino vestito della Madonna del Carmine, custodito nella chiesa di Sant'Antonio abate. Esso dovrebbe risalire al XVIII secolo e presenta la Vergine in piedi con il Bambino in braccio (statuetta sostituita pochi anni fa dopo un furto sacrilego). Di notevole interesse è il manichino vestito raffigurante "Santa Maria delle Grazie", custodito nell'omonima chiesa. Altri manichini vestiti sono custoditi nella Chiesa madre, nella chiesa del Purgatorio, nella chiesa di San Bernardino, nella chiesa di Sant'Antonio abate, nella chiesa dell'Addolorata e in quella di Santa Chiara. Nella prima metà del novecento, varie di queste statue, ormai rovinatesi e superate nel gusto, vennero sostituite da altre in cartapesta, più leggere e richiedenti meno cura. Per tale motivo alcuni manichini andarono dispersi e distrutti.

A San Marco in Lamis come in altre realtà è comune vestire le statue nelle solennità proprie come la statua di San Marco evangelista, che normalmente è una statua a tutto tondo con ampi drappaggi, ma per la sua festa del 25 aprile viene vestito da vescovo; anche la statua di San Michele arcangelo presso l'ospedale civico è interamente vestito mentre quella presso la chiesa madre ha solo una grande fascia trasversale riccamente ricamata che copre molto il busto. Il simulacro della Madonna di Stignano è rivestito in occasione della festa lasciando fuoriuscire solo la testa della Vergine e quella del Bambino.

"Con il termine "simulacri da vestire" si indicano quelle effigi tridimensionali la cui fabbricazione prevede una successiva vestizione con abiti in tessuto, così che svestite tali effigi appaiono del tutto simili a manichini."<sup>181</sup> Secondo gli studiosi questa produzione di statuaria da vestire è la prosecuzione degli usi e dei riti già utilizzati nel mondo classico romano, poi utilizzati nel cattolicesimo dal medioevo, e si è avuto la massima espansione dal secolo XVIII fino a tutto il XIX sec. Nei primi decenni del XX sec. e nei decenni successivi al Concilio Vaticano II si emisero in diverse diocesi decreti circa le statue che dovevano essere intere moltissime statue vestite vennero distrutte per adottarne di nuove. Molte statue furono distrutte, alcune vendute agli antiquari altre ammucciate in soffitta. Questi decreti non salvarono neanche la statua della Madonna del famoso Santuario Santa Maria del Fonte di Caravaggio (BG) che venne sostituita con l'attuale statua incoronata da mons. Shuster nel 1932.

Se in passato erano soggette a vestizioni sia le effigi di personaggi maschili che femminili ora generalmente sia per diversi motivi di ordine storico che per la diffusione di specifici culti mariani, i simulacri "da vestire" riguardano principalmente e soprattutto le effigi della Madonna sotto i vari titoli. La vestizione e l'abbellimento delle immagini poteva in taluni casi riguardare

---

<sup>181</sup> Elisabetta Silvestrini, *Simulacri "da vestire" cultura materiale, antropologia dell'abbigliamento, antropologia dell'immagine* in *ORMA. Revista de studii etnologice si istorico-religioase*.



oltre che i manichini anche statue tridimensionali complete in tutte le loro parti, oppure ad altorilievo. Gli studiosi preferiscono parlare di “simulacri ricoperti di stoffa o drappi” quando si utilizzano effigi bidimensionali o a bassorilievo che erano e sono “vestite” con parziale copertura di lembi di tessuto o drappi, alcuni autori inseriscono in questa categoria anche le effigi bidimensionali che vengono ricoperte con applicazioni di lamine di metalli preziosi come la Madonna Inconovetere di Foggia.

Le statue religiose a manichino “da vestire” che vengono abbellite con vestiti in stoffa abbisognano di uno studio complesso perché fin’ora avevano avuto poca attenzione dagli addetti alla ricerca e perché essendoci una pluralità di espressioni artistiche ci vogliono diversi esperti.

Nell’area del cattolicesimo italiano e spagnolo le statue religiose “da vestire” hanno una grande importanza. Nella storia cattolica le immagini ed i simulacri hanno avuto valori e ruoli diversi, nel periodo medievale e della Controriforma ha prevalso la funzione comunicativa e il valore pedagogico, nell’Ottocento si è avuto un accesso all’accostamento al divino più spirituale e più meditato, da questo periodo si afferma di più la concezione spiritualistica della religione e si cerca di allontanare la “devozione” considerata come una pratica religiosa secondaria e quasi superstiziosa.

Negli studi di antropologia la devozione rappresenta un tema molto importante, perché rivela la relazione personale e diretta che i fedeli hanno nei confronti del divino e dei santi che è un rapporto personale, culturalmente condiviso, e inserito in una dimensione culturale che non è quasi mai individuale. Nello studio antropologico i simulacri e le immagini del sacro vengono definiti come una soglia tra la realtà terrena e la realtà divina. I devoti nel vedere, contemplare, venerare il simulacro o la pittura utilizzano dei valori estetici culturalmente condivisi dai fedeli, non certamente dagli artisti che sono sempre innovatori.<sup>182</sup>

L’immagine religiosa per chi studia antropologia non deve essere vista nei canoni dell’estetica che appartiene agli artisti o ai responsabili della chiesa locale ma deve essere osservata dalle motivazioni della cultura e dei valori estetici condivisi nella comunità dei fedeli. Il forte legame di identità religiosa e territoriale che viene suscitato dai simulacri più venerati questo fatto viene provato dai numerosi episodi di furto e sottrazione delle effigi di culto, e dalla necessità di nascondere e talvolta sotterrare le statue che la comunità fa per impedire il saccheggio o la sottrazione. Un tema da sottolineare è la “voglia” di toccare o sottrarre parte del vestito per avere un aggancio con il sacro che deve rimanere dilatato nel tempo.

Il tema è molto significativo anche per un approccio antropologico. Ci sono studi tra i quali quelli di Marlène Albert-Llorca<sup>183</sup> che studiando l’area franco-spagnola ha approfondito la religiosità femminile dedita, sia in forma singola che associata, alla cura e vestizione dei simulacri. Ricerche ulteriori si stanno svolgendo in Italia centrale<sup>184</sup>, e nella zona del nord-est.<sup>185</sup>

La copertura dell’immagine può essere completa o parziale nelle statue tridimensionale, ma che può riguardare anche le immagini bidimensionali con l’applicazione di stoffa o altri materiali sulla superficie delle immagini stesse.

Bisogna considerare che il culto tributato ai simulacri ha anche una valenza votiva sia per il ringraziamento per una grazia ricevuta, oppure per una richiesta di grazia, che per una forma di “preghiera materializzata” o di “votarsi” al santo.

I critici e gli studiosi dell’arte giudicarono queste strutture superficialmente e le valutarono prive di valore artistico, mentre gli studiosi di tradizioni popolari ne trascurano l’importanza perché puntavano più la visione del folklore popolare. Ora alcuni studiosi si stanno interessando alle

---

<sup>182</sup> Elisabetta Silvestrini, *Le effigi “da vestire”. Note antropologiche*, in *Virgo gloriosa: percorsi di conoscenza, restauro e tutela delle Madonne vestite. Atti del Convegno organizzato in occasione di Restauro 2005 - Salone dell’Arte del restauro e della Conservazione dei Beni Culturali e Ambientali*, Ferrara 9 aprile 2005.

<sup>183</sup> M. Albert-Llorca, *La fabrique du sacré. Les Vierges “miraculeuses” du pays valencien*, in *Genèses*, n.17, sept. 1994, pp. 33-51; M. Albert-Llorca, *La Vierge mise à nu par ses chambrières*, in *Clio*, 2/1995, pp. 201-228.

<sup>184</sup> M. Arduini, *Vestire la Madonna. Prime note su un rito di vestizione della Madonna della Stella di Oriolo Romano*, in *Informazioni*, a.VIII, n.16, gennaio-dicembre 1999, pp.20-28.

<sup>185</sup> G. P. Gri, *Tessere tela, tessere simboli. Antropologia e storia dell’abbigliamento in area alpina*, Udine, Forum, 2000; AAVV, *Donne, Madonne, Dee*, “Il Poligrafo”, Padova.

attività artistico-artigianali che si riescono a vedere in queste immagini: la qualità dei tessuti e dei ricami, la manifattura degli abiti e degli addobbi di merletti e passamanerie in oro e argento, i gioielli e l'abilità degli intagliatori.<sup>186</sup>

Generalmente i singoli elementi dell'abito dei simulacri racchiudono simboli e significati complessi che si sono stratificati nel tempo. Per esempio nell'abbigliamento delle statue mariane assume particolare significato il mantello, "baluardo protettivo per i fedeli e, quasi sempre stellato, simbolo del cosmo, del firmamento, della calotta celeste"; anche gli imperatori e i re indossavano come simbolo della regalità manti stellati, con immagini e con scritte. Altri autori segnalano nell'abbigliamento della Madonna anche la cintura che ha, secondo loro, una simbologia in relazione con la sessualità e la nascita.

Anche il simulacro "da vestire" è elemento di scambio tra due piani diversi, quello terrestre e quello celeste, è tramite e soglia, è personaggio incaricato di un'attiva intercessione, è testimonianza rilucente di un rapporto tra i fedeli e la divinità dichiarato effettivamente reale ed operante.

Di solito le Madonne o i santi hanno lineamenti popolari di una bellezza tutta terrena, non idealizzata. Anzi l'accentuato realismo è dato non solo dall'uso degli abiti sgargianti realizzati con ricami e tessuti preziosi, a carattere profano, ma anche dal viso espressivo, per via del colorito dell'incarnato, e dagli occhi in pasta vitrea, dall'utilizzo di fluenti parrucche realizzate con capelli veri.

La struttura interna dei manichini in genere è di legno, di norma un'essenza povera come il pioppo, ne costituisce lo scheletro, poco più di un palo, attorno al quale i lavoranti della bottega avvolgevano stracci, stoppa e cordami, fino a conferire al tutto un volume vagamente antropomorfo. A questo punto intervenivano maestri più esperti, se non lo stesso capobottega, che sovrapponendo a quella struttura «povera» ed ancora informe strati via via più sottili di un impasto gessoso, modellava la statua conferendole la forma desiderata. Ulteriori suggestioni mimetiche e arricchimenti decorativi erano poi ottenuti con la stesura di una vivace e spesso raffinata policromia e con l'aggiunta di monili splendenti, pietre dure e drappaggi ottenuti con panni intrisi di colla, che conferivano alla statua un'apparenza e una ricchezza materiale tutte, per così dire, di superficie, mascherando perfettamente la povertà materica del suo nocciolo interno. Il più diffuso modello del genere è la statua della Madonna realizzata in legno o cartapesta per quanto riguarda testa, braccia e mani, mentre il corpo è un semplice "manichino vestito". Laddove c'è bisogno di avere un corpo sagomato, si creano allora manichini più elaborati composti da due parti: il busto (completo di braccia mani e testa) in legno o cartapesta, collegato nella seconda parte ad una macchina lignea a forma di "gabbia" o "girello". Entrambe le due

---

<sup>186</sup> Solo negli ultimi decenni gli studi italiani – di ambito storico-artistico, storico-religioso, antropologico – hanno accolto e preso in considerazione una particolare modalità del culto cattolico, e cioè i riti e le cure rivolti ai simulacri della divinità, con speciale attenzione alla loro corporeità e matericità, e caratterizzati da pratiche di abbellimento e di adornamento, che spesso comprendono anche la vestizione. Questi aspetti del culto sono così diffusi nell'ambito del cattolicesimo che meritano di costituire specifici temi di ricerca. I temi di interesse antropologico che, in questo intervento, vengono brevemente riassunti sono stati trattati con maggiore ampiezza in E. Silvestrini, *Abiti e simulacri. Itinerario attraverso mitologie, narrazioni e riti*, in R. Pagnozzato (a cura di), *Donne, Madonne, Dee. Abito sacro e riti di vestizione, gioiello votivo, "vestitrici": un itinerario antropologico in area lagunare veneta*, Padova, Il Poligrafo, 2003, pp. 15-65. Si vedano anche, per le tematiche antropologiche e storicoartistiche, R. Pagnozzato, *Madonne della Laguna. Simulacri "da vestire" dei secoli XIV-XIX*, Roma, Istituto per l'Enciclopedia Italiana, 1993; E. Silvestrini, *Simulacri "da vestire". Cultura materiale, antropologia dell'abbigliamento, antropologia dell'immagine*, in I. Benga - B. Neagota (a cura di), *Religiosità popolare tra antropologia e storia delle religioni*, Cluj-Napoca (Romania), Presa Universitară Clujeană, 2002, pp. 321-326; M. Albert-Llorca, *Les Vierges miraculeuses. Légendes et rituels*, Paris, Gallimard, 2002; P. Refice-V. Conticelli-S. Gatta (a cura di), *Madonnine agghindate. Figure devozionali vestite dal territorio di Arezzo*, Edizione a cura della Soprintendenza BAP-PSAE per la Provincia di Arezzo, Città di Castello, 2005; S. Glori-P. Santoni (a cura di), *La devozione dei laici. Confraternite di Roma e del Lazio dal Medioevo ad oggi*, "Erreffe" (*La Ricerca Folklorica*), 52 (ottobre 2005), in particolare i saggi di Marcello Arduini, Franca Fedeli Bernardini, Amarilli Marcovecchio, Elisabetta Silvestrini; C. Galassi (a cura di), *Sculture da vestire. Nero Alberti da Sansepolcro e la produzione di manichini lignei in una bottega del Cinquecento*, Electa, 2005; Elisabetta Silvestrini, *Simulacri "da vestire" cultura materiale, antropologia dell'abbigliamento, antropologia dell'immagine* in ORMA. *Revista de studii etnologic si istorico-religiose*.

parti vengono ricoperte da un unico abito prezioso, modellato sul busto, ampio invece nella parte inferiore tanto da ricoprire la gabbia suddetta (che serve a dare volume all'abito stesso).

Le statue vestite nascono per motivi precisi: sono più pratiche, in quanto le si può maneggiare facilmente, spostare e portare in processione perché più leggere; sono più vicine alla realtà tanto che le vesti sono curate nei dettagli; sono meno costose di una statua in marmo o legno e un eventuale restauro non comporta investimenti di capitali, basta solo cambiare le vesti; possono in casi eccezionali essere riutilizzate, poiché possono a volte cambiare sia la postura che l'abito e dunque con un'unica statua si potevano avere la Madonna di addolorata, l'Assunta, l'Annunziata

....

Le statue vestite seppur a tutto tondo e con i drappaggi dell'abito scolpito sono abbastanza diffuse anche se in alcuni casi solo per i giorni festivi.

Gli studiosi a questi simulacri hanno dato diversi termini di definizioni, in generale per le statue mariane fu coniata la definizione di "Madonne da vestire", "*perché la loro struttura era o rozza scolpita, ad eccezione di viso, mani e piedi rifiniti con cura, o completamente modellata con arti pieghevoli per agevolarne la vestizione, o con la testa montata su un corpo impagliato o integrato con legni, tessuti e cartapesta oppure formata da un manichino completamente articolato in tutte le sue parti con una meccanica raffinatissima. Proprio per questa loro struttura e la necessaria vestizione, si scatenò una campagna denigratoria, durata per tutto l'Ottocento e gran parte del Novecento, da parte dei vescovi, i quali, pur trovando la resistenza dei fedeli, che non volevano privarsi della Madonna vestita, con tenacia perseguirono l'intento della loro graduale soppressione. Volevano evitare forme di idolatria e rendere la pratica religiosa più spirituale e meno ostentatamente vistosa. Ma vi era un'altra ragione, più imbarazzante, che non si dichiarava, e per la quale questa particolare iconografia dava inquietudine alle autorità ecclesiastiche: la svestizione e la vestizione del simulacro mariano. La manipolazione di vesti e biancheria intima, che avevano più del profano che del sacro, creava una certa "intimità" tra le donne e l'immagine sacra. Ciò destava agli occhi delle autorità della Chiesa motivo di insofferenza.*"<sup>187</sup>

Bisogna ricordare che la donazione di vesti usate personalmente nel settecento era molto diffusa tra le donne nobili e devote, così si donavano ai simulacri della Madonna gli abiti di gala indossati nelle cerimonie e nelle feste da ballo. Gli studiosi vedono in questa donazione di abiti di gala alle effigi della Madonna diversi aspetti e significati: dono di un oggetto prezioso per il tessuto, la confezione e i ricami; voto alla Madonna ed identificarsi con essa; atto penitenziale per la rinuncia ai piaceri e di preparazione alla morte. In molti casi le donne del paese e le ragazze a turno si tagliavano i capelli per metterli alla Madonna. La consuetudine di donare abiti festivi o cerimoniali è documentata anche in tempi recenti sia con abiti nuziali che con altri indumenti. Gli studiosi hanno voluto vedere nel dono di abiti una volontà di "arricchire" il santo in modo da dare la "dote" come una sposa, o come una figura regale, dare un patrimonio in vesti, in gioielli, e altri monili (bastoni, fiori, cesti ...) indispensabili per dare un ruolo alla figura che rappresenta la comunità e il territorio. In questa dimensione si possono spiegare anche le dotazioni collettive, cioè le offerte dei devoti finalizzate a dotare il simulacro di una nuova corona, di un nuovo abito, di gioielli.

Per cercare di capire il senso profondo di queste donazioni e dotazioni alle effigi, oltre il rapporto con la divinità che è caratterizzato da un concreto *do ut des* di tipo votivo, è utile riprendere le osservazioni di Marlène Albert-Llorca che nelle donazioni collettive (come la corona o il manto della Vergine, acquistati con le offerte dei fedeli) si manifesta una forte proiezione di identità comunitaria con l'effigie in modo da intensificare l'identità municipale o di appartenenza ad una delimitata comunità religiosa.

*"I simulacri "da vestire" con i rituali ed i culti tributati offrono, all'antropologo numerosi elementi di riflessione. Uno riguarda la questione della corporeità dei simulacri, che può apparire in qualche modo parallela al problema della realtà e tangibilità dei personaggi divini. Si tratta di un trasferimento dall'essenza e "presenza" della divinità alla matericità dei simulacri, e talvolta da questi ai loro abiti, fino alla completa sovrapposizione di effigie e*

---

<sup>187</sup> Riccarda Pagnozzato, *Madonne "da vestire" di Venezia e delle isole, in Virgo gloriosa: percorsi di conoscenza, restauro e tutela della Madonne vestite. Atti del Convegno organizzato in occasione di Restauro 2005 - Salone dell'arte del Restauro e della Conservazione dei beni culturali e Ambientali, Ferrara 9 aprile 2005.*

divinità.<sup>188</sup> Un'altra tematica riguarda invece la visione e l'immagine della divinità, così come viene elaborata e trasmessa attraverso canali diversi, tra i quali soprattutto le narrazioni orali delle visioni e apparizioni miracolose.<sup>189</sup> Il simulacro della divinità coinvolge i fedeli in un impegnativo lavoro di visione e di contemplazione, più libero nel caso dell'immagine bidimensionale, più circoscritto e rassicurante nel caso della statua tridimensionale;<sup>190</sup> il simulacro è del resto soglia, mediazione, porta spalancata all'irruzione della divinità, immagine "inquieta" e mobile, non opaca, che consente la comunicazione tra piani diversi e paralleli, quello terrestre e quello divino.<sup>191</sup><sup>192</sup>

Se la struttura da vestire richiedeva imbottiture posticce, parrucche, camicie, sottovesti, corpetti ... era considerato che solo le donne erano le più idonee ad assolvere questo compito. Nei casi in cui invece il simulacro era costituito da una scultura interamente modellata in legno, in pietra o stucco la vestizione poteva essere eseguita sia da donne che da uomini. Non vi erano remore nell'affidarne il compito a maschi.

"La Vergine muove la devozione soltanto quando è vestita: Ella così diventa il prodotto del lavoro e della passione di fede delle sue vestitrici, che proprio per questo motivo si dimostrano molto gelose del loro potere e quando cedono tale incarico-privilegio è solo perché sono vecchie e malate. Il possesso nei confronti dell'immagine sacra si estrinseca con le parole: "... si veste, come si veste una donna... è una cosa segreta... questa consegna è stata data a me... Alla seconda domenica di settembre si può vederla in trono come una regina perché è bellissima" dice Catina. "... nessuno doveva vederla se non era compiuta" afferma Nina. Il rigore che circonda il vestire l'immagine si spiega sia col senso di pudore insito nell'animo femminile, sia in parte anche con la paura di suscitare ilarità svelando che la Vergine è in realtà un manichino a volte fatto di pezzi di riporto. Dunque le vestitrici compivano il rito con la massima riservatezza, in solitudine. Dall'imbrunire fino a tarda sera si chiudevano in chiesa, dove l'intimità consentiva un rapporto di familiarità con il sacro e un colloquio attraverso la recitazione del rosario. Completata la loro opera d'arte, poiché è nella sfera dell'arte, anche se minore, che si possono collocare questi effimeri manufatti polimerici per l'equilibrio perfetto fra gusto ed eleganza in armonioso connubio, escono dalla scena e il loro prodotto unanimemente apprezzato viene affidato alla comunità."<sup>193</sup>

In occasione delle processioni, la Madonna viene sottoposta al rito della vestizione. L'evento diventa un rituale privato e quasi segreto, privilegio di poche consorelle (e in alcuni casi di una sola); le donne si riuniscono intorno alla statua spogliandola, togliendole l'abito giornaliero, facendole indossare (a partire dalla biancheria intima) gli abiti solenni e sontuosi della cerimonia. Infine l'adornano con gli ori donati dai fedeli, con un'attenzione commossa come se fosse una figlia o una sposa. Di solito la Madonna viene "vestita" in chiesa o in sacrestia e a volte in stanze deputate all'occasione (analoghi sono i riti che avvengono negli appositi "camarines" dei retabli spagnoli). Purtroppo non sempre il simulacro conserva il primitivo abito originale.

*Sia per le processioni che per esposizione in occasioni di feste, le statue sono oggetto della ritualità della vestizione, al quale partecipano generalmente solo alcune donne che le spogliano dell'abito giornaliero e ordinario per farle indossare la veste sontuosa della festa.*<sup>194</sup>

---

<sup>188</sup> I. E. Buttitta, *I corpi dei santi. Breve discorso intorno alle immagini della santità*, in a cura di P. Grimaldi, *Il corpo e la festa. Universi simbolici e pratiche della sessualità popolare*, Roma, 1999.

<sup>189</sup> Tra le innumerevoli narrazioni del manifestarsi della divinità, è utile rileggere, per l'elevata qualità letteraria e per l'importanza dell'abbigliamento divino nell'insieme della visione stessa, il testo che, ne *Le metamorfosi* o *l'asino d'oro* di Apuleio, descrive l'apparire di Iside al devoto Lucio (libro XI, 3).

<sup>190</sup> A. Dupront, *Il sacro. Crociate e pellegrinaggi. Linguaggi e immagini*, Torino, 1993, pp.102-148.

<sup>191</sup> F. Faeta, *Il santo e l'aquilone. Per un'antropologia dell'immaginario popolare nel secolo XX*, Palermo, 2000.

<sup>192</sup> Elisabetta Silvestrini, *Simulacri "da vestire" cultura materiale, antropologia dell'abbigliamento, antropologia dell'immagine* in *ORMA. Rivista de studii etnologice si istorico-religioase*.

<sup>193</sup> R. Pagnozzato (a cura di), Elisabetta Silvestrini Giampaolo Gri Riccarda Pagnozzato, *Donne Madonne Dee – Abito sacro e riti di vestizione, gioiello votivo, "vestitrici": un itinerario antropologico in area lagunare veneta*, Il Poligrafo, Padova, 2003.

<sup>194</sup> In una descrizione della chiesa di Santo Stefano a Venezia si ha notizia che nel 1383 i frati del convento concessero ai calzolari tedeschi l'altare dell'Annunziata per erigere la loro confraternita. Sull'altare non vi era una pala, ma una Madonna con l'Arcangelo Gabriele, che le "pizzocchere" della calle del Pestrin avevano l'incarico di vestire. E' una delle prime testimonianze indirette sulla vestizione di un simulacro. Riccarda Pagnozzato, *Madonne "da vestire" di Venezia e delle isole, in Virgo gloriosa: percorsi di conoscenza, restauro e tutela della Madonne vestite. Atti del Convegno organizzato*





- Santuario dell'Incoronata. Processione dal Seminario alla Chiesa. Teresa Caione-De Leonardis (a destra in terza fila) e la cognata Piera De Petra- Caione (a sinistra) portano un indumento alla Madonna.



- Vestito per la Madonna confezionato dalla signora Maria Giovanna Bocci.



- Santuario dell'Incoronata. La vestizione (1981). Maria Fedele orna le mani della Madonna con gioielli.



- Santuario dell'Incoronata. La vestizione (1981). Maria Giovanna Bocci sistema la corona precedentemente posta sul capo della Madonna dal Sindaco di Foggia.



<sup>195</sup> - Santuario dell'Incoronata. La vestizione. Teresa Caione e altre donne vestono la Madonna.



- Santuario dell'Incoronata. La vestizione (1981). Maria Giovanna Bocci veste la Madonna con l'abito ricamato da lei stessa.

#### Vestizione della Madonna Incoronata di Foggia<sup>195</sup>

I rituali della vestizione sono diversi sia nelle aree geografiche che nelle singole chiese, ma hanno molte matrici comuni. La maggior parte delle ritualità sono legate ai riti della settimana santa o feste mariane<sup>196</sup> ma sono numerosi anche gli altri momenti.<sup>197</sup>

La vestizione delle effigi è stata quasi sempre affidata a donne, generalmente una o due, intestatarie di un incarico e di un'abilità, che al momento di raggiungere un'età avanzata veniva trasmesso, come un'investitura, a donne più giovani, in alcuni casi per via ereditaria. La vestizione costituiva un rito segreto, da praticare a porte chiuse, ed al quale veniva eventualmente ammesso un gruppo di persone estremamente ristretto. L'associazionismo correlato alla cura delle effigi costituisce, inoltre, una importante spia dell'organizzazione socio-economica delle comunità interessate. A "vestire" la Madonna per la processione erano: consorelle, devote, mogli di amministratori di confraternite, poche donne privilegiate che procedevano, recitando orazioni e molto amorevolmente, al delicato compito, mentre la Chiesa rimaneva rigorosamente chiusa: dall'operazione erano assolutamente esclusi gli uomini. L'incarico della vestizione, e ancor più quello della cura del corredo delle vesti e ornamenti, dimostravano un riconoscimento del ruolo esercitato all'interno della confraternita o pia unione, e conferivano un certo alone di prestigio (che tuttavia non coincideva necessariamente con uno status socio-economico elevato). Se l'effigie era destinata a peregrinare a turno da una famiglia all'altra, per periodi di tempo stabiliti, le modalità della turnazione (per posizione gerarchica all'interno della confraternita, o per acquisto mediante asta all'incanto) denunciano l'intrecciarsi dei rapporti sociali: all'interno

<sup>195</sup> A. Capozzi, P. De Angelis, M. Delli Muti, *Il culto della Madonna Incoronata narrato dai sangiovesi*, San Marco in Lamis, 2001.

<sup>196</sup> La vestizione della Madonna Incoronata di Foggia si ha precedentemente la grande festa che coincide con l'anniversario dell'apparizione l'ultimo sabato del mese di aprile. La Domenica, precedente i nove sabati di preparazione, nel tardo pomeriggio ha luogo la commovente cerimonia della "Deposizione della Veste Regale". Alla Madonna viene tolta la ricca veste e l'oro che l'adorna e viene rivestita di una veste bianca con manto azzurro. L'ultima settimana di aprile è interamente dedicata ai festeggiamenti della Madonna Incoronata. Questi festeggiamenti iniziano con la vestizione della statua della Vergine e la sua esposizione ai fedeli, che avviene il mercoledì, (il vestito viene donato a turno da una città rappresentativa della zona), la tradizione della "Vestizione" risale ai secoli passati perché fino al 1950 il santuario rimaneva chiuso durante l'anno e si apriva solo qualche giorno prima della festa e si richiudeva qualche un mese dopo, la statua della Madonna Incoronata, al momento della chiusura del santuario, veniva privata dei suoi preziosi abiti. Alla riapertura si provvedeva alla pulizia del santuario, ed il mercoledì che precedeva l'ultimo sabato di aprile, la venerata statua veniva riportata sul suo trono, riponendole indosso i ricchi abiti di seta bianca ricamata d'oro. Oggi la cerimonia viene ripetuta ogni anno. Pie donne, alla presenza delle autorità e dei fedeli provvedono a rivestire di un abito nuovo, con un manto trapunto d'oro e di gemme la statua di Maria e del Bambino Gesù e sul capo le viene posta la triplice corona.

<sup>197</sup> I festeggiamenti che il popolo tarantino tributa ai santi medici Cosma e Damiano hanno subito pochi cambiamenti nel corso de loro plurisecolare svolgimento. Le statue, ora non più esposte nell'antico tempio di santa Maria di Costantinopoli, ma in quella di san Giuseppe, prima della processione del 26 settembre, vengono svestite e vestite con gli abiti da parata, in seta con ricami d'oro. L'operazione è un rito curato prima da mani femminili, successivamente gli uomini fissano sui santi le aureole e i simboli del martirio sulle mani e quella della loro attività medica sul piedistallo.



dell'associazione o confraternita, dove il privilegio di ospitare l'effigie esprimeva, come si è già detto, una posizione di prestigio nella comunità; all'esterno, nei confronti, ad esempio, del vicinato, che invitato a visitare l'effigie durante la sua permanenza nell'abitazione privata di turno, poteva ammirarla esposta in casa con tutti gli onori, e celebrata con piccole cerimonie domestiche, banchetti, e così via.<sup>198</sup> Comunque il vestire le statue è un rituale che coinvolge la popolazione, pettinare i capelli, lavare e stirare gli abiti, rinnovarli ogni tanto. E' un modo per far partecipare i fedeli alla preparazione della festa.

La pratica della "vestizione" dei manichini vestiti processionali, ritenuta dall'autorità ecclesiastica nel tempo, troppo ricca di connotazioni rituali che possono sconfinare pericolosamente in velate forme di "idolatria". Questo costrinse molte autorità ecclesiastiche alla sospensione di vari antichi privilegi per dare incarico solo ad alcune devote, eventualmente a turno, che furono accusate di "colpo di mano" perché troppo amiche del rettore, ma in molti casi succedeva che al cambio di guardia ecclesiastica cambiavano anche le donne addette alla vestizione, creando molto malumore e dicerie da sacrestia.

Nella basilica di Loreto la Madonna è sempre vestita, fatta eccezione per la festa dell'8 settembre (per la processione senza dalmatica) e per il Venerdì Santo, quando, tolta la dalmatica, indossa un velo nero che poi il Sabato Santo viene tolto, una volta veniva tagliato e spedito a coloro che ne facevano richiesta.

A queste osservazioni potrebbero aggiungersi, inoltre, quelle che individuano, nel simulacro vestito e adornato, "una condizione parallela ad altre "icone", come la sposa, elemento di scambio tra due famiglie nel contratto matrimoniale, dotata e ornata di corredi di abiti e gioielli, o come il re,<sup>199</sup> che rappresenta simbolicamente tutto il suo popolo, e il cui corpo, dotato, nella mentalità medievale, di poteri speciali, era nelle società antiche garanzia del benessere e della salute di tutti i sudditi e del suo territorio."



San Marco in Lamis- statua Addolorata della confraternita del Carmine- San Severo, statua Addolorata

<sup>198</sup> Per l'effigie del Gesù Bambino, che a Bari veniva esposta a turno in abitazioni private, si veda un testo di Angelo Stefanucci, *La storia del presepe*, Roma 1943; E. Silvestrini, *Culti, leggende, vestizioni*, in C. Basta- E. Silvestrini, *Il Bambino Gesù*, Brescia, Grafo, 1996.

<sup>199</sup> J. G. Frazer, *Il ramo d'oro. Studio sulla magia e la religione*, Torino, Boringhieri, 1973. Alcuni storici hanno lavorato allo studio del significato culturale del corpo del re e delle cure ad esso praticate. Si vedano E. H. Kantorowicz, *I due corpi del re. L'idea di regalità nella teologia politica medievale*, Torino, Einaudi, 1989, e S. Bertelli, *Il corpo del re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.



San Marco in Lamis

Statua-manichino dell'Arciconfraternita dei sette dolori in abito a lutto e in abito festivo



A)



B)

A) La statua della Madonna Addolorata nella Chiesa di San Giovanni a Castelvecchio Subequo (AQ). Questa statua, che ha una parrucca molto particolare, **viene portata in processione ogni** anno il Venerdì santo e per l'occasione le viene fatto indossare un abito molto più "sfarzoso".

B) L'Addolorata manichino (da L. De Venuto, D.Andriano Cestari, *Santi sotto campana*, Fasano 1995).



La Vergine del Pilar che si venera nella Basilica di Zaragoza è famosa anche per i suoi sontuosi mantos. Il numero di indumenti che possiede la Vergine supera oramai il numero di trecento e riceve costantemente nuove donazioni. Il posizionamento del manto sopra l'immagine non è sempre stato lo stesso. Un tempo il manto della Vergine lo collocava alto, mentre c'erano solo esposti i capi della Vergine con il Bambino. La forma di tutti i capi è la proiezione piatta di un tronco di cono (la linea retta, essendo completamente esteso manto, che collegano i vertici in alto, le misure di 0,47 m. E che cosa unisce i due più bassi, 1,39 m. L'altezza totale del manto è 0,85 m., e si riduce ai margini laterali di 0,79 m.). Ogni sera, dopo la silencieros si invitano i fedeli a lasciare la basilica, quando è vuota, il cappellano della Vergine cambia il mantello. Il mantello indossato dalla Madonna è in tinta con la liturgia del giorno, tranne che per le vacanze o situazioni specifiche particolari. Le vesti della Vergine hanno molte caratteristiche, Don Iuan Antonio Gracia ha pubblicato in "El Pilar" del 26 marzo 1976 la seguente dichiarazione: "E' possibile ammirare in uno il ricamo in filigrana in altri la ricchezza del tessuto, in altri la qualità del filetto, in altri l'abilità dell'artigiano. potrebbe non essere più così facile per scoprire cosa si cela dietro ognuno di questi pezzi di tessuto, e tuttavia, è necessario sottolineare questo aspetto così popolare per comprendere la devozione di un popolo alla Beata Vergine. Questi tessuti sono fatti, soprattutto con l'amore. Un amore che è l'offerta o di supplica, di ringraziamento o omaggio, una promessa, o perdono."



oooo==oooo



Intorno ai secoli X-XI nelle celebrazioni religiose venne introdotto l'utilizzo di statue lignee volute dalla gerarchia ecclesiastica per rendere più visibile il fulcro devozionale ai fedeli. Le statue lignee che conobbero maggiore diffusione furono quelle di Gesù Bambino che riprendevano la rappresentazione della Natività di Cristo. Nel corso dei secoli la presenza di queste statue si diffonde anche in ambito domestico e monastico e si utilizzeranno materiali diversi come lo stucco e la cera, invece del marmo e del legno. A partire dalla metà del cinquecento i monasteri femminili diventano centri di produzione di questi simulacri grazie all'abilità ed alla pazienza delle monache ed è ai francescani che si deve principalmente la diffusione di questi Gesù Bambini e di Maria Bambina.

Il culto delle "sacre bambole" nasce con la diffusione dei drammi liturgici, messi in scena principalmente a Pasqua e a Natale, durante i quali venivano impiegate anche statue lignee. Nei secoli successivi, con l'instaurarsi di un culto specifico nei confronti del "Divino Infante" e di "Maria Bambina", si diffusero le sculture che rappresentano i due soggetti sacri, in molti casi si ebbe anche il san Giovanni battista infante (san Giovannello). Nel sei-settecento le "bambole" acquisiscono una forte impostazione realistica, la scultura diventa di alta qualità e anatomicamente precisa (inclusi gli attributi sessuali). Si realizzano parrucche in seta o di capelli veri, gli abiti sono sontuosi, ricavati dalle stoffe preziose dei paramenti sacri, o dai vestiti donati dalle devote. I vestitini sono intercambiabili, a seconda dei periodi dell'anno liturgico e delle occasioni (durante i giubilei, i Bambini Gesù si trasformavano in pellegrini, con cappello e bastone). Si hanno i "Bambini del Paradiso" che sono ambientati in scenografie con giardino, i "Bambini della Passione" che legano l'infanzia di Cristo alla sua passione e morte spesso con un piccolo crocifisso in mano e una corona di spine in testa, i "Bambini distesi e in fasce", i "Bambini in piedi benedicensi con simboli reali", i "Bambini negli scarabattoli".<sup>200</sup> Alcuni studiosi puntualizzano che i cosiddetti Bambini santi o Santi in casa, sorta di bambole da vestire, entravano a far parte dei corredi delle spose o delle giovinette destinate alla vita claustrale, e che sotto le mentite spoglie di un Bambin Gesù, di un San Giovannino o di un altro santo o santa «bambini», erano di fatto simulacri di propiziazione della maternità, o, nel caso delle monache, veri e propri simulacri sostitutivi di una maternità negata.<sup>201</sup>

Domenico Teti,<sup>202</sup> ricorda quando nei primi anni ottanta con la madre andò a Filogaso per fare una visita a Vittoria De Caria, un'anziana nubile, che a un certo punto passò nell'altra stanza "per tornare con in braccio un Bambinello, che prese a coccolare come fosse un bimbo vero, o forse un bambolotto. Era, come ci disse il Bambinello di Marianna Maida, sua zia materna. Marianna Maida (ma il vero cognome era Spanò) era una figura molto nota a San Nicola alla metà del Novecento. Era casista, cioè monaca di casa – laica consacrata, in termini moderni –, e funse per molti anni da sacrestana della Chiesa Matrice." Veniva ricordata che fino a quando morì nel 1977 aveva nella sua casa molte immagini di santi, tra cui anche quel Bambinello "circondato di speciali ed affettuose cure". Il Toti ricorda ancora che non era l'unica casista a nutrire un particolare affetto per il Bambino Gesù, ricorda fra le altre donna Giuseppina Belsito e Teresa Fanello anche loro amorevoli custodi di effigi del Bambino di Betlemme, a cui sempre destinavano le più devote attenzioni.

Gli storici dell'arte sacra annotano, a livello europeo, che "numerosi documenti ricordano la presenza di piccoli Gesù, spesso accompagnati da un guardaroba a loro interamente dedicato, nei corredi delle giovani donne in procinto di sposarsi o di entrare in convento. Il culto, quando arriva in ambito privato, sembra riguardare in particolare le donne: nel caso di quelle destinate al matrimonio terreno, esso dovette svolgere una funzione propiziatrice e apotropaica in rapporto con la maternità; nel caso delle sponsae Christi il culto si connotava come riflessione sull'umanazione di Dio, consentendo inoltre riti consolatori per la maternità negata [...]. Le pratiche cultuali comprendevano gesti che riecheggiano in primo luogo la cura 'fisica' del simulacro: il riferimento agli abiti

---

<sup>200</sup> C. Franza, *Il Divino infante, sculture del Bambino Gesù dalla collezione Hiky Mayr*.

<sup>201</sup> *Il Divino Infante. Sculture del Bambino Gesù dalla collezione Hiky Mayr* a cura di C. Basta, Milano 2002; L. Lorenzini, *Antichi presepi in mostra*, (pieghevole edito dal Museo Civico di Modena in occasione della mostra presso la chiesa del Voto), 2005.

<sup>202</sup> Domenico Teti, *Il Bambinello di Marianna Maida, Spigolature sulla devozione delle casiste al Bambino Gesù*, in *La Barcunata*, San Nicola da Crissa (VV), 2008.

*citati nei documenti rimanda per esempio alla prassi della vestizione, che variava anche in rapporto all'andamento del calendario liturgico*".<sup>203</sup>

Questo tipo di devozione è documentata in moltissime zone europee e si conservano belli esemplari.<sup>204</sup>

A Napoli *"in vico Tre Re, sempre a Napoli, si visita il piccolo appartamento in cui visse e morì santa Maria Francesca, una terziaria alcantarina vissuta nel XVIII secolo, e già allora in odore di santità. Fra i tanti prodigi a lei attribuiti se ne ricorda uno relativo ad una scultura lignea del Bambino Gesù, conservata in quell'antica abitazione-sacrario. L'immagine è quella tradizionale di un Bambinello in piedi, vestito con una succinta camicia bianca a maniche corte, e con le braccine aperte. Si narra che la santa stessa confezionò quel piccolo indumento, ma poi si accorse di non poterglielo far indossare, perché la posizione delle braccia aperte non le consentiva di infilargli le maniche. Allora ella disse al Bambino: 'Ninno mio, alza le braccia, quando te metto la cammesella'. Immediatamente il Bambino ubbidì, alzando le braccia, che poi, indossata la veste, riportò alla precedente posizione. I fedeli che visitano l'abitazione dichiarano commossi che sarebbe stato davvero impossibile indossare a braccia aperte quella camicia, tessuta tutta d'un pezzo senza cuciture, e recano ex voto per la grazia ottenuta d'un felice parto*".<sup>205</sup> Santa Maria Francesca<sup>206</sup> venerava ogni giorno il Bambinello fissando a lungo la statua a braccia aperte che lo rappresentava, regalatele da una suora e sistemata in capo al letto, di questo Bambinello, con la testa coronata e una lunga tunica percorsa da fili d'oro, si raccontano diverse storie oltre quella di allargare le braccia si narra che un giorno si sarebbe spostato sulla parete di fronte al letto mentre la suora, immobilizzata da uno dei suoi malanni, tentava invano di girarsi per vederlo e rivolgergli una preghiera.

Anche un'altra celebre mistica napoletana, la venerabile Orsola Benincasa, *"possedeva una statuetta del Bambino Gesù modellata a Lucca. Lo teneva di giorno nel suo oratorio e la notte lo faceva portare dinanzi al suo letto in modo da potersi intrattenere in lunghi colloqui con lui"*.<sup>207</sup>

La letteratura riporta che anche i diavoletti talora approfittassero di questa particolare devozione delle bizzoche: *"Secondo la tradizione popolare, il diavolo Farfariello si mostrava spesso con l'aspetto di Gesù bambino nudo, con la pomposa parrucca barocca tutta pettinata a boccoli, e faceva dispetti alle 'monache di casa'"*.<sup>208</sup> I Bambinelli erano molto presenti nelle dimore delle monache di casa napoletane, lo scrittore Marcellin Pellet nel 1894<sup>209</sup> descrivendo l'arredamento delle 'monache di casa' sostiene che generalmente su un gran cassettono troneggiava un Gesù Bambino di altezza pari a un fanciullino di quattro o cinque anni. A questo bambolotto la bizzoca rivolgeva tutte le sue

---

<sup>203</sup> C. Basta, *Per una storia del culto di Gesù Bambino*, in Roberto De Simone e Chiara Basta, *Il Bambino Gesù nella collezione Hiky Mayr*, Franco Maria Ricci, Milano 2001, p. 18.

<sup>204</sup> A Gardone Riviera dal 19 novembre 2005, c'è una nuova realtà da scoprire ed è il Museo realizzato dalla Signora Hiky Mayr, collezionista colta, di origine tedesca, che ha dedicato più di trentacinque anni della sua vita alla ricerca, la raccolta ed il restauro delle sculture raffiguranti il Bambino Gesù. Ci racconta la Signora Mayr che la collezione inizia per caso visitando la bottega di un antiquario... *"Stavo cercando delle vecchie pentole di rame che mi servivano per creare un addobbo nell'albergo di famiglia "il Grand Hotel Fasano" e fra queste pentole vidi spuntare due gambette nude, di legno e chiesi a chi appartenessero ..."* Il commerciante rispose. *"Al Bambino Gesù". L'immagine era commovente, si trovava in pessime condizioni, sporco, pieno di escoriazioni, privo di alcune dita delle mani e dei piedi, ma una volta recuperato divenne il capostipite della collezione e ora si trova nel Museo*". Per entrare subito in questa nuova realtà, vi precisiamo che la raccolta vanta più di duecentocinquanta sculture di quattro secoli e documenta attraverso i manufatti esposti, le tecniche, gli usi, l'iconografia legata al tema della scultura a tutto tondo avente per soggetto "Gesù Bambino" e in alcuni casi "Maria Bambina". Le dimensioni si aggirano tra i sessanta ed i novanta centimetri. Qui c'è proprio tutto ciò che riguarda "Gesù Bambino", lo trovate in fasce, ignudo oppure abbigliato da "Piccolo Re" con vesti ricchissime ed un ampio corredo. Oltre a quanto sopra descritto, esiste nel Museo un "Presepe napoletano" d'epoca con più di centotrenta figure e numerosi animali. L'ubicazione è a soli cinquecento metri dal "Vittoriale". Museo Il Divino Infante, via dei colli n. 34 a Gardone Riviera (Brescia).

<sup>205</sup> R. De Simone, *La devozione napoletana per il Bambino Gesù*, in Roberto De Simone e Chiara Basta, *Il Bambino Gesù nella collezione Hiky Mayr*, Franco Maria Ricci, Milano 2001, p. 6.

<sup>206</sup> Santa Maria Francesca delle cinque piaghe di Gesù, al secolo Anna Maria Gallo, nacque a Napoli il 25 marzo del 1715. A diciassette anni, piuttosto che sposare un giovane benestante, preferì indossare l'abito delle Terziarie Francescane Alcantarine ritirandosi a vita privata come 'monaca di casa'. Morì il 6 ottobre del 1791.

<sup>207</sup> M. Dolz, *Il Dio bambino. La devozione a Gesù bambino dai vangeli dell'infanzia a Edith Stein*, Milano, 2001, p. 141.

<sup>208</sup> R. De Simone, *La devozione napoletana per il Bambino Gesù*, in Roberto De Simone e Chiara Basta, *Il Bambino Gesù nella collezione Hiky Mayr*, Franco Maria Ricci, Milano 2001, p. 6.

<sup>209</sup> M. Pellet, *Naples contemporaine*, Paris, 1894.



attenzioni, svestendolo, rivestendolo, pettinandone la parrucca, e circondandolo di ceri e frasche di fiori e foglie fatte con vetrini colorati, poggiate in giarrette di legno dorato. La fantasia popolare attribuiva a questi Bambinelli la predizione del futuro, il rivelare i numeri del lotto e svelando il destino ultraterreno delle anime. Queste oltre al Bambinello avevano una predilezione per l'immagine di Maria Bambina e di san Giovannello (san Giovanni battista).

Alcuni autori vogliono leggere questa devozione in un'ottica riduttivamente psicologica, solo come una sorta di compensazione della maternità negata, altri invece vedono il peso dell'identità spirituale della natività divina.

Nelle foto mostro in una il bambinello disteso della venerabile sr. Maria Celeste Crostarosa (1696-1755), fondatrice delle monache di clausura redentorista, che si trova nel monastero di Foggia<sup>210</sup> e nell'altra un bambinello in piedi della famiglia Scialpi di Martina Franca.<sup>211</sup> Le due statuette sono del XVIII sec., una è appartenuta ad una monaca di clausura mentre l'altra ad una monaca di casa.



*Il bambinello col quale dialogava la Ven. Sr. M. Celeste Crostarosa*



Tra questi bambinelli ci soffermeremo molto velocemente solo sul Bambino Gesù di Aracoeli in Roma, di Lama dei Peligni, di Introdacqua, di Praga, e su Maria Bambina.

Il Santo Bambino di Aracoeli in Roma fu scolpito a Gerusalemme, su legno d'ulivo del Gethsemani, da un religioso francescano sul finire del secolo XV. Portato a Roma fu sempre particolarmente onorato dai romani nella Basilica di Aracoeli sul Campidoglio. Il Santo Bambino, per i suoi prodigi, è ormai oggetto di venerazione da parte di molti fedeli sparsi in tutto il mondo. Fu incoronato dal Capitolo Vaticano il 2 Maggio 1897. Il Bambino di Aracoeli fu diffuso inizialmente dai francescani e successivamente anche da altri religiosi. La statua originale è stata rubata e non è stato più possibile ritrovarla, al suo posto nella Basilica è presente una copia che tutti i fedeli venerano, soprattutto in occasione del Natale. I romani sono affezionatissimi alla statua del *Santo Bambino* e la chiamano affettuosamente "er Pupo". Questi è fasciato e solo la mano destra è lasciata libera dalle bende per la benedizione; viene riccamente vestito e incoronato solo in occasioni liturgiche particolari. Alcuni autori vogliono vedere erroneamente nella raffigurazione scultorea del "Bambino dell'Aracoeli" il prototipo dei bambinelli. Le sculture più appariscenti e rappresentative furono realizzate nel seicento e nel settecento si raggiunse il massimo della diffusione. Il gusto tardo-barocco invogliava alla realizzazione di statue connotate

<sup>210</sup> "A Foggia si venera una statuette del Bambino Gesù, giacente nella culla, che stringe nella manina un cuore che sprigiona fiamme; si chiama ancora il Bambino Gesù della Santa Priora. A sfogare la sua tenerezza verso il Dio bambino, tra le altre manifestazioni di amore durante il periodo natalizio si deliziava a stringere tra le braccia il Bambino e cullarlo, cantando gioiosamente i cantici che ella stessa aveva composto." B. D'Orazio, *Una grande mistica del 700, La Venerabile Sr. Maria Celeste Crostarosa*, Casamari, 1965, p. 303.

<sup>211</sup> Ora a San Marco in Lamis dopo un dono fatto da Lucrezia Ruggeri, pronipote martinese di una Scialpi.



di forte realismo, gli elementi impiegati quali raggiere, corone, vestiti riccamente ricamati, ambientazioni scenografiche e quant'altro, contribuivano a rendere verista l'immagine e creare un ambiente per una mistica contemplazione. Per le monache fu oltretutto un "*richiamo e memoria delle bambole dell'infanzia e concessione dettata dalla esigenza di quietare conflitti interiori di portata ben più grande*" (Rossana Cavallini). Il culto del "Bambino Divino" coinvolse molte famiglie aristocratiche che avevano congiunte nei monasteri. Dalle classi agiate, il culto si propagò a quelle popolari. Molte famiglie possedevano una scultura del Bambinello a protezione della casa e a propiziare nuove maternità. Le sculture erano conservate sotto campane di vetro se il Bambinello era in posizione verticale, per lo più benedicente, in scarabattoli intagliati e dorati se dormiente o supino. Modeste teche, in legno laccato, erano destinate a contenere umili Bambinelli per le classi meno ambite. Le esigenze di culto delle chiese, e le manifestazioni religiose in case private, durante il Natale, contribuirono a far crescere la domanda di produzione di nuovi simulacri. Per soddisfare le richieste anche in relazione ai costi di "produzione", i "Divini Infanti" furono realizzati con diversi materiali (legno, cera, cartapesta, terracotta) e in molteplici atteggiamenti: bambini ignudi, in fasce, benedicenti, con i simboli della passione, presso il paradiso, in pose regali ecc. Spesso si impiegavano più materiali: corpo di stoppa, testa e arti di legno o di terracotta, capelli di filo di seta, occhi di pasta vitrea, ecc. Tra le botteghe più in voga, nel sei/settecento, per la produzione di Bambinelli e Bambinelle, quelle del sud dell'Italia e la napoletana in particolare. Tra le tipologie dei Bambinelli, il Gesù Bambino in fasce fu il più richiesto era un richiamo al quotidiano, perché i neonati erano avvolti in lunghissime strisce di tela di lino che lasciavano scoperto solo la testa. Un tempo quasi ogni chiesa aveva il suo Bambinello spesso di provenienza francescana, oggi in Abruzzo si contano solo alcune statuette antiche, quelle più conosciute sono quella di Calascio, conservato nel Convento di Santa Maria delle Grazie, quello di Palena, venerato nella chiesa di Sant'Antonio, quello della chiesa parrocchiale di Bisenti, quello di Introdacqua e il Santo Bambino di Lama dei Peligni. Quest'ultimo è, senza dubbio, il più celebre anche perché sulla storia del suo arrivo, come per il Bambinello dell'Aracoeli a Roma, sono fiorite leggende e memorie di fatti prodigiosi,<sup>212</sup> avvolto in seriche fasce ricamate d'oro e con il capo coperto da una preziosa cuffia, l'immagine che costituisce anche un valido documento di costume, è oggetto di culto non solo in paese, ma anche in tutto il territorio circostante, il Bambinello è conservato in

---

<sup>212</sup> "La storia del Santo Bambino è intrecciata con quella di Fra' Pietro, fratello laico dei Minori Osservanti, nato a Lama nel 1702 e morto, a giugno del 1760 a Pacentro, un mese dopo il suo avventuroso ritorno dalla Terra Santa. Qui e precisamente a Gerusalemme, dove aveva dimorato per dodici anni, Fra' Pietro acquistò da uno statuario il Bambino di cera da riportare in dono ai suoi compaesani. La consuetudine di donare immagini sacre di Gesù Bambino, benedette a Betlemme o Gerusalemme, era stata introdotta dai Francescani fin dal XV secolo, come testimonia la devozione tributata a Roma al Bambino dell'Aracoeli, scolpito in legno d'olivo nel convento del Monte Sion da un fraticello laico tra la fine del Quattrocento e i primi del secolo successivo. La storia di queste sante Effigi è spesso carica di racconti e vicende miracolose che ne hanno accompagnato la realizzazione, il viaggio e l'arrivo nei luoghi di culto. Come per quello di Santa Maria dell'Araceli, la fattura del Santo Bambino di Lama è ritenuta acherotipa... Dai documenti conservati presso l'archivio parrocchiale di San Nicola, ossia l'autentica originale che accompagna l'Effigie e una lettera inviata nel 1767 da Padre Giambattista della Lama, dal convento di Nazaret a don Leonardo Madonna notevole del paese, si apprende che Fra' Pietro, dalla Palestina si recò al Cairo, dove il Bambino fu esposto nella chiesa cattolica, durante la celebrazione di una messa alla quale assistette una gran folla di fedeli, e che da qui proseguì verso Costantinopoli per imbarcarsi verso Venezia. La lettera rende noto che la statuetta era racchiusa in una cassa di legno "per trasportarlo per mare", coperta di un velo trasparente e dotato di "tre o quattro scuffiette e una vesticciola di seta". La potenza taumaturgica del Santo Bambino si manifestò già durante il viaggio, quando, una violenta tempesta che minacciava di affondare la nave si calmò all'improvviso, non appena l'Effigie fu posta sulla tolda. Giunto a Venezia il fraticello ... Per ringraziamento rivestì il Bambino con gli abiti preziosi che lo ricoprirono fino al 1845 e che oggi sono andati persi. Sotto quelle attuali l'Immagine è avvolta in una fascia di seta rosso-porpora, bordata in oro che, partendo dalle spalle, la copre completamente. Con ogni probabilità si tratta di una parte del corredo di cui parla padre Giambattista, il quale aggiunge che le vesti del Bambino furono acquistate, per devozione e venerazione, da Padre Angelo da Introdacqua che si affidava alle preghiere dei Lamesi... Nonostante poco si sappia di questo umile fraticello laico che, privandosi anche del necessario e sopportando innumerevoli disagi, volle donare un tale mirabile Tesoro ai suoi compaesani, ancora oggi a Lama la sua memoria è conservata con affetto e riconoscenza e la famiglia Silvestri, i cui eredi, fino ai primi decenni di questo secolo custodivano religiosamente la cassetta di legno con la quale il loro avo era tornato dalla Terra santa, è considerata tra le più pie e religiose del paese. M. C. Nicolai, *La meravigliosa storia di Fra' Pietro della Lama e del suo raggiante Bambino*.

un'artistica urna d'argento, schermata di cristalli. Il Divin Infante di Introdacqua ha caratteristiche diverse perché ha una testa di carnagione scura e il coprifasce è molto originale. E' conservato in un'urna finemente intagliata opera di artigianato artistico del XVIII sec. nella chiesa parrocchiale dell'Annunziata di Introdacqua (AQ) sotto l'altare del SS. Sacramento dietro una grata in ferro.<sup>213</sup>



Bambino Gesù di Aracoeli in Roma



Santo Bambino di Lama dei Peligni



Divin Infante di Introdacqua

<sup>213</sup> Andrebbe fatto un restauro, in questo modo oltre a togliere la polvere accumulata si potrebbero rimuovere eventuali incrostazioni e si potrebbe verificare il materiale usato e il loro grado di conservazione. Dalla osservazione più attenta in fase di restauro si potrebbe verificare se la carnagione della testolina è scura per ossidazione della del colore o eventualmente della cera (non si sa se la testolina è realizzata in cera o legno).

Il Bambino Gesù di Praga esposto in un altare laterale della Chiesa di Santa Maria della Vittoria a Praga è una statuetta di cera di 47 cm. La leggenda-storia sull'origine della statua si dice che sia stata realizzata in Spagna da un monaco che ebbe varie apparizioni di un bambino che era molto gentile con lui. Dopo alcuni anni gli apparve di nuovo dicendogli: “Forma una statua di cera in base alla mia apparizione”. Il monaco mentre stava lavorando aveva le apparizioni in modo da poter fare la statua con i lineamenti che gli apparivano. Dopo aver terminato l'opera nell'apparizione Gesù gli disse: “Questa statuetta non è per voi. Tra un anno verrà Isabella Manrique de Lara y Mendoza e comprerà il Bambino divino. Poi lo regalerà a sua figlia Maria per le nozze, e Maria lo prenderà con se in Boemia.<sup>214</sup> A Praga godrà di una grande venerazione, e in tutto il paese regneranno la misericordia, la pace e la carità. Il Figlio di Dio sarà per sempre il re del popolo. Tutti i popoli e tutte le nazioni della Terra invocheranno il Santo Bambino di Praga nelle situazioni di emergenza e necessità”. E così fu, e la Chiesa di Santa Maria della Vittoria a Praga è ancora una meta di pellegrinaggio. Già dall'inizio del XVIII secolo esiste la tradizione di vestire la statuetta con diversi abiti preziosi. Il suo vestiario gli è stato donato da tutti i paesi del mondo e comprende circa 80 vestiti. Nel XIV secolo si iniziò a fare copie della statuetta. Nel medioevo, le statuette furono intagliate quasi sempre nel legno. Più tardi, nel barocco, si fabbricarono anche con altri materiali come cera, avorio o bronzo. La presenza di queste statue, anche se non perfettamente uguali, si ha in molte chiese e santuari oltre che in molte famiglie e comunità. Il cambio dei vestiti del Bambino di Praga nel suo santuario principale a Praga ha un rituale preciso tenendo conto che la statua del Santo Bambino è in cera, questo fatto rende le operazioni delicate perché è molto fragile. Per poterla maneggiare, soprattutto in occasione dei cambi dei vestitini, la statua è dotata di un cilindro metallico che l'avvolge fino alla vita. Il Santo Bambino è anzitutto rivestito di una camiciola bianca, ricamata. Sopra di essa viene posto il vestitino. Dal davanti viene infilato il vestito, che a sua volta viene ricoperto dal di dietro da una mantellina, sistemata in modo che tale che il Santo Bambino possa con una mano benedire, e con l'altra reggere la sfera del mondo. Attorno al collo e ai polsi vengono posti dei collarini ricamati. Il capo è coronato con una corona dorata ornata di pietre preziose. La copia del Sacro Bambino di Praga è presente in molti altri paesi, chiese e santuari sparsi per il mondo cattolico.



<sup>214</sup> Da un convento tra Cordoba e Siviglia venne acquistata da donna Isabela Manrique de Lara y Mendoza che la regalò alla figlia Maria Manrique de Lara la quale la portò in Boemia, essendosi sposata con un nobile ceko Vratislav di Pernstein. Come dono di nozze la ricevette sua figlia Polyssena allorché si sposò con Vilem di Rozumberk. Ella prese con se la statua del Santo Bambino anche nel suo secondo matrimonio, dopo la morte del primo marito. Si sposò con Zdenek Vojtech di Lobkowicz e, dal momento che non ebbe figlie, regalò la preziosa statua al priore dei Padri Carmelitani Scalzi, presso il convento di Santa Maria della Vittoria nel quartiere di Mala Strana in Praga.





Il cambio dei vestiti del Bambino di Praga



Bambino Gesù di Praga



Maria bambina

Oltre al Bambinello, si scolpirono, in misura ridotta, le "Marie Bambine". Queste ultime sono una variante, una versione inedita al femminile, del culto del Gesù Bambino. Il cardinal Federico Borromeo (1564-1631), nella sua opera "De pictura sacra" immaginava la raffigurazione della Natività di Maria<sup>215</sup> rappresentata da una bambina avvolta in fasce e adagiata in mezzo ad una

---

<sup>215</sup> La Natività della Beata Vergine Maria è una festa liturgica della Chiesa cattolica e ortodossa che ricorda la nascita di Maria e che si celebra l'8 settembre. Per la Chiesa ortodossa la nascita di Maria riveste un'importanza particolare ed è computata come una delle 12 feste maggiori. Alla festa liturgica si affianca un'antica devozione popolare a Maria



grande luce attorniata da angeli maggiori e minori. Nei primi decenni del XVIII sec. Suor Chiara Isabella Fornari (monaca francescana di Todi) realizzò per devozione personale alcuni simulacri in cera di Maria neonata avvolta in fasce. Una di queste effigi nel 1739 fu donata alle suore Cappuccine di Santa Maria degli Angeli in Milano. Le suore ne propagarono la devozione, che nel contesto ambrosiano si sviluppò,<sup>216</sup> ma si diffuse in moltissimi altre zone. La statua è costituita da una testa di neonata per lo più in cera (ma anche in gesso) su un corpo appena abbozzato e completamente rivestito di fasce, secondo l'uso delle fasciature dei bambini. Le fasce e la cuffietta sono di diversa raffinatezza e ricchezza, ma sempre di pizzo. Spesso alla statuetta si accompagna una culla, anch'essa rivestita di pizzo. L'immagine fu divulgata ed era tradizione donare alle giovani coppie di sposi una statuetta di Maria Bambina, che veniva gelosamente custodita nelle case sotto una campana di vetro.

Un'antica devozione domestica sono i Santi sotto campana di vetro che quasi sempre erano a manichino vestito. Secondo diversi studiosi questi antichi oggetti d'arte e di devozione comparvero, nell'Italia meridionale, nella seconda metà del '600. Diffusasi originariamente a Napoli ad opera degli artigiani del presepe napoletano, tale tradizione presto si estese anche a Lecce con l'arte della cartapesta. Le statuine napoletane erano costituite da manichini vestiti con stoffe provenienti dal setificio reale di San Leucio, presso la reggia di Caserta. A Lecce, invece, si usarono solo statuine in cartapesta; mentre anche le suore di clausura continuarono a confezionare gli abiti in stoffa.

Attenzione deve essere posta alle sagome bidimensionali che venivano vestite generalmente riferite ai personaggi del presepe. Alcuni autori sostengono che nel secolo nel XVII si assiste ad un primo vero periodo di fioritura del presepe di figure in silhouette vestite. Ricchi abiti di tessuti preziosi (seta, velluto, pizzi) vestono Maria, Giuseppe, i re magi e gli angeli. Le teste, le mani e i piedi sono in legno rintagliato e dipinto. Gli abiti ricercati e sontuosi costringono le figure sulla scena in pose statiche; gli angeli sono allineati a schiera come per una parata, allo stesso modo che nella tradizione teatrale barocca. Gli autori sono pittori, artigiani, sarti e intagliatori, che insieme concorrono alla produzione delle figure. La fortuna dei presepi di figure in silhouette vestite si esaurisce alla fine del XVIII secolo per realizzare sagome intere dipinte o per presepi in carta stampata. Rispetto al presepe di figure in silhouette vestite, il presepe di figure dipinte o stampate è essenzialmente di uso domestico.<sup>217</sup> *“Nel settecento era venuto di moda l’impiego di figurine dipinte su cartone o legno per essere quindi ritagliate nei contorni. Anche tale tecnica, seppure limitata, trovò il suo originale artista siciliano. Il pittore Vito D’Anna (1719- 1769), dipinse a tempera un grazioso presepio su cartoni ritagliati ed incollati su cannuccie a guisa di sostegno. Le figurine, rivestite dei costumi settecenteschi, formano due episodi: la nascita e la partenza dei re magi da Gerusalemme. Alla morte del pittore, il presepio passò in un primo tempo ai padri filippini dell’Olivella, quindi, dalla fine del XIX sec. ai conti di Mazzarino.”*<sup>218</sup>

---

Bambina, diffusa specialmente in area lombarda, dove fino agli anni '60 del secolo XX, molti genitori imponevano alle loro figlie il singolare nome di *Bambina*.

<sup>216</sup> Il simulacro lavorato dalla Fornari fu portato a Milano da mons. Alberico Simonetta che nel 1738 faceva ritorno nella sua città natale dopo essere stato governatore di Camerino e, dal 1735, vescovo di Como. Alla sua morte, l'anno successivo, le Cappuccine del monastero di Santa Maria degli Angeli, alle quali il Simonetta aveva già donato una copia del simulacro, ottennero anche l'originale essendo dedite all'educazione della gioventù ed all'insegnamento della dottrina cristiana. In breve tempo esse si fecero apostole della devozione al mistero della Natività di Maria. Ne è testimonianza un libriccino, pubblicato nel 1757, sul cui frontespizio si legge che era “proposto ai veri devoti di Maria dalle madri Cappuccine presso le quali si conservava e venerava la celebre santa Bambina”; questa veniva rappresentata nella pagina accanto stretta nelle fasce ma in posizione eretta con una corona di dodici stelle. La pubblicazione contiene “un esercizio spirituale da farsi nel giorno otto di ogni mese in onore della natività ed infanzia di Maria Vergine, la novena per l'apparecchio alla di lei festa e la pratica di alcune devozioni e mortificazioni per ciascun mese”. Dalla prefazione del libriccino si può conoscere che “la santa Madonnina era celebre nella città, si correva in folla a venerare nel suo devoto simulacro la santa Infanzia della gran Vergine Madre, riportandone singolarissime grazie”. Dopo vari trasferimenti e vicissitudini, la statuetta venne trasferita nella casa generalizia delle Suore di Carità di Lovere a Milano, dove divenne popolarissima, e le suore di questa congregazione sono popolarmente chiamate "di Maria Bambina".

<sup>217</sup> G. Tardio, *La costruzione dei presepi con sagome a San Marco in Lamis*, 2008.

<sup>218</sup> A. Stefanucci, *Storia del presepio*, Roma, 1944, p. 270.

In questa brevissima nota finale si presenta un documento ottocentesco sugli abiti tradizionali maschili e femminili sammarchesi che sono stati presentati all'esposizione di Foggia del novembre del 1869. I vestimenti dell'uso sammarchese erano stati "trasmessi per l'esposizione" dal dottore Giuseppe Tardio. Oltre ai vestiti il Tardio ha esposto anche oggetti dell'artigianato orafa, tessile, lavori artigianali in legno e ferro e capi di tessuto ricamato per vari usi. In altre note si specificano anche prodotti agricoli e zootecnici oltre che attrezzature artigianali per l'agricoltura. Per tutto questo materiale esposto il Tardio sarà premiato "con la grande medaglia e il corrispondente brevetto".

*Nota dei vestimenti all'uso di Sammarco in Campi  
che si trasmettono per l'esposizione in  
Foggia.*

*Del sesso Maschile*

1. Camicia di panno di lino - Una cappola a capotondo
2. Calzoncini di velluto a uso
3. Giletto di capotondo a uso
4. Giacchetta di capotondo Blu
5. Stivale di capotondo Blu
6. Fazzoletto di seta rosso
7. Calzettone di lana bianca e tanga di mercede di seta
8. Scarpe della Puziana di vitello inglese

*Del sesso femminile*

1. Camicia di ruggolino, una coppia di scarpe con fibbie
2. Gonnella di seta decorata color di rosso bianco gallonata di oro
3. Giacchetta di seta decorata bianca
4. Maniche di seta di rosso con bordini in verde
5. Cappelletto di seta rosso o verde
6. Calzettone bianco di bambace
7. Panuncio grande di capotondo rosso

*Dalle signor Gracina*

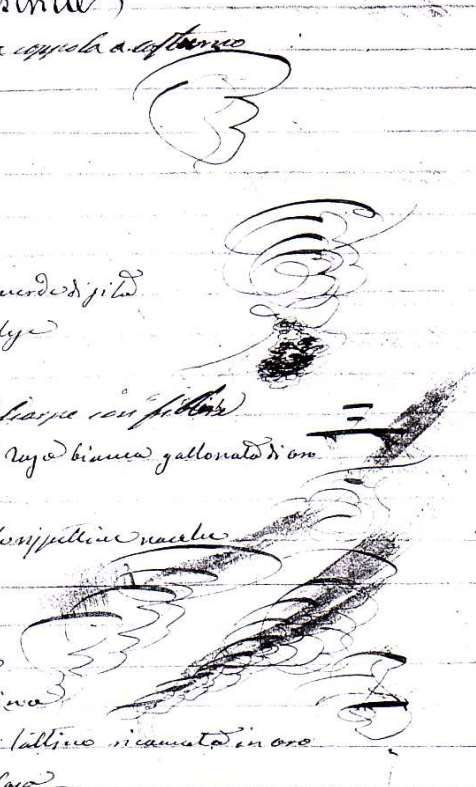
1. Una metà di stola di seta di color lattino ricamata in oro
2. Una tanga bianca di panno di lino
3. Scatola di abito

*Carolina P. pantomo*

1. Un fazzo di panno lavorato di cotone e lana della lunghezza di palmi 17
2. Un fazzo di cotone lavorato di palmi 3 1/2 ed una piccola maglietta tutta di lana

*Custala Militale di Damiano Caprice*

1. Fibbie di argento



2. ~~Spuntato d'oro con il acini d'oro~~
3. ~~file d'oro con grana~~
4. ~~maglietta d'oro con un ritratto in mezzo~~

*Regina di Sica*

1. ~~Quadro del sanu su canavauis, supportabile S. Costia~~
2. ~~Capetta con 3 buche di fiori~~

*Sica Regnante*

1. ~~Preparate di un Cyprio~~

*Sarda Regina*

1. ~~Capirette lavorate con maglietta sul canavauis~~
  2. ~~Facciollette ricamate~~
  3. ~~Salvetti n. 3. di tela di casa~~
  4. ~~Scampina di lino, di tela di casa~~
- Tutti i facciollette ezzelle pusu aventi in facciollette bianco*

*Giuseppe Giubani*

1. ~~Quadro ad olio di costumi~~

*Comuni*

*Castagne  
Palate  
Grana  
Gravozze*



Il tifoso sportivo,<sup>219</sup> che in alcuni casi può essere anche un ultrà,<sup>220</sup> spesso usa un abbigliamento caratteristico che può variare da squadra a squadra ma può anche differire dal gruppo di appartenenza rispetto agli altri gruppi della stessa tifoseria. Si usano magliette, felpe, T-shirt, coccarde, tute, divise, sciarpe, bandiere, cappellini e copricapo, striscioni, materiale per le coreografie. Tutto il materiale generalmente ha stemmi e colori propri della squadra. All'interno degli stadi e nelle strade sia durante che prima e dopo le competizioni i tifosi inneggiano cori e sventolano striscioni celebrativi per la propria squadra o derisori per quella avversaria. L'euforia degenera spesso in tumulti, risse e atti di teppismo, talvolta con gravissime conseguenze. Il tifo sportivo è considerato un indicatore psicologico. Infatti non è direttamente correlato con la pratica sportiva e con l'amore per lo sport, ma piuttosto è una complessa interazione fra la psicologia del singolo e alcuni aspetti della società. Purtroppo periodicamente si assistono a degenerazioni del tifo sportivo che portano a profonde riflessioni sulla sua natura. Non è questa la sede per sviscerare a fondo il fenomeno, piuttosto è interessante cercare di definire i *limiti patologici* dello stesso.



---

<sup>219</sup> Il tifoso sportivo è un individuo o un gruppo che sostengono con entusiasmo una squadra sportiva oppure un singolo concorrente. Oggi il tifo sportivo è diffuso in misura e con forme diverse in tutto il mondo.

<sup>220</sup> Gli ultras o più correttamente ultrà sono i più fanatici e con questo termine si definisce il tifoso organizzato di una determinata *società sportiva*, sono considerati come sottocultura giovanile da una parte della sociologia. Con questo termine si identifica un gruppo di individui accomunati da un determinato stile di vita, da alcuni vocaboli, dalla diffusione di un certo abbigliamento e spesso anche da tatuaggi. Essi hanno un proprio sistema di valori e una propria ritualità, oltre ad un particolare modo di vivere nello stadio e nelle aggregazioni e spostamenti, che spesso sfociano in violenza.



Testi di storia e di tradizioni popolari

- 1- G. Tardio Motolese, *L'Angelo e i pellegrini, il rapporto secolare tra le Cumpagnie di san Michele e l'arcangelo Michele sul Gargano*.
- 2- G. Tardio Motolese, *La Chiesa in San Marco in Lamis dal medioevo alla metà del XVII sec. (abbazia, collegiata, confraternite)*.
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, I° ed., p. 51
- 3- G. Tardio Motolese, *Le Cumpagnie di San Marco in Lamis in pellegrinaggio a Monte Sant'Angelo*, 2002, II° ed., p. 57.
- 4- G. Tardio Motolese, *Il culto di san Vito e san Rocco presso la chiesa della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2002, p. 72.
- 5- L. Motolese Tardio, *Le campagne tarantine nei primi anni '50*, 2002, p. 20.
- 6- G. Tardio Motolese, *Le antiche sacre rappresentazioni a San Marco in Lamis*, 2003, II° ed.
- 7- G. Tardio Motolese, *La Vergine nella valle di lacrime*, Vol. I *Il culto della Vergine dei sette dolori*, III ed. , 2004, p. 340, Vol. II *Il culto dell'Addolorata a San Marco in Lamis*, III ed., 2004, p. 310.
- 8- G. Tardio Motolese, *I fuochi nei rituali "festivi" a San Marco in Lamis*, 2003, p. 123.
- 9- *Ufficio dei Sette Dolori della Beata Vergine Maria per uso della Congrega di Maria Addolorata della città di San Marco in Lamis*, riproduzione anastatica, con nota introduttiva di G. Tardio Motolese, 2003
- 10- G. Tardio Motolese, *San Donato martire a San Marco in Lamis*, 2003, p. 222.
- 11- G. Tardio Motolese, *La banda musicale a San Marco in Lamis tra Sei e Ottocento*, 2003, p. 115,
- 12- G. Tardio Motolese, *Ciro medico eremita martire a San Marco in Lamis*, 2004, p. 206
- 13- G. Tardio Motolese, *I fuochi nella penisola italiana, paver point sui rituali dei fuochi festivi nell'Italia centro-meridionale*, con CD.
- 14- G. Tardio Motolese, *Bonifacio, glorioso e intrepido giovinetto*, 2004,
- 15- AA. VV., *La luce le lacrime negli occhi dolenti della Madre (brani poetici alla Madonna Addolorata)*, 2004,
- 16- *Pregchiere dei santimichelari romei sammarchesi nel pellegrinaggio di settembre*, a cura di G. Tardio Motolese, 2004, p. 138.
- 17- G. Tardio Motolese, *La cappella campestre di San Michele de Stadera o de Sante Mecheliche*, 2004, p. 29,
- 18- G. Tardio Motolese, *Da Calabritto al Gargano, la cavalcata di San Michele*, 2004,
- 19- G. Tardio, *I pellegrini di Peschici verso l'arcangelo San Michele*, II ed., 2006,
- 20- G. Tardio Motolese, *I Sammechelère di Vieste, pellegrini alla grotta dell'Angelo*, 2004,
- 21- P. Bevilacqua, *Modo pratico-contemplativo alla luttuosa desolazione di Maria SS. Addolorata da recitarsi dalle ore 21 del venerdì santo alle ore 16 del sabato come pure in tutt'i venerdì dell'anno*, riproduzione anastatica dell'ed. 1857.
- 22- C. Cammeo, *Daunia Mistica*, 2004.
- 23- G. Tardio Motolese, *La lavorazione dell'oro a San Marco in Lamis*, 2004,
- 24- G. Tardio Motolese, *Il secolare rapporto tra i sammarchesi e l'Arcangelo Michele*, 2005,
- 25- G. Tardio, *Il culto michelico a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005,
- 26- G. Tardio, *I sammarchesi cantano e pregano in onore di san Michele Arcangelo*, II edizione, 2005.
- 27- G. Tardio, *San Michele Arcangelo nelle leggende a San Marco in Lamis*, II edizione, 2005.
- 28- G. Tardio Motolese, *Il casale di Stignano, L'apparizione della Madonna di Stignano del 1213, La portentosa trasudazione dell'Effigie*, 2005.
- 29- G. Tardio Motolese, *Gli Statuti medioevali dell'Universitas di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2005.
- 30- G. Tardio, *I rapporti di lavoro nel medioevo a San Marco in Lamis*, 2005.
- 31- G. Tardio, *I cerignolani devoti del Santo Evangelista Matteo*, 2005.
- 32-N. Gatta, *Fiori raccolti, riproduzione anastatica dell'ed. 1911*, 2005
- 33-G. Tardio, *Monsignor Camillo Caravita nella sua permanenza a San Marco in Lamis nel 1713*, 2005
- 34-G. Tardio, *Il santuario della Vergine Addolorata in San Marco in Lamis*, 2006.
- 35-G. Tardio, *La Madonna di Stignano e gli agricoltori*, San Marco in Lamis, 2006.
- 36-p. Benedetto da San Marco in Lamis, *S. Lorenzo da Brindisi, il serafico, l'apostolo, il grande*, riproduzione del testo del 1920, 2006.
- 37-N. La Selva, *Poesie dedicate a Vieste e ai Viestani*, riproduzione dei testi del 1856 e 1858, San Marco in Lamis, 2006.
- 38-G. Tardio, *Cellette antiche presso il convento di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 39-G. Tardio, *I presepi a San Marco in Lamis, dare aiuto agli infanti*, San Marco in Lamis, 2006.
- 40-G. Tardio, *Il Carnevale a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2006.
- 41-G. Tardio, *Da Triggiano a San Michele Arcangelo*, San Marco in Lamis, 2006.
- 42-G. Tardio, *La Madonna Disdegnata ovvero la Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 43-G. Tardio, *Le gesta dell'umile Beato Ludovico da Corneto e la sua mirabile vita a Stignano*, 2006.
- 44-G. Tardio, *I sette sabati e le "devozioni" nella festa della Madonna di Stignano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 45-G. Tardio, *Gli eremi nel tenimento di Castelpagano sul Gargano*, San Marco in Lamis, 2006.
- 46-G. Tardio, *Il Santuario di Santa Maria di Stignano (fede, devozione, storia, leggende)*, San Marco in Lamis, 2007.
- 47-G. Tardio, *Strani riti magici e salomonici nella Valle di Stignano*, San Marco in Lamis, 2007.
- 48-G. Tardio, *Fracchie, tra etimologia e tradizione*, San Marco in Lamis, 2007.
- 49- G. Tardio, *fra Giovanni Battista Caneney eremita spagnolo a Trinità*, San Marco in Lamis, 2007.
- 50- G. Tardio, *L'eremo di Trinità nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 51- G. Tardio, *L'eremo di Sant'Agostino nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007

- 52- G. Tardio, *Vite di eremiti solitari nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 53- G. Tardio, *Donne eremite, bizzeche e monache di casa nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007
- 54- G. Tardio, *I luoghi e la virtù della fortezza nel carabiniere della novella deamicisiana*, San Marco in Lamis, 2007.
- 55- M. Tardio, *Studio sui suicidi dal 1951 al 1991 in tre comuni garganici (Rignano, San Marco in Lamis, San Giovanni Rotondo)*, 2007
- 56- G. Tardio, *Eremiti ed eremi nel tenimento dell'abazia di San Giovanni in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007
- 57- G. Tardio, *Streghe, Lamie e Jannare sul Gargano, presenza, processi, leggende*, San Marco in Lamis, 2007.
- 58- G. Tardio, *Segni di presenza umana nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.
- 59- G. Tardio, *Castel del Monte, tra mito, leggenda e realtà, una nuova ipotesi*, San Marco in Lamis, 2007.
- 60- G. Tardio, *La "vallis heremitarum" a Stignano nel Gargano occidentale*, San Marco in Lamis, 2007.
- 61- G. Tardio, *Insedimenti umani delle vicinanze di San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2007.
- 62- G. Tardio, *Le fracchie accese per l'euforia di un popolo e per il pianto della Madonna*, San Marco in Lamis, 2008; Vol. I, *I fuochi rituali nell'Italia centromeridionale*; Vol. II, *Le fracchie a San Marco in Lamis (storia, etimologia, rituale, costruzione)*; Vol. III, *Le fracchie nell'animo sammarchese (antologia di brani storici, poetici e letterari)*; Vol. IV, *I sammarchesi e le fracchie (indagine sociologica sui protagonisti del rituale delle fracchie)*.
- 63- G. Tardio, *L'uomo e gli alberi, i rituali del palo*, San Marco in Lamis, 2008.
- 64- G. Tardio, *La chiesa con il titolo di sant'Antonio Abate già di san Marco*, 2007.
- 65- G. Tardio, *Fracchie*, 2008
- 66- G. Tardio, *I villaggi a San Marco in Lamis*, 2008, p. 30
- 67- G. Tardio, *Le leggende delle sette madonne sorelle*, 2008, p. 70.
- 68- G. Tardio, *Madonna di Cristo, la Matredomini nel cuore dei rignanesi*, 2008, p. 68.
- 69- G. Tardio, *Santa Maria Odigitria di Pescorosso a Rignano*, 2008,
- 70- G. Tardio, *Fra Salvatore Discalciato e i conventi mariani della riforma francescana spagnola nell'inizio del XVI sec. di Stignano di Lucera, Celenza Valfortore, Forlì del Sannio, San Salvo, Vitulano e Lacedonia*, 2008.
- 71- G. Tardio, *Il santuario della Madonna di Stignano sul Gargano tra storia, fede e devozione*, 2008.
- 72- G. Tardio, *Eremiti nel Gargano occidentale*, 2008.
- 73- G. Tardio, *La costruzione dei presepi con sagome a San Marco in Lamis*, 2008
- 74- G. Tardio, *Fantocci nei rituali festivi*, 2008
- 75- G. Tardio, *Le luci, le luminarie, gli apparati effimeri, gli archi*, 2008
- 76- G. Tardio, *I fuochi volanti e i fuochi pirotecnici nelle feste*, 2008
- 77- G. Tardio, *I ceri, le torce, ... gli apparati trasportati*, 2008
- 78- G. Tardio, *Pellegrini russi nella metà dell'800 a Monte Sant'Angelo e a Bari*, 2009
- 79- G. Tardio, *Rocchetta Sant'Antonio e il pellegrinaggio michelitico*, 2009.
- 80- G. Tardio, *Gli eremi della Via Francigena nel Gargano occidentale*, 2009.
- 81- G. Tardio, *Costruiamo la fracchia*, con foto di Raffaele Nardella, 2009.
- 82- G. Tardio, *Le farchie nella zona abruzzese-molisana*, 2009.
- 83- G. Tardio, *Romitori di Ianni Pròdromo al Calvaruso*, 2009.
- 84- G. Tardio, *Lama, Lamae... Lamis; Locus Lamae*, 2010
- 85- G. Tardio, *Il laicato francescano nella vita religiosa e civile di San Marco in Lamis*, 2010
- 86- G. Tardio, *Il culto di sant'Antonio di Padova a San Marco in Lamis*, 2010
- 87- G. Tardio, *"Vestire di sacro" stoffa per abiti, penne e merletti per le ali, stagnarello per aureole, corone e spade*, 2010.
- 88- G. Tardio, *Angeli e Arcangeli che nelle sacre rappresentazioni popolari combattono, lodano, pregano, benedicono, ballano*, 2010.
- 89- G. Tardio, *Sulle strade dei pellegrini, dei briganti e degli emigranti nell'Italia meridionale del XIX sec.*, 2010